

CACCIA E PESTICIDI

Urne aperte oggi fino alle 22 e domani fino alle 14
Oltre 46 milioni gli iscritti alle liste elettorali

Italia al referendum Ingrao: «Rilanciamo l'ecologismo»

Perché votare e votare sì

FABIO MUSSI

Una campagna astensionistica come in occasione dei referendum di oggi e di domani non si era mai vista. Chi l'ha promossa, non ha minimamente avvertito il problema democratico che travalica lo specifico oggetto del voto: l'esigenza cioè di valorizzare prima di tutto, in un momento di acuta crisi nel rapporto tra cittadini e Stato, la partecipazione politica di uomini e donne; l'importanza di difendere un istituto, come il referendum, che dal 1974 ad oggi ha sostenuto l'opera del Parlamento (divorzio, aborto), oppure ha spinto il Parlamento ad una azione giusta (nucleare, responsabilità civile dei giudici). C'è stato un ritardo gravissimo nell'informazione, e persino una negligenza - che è difficile poter imputare al capo - del ministero degli Interni, tanto nel scoraggiare comportamenti in violazione del codice (incenti di certificati elettorali, promesse di favori a chiunque non voti), quanto nell'imperdonabile lentezza con cui i certificati elettorali medesimi sono stati consegnati.

È suonato un campanello d'allarme. L'hanno avvertito Francesco Cossiga e Nilde Iotti, ed hanno compiuto di conseguenza atti significativi a sostegno della partecipazione. Votare è dunque la prima impegnativa richiesta che viene da tutti i democratici più autenticamente preoccupati della salute della nostra democrazia.

Intorno all'astensione si è coagulato un fronte, variegato e per più di un verso innaturale, molto vasto. Chiedono il non voto le industrie chimiche produttrici di fitofarmaci (Agrifarma), la Coldiretti, la Federconsorzi (che ha una posizione dominante nel mercato dei pesticidi), gli armieri, le associazioni venatorie (che hanno fatto violenza sui loro stessi associati, invitandoli a rinunciare anche al voto sui pesticidi - dopo avere tante volte incolpato la chimica per il degrado ambientale - pur di non rischiare qualche scheda utile al quoziente). L'anima politica di questo blocco è esattamente la Dc. La Dc ha lasciato libertà di coscienza. Ma il messaggio di Giulio Andreotti («Non capisco i quesiti...») è chiaro, e chiarissimo l'appello al non voto venuto dalla maggioranza del gruppo democristiano alla Camera.

Sono in gioco interessi enormi. E nessuno dei soggetti elencati vuol cedere nulla a favore di un esercizio più equilibrato della caccia e della difesa del patrimonio faunistico collettivo, a favore della salute di tutti, di una riduzione dell'inquinamento, di un sistema di produzione più avanzato e moderno in agricoltura. E queste sono esattamente le poste in gioco nel voto di oggi e domani.

Non è vero che non si sia potuto legiferare per evitare i referendum. Non si è voluto, nella speranza che i referendum falliscano. Non l'ha voluto, come sa chiunque abbia seguito la vicenda parlamentare di questi mesi, prima di tutto il governo. Il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, voterà tre sì ma «con amarezza», come egli ha dichiarato. Capisco l'amarezza di un riformatore che vede continuamente prevalere i conservatori, con i quali magari è alleato. Bisogna però a questo punto che si prenda atto - e la vicenda di caccia e pesticidi è illuminante - che nell'attuale quadro politico, con questa maggioranza e questo governo, un autentico riformismo non ha il minimo spazio. E certo la progressiva crisi delle istituzioni e del sistema politico non ne apre di nuovi.

Il successo dei referendum, e il successo del tre sì, oltre che difendere elementari diritti dei cittadini, e promuovere un generale invecchiamento della nostra società, attraverso una politica di riforme, può avere dunque un importante significato politico. E insieme far fare un passo avanti alla generale causa dell'ambientalismo.

Sono anni che praticamente non si parla d'altro che di «ambiente». A tutti i livelli. E che cosa si sta facendo concretamente? In pratica, poco o nulla. Passare al qualcosa, sarebbe già un bel progresso. Perciò questi referendum, perciò l'importanza di votare, e votare tre sì.

Oggi e domani mattina si vota per i referendum su caccia e pesticidi. La posta in gioco è una più civile regolamentazione a tutela della salute e della natura, e un rilancio della battaglia ecologista. Pietro Ingrao lancia un appello preoccupato a votare e a votare sì. «Se vince l'astensione - dice il dirigente comunista - sarà un colpo allo stomaco per tutto il movimento ambientalista».

MIRELLA ACCONCIAMESSA ALBERTO LEISS

ROMA. Sono poco più di 46 milioni e 800.000 (per l'esattezza 46.802.174) gli elettori chiamati alle urne oggi e domani per esprimersi sui tre quesiti referendari che indicano l'esigenza di una nuova regolamentazione della caccia e dell'uso dei pesticidi. I seggi si aprono questa mattina alle 6 e le votazioni cominceranno appena timbrate le schede. Si voterà fino alle 22 di questa sera e poi, domani, dalle 7 alle 14, quando cominceranno i conteggi.

Nello spoglio delle schede saranno prima scrutinati i referendum sulla caccia, poi quello sui pesticidi. Le operazioni di scrutinio verranno effettuate anche se non dovesse venire raggiunto il quorum (il 50 per cento più uno degli aventi diritto).

rendum i Francescani del centro di studi ambientali, Federico Fellini, la Sinistra del Club di Roma.

In una lunga intervista al nostro giornale anche Pietro Ingrao lancia un preoccupato appello per la partecipazione al voto e per il sì. Se vincesse l'astensione - dice il dirigente comunista - l'effetto sarebbe un «colpo allo stomaco» per tutto il movimento ambientalista. E la consultazione referendaria è occasione per una riflessione di Ingrao sui rischi di crisi dell'ecologismo, grande speranza dell'ultimo quadriennio, ma oggi insidiato dalla frantumazione, da rapporti insufficienti col mondo del lavoro, da una visione internazionale non all'altezza delle sfide aperte in un mondo dove la vittoria del modello occidentale rischia di creare nuovi squilibri.

Alla vigilia del voto l'Arcicaccia ricorda che «ogni cittadino è libero di recarsi alle urne o no» e che «chi non vota non incorre in alcuna sanzione».

ALLE PAGINE 8 e 9

Il presidente della commissione stragi coinvolge Lagorio e Formica

«Su Ustica accuso i militari»

Il 5 luglio 1980 il giudice che indagava su Ustica chiese i tracciati di tutti i radar in funzione la sera dell'incidente, anche quelli di Poggio Ballone. Giorgio Santacroce, titolare dell'inchiesta sulla strage del dc9 dell'Itavia, non li ha ancora ricevuti, ma a palazzo di giustizia sorio arrivati da anni. Una storia inquietante che soltanto ora è stata ricostruita data per data.

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi non fa giri di parole. Per la strage di Ustica accusa l'aeronautica, la difesa, i ministri di allora, Lelio Lagorio e Rino Formica di avere mentito: «L'aeronautica militare per anni ha taciuto cose che sapeva - ha detto Lagorio - ha dichiarato cose non vere, ha distrutto prove importanti, ha fornito agli inquirenti documenti manipolati. Tutto ciò costituisce una responsabilità oggettiva». Ma Gualtieri chiama in causa direttamente anche i politici che avevano la responsabilità istituzionale dei settori di vigilanza. E fa i nomi del generale Lamberto Bartolucci, dell'am-

miraglio Giovanni Torsini, di Lelio Lagorio e Rino Formica. Immediata replica del ministro Formica: «Se il caso non è stato ancora archiviato si deve anche a me».

Alla procura di Roma il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha raccolto tutta la documentazione su Poggio Ballone. Vuole sapere come è stato possibile tenere nascosto per 10 anni un documento che avrebbe potuto cambiare l'esito delle indagini. Insieme al giudice ricostruiamo data per data la storia dei tracciati attraverso le richieste della procura, le risposte dell'aeronautica, i verbali di sequestro.

A PAGINA 11

50 anni fa, l'Italia in guerra

Inchieste negli archivi militari, interviste, rievocazioni, cronache



10 giugno
1940
L'annuncio
di
Mussolini
di
Wladimiro
Settlemili

I biologi:
«A Napoli
disastro
colposo»

A Napoli l'acqua da nera è diventata giallastra. Di certo non è ancora potabile. La protesta continua mentre i biologi accusano le autorità per quello che hanno definito un «disastro colposo». A Ponticelli ieri gruppi di dimostranti - che hanno anche incendiato due cassonetti della spazzatura - hanno tentato per alcune ore di impedire ai carabinieri di distribuire le «buste» di acqua prodotte con i due impianti di potabilizzazione inviati dal ministero della Sanità. Si temono speculazioni sull'acqua minerale

A PAGINA 12

Intervista
a Dahrendorf
«Ho fiducia
nell'Est»

Ralf Dahrendorf, uno dei più autorevoli rappresentanti del pensiero liberale, ha appena terminato di scrivere un libro appassionante sul crollo dei regimi comunisti europei. In un'intervista a L'Unità lo studioso tedesco

A PAGINA 19

Muore a 82 anni
Rex Harrison:
interpreto
«My Fair Lady»

È morto ieri a Londra, stroncato da un cancro al pancreas, l'attore inglese Rex Harrison. Aveva 82 anni. Alto, elegante, battuto pronto, incamò per anni il perfetto gentleman britannico. Memorabile il suo dottor Higgins in My Fair Lady, di George Cukor, dove faceva da Pigmaleone alla fioraia proletaria Audrey Hepburn. Proprietario di una villa a Portofino, era diventato cittadino onorario della cittadina italiana, nella quale veniva spesso per disintossicarsi dai veleni di Hollywood.

A PAGINA 21

Al vertice è di scena l'Europa. Intervista all'Unità del responsabile esteri del Pcus

L'ostacolo Germania a Camp David Falin: «L'Urss nella Nato? Mai dire mai»

Medio Oriente, America centrale, Afghanistan, e altre aree del mondo interessate dalle cosiddette crisi «regionali». Ma anche Germania e Nato. Su questi temi hanno discusso ieri Bush e Gorbaciov a Camp David. Una sorta di giro panoramico sul futuro del mondo. Secondo Baker e Shevardnadze è imminente la firma di un accordo sul disarmo convenzionale. Intervista a Valentin Falin, capo dipartimento Esteri del Pcus.

DAI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND QINZBERG GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON. Nella quiete montana di Camp David i presidenti di Usa e Urss hanno fatto il punto sulla situazione mondiale, esaminando una per una tutte le aree «calde» del pianeta, ove da tempo infuriano conflitti sanguinosi. Bush e Gorbaciov avevano con sé i rispettivi consiglieri militari, Brent Scowcroft e Serghej Akhromiev, ed hanno discusso anche la questione tedesca e la permanenza o meno della

Germania nella Nato. In un'intervista all'Unità il capo dipartimento Esteri del Comitato centrale del Pcus, Valentin Falin, afferma: «Non siamo contrari all'idea che la Nato costituisca l'embrione di una nuova struttura comune della sicurezza europea. Ma la Nato non può svolgere questo ruolo se si porta dietro il bagaglio della politica nata a Potsdam, che prevedeva l'uso del territorio tedesco contro l'Urss».

SERGIO SERGI ALLE PAGINE 3 e 4



Scoppia
una bomba
a Praga
Venti feriti

PRAGA. Attenzioni ieri non erano a Praga, nel pieno centro della città. Una bomba è esplosa in piazza Staromestke ferendo venti persone. Al momento dell'esplosione (nella foto una donna presta i primi soccorsi ad un uomo) la piazza era piena di giovani che protestavano contro la strage della Tian An Men. Tra una settimana il paese va al suo primo voto libero e l'attentato potrebbe essere legato al mir di chi vuole distruggere il processo democratico.

A PAGINA 6

Craxi a De Mita: «Se continui così provochi la crisi»

«Dai e dai, alla fine si rischia di non ritrovare più nulla. Sottoposta a continue scosse di varia natura, presto o tardi la situazione entrerà in una crisi politica molto grave». Così ieri Craxi ha replicato a De Mita accusandolo di destabilizzare il governo. «La Dc ha aggiunto il segretario del Psi - è padrona di disarticolarsi e sdoppiarsi, ma allora dovrà rinunciare alla guida della coalizione».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. A De Mita che ieri aveva detto che le riforme vanno fatte con una maggioranza aperta, Craxi da Caprea lancia un messaggio preciso: «Noi siamo più pazienti di Sant'Antonio ma se continui così, andremo alla crisi...». Ma poi subito aggiunge che il Psi lavora per trovare una soluzione e che comunque la crisi non sarebbe auspicabile durante il semestre di presidenza italiana alla Cee. E poi a tutta la Dc di-

ce che può anche «disarticolarsi e sdoppiarsi», ma allora lasci Palazzo Chigi. Ai giornalisti che gli chiedevano un giudizio del Pci il leader socialista ha detto che il dibattito in corso tra i comunisti è un «vagare nel vuoto». Ma Togliatti contribuì a garantire la democrazia? «La democrazia - risponde Craxi - l'ha garantita la Dc. Per fortuna che nel '48 hanno vinto i Dc, Saragat, i liberali, Ugo La Malfa...»

A PAGINA 7

L'annuncio dopo la richiesta di un incontro con i sindacati Confindustria torna all'attacco «Non rinnoveremo i contratti»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

SANTA MARIA LIGURE. I contratti non si faranno più. I chimici e i metalmeccanici (e con loro tutti i lavoratori del settore privato) potranno aspettare all'infinito. L'unica chance che hanno è che vada bene - dall'angolo di visuale delle imprese - l'incontro che PiniFarina ha proposto a Trentin, Marini e Benvenuto. Questo è il messaggio inviato ieri - in via ufficiosa, ma con tante autorevoli conferme - dal convegno della Confindustria a Santa Maria Ligure. Un convegno organizzato dai giovani imprenditori - gli stessi che nell'estate scorsa denunciarono i connubi mafia-potere politico - e che doveva essere dedicato alle «nuove relazioni

Non accetto diktat

BRUNO TRENTIN

Sono rimasto molto sorpreso dalle dichiarazioni che il Presidente della Confindustria ha reso nell'arena vocante degli industriali metalmeccanici. Egli ha informato le sue «truppe» di aver convocato le confederazioni sindacali per ricondurre alla ragione le organizzazioni dei chimici e dei metalmeccanici, le cui rivendicazioni sarebbero pregiudizialmente inaccettabili e quindi non negoziabili. Personalmente non mi ritengo «convocato» dal Presidente della Confindustria, tanto meno sulla base di un tale «ordine del giorno», e nel presupposto che nelle more di questo diktat le trattative di categoria siano sospese o interrotte in attesa di un intervento normalizzatore delle confederazioni. Siamo sempre stati disposti ad ogni incontro chiarificatore: così come abbiamo sempre respinto un sistema di relazioni condizionato da ricatti, minacce o pregiudiziali. A questo punto, se non interverrà un fatto chiarificatore, tale da dissipare ogni ombra sulla par dignità delle parti sociali e sulla libertà dei loro rapporti da ogni strumentalizzazione unilaterale, come potrebbe essere la ripresa dei negoziati senza pregiudiziali per il rinnovo dei contratti di categoria, difficilmente un invito come quello del Presidente della Confindustria potrà essere accettato.

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 16

Le acque sporche di Andreotti

WALTER VELTRONI

Fiuggi è poco lontana da Roma. Non solo perché per arrampicarsi fino a quella cittadina ci vogliono, dalla capitale, pochi minuti ma anche perché la tranquilla vita dei suoi abitanti è stata stravolta da un male molto frequente tra le mura della capitale: l'arroganza dei potenti collegati ai potenti della politica. Così la gente, il popolo di Fiuggi è in piazza da molti giorni perché vuole che

Fiuggi, il finanziere d'assalto amico di Andreotti, lasci la gestione delle acque e delle Terme. Su di esse, a sentire la gente di Fiuggi, Ciarrapico ha costruito una grande ricchezza: ma tutta per sé e non certo per la città, i suoi albergotto. Da settimane la lista unitaria di «Fiuggi per Fiuggi» (comunisti, ex socialisti, repubblicani, eccetera) ha ingaggiato una vertenza con l'obiettivo di garantirle che - ora che è giunta a scadenza la concessione a Ciarrapico - possa, la città, riprendere il controllo delle acque e possa costituirsi una società mista, pubblica e privata, che

valozzi non solo l'imbottigliamento della preziosa acqua minerale ma rilanci le Terme e con esse il turismo e l'economia della zona. Si chiede, da parte della gente, che il Comune corrisponda alle deliberazioni che esso stesso ha approvato e all'interesse collettivo della comunità.

Da settimane però a Fiuggi succedono cose strane. Sindacati democristiani che non trovano il coraggio di firmare ordinanze coerenti con ordini del giorno e delibere approvate in Consiglio, una nuova giunta che si forma all'improvviso con il silenzioso sostegno del partito socialista e l'inquieto appoggio dei socialdemocratici, strane storie di presenze notturne di Ciarrapico sotto la casa dell'ex sindaco improvvisamente ammalatosi. Ho visto persino una lettera in cui l'attuale amministratore delegato dell'Ente Fiuggi si rivolge ad una cittadina per dire che se vorrà ottenere lavoro dovrà rivolgersi a coloro che eventualmente succederanno come, si scrive minacciosamente, «al lasciapassaggio giustamente nelle ripetute manifestazioni cui ha partecipato». Si dice che Andreotti sia venuto a Fiuggi due giorni prima del voto ad inaugurare una clinica privata che ha chiuso i battenti due giorni dopo le elezioni. Anche i loro sono stati a Fiuggi, a due comizi per il sostegno della battaglia della Lista civica e della gente. L'ultima volta, qualche giorno fa, ho sentito, in una piazza gremita, l'indignazione della gente che non si sente garantita, che vuole tornare ad avere il controllo su un suo bene, che non vuole regalare la sua principale ricchezza alle ambizioni di profitto di un potente. La piazza dove ho parlato e tutta Fiuggi era circondata da forze di polizia, uno schieramento inusitato ed eccessivo che probabilmente sarebbe assai più utile non dove la gente protesta pacificamente ma dove più acuti e

drammatici sono i problemi della sicurezza dei cittadini ed in gioco è, spesso, la vita umana. Uno schieramento assai più contenuto può essere sufficiente a garantire, come deve essere garantito, l'ordine pubblico e il carattere pacifico delle mobilitazioni popolari.

Che strana Italia, questo paese che è la sesta potenza industriale del mondo, che è piena di gente che ne magnifica la modernità e l'opulenza raggiunta. Se a Fiuggi il popolo e le istituzioni rivendicano di poter tornare in possesso della loro acqua, così a Napoli, grande città del Sud, la gente è costretta a scendere in piazza per avere l'acqua pulita e non il liquido di colore scuro che esce dai rubinetti delle case e che non è buono per bere, per lavarsi, per lavare i panni. Le rivolte per l'acqua sembrano un anacronismo,ppure la gente torna a dover combattere per difendere proprio i beni fondamentali: l'aria dall'inquinamento, la terra dalla speculazione, i cibi dalla sofisticazione. E Napoli chiede acqua, pulita. E chiede sindaci, amministratori, autorità che si occupino del dramma di quella città e che, per farlo, combattano e si liberino da quei poteri criminali che hanno, anch'essi, inquinato la città del Vesuvio. L'acqua sporca di Napoli racconta il fallimento di politica assistenzialista che avranno legato al partito dell'elettorato ai partiti di governo ma non hanno certo assicurato sviluppo, crescita, giustizia, modernizzazione. E appare sinistramente coerente, in questo quadro, che il presidente del Consiglio sembri assai più preoccupato dell'acqua che non di quella che manca ai napoletani.

La sete della Sicilia, le rivolte di Napoli, i diritti della gente di Fiuggi. L'acqua è di nuovo una grande questione sociale ed è anche il tema di una necessaria battaglia morale, politica, civile.

Soggetto Europa

GIAN GIACOMO MIGONE

Bush e Gorbaciov a colloquio a Camp David, una località che evoca il primo vertice tra Eisenhower e Krusciov, nel lontano 1959. Quante cose sono cambiate da allora. In quegli anni tutto il mondo osservava con il fiato sospeso il mutare degli orientamenti e anche degli umori dei due grandi, perché da essi sembrava dipendere la guerra o la pace, e comunque il destino di tutti i popoli, anche i più lontani. Oggi, il crollo dell'impero sovietico, ma anche la confermata capacità di iniziativa diplomatica di Mikhail Gorbaciov (malgrado l'entità dei problemi che lo attendono a Mosca) hanno fatto sì che a Camp David nulla potesse essere deciso senza prendere in considerazione la volontà dei popoli e delle nazioni più direttamente interessate. È questa la ragione principale per la quale difficilmente uscirà dal vertice un orientamento definitivo su quello che si potrebbe definire il problema dei problemi, il nuovo assetto della Germania e, quindi, della sicurezza del nostro continente. Il fatto che l'Europa non sia più solo oggetto ma anche soggetto di politica (e lo sarà sempre più, nella misura in cui progredisce il processo di unificazione), costituisce un fatto democratico di primaria grandezza, anche se o proprio perché condizionato e limitato dalla libertà di manovra degli uomini di Stato a colloquio a Camp David.

Insomma, è finito il bipolarismo, non solo la compattezza del blocco politico militare dominato dall'Unione Sovietica. Perché l'assetto mondiale messo in crisi dal crollo del muro di Berlino era fondato su una minaccia reciproca indispensabile per legittimare le alleanze contrapposte. Il venir meno di una minaccia credibile dall'Oriente mina alla radice la leadership americana in Europa, i dispositivi soprattutto militari della Nato, e libera nuove capacità di iniziativa degli Stati europei. L'unipolarismo - ovvero l'esistenza di una sola superpotenza transatlantica - è strombazzato dalla grande stampa italiana non può sussistere, per il semplice fatto che il potere americano soprattutto in Europa è indissolubilmente legato a quello sovietico (anche a voler trascurare altri fattori, pure decisivi, come l'indebolimento del potere economico degli Stati Uniti relativamente al resto del mondo industrializzato). Coloro che in Italia come in America (ma sono meno numerosi) drammatizzano la debolezza sovietica, invitando Bush a raccogliere i frutti della vittoria nella guerra fredda, semplicemente si aggrappano ad un passato che non tornerà più. Lo sanno i membri del Congresso che già si disputano il pezzo *dividenda*, la riallocazione delle risorse che saranno liberate dai tagli nelle spese per gli armamenti, di cui la presenza militare americana in Europa costituisce una delle fette più cospicue. Lo sa anche Bush che è ansioso di orientare la politica estera e le risorse che la devono sostenere verso aree diverse. Lo sanno persino i più accorti alleati europei di Washington, alla ricerca di un nuovo assetto che sostituisca quello ormai al tramonto. Essi sanno che alla crisi del comunismo non potrà che seguire una crisi più lenta ma altrettanto inesorabile di un'ideologia anticomunista che ha reso tanti servizi agli interessi della conservazione nel nostro continente.

Si potrà obiettare che tutto ciò lascia irrisolta la questione tedesca. Infatti, non è un caso che sulla paura della Germania giochino tutti coloro, ad Occidente come ad Oriente, che vogliono puntellare i vecchi sistemi di alleanza i quali, non dimentichiamolo, servono anche a sanare la divisione dell'Europa, attraversando il cuore di una nazione che in epoca fascista aveva messo a soqquadro gli equilibri europei.

Tutti abbiamo dovuto prendere atto che la volontà di riunificazione di un popolo, come esercizio di un diritto di autodeterminazione, non può essere soffocata all'infinito. La lezione del trattato di Versailles - di cui si parla spesso a sproposito - è proprio quella tempestivamente indicata da John Maynard Keynes: accordi territoriali che violano esigenze elementari dei popoli non durano e producono frustrazioni esplosive.

Per fortuna non siamo negli anni Venti, anche se alcuni rimedi proposti possono risultare pericolosi o effimeri. Non è un caso che Gorbaciov non abbia insistito sull'ipotesi di una Germania unita e neutrale che, dopo un breve avvicinamento («una nuova Rapallo»), potrebbe risultare descabillizzante ad Est come ad Ovest. Ma anche l'insistenza occidentale su una Germania pienamente integrata in questa struttura militare è destinata a risultare effimera, proprio per le ragioni anzidette: per quanto ci si sforzi di inventare un nuovo ruolo all'alleanza atlantica, essa è minata dalla mancanza di una credibile minaccia che la sostenga. Anche per questa via, la nuova Germania finirebbe quindi, prima o dopo, per riemergere come un'entità a se stante, senza un sicuro ancoraggio.

In realtà sono trascorsi quarantacinque anni dalla seconda guerra mondiale, si sono succedute varie generazioni, e mentre il principio di autodeterminazione è ancora vivo, in Germania come altrove, tende ad emergere una diffusa volontà unificatrice dell'intero continente europeo, in una chiave pacifica, estranea alla militarizzazione degli anni passati, tale da superare in maniera organica quelle divisioni e quegli squilibri che hanno fatto scoppiare due guerre mondiali e hanno minacciato di determinare una terza, probabilmente definitiva. Per questo la proposta di Gorbaciov di fare della Conferenza per la sicurezza europea la sede principale di elaborazione di un nuovo assetto, per quanto non immediatamente risolutiva, ha la forza di costituire un importante terreno di impegno per tutta la sinistra europea.

Interviste sul programma possibile/3 Giovanni Bianchi, presidente Acli: «Lo scarto tra popolo e istituzioni si può colmare con il solidarismo sociale»

Così Stato e società torneranno faccia a faccia

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Anche per Giovanni Bianchi il voto del 6 maggio dice che le distanze tra la società e le istituzioni politiche sono aumentate. Il presidente delle Acli snocciola citazioni ora di Alain Touraine, ora di Luhmann, ora di politologi alla Gianfranco Miglio, per dire una cosa molto semplice, e cioè che è sempre più grave un problema di rappresentanza in Italia. Se società e Stato non sono più «faccia a faccia», ma schiena a schiena, secondo l'immagine del sociologo francese, questo non significa però che la debolezza dei partiti sia diventata paradossalmente la forza della democrazia. Anzi per Bianchi è esattamente il contrario. L'alternativa di sinistra è stata, si allontana dal voto, la maggioranza di governo di pentapartito è oggi meno destabilizzabile, ma gli stessi risultati - aggiunge - ripropongono la realtà di uno scarto tra popolo e istituzioni che chiede cambiamenti, i quali potrebbero precipitare nel medio periodo. Il voto della Lega lombarda ha colpito duro nella regione di Bianchi, che è di Sesto San Giovanni; e ha colpito duro in una regione che è punto di forza delle Acli e di una tradizione cattolica, rappresentata oggi dal cardinale Martini, fortemente radicata nella società e sui valori di solidarietà e le sue organizzazioni. Per questa parte del mondo cattolico il voto alla Lega è una sfida.

Come pensano le Acli di intervenire su questo fenomeno?

Per inquadrare bene il problema bisogna prima di tutto liberarsi dell'idea che la democrazia possa essere concepita e organizzata come tutta composta di sottosistemi regolati da pure tecniche. Il problema è grande distanza dalla quotidianità della vita della gente: in sostanza una democrazia senza popolo. O si tiene conto che la democrazia deve essere popolare oppure c'è un rischio per la democrazia. E a questo rischio si aggiunge il fatto che non funziona più il vecchio circolo virtuoso, quello grazie al quale l'ingresso delle masse popolari nello Stato, del movimento operaio, o delle plebi urbane - secondo il linguaggio di Sturzo - poteva avvenire in base a uno schema che faceva coincidere il riscatto sociale con l'allargamento degli spazi di democrazia. Ora che l'Italia è la quinta potenza economica mondiale soffriamo quel problema che va sotto il nome di società dei due terzi, per cui le tecniche della democrazia possono venire impiegate da chi ha posizioni di privilegio per difenderle e per tenere fuori gli altri. Si tratta di un mutamento di segno molto pericoloso.

Quindi il voto, soprattutto quello delle leghe, esprime una tendenza negativa?

Esprime una tendenza egoistica, che poi riesce a dare una legittimazione più dignitosa sulla base di una critica ai trasferimenti di risorse dal Nord al Sud e ai metodi di distribuzione, che favoriscono pratiche

clientelari, mentre mancano politiche per l'occupazione giovanile e lo sviluppo dell'imprenditorialità.

Che questa diagnosi abbia un fondamento è chiaro. Si tratta ora di vedere quali mosse politiche possono sbloccare questa situazione.

Prima di indicare le scelte di programma si tratta di capire bene che cosa è questo «popolo», perché i programmi si possono definire solo a partire dalla società civile. E qui c'è una realtà sottovalutata dai partiti, che è quella del volontariato e del solidarismo sociale. Nel rapporto biennale che le Acli presenteranno al paese nei prossimi giorni, si parlerà di otto milioni di persone che dedicano l'impegno gratuito di alcune ore di lavoro settimanale per gli altri, dalla lotta contro il tumore, alle tossicodipendenze, ai pensionati. Se la politica non mette a fuoco la domanda che ci troviamo con l'alluvione, per esempio, di liste di pensionati. Il «popolo» c'è e i programmi vanno pensati a partire di qui.

Vediamo allora quali sono le priorità di programma da dare ai governi locali, da questo punto di vista, che è quello che le Acli definiscono della sinistra sociale.

Nell'ambito di una politica per i diritti di cittadinanza il primo punto è quello del lavoro. Qui c'è bisogno di interventi, a livello locale, che tengano conto della realtà, della storia, che riequilibrano soprattutto per i giovani anche antichi mestieri. Non basta sviluppare l'ideologia burocratica, né possiamo più ripetere quella delle grandi fabbriche; si tratta di tener conto dei contesti locali. La politica non può regolarsi sui modelli yuppie, della corsa del topo in carriera. Bisogna pensare per esempio a tecnici del territorio. E penso all'esperienza delle Acli in Valtellina, dove siamo riusciti ad attrezzare anche una stalla con pastori di capre. Ma come dimenticare che uno dei lavori più diffusi tra i giovani negli Stati Uniti è quello di portiere? E che anche questo mestiere ha bisogno di un arricchimento, che il portiere deve saper fare piccole riparazioni, deve essere dotato di monitor? Insomma che bisogna arricchire il job, come si dice, non solo per le professioni più prestigiose. Bisogna che la politica locale sappia aderire alla realtà, si preoccupi di una formazione professionale - un aspetto essenziale delle politiche regionali - che risponda a esigenze reali, che ci sia meno ideologia. Come avviene in altri paesi sviluppati, come la Germania federale, dove la formazione precedente all'Università mette un giovane in condizione di svolgere attività utili, anche se poi deciderà di diventare chirurgo o teologo. Il secondo punto cardinale di una politica per i diritti di cittadinanza riguarda i servizi sociali. Qui non si può più eludere l'esigenza di sepa-

rare la responsabilità politica da quella amministrativa-gestionale a cominciare dalla sanità. C'è una incredibile distanza. In questo campo, tra la società e le strutture sanitarie, che la società ha cercato di recuperare con i tribuni dei malati. Il problema sono enormi; non si trovano più infermieri. La Svizzera compra i nostri diplomati, perché là gli stipendi sono ben più alti. Presto avremo nelle conspie gli immigrati del Terzo mondo, non per una scelta di solidarietà o di accoglienza, ma per la necessità di coprire i posti di lavoro rifiutati dagli italiani. Il terzo punto è quello dell'urbanistica. E qui purtroppo l'esperienza ci dice che c'è una scarsa voglia di intervenire. Tutto è stato troppo lasciato al mercato; e questo a prescindere dallo stesso colore delle amministrazioni. In Italia non si è vista da parte della sinistra una politica urbanistica e da rappresentare un monito e un esempio per tutti; parkerei piuttosto di grandi occasioni mancate da parte della sinistra. Un Thatcherismo urbanistico rischia di imperversare anche sulle nostre città, in primo luogo per mancanza di strumenti: chi contratta col piccolo assessore ha alle spalle mezzi molto grossi, tecnici competenti, insomma è più forte; in secondo luogo per mancanza di cultura urbanistica.

Che cosa propongono di fare?

Anche qui prima di tutto c'è bisogno di formazione culturale e professionale. La nostra esperienza concreta riguarda

l'istituzione di corsi di urbanistica per creare la figura di tecnici del territorio. Bisogna cercare di colmare lo scarto che c'è tra le esigenze e la preparazione dei personale politico. I corsi post-universitari organizzati dalle Acli sono stati sussidiati da richieste di prenotazioni da parte dei politici. C'è in sostanza una mancanza di competenza che, come spesso accade in Italia, si tende a sottovalutare. E niente la può sostituire se non una serie di misure per accrescere la cultura urbanistica. Infine il quarto punto riguarda le politiche assistenziali.

Che cosa significa concretamente un programma per l'assistenza?

Nella nostra società stanno aumentando i picchi di ricchezza ma anche quelli di povertà. Nelle grandi città, a cominciare da Roma e Milano, vediamo che stanno aumentando le code davanti ai luoghi di distribuzione della zuppa popolare dei frati. Non aumentano soltanto le nuove povertà, ma anche le povertà tradizionali, e gli Eca tradizionali sono permessi in difetto di conoscenza di questi fenomeni. Questo è un ambito nel quale si devono incontrare le forze dell'associazionismo, del volontariato e del pubblico. Questo deve essere un punto forte dei programmi locali. Qui abbiamo un paradosso: soggetti istituzionali pubblici fanno spesso una politica privatistica (l'occupazione partitica e di istituzioni), dall'altra parte la società civile ha prodotto una fascia

di iniziative - che chiamiamo di «privato sociale» - che svolgono una funzione pubblica. Qui occorrono delle regole, l'istituzione di quello che io penso come un rapporto di agenzia, attraverso il riconoscimento, con la definizione di standard e possibilità di verifica, nel rapporto tra le istituzioni pubbliche locali e le iniziative della società civile.

Le sue proposte di programma fanno tutto leva sulla risorsa del solidarismo che viene dalla società e sul volontariato. In realtà nel decennio passato questa risorsa non ha subito, del colpo? Insomma non è in declino?

No. La ricerca che presenteremo dice che non è in espansione numerica - anche se è aumentata fino all'88 - ma è aumentata nella sua solidità; ha più competenze; conduce battaglie più evidenti. Abbiamo scoperto sul campo - per esempio nel corso della battaglia sulla droga «educare senza punire» - non solo una forte presenza di comunità ma anche una nuova capacità di elaborazione tanto vero che la battaglia parlamentare è venuta dopo la battaglia civile. Sono stati dei politici a schierarsi con questa battaglia del «cartello» delle comunità e non viceversa. C'è una crescita di competenza, di capacità politica e di tenere mano di questi organismi. E questo volontariato ha poi una caratteristica che lo distingue da altri fenomeni che spuntano dalla società - le Leghe e, per certi aspetti, i Verci - cerca un rapporto con le istituzioni, ma non fa una corsa per essere «dentro» le istituzioni o per candidarsi alle elezioni. Il volontario è un «militante della società civile» che resta filologicamente nella società civile. Cerca un rapporto, che è essenziale, con le istituzioni, ma senza la voglia di fondarsi dall'altra parte del tavolo. Quello che io penso necessario sulla base di queste forze è il rilancio di una politica di populismo.

Per superare questo scarto tra le istituzioni anche locali e la società civile non è necessario passare a un sistema politico che favorisca l'alternanza?

L'introduzione del metodo dell'alternanza è sicuramente all'ordine del giorno. Il che non significa che debba essere necessariamente alternanza tra uno schieramento di destra e uno di sinistra; in Italia è pensabile tra due schieramenti orientati entrambi su ipotesi riformistiche. È il tema all'ordine del giorno perché è finito un periodo in cui la Dc occupava una posizione di centralità istituzionale. Non si tratta di sostituirla con la posizione centrale di un'altra forza, ma di favorire i mutamenti di classe dirigente, di fare del cittadino arbitro anche dei governi locali, per un maggior rigore, per far cadere un senso di perpetuità - e di perpetuità della propria impunità - che accompagna un sistema che non sia di alternanza. E questo spiega il nostro sostegno ai referendum sulla riforma istituzionale.

La caccia e la proprietà I francesi danno il buon esempio

FRANCO NOBILE

L'accusa principale rivolta dagli avversari della abrogazione dell'art. 842 del codice civile è che proprio noi comunisti vogliamo mandare a caccia solo i ricchi. A parte la sempre più ardua distinzione tra ricchi e poveri e a parte la demagogia di chi, se potesse, lottizzerebbe anche lepri e fagiani, vediamo cosa accadrebbe nel caso dell'«auspicata» o paventata vittoria dei sì nei referendum del 3 giugno.

È noto che solo in Italia e nei paesi arabi vige il regime di libero cacciatore in territorio libero: o meglio liberato dalla selvaggina dopo la mattanza del primo giorno di caccia. Poi, chi non ha la disponibilità economica per i minisafari all'estero oppure la disinvoltura morale per convertirsi al braccaggio, è condannato ad uno sterile footing domenicale in un deserto faunistico. Ma anche per questi cacciatori, figli di poveri ma onesti genitori, giungerà finalmente il 1992 insieme alla libera circolazione di tutti i cittadini Cee, compresi quelli con doppietta in spalla e complici al guinzaglio. In vista di tale traguardo comunitario, la caccia italiana dovrà adeguarsi alla legislazione europea, che vincola il diritto di caccia a quello di proprietà. Ma siccome la libertà del cacciatore finisce dove comincia la libertà del coltivatore, il rimedio alle degenerazioni consumistiche connesse all'art. 842 ci sembra ormai irrimediabile. Vediamo allora come verrebbe a configurarsi la nostra realtà venatoria rispetto al temuto vincolo con la proprietà fondiaria.

Per restare con ambedue i piedi per terra, li appoggeremo sulla vicina Francia, dove i cacciatori sono circa mezzo milione di più e dove il diritto di caccia fa parte integrante del diritto di proprietà sul terreno. Recita infatti il Codice Rural, nato dalla Rivoluzione francese: «Nessuno ha la facoltà di cacciare nella proprietà altrui senza il consenso del proprietario o degli aventi diritto». Di conseguenza un cacciatore senza terra al sole deve chiedere il permesso a qualche proprietario con un accordo semplicemente verbale, tra amici, oppure con una scrittura privata eventualmente registrata e tacitamente rinnovabile. Il silenzio di un proprietario equivale al consenso e chiunque sia provvisto di licenza può cacciare sul suo terreno: come solitamente accade, soprattutto nel Midi. La figura del nostro cacciatore solitario, postumo ma in fondo un po' egoista non esiste, perché i cacciatori francesi si aggregano volontariamente in associazioni locali per gestire insieme la selvaggina di un territorio che raggruppa diverse proprietà fondiane. Inoltre ogni comune crea un'associazione (Acca) che aggrega obbligatoriamente tutti i piccoli proprietari al di sotto dei 20 ha per i terreni pianeggianti, dei 100 ha per la montagna e dei 3 ha per le paludi. Ogni Acca concede il diritto di caccia a tutti i residenti nel comune da almeno quattro anni, nonché ad un 10% di cacciatori non residenti. Infine i cacciatori di più comuni confinanti possono aggregarsi nei Gruppi di interesse cinegetico (Gic) per esercitare particolari forme di gestione faunistico-venatoria sull'insieme dei territori di cui dispongono, come nel caso delle squadre che cacciano il cinghiale in battuta.

Veniamo all'Italia. La media delle nostre aziende agricole ha una superficie inferiore di un terzo rispetto alla media francese: cioè 7 ha rispetto a 20 ha. Secondo l'Istat, ben 3.100.000 aziende su 3.270.000, pari al 95%, hanno meno di 20 ha e la futura normativa venatoria dovrà tenere conto di questa peculiare realtà fondiaria. Come abbiamo indicato nella nostra proposta di riforma della legge quadro 968/77, la strada maestra ci sembra quella della gestione sociale dei territori cacciabili: vale a dire dell'autogestione associata tra coltivatori e cacciatori. Tra l'altro, parecchi coltivatori sono tradizionalmente anche cacciatori.

È evidente che l'abrogazione di questa norma introdotta dal fascismo contribuirà a legare maggiormente ogni cacciatore al territorio scelto per cacciare, spingendolo a collaborare con i coltivatori e responsabilizzandolo a prelevare solo gli interessi dal comune capitale faunistico; il bracciatore sarà giudicato come un ladro di bestiame. Il coltivatore converrà diventare l'attento e competente custode della fauna destinata a rinsanguinare il suo reddito agricolo anziché il cronico contenzioso verso degli intrusi armati. E gli converrà razionalizzare l'uso delle sostanze chimiche, tossiche per la selvaggina. A proposito. Tempo fa è nato, morto, un leproso di colore verde: non per una vocazione anticancra trasmessagli ereditariamente, ma per una mutazione genetica indotta dai fitofarmaci; e simile alle mutazioni da pesticidi, che provocano cecità e malformazioni neonatali. Se come cacciatori vorremmo battere questa spietata concorrenza chimica (e se ci preme la salute) oggi e domani andiamo a votare, come cacciatori. *docente all'Università di Siena*

LA FOTO DI OGGI

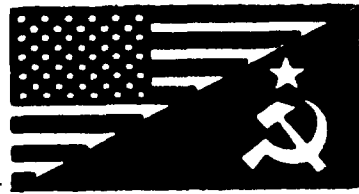


Continua il tour de force americano di Raissa. Eccola improvvisare un colloquio con una scolarotta di Boston, affiancata da altri bambini che osservano incuriositi l'illustre ospite

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione: redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 10, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 128 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO **SIRGIO STAINO**

Il summit di Washington



Ma l'accordo sulla collocazione della Germania quasi certamente non uscirà dalla giornata di colloqui nella «dacia» del presidente Usa. L'approfondimento toccherà a Baker e Shevardnadze

A tu per tu per parlare di Europa

Camp David, Bush e Gorbaciov affrontano il nodo tedesco

Bush e Gorbaciov hanno fatto una panoramica planetaria e discusso del futuro dell'Europa e della Germania nella gran giornata a tu per tu a Camp David, dove mezzo secolo fa Roosevelt e Churchill avevano deciso lo sbarco in Normandia. Con Baker e Shevardnadze ottimisti che parlavano di «penna pronta» per la firma di un accordo anche sul disarmo convenzionale in Europa, dopo quello sul nucleare strategico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Abbiamo incantevoli sentieri su cui camminarci. È un ambiente che consente di rilassarsi completamente», ha detto Bush a Gorbaciov appena sbarcato dal Manne One, l'elicottero che lo aveva portato assieme a Bush a Camp David. La «dacia» presidenziale americana sulla catena dei monti Catoctin, a 65 chilometri da Washington in direzione nord-ovest. Poi però anziché camminare i due leaders sono saliti insieme su un golf-cart, con Mikhail Sergeievich alla guida e George Walker che gli diceva «Guida pure tu avanti marsch!».

C'è qualcosa di militare nella amena quiete di questa isolata stazione di montagna. Gorbaciov è stato accolto dal suono del fischietto, come quando si sale su un'unità militare della marina, perché il complesso è gestito dalla Us Navy. È a Camp David che Franklin Delano Roosevelt e Winston Churchill si erano incontrati per pianificare l'attacco da ovest e orecchie indiscreti da occhi e orecchie indiscreti lo sbarco in Normandia. Lì Gorbaciov era stato preceduto da Krusciov in visita ad Eisenhower per ridiscutere gli accordi di Potsdam con cui Stalin e Truman avevano spartito la Germania vinta in quella effimera stagione di distensione che era passata alla storia come improntata allo «spirito di Camp David», e da Breznev in visita a Nixon. Paradossalmente sono ancora una volta Europa e Germania il grosso nodo

da sciogliere. Alla domanda su quale fosse l'agenda di questa giornata di colloqui a tu per tu, Gorbaciov ha risposto «La cosa più importante che discuteremo oggi è una panoramica del pianeta e dei suoi punti caldi, in altri termini discuteremo di questioni regionali». Medio Oriente, quindi Cuba, America centrale, Afghanistan, forse pensola coreana. Ma una «regione» del pianeta è certamente l'Europa. È lo stesso segretario di Stato Baker, che assieme a Shevardnadze aveva raggiunto sin dalla prima mattina i due leader a Camp David, lo ha confermato dichiarando che sarebbe «molto sorprendente» se Bush e Gorbaciov non parlassero di Germania e di Nato. Che al centro della discussione ci sarebbe stato il più generale tema di una nuova struttura della sicurezza in Europa, sembra confermato dal fatto che tra coloro che sono andati a Camp David, a portata di mano se ci fosse bisogno della loro consulenza specialistica, ci sono anche il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush generale Brent Scowcroft e il consigliere militare di Gorbaciov maresciallo Sergej Akhromiev.

A Baker e Shevardnadze i giornalisti chiesto la domanda se oltre al trattato Start pensano ancora che si possa firmare entro quest'anno anche il trattato sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa. «Abbiamo molte speranze», ha risposto Baker. «Siamo più che propensi. Ho la penna pronta», ha ribattuto Shevardnadze. Germania, Nato, Europa sono stati anche i temi principali affrontati in una conferenza stampa a Washington, da Evgheni Primakov uno dei consiglieri di Gorbaciov su cui a questo vertice si concentra una particolare attenzione perché viene indicato come possibile futuro ministro degli Esteri sovietico nel caso di una promozione di Shevardnadze. «Continueranno a discutere in profondità» molte cose che non si discutono bene in smoking, ha detto Primakov, spiegando che la questione tedesca ha un significato particolare per un'Urss che in questo secolo ha dovuto sopravvivere per ben due volte a guerre iniziate dai tedeschi, e dove «quando i

bambini giocano alla guerra ancora giocano ad Armata rossa contro i nazisti». Primakov non ha aggiunto dettagli sui sentieri che sul tema Germania Bush e Gorbaciov potrebbero aprire a Camp David. Sia da parte americana che sovietica in queste ore era stato ripetuto che si tratta di questioni che non può essere risolte in questo summit che

dovrà essere «approfondito» negli altri incontri che Baker e Shevardnadze avranno questo mese (il primo a Copenhagen già martedì prossimo il secondo a Berlino est a fine giugno, e soprattutto al grande vertice di «fondazione» della Nato del 5-6 luglio a Londra. Ma Primakov ha fatto anche una battuta chiedendosi «perché mai, se può entrare a far parte della Nato la Germania dell'Est non ci potrebbe entrare magari anche l'Urss». Intendeva dire che a questo punto la Nato deve diventare per ora qualcosa di diverso da quel che è stata finora: magari cambiare anche nome e ragion sociale fondersi nel «più ampio consenso europeo» proposto da Gorbaciov.

La proposta è stata lanciata dalle colonne del *Welt Am Sonntag* Wimmer. Il ministro per i rapporti con il Parlamento della Repubblica federale tedesca Willy Wimmer ha chiesto all'Urss di fare il grande passo entrando a pieno titolo nell'Alleanza atlantica. «Questa proposta è realizzabile», ha spiegato dalla pagina del quotidiano - purché Mosca si adegui alle regole del gioco. Quali? Due innanzitutto: l'introduzione dello Stato di diritto e dell'economia di mercato.

Hans Genscher «Sulla Germania vertice utilissimo»



I due grandi non hanno deciso ma sul «fronte» tedesco il disguido è stato. Per il ministro degli Esteri della Germania occidentale Hans Dietrich Genscher (nella foto) il summit tra Bush e Gorbaciov è stato positivo anche per l'incrinato nodo Germania. «Il vertice ha dimostrato - ha detto il ministro alla Radio tedesca - che entrambe le parti sono impegnate in un lavoro costruttivo che non poteva concludersi immediatamente ma che dovrà svilupparsi nei prossimi mesi». A cominciare dalla conferenza «Due più Quattro» nella quale i due blocchi tedeschi e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale dovranno negoziare i problemi della sicurezza, a tedesca. Rimanendo invece dei timidi passi dei due grandi, sulla futura collocazione della Germania unita, il vicepresidente della Spd Horst Ehmke.

«Anche l'Urss entri nella Nato»

La proposta è stata lanciata dalle colonne del *Welt Am Sonntag* Wimmer. Il ministro per i rapporti con il Parlamento della Repubblica federale tedesca Willy Wimmer ha chiesto all'Urss di fare il grande passo entrando a pieno titolo nell'Alleanza atlantica. «Questa proposta è realizzabile», ha spiegato dalla pagina del quotidiano - purché Mosca si adegui alle regole del gioco. Quali? Due innanzitutto: l'introduzione dello Stato di diritto e dell'economia di mercato.

Patto di Varsavia il primo ministro polacco: «Riformiamolo»

Ha parlato alla Radio polacca per chiedere la riforma del patto di Varsavia Tadeusz Mazowiecki il primo ministro polacco. Ieri ha proposto che il blocco dell'Est abbia solo un carattere consultivo su una base «assolutamente egualitaria». Il primo ministro non ha dubbi. L'alleanza dell'Est «deve continuare ad esistere sino a quando non sarà creato un nuovo sistema di sicurezza in Europa». Insieme al presidente Jaruzelski con il quale ieri ha messo a punto la proposta, esporrà al vertice di Mosca l'orientamento polacco.

Il Giappone: «La distensione Est-Ovest ora è più solida»

Dal Giappone è arrivato un applauso. Gli accordi sulla riduzione delle armi strategiche e l'abolizione di quelle chimiche e quelli commerciali firmati dal presidente americano e dal leader del Cremlino, sono stati salutati da Tokio come «un progresso senza precedenti». «La distensione Est-Ovest è un fatto sempre più solido - hanno commentato fonti governative - con gli accordi si pongono limiti precisi e concreti agli armamenti con benefici effetti sulla pace mondiale». Il governo giapponese ora guarda all'incontro di domani a San Francisco aspettando altri concreti per la «soluzione dei problemi della penisola coreana».

Le prime pagine sovietiche: «Dialogo della speranza»

I titoli hanno tradito l'entusiasmo. I quotidiani sovietici hanno «promosso» il vertice tra i due grandi «Urss-Usa, il dialogo della speranza», «verso un mondo di sicurezza e ragione». «Per comprenderci e cooperare», sono stati accenti dei titoli di apertura delle prime pagine sovietiche. La *Pravda*, organo del Pcus e principale quotidiano sovietico, ha scritto in particolare che il summit può «passare alla storia come una pietra miliare che segnerà l'inizio di una nuova era nella storia delle armi chimiche». Sottoscrive anche la *Tass* per gli incoraggiamenti risultanti raggiunti per il disarmo.

Gorbij superstar nelle Tv americane

Gorbij ha tenuto bene anche in tv. Acclamato dalla folla per le strade di Washington, il leader del Cremlino ha spazzato, in popolarità, il suo partner americano anche sugli schermi televisivi. Anche grazie ai buoni rapporti con a Cnc di Ted Turner, l'immagine di Gorbaciov è arrivata continuamente nelle case americane. Per i telespettatori di rete via cavo che trasmette notizie 24 ore su 24, insomma la perestrojka che sta accendendo l'Urss non ha più misteri. Per sottrarre il numero uno dell'Urss dall'assalto dei giornalisti, ieri gli uomini del presidente sono stati costretti a farlo uscire dalla «porta di dietro» della Casa Bianca.

«Promossi» i due presidenti «Sono davvero preparati»

«La cosa veramente importante di questo summit è che i due uomini si parlano davvero». Una battuta? Colin Powell, capo degli Stati maggiori riuniti, non ha avuto nessuna intenzione comica. Per lui Bush e Gorbaciov sono i primi due presidenti capaci di affrontare da soli gli scottanti temi di politica internazionale. Con Reagan, sostengono fonti della Casa Bianca, gli esperti di politica estera «tremano» non gli avrebbero mai permesso di discutere e prendere decisioni da solo. Prima di Gorbaciov, invece, erano i sovietici a essere in difficoltà.

VIRGINIA LORI

Ma il vero colpo grosso è il nuovo accordo economico

«Spero che il popolo sovietico apprezzi l'accordo con gli Usa per nuove relazioni commerciali». Da Washington, Gorbaciov porterà a Mosca una importante conquista in una «fase di drammatici cambiamenti», verso una nuova economia decisa «per il futuro della perestrojka». Nuovi attacchi di Shatalin al primo ministro Ryzhkov il cui posto sembra sempre più in pericolo. Il suo piano accusato di «sciattena» e marcato da «molti errori tecnici».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON «E voglio sperare che la nave delle relazioni sovietico-americane continui a solcare questa corrente». È contento Gorbaciov. Nella serata di gala all'ambasciata dell'Urss in onore del Bush e degli altri ospiti americani, ha già in tasca l'accordo commerciale che ha strappato dopo due interi giorni di insistenti spiegazioni, di assicurazioni che la perestrojka, dopo cinque anni, non è messa in forse. Alza il bicchiere e lo fa tintinnare con quello di Bush. Più che un successo del summit, Gorbaciov si presenta come chi ha conquistato un trofeo, spendendo un mucchio di energie, ma che adesso può andare a mostrare per le città dell'Urss. Un paese che, impaziente, attende di sapere dal reduce vittorioso all'estero se la battaglia contro le malattie interne sarà combattuta e vinta con altrettanta tenacia. Forse, è una ultima chance che può persino rivelarsi decisiva nello scarso mese di tempo che rimane prima del congresso del

Pcus che si aprirà il 2 luglio. E, allora, ecco perché il leader sovietico tra armi chimiche in via di estinzione, test nucleari e accordo sulle armi strategiche ancora da sottoscrivere, leva in alto la coppa del controverso «trade agreement». Che gli Usa sino all'ultimo hanno tenuto appeso agli sviluppi di Vilnius, in terra di Lituania, e all'approvazione della legge sulla «libera emigrazione» dall'Urss. La Lituania è stata come dimenticata nonostante abbia allegramente minacciato come l'incognita più grande, insieme a quella sul futuro stato tedesco. Resta solo la legge, quella che riguarda, particolarmente, le migliaia di ebrei sovietici che vogliono lasciare il paese («E poi - ha detto Gorbaciov in un significativo passaggio nei colloqui con i senatori americani - Israele li manda nei territori occupati e noi necevamo le proteste dei paesi arabi») e che si mettono in fila davanti all'ambasciata americana di Mosca. Ma è questione di giorno

per il nostro paese». Dopo i giorni della paura, Gorbaciov auspica i tempi della ragione, della calma. La nave va? Gorbaciov lo spera e, anche lui tira fuori una citazione di Andrej Sakharov. Altro segnale non tanto per Bush, piuttosto per il popolo dell'Urss che ha amato e continua ad amare il defunto premio Nobel come uno dei padri della patria. «Era uno che anticipava i tempi e che ebbe il coraggio di sostenere che la forza non avrebbe giocato più un ruolo nelle relazioni tra gli Stati», ha detto il presidente sovietico. Oppure «Sakharov ci ha dato anche un'altra lezione: nessuno deve avere paura dei dogmi né temere di apparire ingenuo». E se ne può, pertanto, concludere che le decisioni politiche che davvero incontrano i migliori interessi della gente devono basarsi sulla realtà della vita e non su schemi inventati. C'è lo spazio anche per l'autocritica nella piena riabilitazione del pensiero di Sakharov. Che da Mosca, il nuovo presidente della Russia, Boris Eltsin, cita ad ogni passo nell'annunciare le prime linee della sua azione che, d'ora in poi, correrà in parallelo a quella di Mikhail Gorbaciov. Gorbaciov ha nuovamente fatto riferimento al «complesso e drammatico», ma anche «promettente», processo in corso in Urss. Bush ne ha sentito il soffio, il vento di una «nuova brezza» che arriva dall'opera di Gorbaciov nato in terra di Pri-

amo, in un momento di particolare importanza per il nostro paese». Dopo i giorni della paura, Gorbaciov auspica i tempi della ragione, della calma. La nave va? Gorbaciov lo spera e, anche lui tira fuori una citazione di Andrej Sakharov. Altro segnale non tanto per Bush, piuttosto per il popolo dell'Urss che ha amato e continua ad amare il defunto premio Nobel come uno dei padri della patria. «Era uno che anticipava i tempi e che ebbe il coraggio di sostenere che la forza non avrebbe giocato più un ruolo nelle relazioni tra gli Stati», ha detto il presidente sovietico. Oppure «Sakharov ci ha dato anche un'altra lezione: nessuno deve avere paura dei dogmi né temere di apparire ingenuo». E se ne può, pertanto, concludere che le decisioni politiche che davvero incontrano i migliori interessi della gente devono basarsi sulla realtà della vita e non su schemi inventati. C'è lo spazio anche per l'autocritica nella piena riabilitazione del pensiero di Sakharov. Che da Mosca, il nuovo presidente della Russia, Boris Eltsin, cita ad ogni passo nell'annunciare le prime linee della sua azione che, d'ora in poi, correrà in parallelo a quella di Mikhail Gorbaciov. Gorbaciov ha nuovamente fatto riferimento al «complesso e drammatico», ma anche «promettente», processo in corso in Urss. Bush ne ha sentito il soffio, il vento di una «nuova brezza» che arriva dall'opera di Gorbaciov nato in terra di Pri-



La firma dei trattati tra Bush e Gorbaciov

amo, in un momento di particolare importanza per il nostro paese». Dopo i giorni della paura, Gorbaciov auspica i tempi della ragione, della calma. La nave va? Gorbaciov lo spera e, anche lui tira fuori una citazione di Andrej Sakharov. Altro segnale non tanto per Bush, piuttosto per il popolo dell'Urss che ha amato e continua ad amare il defunto premio Nobel come uno dei padri della patria. «Era uno che anticipava i tempi e che ebbe il coraggio di sostenere che la forza non avrebbe giocato più un ruolo nelle relazioni tra gli Stati», ha detto il presidente sovietico. Oppure «Sakharov ci ha dato anche un'altra lezione: nessuno deve avere paura dei dogmi né temere di apparire ingenuo». E se ne può, pertanto, concludere che le decisioni politiche che davvero incontrano i migliori interessi della gente devono basarsi sulla realtà della vita e non su schemi inventati. C'è lo spazio anche per l'autocritica nella piena riabilitazione del pensiero di Sakharov. Che da Mosca, il nuovo presidente della Russia, Boris Eltsin, cita ad ogni passo nell'annunciare le prime linee della sua azione che, d'ora in poi, correrà in parallelo a quella di Mikhail Gorbaciov. Gorbaciov ha nuovamente fatto riferimento al «complesso e drammatico», ma anche «promettente», processo in corso in Urss. Bush ne ha sentito il soffio, il vento di una «nuova brezza» che arriva dall'opera di Gorbaciov nato in terra di Pri-

amo, in un momento di particolare importanza per il nostro paese». Dopo i giorni della paura, Gorbaciov auspica i tempi della ragione, della calma. La nave va? Gorbaciov lo spera e, anche lui tira fuori una citazione di Andrej Sakharov. Altro segnale non tanto per Bush, piuttosto per il popolo dell'Urss che ha amato e continua ad amare il defunto premio Nobel come uno dei padri della patria. «Era uno che anticipava i tempi e che ebbe il coraggio di sostenere che la forza non avrebbe giocato più un ruolo nelle relazioni tra gli Stati», ha detto il presidente sovietico. Oppure «Sakharov ci ha dato anche un'altra lezione: nessuno deve avere paura dei dogmi né temere di apparire ingenuo». E se ne può, pertanto, concludere che le decisioni politiche che davvero incontrano i migliori interessi della gente devono basarsi sulla realtà della vita e non su schemi inventati. C'è lo spazio anche per l'autocritica nella piena riabilitazione del pensiero di Sakharov. Che da Mosca, il nuovo presidente della Russia, Boris Eltsin, cita ad ogni passo nell'annunciare le prime linee della sua azione che, d'ora in poi, correrà in parallelo a quella di Mikhail Gorbaciov. Gorbaciov ha nuovamente fatto riferimento al «complesso e drammatico», ma anche «promettente», processo in corso in Urss. Bush ne ha sentito il soffio, il vento di una «nuova brezza» che arriva dall'opera di Gorbaciov nato in terra di Pri-

amo, in un momento di particolare importanza per il nostro paese». Dopo i giorni della paura, Gorbaciov auspica i tempi della ragione, della calma. La nave va? Gorbaciov lo spera e, anche lui tira fuori una citazione di Andrej Sakharov. Altro segnale non tanto per Bush, piuttosto per il popolo dell'Urss che ha amato e continua ad amare il defunto premio Nobel come uno dei padri della patria. «Era uno che anticipava i tempi e che ebbe il coraggio di sostenere che la forza non avrebbe giocato più un ruolo nelle relazioni tra gli Stati», ha detto il presidente sovietico. Oppure «Sakharov ci ha dato anche un'altra lezione: nessuno deve avere paura dei dogmi né temere di apparire ingenuo». E se ne può, pertanto, concludere che le decisioni politiche che davvero incontrano i migliori interessi della gente devono basarsi sulla realtà della vita e non su schemi inventati. C'è lo spazio anche per l'autocritica nella piena riabilitazione del pensiero di Sakharov. Che da Mosca, il nuovo presidente della Russia, Boris Eltsin, cita ad ogni passo nell'annunciare le prime linee della sua azione che, d'ora in poi, correrà in parallelo a quella di Mikhail Gorbaciov. Gorbaciov ha nuovamente fatto riferimento al «complesso e drammatico», ma anche «promettente», processo in corso in Urss. Bush ne ha sentito il soffio, il vento di una «nuova brezza» che arriva dall'opera di Gorbaciov nato in terra di Pri-

Gran relax nel Salone d'oro Silenzio cantano i presidenti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON Hanno cantato, battuto ritmicamente le mani e ci è mancato poco che prendessero a ballare. In ventà, non s'era mai visto Mikhail Gorbaciov lasciarsi andare, spensierato, gli occhi brillanti e un sorriso da 22 karati. Sino al punto di venir trascinato ad accompagnare uno scatenato cantante d'opera, Zurab Sotkulava nella napoletanissima «Funiculi funiculari». Viva Napoli in pieno summit tra le due potenze. Seduti in prima fila nel «salone d'oro» dell'ambasciata dell'Urss, sulla 16ma strada, Bush e Gorbaciov, Raissa e Barbara,

Shevardnadze e Baker, sono stati tutti sorpresi ad intonare «jamme, jamme jamme in goppa jamme». È una delle poche «chicche» che i cristiani mondani americani hanno potuto cogliere dal ricevimento offerto da Gorbaciov, subito dopo la cerimonia della firma degli accordi alla Casa Bianca. Una serata definita distensiva, che si è lasciata alle spalle la tensione dei giorni precedenti e la fatica dei colloqui. Ci ha pensato subito Bush a rompere il ghiaccio e il pronunciare un brindisi pieno di battute. Ha fatto riferimento a quella che il presidente ameri-

cano ha fatto sul precedente incontro di Malta che si ricorderà per il mare in tempesta. «Abbiamo accolto il signor Gorbaciov con un amore bene impresso nella memoria le giornate di Malta, l'amicizia, la cooperazione, le pillole per il mal di mare...» Ha riso di gusto Gorbaciov non appena l'interprete ha finito di tradurre la battuta. E hanno riso tutti i presenti, circa 70 persone distribuite equamente tra sovietici e statunitensi. Durante un precedente brindisi, Bush aveva anche scherzato sulla moglie che si apprestava a recarsi con Raissa Maximovna nel college femminile. «Domani -

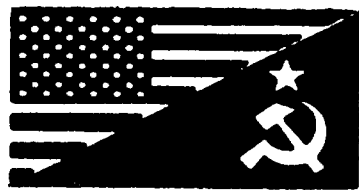
aveva detto il presidente degli Usa - la febbre del summit crescerà». Ci sono stati attimi di attesa e poi «perché mia moglie è andrò a Boston tra quelle ragazze». La cena all'ambasciata dell'Urss ha sollevato le proteste dei cronisti che hanno dovuto faticare a raccogliere i particolari le note di colore i dettagli che tanto piacciono alla stampa americana, e non solo. All'inizio non era stata diffusa nemmeno la lista del menù né quella esatta degli invitati. Poi entrambe sono saltate fuori. Coi si è potuto apprendere che le donne erano state invitate a vestire «normali abiti lunghi». E lo stesso invito è sta-

to rivolto agli uomini ai quali era stato consigliato un abito scuro, non necessariamente lo smoking. Tra gli invitati americani, l'anziano miliardario Armand Hammer, che conobbe Lenin ed è amico di Gorbaciov, il capo della Pepsi, Donald Kendall, che a Mosca impazza più della Coca Cola. La lista del menù ha compreso pesce anatra, maiale, torta di mele, il tutto innaffiato da tre tipi di vino incluso lo champagne sovietico. Dopo il caffè le canzoni dello scatenato Sotkulava che era assistito dal pianista Mikhail Pietnev, per venti minuti di canzoni d'opera. □Se Ser



L'incontro dei due presidenti appena arrivati a Camp David

Il summit di Washington



Intervista al responsabile esteri del Pcus
«Bush ha capito che ora bisogna puntare a una lunga cooperazione con l'Urss»
La nuova Europa che ha in mente Gorbaciov

«E se l'Urss entrasse nella Nato?»

Falin: insieme per una nuova sicurezza europea

«Il vertice ha, nel complesso, retto il confronto con la realtà. Gli Stati Uniti (almeno l'amministrazione) hanno scelto di privilegiare gli interessi strategici alle piccole manovre tattiche. Non si può dire se questa sia una scelta definitiva, ma il presidente Bush ha capito che bisogna dire addio al passato e guardare a una lunga cooperazione con l'Urss». Così, in un'intervista all'«Unità», Valentin Falin, capo del dipartimento esteri del Comitato centrale.

costruiscono ancora nuove armi. Il che ci costringe a spendere troppi soldi nella difesa. Si è parlato molto di un tridimensionale sovietico negli ultimi tempi. Si dice che Gorbaciov è sottoposto ad una pressione dei militari in tal senso. Troppo concessivo? Non siamo noi ad avere fatto passi indietro. A Ottawa c'era stato un accordo sui livelli delle forze armate e delle armi convenzionali, ma poi le pressioni interne agli Usa hanno fatto fare marcia indietro a Baker. Anche sul radar di Krasnojarsk non abbiamo cambiato posizione. Solo che loro evitano di ricordare che abbiamo chiesto la reciprocità con il radar americano in Scozia. Sulla Germania Gorbaciov ha ripetuto a Bush che un suo semplice assorbimento della Nato produrrebbe un colossale movimento tettonico...

passo, portando la forza militare tedesca ai livelli medi del resto dell'Europa. Anche i tedeschi sono interessati a liberarsi dalle armi chimiche e nucleari. Una Germania che transitoriamente facesse parte di entrambi i patti militari sarebbe un altro passo verso il superamento di entrambi. Al colloquio assiste anche Andrej Graciov, uno dei giovani vice del dipartimento esteri. E interloquisce attivamente: ognuna di queste proposte ha senso come ponte, come struttura di movimento. A Bush Gorbaciov ha esposto una visione organica e semplice. Da un lato la Nato è il risultato della guerra fredda, d'altro canto il processo di unificazione della Germania è andato avanti troppo velocemente. Noi non vogliamo fermarlo. Ne consegue che bisogna accelerare il processo unitario dell'Europa. La Germania è il nucleo di questa nuova Europa. Questi sono i dati. Risolvere il problema significa capire che tutte le dottrine militari del passato devono essere abbandonate, specie quella della risposta nucleare flessibile. Altrimenti si creerà una asimmetria destabilizzante molto grave. Anzi, aggiungo che essa si manifesterebbe molto presto. Fino al

punto da produrre conseguenze imprevedibili e perché no?, perfino alla ricostituzione su nuove basi del Patto di Varsavia. Nell'Europa dell'Est non ci sono solo le nostre inquietudini. La sincerità dell'Occidente si misura su questo: vorrà sfruttare a suo vantaggio lo squilibrio che si è creato, o contribuire con noi a ridurre e azzerare la simmetria? Qual è stata la reazione del presidente Bush? Valentin Falin riflette per qualche istante: la vera reazione la vedremo a Londra tra qualche settimana. Gorbaciov ha spiegato che noi non siamo contrari a che la Nato costituisca il punto di partenza, l'embrione di una nuova struttura comune della sicurezza europea. La Nato esiste e può essere usata per questo scopo. Ma l'idea di un nuovo atlantismo deve essere corretta radicalmente. La Nato non può svolgere questo ruolo se si porta dietro tutto il bagaglio precedente, quello della politica nata a Potsdam che prevedeva di usare il territorio tedesco contro l'Urss. Era il marzo 1947, ben prima del blocco di Berlino. E fu Churchill, non noi, nel 1953 - dopo la morte di Stalin - ad avanzare la proposta di una Germa-

nia neutrale... Sembra quasi che, non oggi ma domani, l'Unione Sovietica si assocerà alla Nato... Questa conclusione la lascio a lei - replica Graciov - io dico che l'Urss non può non essere protagonista, fin dall'inizio, di questo processo di costruzione di una nuova sicurezza europea. Come si chiamerà la struttura nuova che si creerà è molto meno interessante di quella che sarà la sua sostanza.



Valentin Falin, capo dipartimento Esteri del Pcus

Gli accordi Sono 17 le intese firmate

WASHINGTON. La «giornata degli accordi» ha avuto fino all'ultimo attimo di brivido: i ministri degli Esteri James Baker e Eduard Shevardnadze sono arrivati trafelati alla cerimonia della firma con in mano l'ultima versione delle dichiarazioni congiunte per l'accordo «Start» sui missili lunghi. Nonostante i febbrili negoziati le aree di divergenza sono rimaste intatte. È arrivata anche la dichiarazione sui negoziati «Cfe» per il disarmo convenzionale, a dispetto della spaccatura sulla Germania. Tutto liscio invece sulle armi chimiche. Ma ecco in sintesi i contenuti delle intese del vertice.

Disarmo. 1) Armi chimiche: le due superpotenze si impegnano a ridurre a cinque-mila tonnellate in dieci anni i rispettivi arsenali e a cooperare per un accordo multilaterale che metta al bando tali armi in tutto il mondo. 2) Esperimenti nucleari: definite le procedure di verifica che aprono la strada alla ratifica dei trattati del 1974 e del 1976 sulle esplosioni atomiche sotterranee. 3) «Start»: la dichiarazione congiunta contiene un impegno di ridurre del tre per cento gli arsenali nucleari strategici. 4) «Start-duce»: fissa gli obiettivi della seconda fase negoziale sui missili lunghi: si va a drastici tagli anche per i vettori a testata multipla. 5) «Cfe»: Bush e Gorbaciov si sono impegnati a concludere i negoziati sul disarmo convenzionale entro l'anno.

Commercio: 6) Patto commerciale: l'accordo offre un quadro di garanzie per gli scambi bilaterali per incentivare gli investimenti Usa nell'Urss. Contiene norme sui trasferimenti di tecnologia, la proprietà intellettuale, i brevetti. È subordinato all'approvazione da parte del Soviet supremo della legge che liberalizza le emigrizioni. 7) Grano: i sovietici si impegnano ad acquistare in cinque anni 50 milioni di tonnellate di cereali americani. 8) Aviazione civile: triplicherà il numero dei voli grazie all'apertura di nuovi scali per l'Aeroflot negli Usa e le compagnie americane in Urss. 9) Trasporto marittimo: i mercantili sovietici avranno maggiore accesso ai porti americani e viceversa. 10) Confini: risolta la disputa sullo Stretto di Bering. 11) Dogane: l'intesa mira anche alla cooperazione nella lotta al narcotraffico.

Ricerca, cultura e ambiente. 12) Energia atomica: Usa e Urss coopereranno nella ricerca sul nucleare ad usi pacifici. Settori in espansione: sicurezza, fusione magnetica, scorie radioattive. 13) Studi oceanografici: costituzione di un comitato congiunto per gli scambi dei ricercatori. 14) Scambi culturali: apertura del Centro culturale sovietico a Washington e di quello americano a Mosca. 15) Scambi di studenti: millecinquecento ragazzi per parte riceveranno ogni anno borse di studio per frequentare scuole dell'altro paese. 16) Pubblicazioni: aumento della diffusione delle riviste americane nell'Urss e Soviet Life in Usa. 17) Parchi: nasce il parco internazionale dello Stretto di Bering.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON. Sprofondato nella sua poltrona, all'hotel Madison, Valentin Falin pesa le parole. Gorbaciov è appena partito in elicottero per Camp David e oggi dirà la sua nella conferenza stampa conclusiva. Ma le cose ora sono già chiare. «C'erano alla vigilia molte speculazioni qui in Usa sul declino della moda di Gorbaciov, su altri idoli (o attrazioni) - dice Falin con una smorfia ironica - che arrivano sulla scena sovietica. Non dico che non fossero motivate. La situazione in Urss è difficile. Ma l'accoglienza a Gorbaciov è stata tutt'altro che indifferente e gli americani sono stati calmi. Alle mode transeunti non hanno creduto».

sera? Direi che è quasi tutto ciò che ci aspettavamo nella migliore delle varianti immaginate. L'accordo economico sulle nazioni più favorite è un buon segnale, psicologico e politico. Ed incoraggerà il business americano e il nostro. E sul «complesso del disarmo»? C'è ancora un gran lavoro da fare. Troppa asimmetrie permangono. Ma penso che le più serie siano quelle concettuali. Noi siamo andati molto più avanti. Loro fanno fatica ad adattarsi alla nuova situazione che si è creata in Europa e nel mondo. Continuano a pensare in termini di contrapposizione. Vogliono che rinunciassimo ai nostri carri armati e missili ma

Ma anche voi avete dato l'impressione di una incertezza, avanzando proposte molto diverse l'una dall'altra. Non è così. Noi non abbiamo proposto, ad esempio, una Germania neutrale ma una neutralizzazione delle forze armate tedesche. Come primo

Questo summit ha permesso dunque di capirci meglio? C'è stato - conclude Valentin Falin prima di allontanarsi - uno spostamento sensibile dalla vecchia ideologia degli steccati ad un ascolto reciproco. Credo che in America si capisca meglio, ora, che ci sono interessi diversi di cui tenere conto, anche se non si è ancora arrivati alla piena comprensione che gli interessi ci dividono, per ambo le parti, sono collettivi. La conversazione continua ora con Andrej Graciov e si sposta sui temi interni sovietici. Non c'è dubbio che essi hanno influenzato questo summit in un senso che non ha favorito la missione di Gorbaciov. È

Il vero nemico di Gorbaciov. Ma Gorbaciov fino all'ultimo ha cercato di impedire che Eltsin fosse eletto. E non ha saputo proporre una candidatura decente da contrapporre. Gorbaciov deve fare i conti con gli uomini di cui dispone. Ha quelli e non altri. Ma penso che molti deputati hanno votato Eltsin non contro Gorbaciov ma contro Poloskov. Ora che succederà? Impossibile prevedere - risponde Graciov - molto dipenderà dalle scelte di Eltsin, che dovrà fronteggiare compiti difficili e impopolari. Può continuare ad attaccare Gorbaciov e premere sul pedale nazionalista russo per tenere alte le sue quotazioni, oppure concordare una linea comune. Ma dipende anche da Gorbaciov...

È una figura molto contraddittoria, aperta a diverse varianti. Come considera la sua elezione a presidente della Repubblica russa? Positiva, perché ha permesso di scongiurare Poloskov. Era lui

Bush ora chiede al Congresso voto di fiducia alla perestrojka

I due «pezzi forti» tra la quindicina di accordi e protocolli firmati sono la dichiarazione sui missili strategici e il trattato commerciale. Queste due intese in extremis sono il risultato sinora più prezioso per Gorbaciov. Ma nessuna delle due è un toccasana. La novità principale è l'impegno a uno Start 2 che non solo riduca i missili ma elimini alla radice la tentazione di un «primo colpo» nucleare.

derci, anche se ci sono opportunità per sviluppare l'interscambio», spiega il viceministro del commercio Julius Katz, che ha negoziato da parte americana l'accordo. Se con la normalizzazione il dazio su un litro di vodka sovietica verrà a costare solo un dollaro e dieci centesimi (1400 lire), le tariffe doganali per le pellicce scenderanno dal 50% all'8%, quelle sul caviale dal 30% al 15%, l'Urss dovrà riuscire a produrre ben altro se, come si dice possibile, vorranno puntare a raddoppiare l'attuale interscambio annuo di appena 5 miliardi di dollari, consistente attualmente per lo più in esportazioni di grano del Mid-West che squilibrano la bilancia commerciale con un attivo di 3,5 miliardi di dollari sul piatto americano.

Il compromesso non era affatto scontato, tanto che quando Bush e Gorbaciov sono entrati nel salone orientale della Casa Bianca per firmare gli accordi non si sapeva ancora se tra questi ci sarebbe stato o meno quello sul commercio.

La cerimonia delle firme di venerdì sera è stata però rinviata di mezz'ora in mezz'ora soprattutto a causa degli ostacoli che restavano sulla dichiarazione sui missili strategici. Qualche agenzia di stampa, presa dal panico, aveva addirittura azzardato

l'ipotesi che la cerimonia fosse cancellata. Era durato ben tre ore un incontro fuori programma, in extremis, tra Baker e Shevardnadze per dirimere questi punti. E alla fine si è saputo che era stato necessario un intervento diretto da parte di Bush e Gorbaciov per sbloccare l'impasse.

La novità principale della dichiarazione congiunta sullo Start è l'impegno a far seguire, «al più presto praticamente possibile», all'accordo già delineato per le riduzioni dei missili strategici, un secondo negoziato che ne superi i limiti, uno Start 2 in cui le due parti concordano di mettere l'accento sulla rimo-

duzioni che, mantenendo una forza sufficiente ad una «rappresaglia», eliminino la tentazione più pericolosa, quella che a sorpresa un «primo colpo» a sorpresa uno dei due possa far fuori, se non proprio tutti, molti dei missili avversari in modo da non temere di essere a sua volta distrutto dal contrattacco.

L'ostacolo di fondo, fino a questo punto, era che entrambe le parti, pur essendo disposte a rinunciare ad una parte dei propri missili strategici, resistevano a rinunciare alla modernizzazione di quelli che resteranno. Baker ha detto che con i compromessi in extremis di venerdì

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GIMZBERG

WASHINGTON. Gorbaciov l'ha spuntata sui due accordi che erano rimasti in forse sino all'ultimo momento. Prende e porta a casa sia la dichiarazione di intenti sui missili strategici (Start) sia l'accordo per la normalizzazione commerciale tra Usa e Urss. Nessuno di questi due accordi è un toccasana. Nessuno dei due appiana di per sé le altre divergenze a cominciare da quella cruciale su Europa, Germania e Nato. Ma piantano due chiodi (e non uno solo come si era temuto fino alla fine) su cui appendere i moschettoni per la scalata del tratto di parete rocciosa che resta da percorrere. Due appigli essenziali per Gorbaciov più che per Bush.

Anche quando sarà completato e firmato definitivamente lo Start, alle due superpotenze resteranno abbastanza missili da potersi distruggere l'un l'altra e la Terra, anzi almeno una delle due potenze (gli Usa), avrà forse più testate nucleari di prima, montabili su missili e mezzi più moderni e sofisticati di quelli di cui hanno deciso di disfarsi.

Anche quando e se entrerà in vigore l'accordo commerciale, gli effetti concreti sull'agonizzante economia sovietica si faranno sentire solo tra anni. L'ossigeno alla perestrojka c'è, ma è soprattutto psicologico. «È difficile prevedere un impatto a breve termine perché i sovietici non hanno poi molto da ven-

La cerimonia delle firme di venerdì sera è stata però rinviata di mezz'ora in mezz'ora soprattutto a causa degli ostacoli che restavano sulla dichiarazione sui missili strategici. Qualche agenzia di stampa, presa dal panico, aveva addirittura azzardato

l'ipotesi che la cerimonia fosse cancellata. Era durato ben tre ore un incontro fuori programma, in extremis, tra Baker e Shevardnadze per dirimere questi punti. E alla fine si è saputo che era stato necessario un intervento diretto da parte di Bush e Gorbaciov per sbloccare l'impasse.

La novità principale della dichiarazione congiunta sullo Start è l'impegno a far seguire, «al più presto praticamente possibile», all'accordo già delineato per le riduzioni dei missili strategici, un secondo negoziato che ne superi i limiti, uno Start 2 in cui le due parti concordano di mettere l'accento sulla rimo-

duzioni che, mantenendo una forza sufficiente ad una «rappresaglia», eliminino la tentazione più pericolosa, quella che a sorpresa un «primo colpo» a sorpresa uno dei due possa far fuori, se non proprio tutti, molti dei missili avversari in modo da non temere di essere a sua volta distrutto dal contrattacco.

L'ostacolo di fondo, fino a questo punto, era che entrambe le parti, pur essendo disposte a rinunciare ad una parte dei propri missili strategici, resistevano a rinunciare alla modernizzazione di quelli che resteranno. Baker ha detto che con i compromessi in extremis di venerdì

sono state risolte quasi tutte le questioni di fondo. Ma in realtà Usa e Urss non sono riusciti ancora a dirimere completamente il nodo di una possibile modernizzazione degli SS-18 che resteranno e del super-bombardiere da attacco nucleare sovietico «Backfire», né il nodo della nuova generazione di missili per i sottomarini Trident cui la Us Navy tiene tanto.

«Il Papa e Gorbaciov hanno cambiato l'Est»

Il cardinale Casaroli in Polonia incoraggia la svolta del leader del Cremlino «La sua è una visione lucida che va sostenuta»



Il cardinale Casaroli

CITTÀ DEL VATICANO. Il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, ha voluto manifestare ieri il suo più alto apprezzamento per Gorbaciov, in un momento non facile per l'uomo della perestrojka, affermando che la sua «visione lucida» e la sua azione coraggiosa sono l'unica strada realistica ed efficace per risolvere gli attuali problemi dell'Urss e che «è interesse di tutti incoraggiare e sostenere».

Queste affermazioni fatte da Casaroli nel corso della sua «elezione» tenuta davanti agli studenti, ai professori, al rettore della pontificia Accademia teologica di Cracovia che gli ha conferito la laurea «honoris causa». Si è trattato di un momento solenne e particolare nella storia dei rapporti tra la Santa sede e la Polonia che ha dato il primo pontefice alla Chiesa e che ha offerto al cardinale Casaroli, artefice dell'Ostpolitik da quando nel 1963 Giovanni XXIII gli affidò il delicato incarico di cominciare a tessere la trama, di fare un'analisi di quanto è avvenuto nell'Est europeo, soprattutto negli ultimi anni.

Oggi - ha detto il segretario di Stato vaticano - «molte per-

Il sostegno delle forze armate, della polizia e senza opposizioni legalmente organizzate. L'evento è giunto talmente inaspettato, per i tempi e per i modi, da apparire quasi incredibile senza l'intervento di una forza o di forze superiori». Ma,

poi travolto gli argini. Naturalmente, «la strenua affermazione dei diritti dell'uomo e del popolo» affermata da Giovanni Paolo II è stata ed è «un incoraggiamento» e un sostegno per quanti rivendicano il rispetto pratico di tali diritti all'interno degli Stati e nei rapporti internazionali. Ma è stato decisivo che, su un altro versante, si sia «pubblicamente elevata, dal centro stesso del sistema, una voce di altissima autorevolezza», ossia Gorbaciov, a denunciare «il fallimento e a riconoscere la necessità urgente di cambiare rotta e di correre ai ripari per rissuare, attraverso il ricorso alle vie democratiche, le ferite mortali arrecate ai popoli da una lunga dittatura sul piano politico-sociale, morale ed economico».

Per queste ragioni, la Santa sede, che ha dato il suo peculiare apporto al processo aperto dall'atto finale di Helsinki e che guarda ad una «Helsinki 2», sostiene la svolta operata da Gorbaciov.

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggio in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 36.41.26.

Berlino
Proteste
per confisca
dei beni

BERLINO. Ha scatenato la protesta di migliaia di cittadini di Berlino est la decisione presa dal Parlamento di congelare tutte le proprietà che appartengono al partito comunista tedesco orientale. Ieri le vie del centro sono state luogo di una manifestazione di sostenitori di quello che fino a qualche mese fa era il partito comunista. Secondo alcune fonti i dimostranti erano diecimila, ma l'agenzia di stampa ufficiale «Adn» scrive che a scendere in piazza erano circa 65.000 persone.

Giovedì scorso l'assemblea legislativa aveva stabilito di bloccare gli immobili in attesa dell'inchiesta sul loro valore e sulla legittimità del possesso. Tutto ciò per evitare che la formazione possa beneficiare finanziariamente dell'unificazione economica tra le due Germanie. Le proteste si sono sollevate immediatamente. Gregori Gysi, leader dell'ex Pcd, ha rivolto al governo l'accusa di far scomparire il suo partito confiscandone tutte le proprietà. E, nella manifestazione di ieri, sono comparsi slogan e striscioni ancora più duri. «Prima bandite il Pcd, poi bruciate i libri. Poi Auschwitz?», era scritto su un cartello.

L'esplosione nella città vecchia
accanto al monumento a Jan Hus
L'ordigno era di scarsa potenza
ma conteneva frammenti di piombo

Bomba a Praga, venti feriti



Un giovane ferito dallo scoppio della bomba

Una bomba è esplosa ieri pomeriggio nel pieno centro di Praga, in piazza «Staromestke», ritrovo abituale durante il fine settimana dei cittadini della capitale cecoslovacca, ferendo venti persone. Tra una settimana il paese va al suo primo voto libero e qualcuno collega quest'attentato al proposito di distruggere il processo democratico. Il presidente Havel ha più volte denunciato l'esistenza di «forze oscure».

PRAGA. L'ordigno era stato depositato da uno sconosciuto in un sacchetto di plastica sotto un cratere di bronzo che sta accanto al grande monumento al riformatore protestante Jan Hus. Alle 16,15 lo scoppio violento. «C'è stato un fortissimo boato - hanno raccontato alcuni testimoni - e si è vista gente che fuggiva via coperta di sangue». Una straniera è stata ricoverata in un reparto oculistico ed altre 19 persone, fra cui cinque bambini, sono state medicate ambulatorialmente in vari ospedali di Praga.

«La bomba era al plastico di fattura artigianale e di scarsa potenza ma conteneva alcuni

Tra una settimana il primo voto
libero in Cecoslovacchia
Il vice ministro degli Interni:
«Bisogna reagire in modo adeguato»

frammenti di piombo» ha dichiarato un funzionario di polizia accorso sul posto, mostrando i frammenti e i resti anneriti dell'ordigno che giacevano ancora sotto il cratere di bronzo. La polizia non ha voluto fornire altri dettagli dicendo che è ancora troppo presto per trarre conclusioni sugli autori dell'attentato. Per il momento non si sa ancora se la rudimentale bomba fosse dotata di un timer o se sia stata attivata da qualcuno sul posto. «Stava suonando la banda - hanno aggiunto altri testimoni - quando c'è stata la deflagrazione». Nella vicina piazza Venceslao erano in corso comizi elettorali con l'uso di

grandi schermi televisivi e numerosi passanti passeggiavano e sedevano ai caffè come ogni sabato pomeriggio.

Un'ora dopo l'esplosione piazza «Staromestke» era tranquilla e su un palcoscenico si avvicendavano gruppi musicali e giovanili con un folto pubblico che seguiva tranquillamente la manifestazione. Solo nei pressi del monumento a Jan Hus, tradizionale punto d'incontro dei giovani che di solito siedono sulle panchine circostanti e sulle scalinate del monumento, c'erano quattro auto della polizia e alcuni curiosi. Sul lato opposto dello stesso monumento alcuni giovani hanno piantato una tenda e da qualche giorno stanno facendo lo sciopero della fame in ricordo della strage di piazza Tian An Men dell'anno scorso.

Tra una settimana sono previste le prime elezioni politiche libere dopo quelle del 1965 e finora non ci sono stati segni di intolleranza degni di nota. «Si è eccettuato un episodio avvenuto

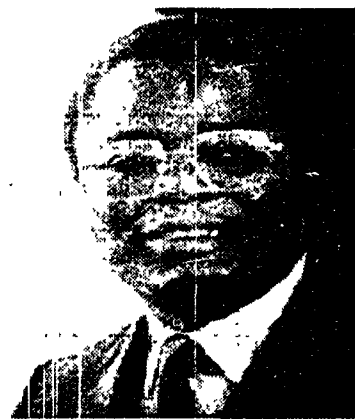
tre giorni fa, quando alcuni giovani, che affermano di appartenere al movimento «Hosp» per le libertà civili, hanno cooperato con propri manifestanti contrari al partito popolare quelli di quest'ultima formazione.

«È probabile che ci sia relazione tra la bomba esplosa e le imminenti elezioni politiche e perciò bisogna reagire in modo adeguato» ha affermato ieri sera il viceministro degli Interni, Andrej Samel. Che ha precisato anche che «per fortuna l'ordigno era inserito in un tubo di metallo che si è rivelato sufficientemente robusto per non frantumarsi. Viceversa avrebbe funzionato come una bomba».

Il presidente della Repubblica Vaclav Havel ha denunciato in più occasioni l'esistenza di «forze oscure» che si sono identificate con i settori più retrivi della disciplina politica. Comunque nessuno o nessuna forza, per ora, ha rivendicato l'attentato.

Al largo anche navi inglesi
a protezione dei britannici

**Liberia: ribelli
marciano
sulla capitale**



Samuel Doe

MARCELLA EMILIANI

Da giorni spuntate agenzie di informo che le truppe ribelli stanno marciando su Monrovia, che il regime del presidente Samuel Doe sta pericolosamente scricchiolando sotto i colpi di un'offensiva militare dall'incerta guida politica, mentre il fior fiore delle manne mondiali, la Royal Navy britannica e la potente Navy americana incrociano al largo delle coste in attesa di evacuare i mille e cento cittadini inglesi e il trecento cittadini americani. Non si può pretendere che il mondo entri in fibrillazione per le vicende di un piccolo paese africano che della sua ha solo il merito storico di esser stato, nel lontano 1822, la prima patria «ritrovata» dei neri americani ancora schiavi nelle piantagioni di cotone. Ma la Liberia, divenuta formalmente indipendente nel 1847, è stata un sogno, quello del ritorno alla madre Africa, nonché del primo Stato africano affiancato da qualsiasi dominazione straniera, e come tale merita un briciolo di attenzione.

Antagonista di Doe, Charles Taylor. Proprio dalla contea di Nimba, e non a caso, è partita sei mesi fa l'offensiva dei suoi guerriglieri delle Forze patriottiche nazionali della Liberia. Il signor Taylor, ex impiegato governativo totalmente a digiuno di arti militari, ha saputo inventarsi una guerriglia dopo esser stato accusato di corruzione in patria e riconosciuto colpevole, sempre di corruzione: negli Stati Uniti dove si era rifugiato. Taylor vuole il potere di Doe, Doe sembra esser rimasto solo a Monrovia visto che anche i suoi ministri sono diventati uccelli di bosco, mentre i numerosi oppositori civili di Doe, in patria come in Costa d'Avorio e in Guinea Conakry, premono sugli Stati Uniti perché intervengano contro Doe «il sanguinario» e contro Taylor che - stando alle sue stesse dichiarazioni - non intende far partecipare nessuno del potere che sembra certo di conquistare tra breve.

Cosa c'è in ballo? Solo il potere in quanto tale. La Liberia è da sempre il regno incontrastato della Firestone e delle grandi multinazionali del caucci, delle fluttigie fantasma, dei colossali affari estensivi. Il tutto sotto il garbato sventolare della bandiera americana. Chi avrà la meglio in questo round di guerra fratricida dovrà immediatamente impegnarsi infatti a negoziare con Bush i 500 milioni di dollari in aiuti annuali già erogati da Reagan.

Ma leggì e strumenti per allacciare «amicizie» con l'Occidente sono ancora tutti da inventare. E il tempo corre, incalza, la protesta, in Albania, potrebbe assumere le forme di una rottura violenta e traumatica. Alia e i capi di Tirana sembrano esse-ne consapevoli e rinnovano se stessi. Attorno a loro non sembra esservi molto. Quarant'anni di austerità forzata e di controllo maniacale sul paese (tre milioni 160 mila abitanti) non hanno certo permesso che si creasse una classe dirigente alternativa. C'è l'ansia dei quarantenni, come quella di un cardiologo che si è specializzato a Milano: «Quello che mi aspetto - dice - è di poter avere maggiori contatti con i miei colleghi stranieri, di poter scambiare esperienze scientifiche, o quella di Virgil Kule, il direttore della televisione di Tirana per il quale «bisogna rappresentare sullo schermo tutto ciò che è cambiato in Albania e all'estero». La caduta del muro di Berlino è stata trasmessa anche dalla televisione locale, ma la facitazione di Ceausescu gli albanesi l'hanno vista al Tg1. Quelle immagini erano troppo «crude» e forse a qualcuno potevano far venire cattive idee.

Si riunisce l'esecutivo dell'Olp
Abul Abbas sul raid
«Arafat non lo sapeva»

Arafat non era al corrente del raid su Tel Aviv, che comunque è soltanto la prima di una serie di operazioni militari contro Israele: così ha dichiarato Abul Abbas, capo del Fronte di liberazione della Palestina. Abul Iyad: la richiesta di espellere Abu Abbas dall'Olp «è una provocazione». Nei territori occupati un altro sciopero generale, cariche dei soldati a Beit Sahur. Massima all'erta sul confine libanese.

attacco israeliano contro la Libia, in riferimento alle voci insistenti secondo cui per ritorsione al raid di Abul Abbas Israele potrebbe lanciare contro Tripoli (essendo la nave dei commandos partita da Bengasi) un attacco analogo a quello sferrato nel 1985 contro l'Olp a Tunisi.

Nei territori occupati intanto quella di oggi sarà un'altra giornata di sciopero generale mentre continuano a Gerusalemme gli attacchi incendiari contro autoveicoli israeliani: solo nelle ultime 24 ore ne sono stati incendiati otto, e sono ormai centinaia quelli distrutti o danneggiati negli ultimi mesi. Ieri, l'esercito è inoltre intervenuto a Beit Sahur (il villaggio cristiano presso Betlemme reso famoso dalla sua campagna di disobbedienza civile) contro alcune centinaia di ragazzi che protestavano per la chiusura delle scuole e delle università; diversi giovani sono rimasti feriti.

Infine, il significativo e preoccupante risultato di un sondaggio condotto il mese scorso e pubblicato dal *Yedioth Aharonoth*: il 73 per cento dei sostenitori del Likud è favorevole all'«trasferimento in massa, dietro compenso, di tutti i palestinesi» che vivono in Cisgiordania e a Gaza, mentre se ciò non fosse possibile il 50 per cento sarebbe allora favorevole all'annessione dei territori, ma senza concedere agli abitanti pieni diritti politici. □ G.L.

Passo delle tre confederazioni presso il governo
Per una forza Onu in Palestina
iniziativa di Cgil, Cisl e Uil



GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Per la Palestina, presenza Onu e trattativa subito: questa in sintesi la richiesta formulata dalle tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, che ieri mattina hanno tenuto un'affollata conferenza nell'aula di Montecitorio alla presenza di parlamentari, diplomatici, sindacalisti e con gli interventi del delegato dell'Olp Nemer Hammad e di mons. Capucci (nella foto con Trentin) al dodicesimo giorno di sciopero della fame. È toccato a Bruno Trentin, dopo gli inter-

venti di Sergio D'Antoni per la Cisl e di Giorgio Benvenuto per la Uil, dare corpo alla iniziativa delle tre confederazioni. È inevitabile malgrado il nostro impegno - ha esordito Trentin - un sentimento di malessere e di insoddisfazione, perché si ha la sensazione che la battaglia a sostegno dei palestinesi e della intilata sia una battaglia ancora inadeguata, che non può e non deve limitarsi a sollecitare l'inizio di una trattativa senza che si open da subito, concretamente, per creare

le condizioni perché quella trattativa sia possibile. La prima di queste condizioni è la realizzazione di un cessate il fuoco, cioè di un cessate il massacro, e questo si potrà ottenere solo con l'intervento di una forza di pace. Non è - ha detto Trentin - un obiettivo impossibile: pensiamo alla facilità e rapidità con cui sono state adottate altre misure in passato, ad esempio per proteggere la navigazione nel Golfo, o forse - ha osservato - il transito dei barili di petrolio nel Golfo: è più

importante delle vite dei palestinesi».

Ecco allora la proposta: che le tre confederazioni facciano un passo ufficiale presso il governo e presso il Parlamento perché sia il governo italiano, eventualmente coordinandosi con altri governi della Cee, a far propria la proposta dell'intervento immediato di una forza di pace, dell'Onu o non dell'Onu (e qui c'è stato un richiamo indiretto all'esperienza libanese) nei Territori occupati. A sostegno di questa proposta occorre «un nuovo scatto dell'impegno militante del movimento sindacale».

Su questa linea si erano già mossi D'Antoni («la comunità internazionale deve premere su Israele che si arrocca nel rifiuto, mentre i palestinesi sono pronti a fare la pace»), Benvenuto («perfino in Sudafrica si aprono spiragli al negoziato, non è possibile che in Palestina continui la tragedia») e il vicepresidente delle Acli Pasquale. Alla riunione ha portato il saluto della città di Roma il sindaco Carraro e hanno inviato messaggi di adesione, fra gli altri, l'on. Andreotti, il sen. Spadolini, l'on. Nilde Iotti («la Cee deve impegnarsi in prima persona con adeguate iniziative politiche»), l'on. Piccoli per la commissione Esteri della Camera e l'on. Roggioni presidente dell'Associazione italo-araba. Un lungo, calorosissimo applauso dell'uditorio in piedi ha salutato l'appassionato discorso di mons. Capucci.

L'Albania ha imboccato la strada del cambiamento, ma l'isolamento si è trasformato ora in solitudine
Timide aperture di fronte ad una protesta che rischia di assumere le forme di una rottura violenta

Tirana, una corsa contro il tempo e la miseria

Cambierà, a piccoli passi, discretamente, ma cambierà. L'Albania ha ormai imboccato una strada senza ritorno. La «diversità», l'isolamento difeso tenacemente per oltre quarant'anni, si è trasformata in solitudine. Ora Ramiz Alia, l'austero leader di Tirana, guida il cambiamento. Timide rotture dell'impacatura stalinista all'interno, deciso ponte verso l'estero. Una corsa contro il tempo e la miseria.

qualche tunsta. L'Albania ha bisogno degli «altri», cerca affannosamente di rinnovare la propria immagine, tutti i capi ripetono ossessivamente: «Il nostro è un paese aperto, venite a vederlo». Basta guardarsi intorno per capire il perché di questa fretta. All'ombra dei palazzi della «cittadella stalinista» ci sono miseri borghi, case decrepite. Passano autobus sgangherati e fuori città è ancora peggio. Nelle campagne faticano le braccia, non si sente rumore di motore. Donne colorate con il capo avvolto da grandi fazzoletti bianchi sgobbano sotto il sole, tra vecchi carretti e file di piccoli bunker fatti costruire da Hoxha negli anni settanta per tenere alta la psicosi della guerra degli imperialisti e dei revisionisti contro l'Albania.

Da mesi in Occidente rimbombano notizie di proteste e segnali di rivolta. Duemila operai di una fabbrica tessile di Berat, nell'Albania centrale, avrebbero scioperato in aprile per chiedere aumenti salariali, giovani in piazza a Tirana, una manifestazione anticomunista a Kavaje il 25 marzo. Difficile verificare. Un operaio si avvicina, parla come quasi tutti in italiano, ma a voce bassa, masticando le parole: «Noi siamo per l'Occidente, qui si muore, guarda» aggiunge indicando il suo abbigliamento consumato. «Le riforme di Alia? Bisogna fare in fretta, qui si fa la fame». La paga più bassa è di 500 lek, 100.000 lire al mese, quella più alta, riservata a dirigenti e funzionari, è di 1000 lek. Pochi soldi per comprare poco, i negozi hanno poco da offrire. Gli albanesi scapitano, vogliono di più, sanno «tutto» perché la televisione italiana arriva in ogni casa. Nelle stanze del potere hanno avvertito il muta-

mento dei tempi, forse ne hanno avuto paura e sono corsi ai ripari.

Ma questi uomini, compromessi, «organici» al passato che è ancora presente saranno in grado di guidare il cambiamento? Ramiz Alia, 64 anni, profugo dal Kosovo, è cresciuto all'ombra di Hoxha. Era al suo fianco nel '75 quando il ministro della Difesa generale Balluku venne fucilato per sospetto complotto, nell'81 quando il primo ministro Shehu morì pare suicida e Hoxha lo accusò di tradimento con gli Usa, e ancora nell'83 quando vennero passati per le armi alcuni esponenti del partito del lavoro ostile a la rigida autarchia del regime. Morì il leader, Alia prende i redini del partito al nono congresso, nell'86, confermando la fedeltà alla linea del suo predecessore. Ci vorranno altri tre anni perché i dirigenti albanesi,

pressati dagli avvenimenti che scuotono l'Est, decidano di sderolere il timone e cambiare rotta, nella «continuità» naturalmente. La novità più rilevante appare la creazione del ministero della Giustizia affidato al segretario del consiglio (el ministro Enver Halili il cui compito sarà quello di riformare il codice penale. La pena di morte ad esempio potrà essere applicata solo in base a 17 articoli contro i 34 attuali. C'è il plottone di esecuzione per i reati economici, quelli contro la proprietà statale, ma viene ad esempio esclusa l'agitazione e la propaganda contro lo stato». Si può criticare, ma solo in privato. In campo economico si parla di una timida autosufficienza delle aziende, di prezzi determinati in parte dal mercato, della possibilità per i contadini, di lavorare anche in appezzamenti in proprio. Ma guai a parlare di proprietà pri-

vata. Ma è in politica estera che si misura l'apertura più decisiva: relazioni diplomatiche a tutto campo, amicizia con l'Italia e la Cee, con i paesi balcanici (con la Jugoslavia è aperta la diatriba sul Kosovo; Tirana difende la minoranza albanese e accusa Belgrado di «terrorismo»). Farouid Hoxha, il ministro per il commercio con l'estero appare come il più «pragmatico» del gruppo dirigente albanese. Ha contattato ad esempio la Fiat per ammodernare due impianti per la coltivazione del mais e del riso, e la Montedison per sollevare un decotto impianto tessile di Durazzo.

Ma leggi e strumenti per allacciare «amicizie» con l'Occidente sono ancora tutti da inventare. E il tempo corre, incalza, la protesta, in Albania, potrebbe assumere le forme di una rottura violenta e traumatica. Alia e i capi di Tirana sem-



Ramiz Alia

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

TIRANA. La spianata del viale dei Martin che attraversa Tirana come una spina dorsale è la vetrina del passato: i palazzi cadenti dei ministri sorvegliati da miliziani che imbracciano stancamente un Kalashnikov, la sede del Presidium con i soldati che accolgono gli ospiti con il pugno chiuso, poche auto, quelle dei burocrati. Tutto sembra fermo, prigioniero del comunismo «integrato» di Enver Hoxha, lo

Stalin di Tirana, morto nell'85 e che oggi guarda la folla bruciante da mille angoli dell'Albania, dall'enorme statua «dorata» che domina la cittadella del potere. Ma non è così. Nella hall dell'Hotel Dajti, il principale di Tirana, si scoprono i segni del «pentimento». Ci sono due senatori americani che girano incuriositi, giornalisti greci e jugoslavi che discutono animatamente, una delegazione di parlamentari italiani,

brano esse-ne consapevoli e rinnovano se stessi. Attorno a loro non sembra esservi molto. Quarant'anni di austerità forzata e di controllo maniacale sul paese (tre milioni 160 mila abitanti) non hanno certo permesso che si creasse una classe dirigente alternativa. C'è l'ansia dei quarantenni, come quella di un cardiologo che si è specializzato a Milano: «Quello che mi aspetto - dice - è di poter avere maggiori contatti con i miei colleghi stranieri,

Tian An Men un anno dopo

Le autorità tengono in pugno il paese ma gli attuali equilibri politici potrebbero saltare dopo la morte di Deng. Il consenso sociale: un incubo per il potere. Riforme accantonate



Un manifestante con il volto insanguinato dopo uno scontro con i militari sulla Tian An Men lo scorso giugno

Cina, la protesta imbavagliata

■ PECHINO «Tian An Men? Non dobbiamo dare tutta la colpa agli studenti - ha detto qualche giorno fa Deng Xiaoping all'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt - Anche il partito ha commesso degli errori. Ma quali sono questi errori e chi li ha commessi e quando? Se fin dal primo momento si fossero adottate misure più decise, ad esempio vietando gli assembramenti in Tian An Men, forse avremmo poi potuto affrontare la situazione in modo diverso», ha recentemente dichiarato Jiang Zemin alla televisione americana. Ma a chi rivolge le sue critiche il segretario del partito? A Zhao Ziyang allora ancora segretario, al primo ministro Li Peng, al sindaco di Pechino? E alla vigilia del quattro giugno, primo anniversario della repressione sanguinosa della rivolta studentesca, qual è il senso di questi messaggi fatti arrivare solo alla opinione pubblica occidentale? Ancora una volta gli studenti diventano occasione e pretesto di lotta politica al vertice del partito? Schmidt ha confidato di aver trovato nei dirigenti cinesi alcuni differenti a proposito della tragedia di Tian An Men. Ma se divergenze ci sono, queste, almeno finora, non vengono alla luce in maniera clamorosa. Al contrario, il vertice dirigente offre, ora, una immagine di compattezza e di unità ritrovata. A prezzo però di molte contraddizioni che instillano nell'opinione pubblica cinese una sola convinzione: i giochi non sono fatti e alla morte di Deng, anche se il «grande vecchio» è ormai veramente in pensione, le cose non verranno lasciate così come sono ora. «Aspettare» è il verbo più usato in questo momento in Cina, con maggiore o minore intensità, dipende dai luoghi. Cina nel limbo.

E nell'attesa, la vita ha ripreso il suo corso normale, una «normalità socialista», compatta e opaca, lontana dalla frenesia, dal pionierismo, dalle sfide dell'88. A Pechino i negozi sono pieni di roba, la gente compra, i parchi sono affollati, tornano i concerti rock. La inflazione è stata domata e messa sotto controllo, rispuntano le comitive di turisti. Gli iniziali propositi di una severa e prolungata politica restrittiva sono stati rapidamente accantonati di fronte al rischio che la situazione sociale diventasse molto critica per mancanza di lavoro e caduta del salario. Il credito è stato riaperto per permettere alle fabbriche di pagare anche i premi. È stato fatto di tutto per mantenere il posto di lavoro alla manodopera urbana, anche a costo di rendere ancora più acuto il dramma della bassa produttività dell'industria cinese. L'incubo del consenso a breve ha prevalso su considerazioni di politica economica di più lungo respiro. Ma in questo modo sono state anche ricreate tutte le condizioni per una nuova esplosione inflazionistica.

Un viaggio appena fatto nella provincia dello Hubei, capitale di Wuhan, la grande città sul maestoso Yangtze, il fiume di Mao, lascia questa impressione: se ci si allontana dalla capitale e si arriva nelle zone della Cina centrale, quelle del «socialismo profondo», la solidità, il controllo ristabilito appaiono ancora più forti. Lontano da Pechino, nella sterminata Cina periferica, anche la setacciatura capillare degli iscritti al partito, così severa nelle zone calde della capitale, diventa meno drastica e vincolante. Tutte le energie sono disperatamente tese all'obiettivo della «apertura economica», e, specie nel Sud, la sorte dei gruppi dirigenti locali, di importanti uomini «riformatori», come Zhu Rongji a Shanghai o Ye Xuanping a Canton, si legherà al successo o meno dei più recenti progetti per attirare nuovi investimenti stranieri. Nella logica della «stabilità», la politica di «apertura» non poteva essere abbandonata. Sarebbero stati disastrosi gli effetti sulle condizioni di vita reale

chino i negozi sono pieni di roba, la gente compra, i parchi sono affollati, tornano i concerti rock. La inflazione è stata domata e messa sotto controllo, rispuntano le comitive di turisti. Gli iniziali propositi di una severa e prolungata politica restrittiva sono stati rapidamente accantonati di fronte al rischio che la situazione sociale diventasse molto critica per mancanza di lavoro e caduta del salario. Il credito è stato riaperto per permettere alle fabbriche di pagare anche i premi. È stato fatto di tutto per mantenere il posto di lavoro alla manodopera urbana, anche a costo di rendere ancora più acuto il dramma della bassa produttività dell'industria cinese. L'incubo del consenso a breve ha prevalso su considerazioni di politica economica di più lungo respiro. Ma in questo modo sono state anche ricreate tutte le condizioni per una nuova esplosione inflazionistica.

Un viaggio appena fatto nella provincia dello Hubei, capitale di Wuhan, la grande città sul maestoso Yangtze, il fiume di Mao, lascia questa impressione: se ci si allontana dalla capitale e si arriva nelle zone della Cina centrale, quelle del «socialismo profondo», la solidità, il controllo ristabilito appaiono ancora più forti. Lontano da Pechino, nella sterminata Cina periferica, anche la setacciatura capillare degli iscritti al partito, così severa nelle zone calde della capitale, diventa meno drastica e vincolante. Tutte le energie sono disperatamente tese all'obiettivo della «apertura economica», e, specie nel Sud, la sorte dei gruppi dirigenti locali, di importanti uomini «riformatori», come Zhu Rongji a Shanghai o Ye Xuanping a Canton, si legherà al successo o meno dei più recenti progetti per attirare nuovi investimenti stranieri. Nella logica della «stabilità», la politica di «apertura» non poteva essere abbandonata. Sarebbero stati disastrosi gli effetti sulle condizioni di vita reale

A Pechino, nella notte tra il tre e il quattro giugno dell'89 i carri armati e i soldati dell'esercito popolare stroncarono nel sangue la grande ondata di manifestazioni studentesche. Dopo un anno da Tian An Men, il potere cinese ha ristabilito il suo controllo facendo pagare al paese un duro prezzo: l'accantonamento delle riforme in economia e in politica.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO



Dimostranti in festa attraversano Pechino a bordo di un camion. La repressione non era ancora scattata

della gente comune, operai e contadini. Sarebbe stata insostenibile la fronda, forse la rivolta, di sindaci, governatori, uomini di affari delle «zone aperte» nei confronti del governo centrale. Un eccesso di centralismo autarchico avrebbe avuto

conseguenze destabilizzanti sugli equilibri del potere politico, sul compromesso centrista cosfaticosamente raggiunto con la nomina di Jiang Zemin a segretario del partito. Alla fine anche i conservatori lo hanno capito, il primo ministro Li Peng ha

dovuto perciò mettere un freno alla sua vocazione centralistica e pianificatrice. Glielo aveva sollecitato senza mezzi termini Deng Xiaoping già a fine maggio dell'anno scorso, mentre gli studenti in piazza chiedevano il suo ritiro dalla vita politica. «Vedete - aveva detto allora Deng a Li Peng e a Yao Yilin - attaccano la mia persona, non la mia politica di apertura, che non si tocca». Ma la «apertura» oggi è un guscio vuoto, è una politica che è stata più che dimezzata, è rimasta senza riforme. Accantonata quella dei prezzi, cancellata quella del potere al management aziendale, sono state tolte dalla scena le misure che dovevano dare un volto moderno, una struttura solida, alla economia cinese. Che oggi è fragile, segnata dall'assistenzialismo e non sostenuta da un progetto strategico. Lo aveva Deng nel '79. Lo aveva Zhao nell'88. Non ce l'hanno Li Peng e Jiang Zemin e, ora, nemmeno Deng Xiaoping.

Accantonate le riforme, sono usciti di scena anche quelli che ne dovevano essere i protagonisti. Se nell'88 tutti i giornali riportarono con rilievo la notizia della cena di Zhao con un imprenditore privato modello che aveva risollevato le sorti di una fabbrica in fallimento, ora le pagine dei giornali sono dedicate ai lavoratori esemplari e alle «proposte operarie» per risolvere i problemi aziendali. Vengono portati come esempio da seguire il soldato Lei Feng, il dirigente di base Jiao Yu Lu, e Lai Ning, un ragazzo di appena dodici anni morto nel tentativo di spegnere un incendio. Ma per il 50 per cento degli studenti di Beida che hanno risposto a un questionario molto criticato dalle autorità, scompare da Lei Feng è uno slogan senza senso. Difficile credere che i dirigenti cinesi siano veramente convinti di poter convincere. Stanno solo celebrando una specie di grande rito collettivo nello sforzo di ristabilire un rapporto di fiducia con la popolazione, prima minata dalla corruzione e dalla inflazione politica, poi azzerrato dagli avvenimenti dello scorso giugno. Sono stati fatti i più diversi tentativi: 970 mila «quadri» sono stati mandati a celebrare il 4 maggio - appunto per fare inchieste e controlli, per ascoltare, spiegare e risolvere problemi. È stata lanciata una campagna contro la corruzione che almeno finora ha però avuto delle vittime solo tra quadri e funzionari di livello medio-basso. È stato corretto il tiro della propaganda: non sbandierare slogan volontaristici, piuttosto darsi da fare per aiutare concretamente la gente. Li Ruihuan, il meglio conservatore tra i cinque, e compongono il comitato permanente al vertice del partito, si è preoccupato di ridimensionare le prevedibili conseguenze della riscoperta che «la lotta di classe esiste ancora». Ma intanto tutti i posti di comando - specialmente nei gangli vitali della cultura e della stampa - sono tornati nelle mani di «marxisti fedeli».

La parte più politicizzata e sensibile dell'opinione pubblica - gli studenti, i quadri intermedi, gli intellettuali - si aspetta però altre risposte, che non vengono date. «Abbiamo smesso - ha detto Jiang Zemin alla televisione americana - di dare la caccia agli studenti». Passata la fase acuta dell'ondata di arresti è stata scelta la strada dell'eliminazione del dissenso attraverso un'opera capillare di convincimento e di pressione, che si fa forte del «perpetuo marxista» e del «ruolo guida» del partito comunista. Un ruolo guida che non è solo ideologico, ma è potere concreto, concretissimo, di decidere tutto quanto tocca direttamente la vita della gente: il lavoro, gli studi, il numero dei figli, il posto dove si trascorreranno i propri giorni. L'obiettivo è quello di garantire un consenso totale, la

caduta dell'allora segretario generale del partito Hu Yaobang e la conseguente campagna contro l'ideologia borghese. Fang Lizhi viene espulso dal partito e destituito dalla carica di rettore del prestigioso politecnico di Hebei. Fang è accusato di avere istigato le manifestazioni studentesche di quell'anno per la democrazia e la libertà. Ciononostante, Fang e la moglie Li Shuxian continuano la loro attività politica di opposizione al sistema. Nel 1988, il professore, si fa promotore di una petizione per la liberazione dei prigionieri politici, con una lettera inviata personalmente al padre della Cina postmaoista, Deng Xiaoping. Quando iniziano le manifestazioni studentesche del «maggio cinese», Fang cerca di rimanere al di fuori della protesta. Ciononostante, è sulla lista dei personaggi «più pericolosi». Subito dopo la repressione il professore e la moglie si rifugiano nell'ambasciata americana a Pechino.

Fang Lizhi è nato nel 1936 a Hangzhou, nella regione del Zhejiang, nella regione del Zhejiang. Il padre era impiegato alle poste. Nel 1952 entrò all'Università «Beida» di Pechino, il più prestigioso ateneo della Cina. Come studente di fisica teorica e nucleare. Nel 1956 ebbe un incarico come ricercatore su reattori nucleari. Più tardi si interessò a concentrarsi sullo studio di laser. Fang è stato uno dei primi scienziati cinesi ad occuparsi di questo argomento. Nel 1987, in seguito al

partito di tutti, senza riserve. Dentro questa rigida gabbia, anche della riforma politica, il grande tema del congresso dell'ottobre '87, si sono perse le tracce. «La democrazia - ha chiamato Jiang Zemin rivolgendosi agli intellettuali per celebrare il 4 maggio - appartiene alla sfera della sovrastruttura e dipende dalla natura dello Stato e dal sistema sociale». Dunque, la Cina ha già la democrazia che il suo Stato socialista e il suo sistema sociale ancora non sufficientemente sviluppato, possono oggi tollerare.

Destinatari di messaggi del genere non sono certo i contadini preoccupati di essere pagati dallo Stato con moneta contante e non con cambiali, e nemmeno gli operai preoccupati a loro volta del lavoro e del salario. Sono le nuove leve intellettuali, le giovani generazioni. Con la rivolta studentesca dello scorso anno il potere cinese è stato costretto a prendere atto di una verità amarissima: ha costruito un socialismo, ma, non ne ha allevato gli eredi. Zhao Ziyang aveva capito la portata di questo fallimento quando aveva detto «i giovani in Tian An Men hanno ragione, non stanno complottando, chiedono riforme». Un anno dopo, il controllo dell'ondata delle nuove generazioni resta la questione più spinosa, quella che più toglie il sonno al potere cinese. I giovani sono assediati: vengono lusingati («siete il domani della Cina»), indottrinati, ricattati con l'assegnazione del posto di lavoro, accusati di non conoscere il loro paese e di essere stati manipolati dai nemici del socialismo. Ma attraverso le vie più diverse, il potere manda loro questo messaggio: dovete «degnare i vostri passi e le vostre aspettative ai tempi lunghi di questa Cina ancora troppo arretrata. Siate saggi, acccontentatevi. E lasciate che siamo noi a decidere per voi, in politica, in cultura, in economia. Ma chi può giurare che questo messaggio verrà accettato?»

La notte del massacro 50mila soldati in azione

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ PECHINO. L'ordine del quartier generale della legge marziale era tassativo: armare a qualsiasi costo in Tian An Men prima dell'alba. Così l'operazione pulizia venne iniziata all'una e mezzo della mattina del 4 giugno del 1989. Alle cinque e mezzo Tian An Men era interamente occupata da carri armati e blindati addormentati a poche ore prima. Il tenace e le tende degli studenti si scioperò della fame. Quella notte vennero mobilitati cinquantamila soldati e centinaia di carri armati.

Una prima sortita i militari l'avevano fatta la sera prima ed era fallita. Ma studenti e popolazione sapevano che ormai si era allo scontro finale. Se la sera prima i soldati erano arrivati a piedi e praticamente disarmati, nel pomeriggio del 3 gli ordini furono completamente diversi. Il

grosso dell'assalto a Tian An Men venne dalla parte ovest della città: una lunga colonna di carri armati e di camion, con almeno settemila soldati i primi scontri si ebbero a Muxidi, dove erano state erette delle barricate. Poi continuarono lungo tutto il percorso da Muxidi fino a Xidan e a Zhongnanhai: si sono avuti morti, feriti, carri armati e camion abbandonati e dati alle fiamme dalla popolazione. Testimoni oculari hanno raccontato di soldati che sparavano ad altezza d'uomo su gente convinta, prima di cadere a terra colpita, che si trattasse di pallottole di gomma.

Quando, verso l'una di notte, i blindati sono arrivati sulla Chang An all'altezza della Tian An Men, i militari hanno lanciato l'ordine di sgomberare. Gli studenti, poco più di

tremila, che avevano tentato di difendersi lanciando bottiglie molotov contro i carri, si sono tutti radunati sulla scalinata del mausoleo degli eroi. La stragrande maggioranza della popolazione, terrorizzata dal procedere dei mezzi blindati e dagli spari ad altezza d'uomo, aveva abbandonato la piazza. Molti erano stati feriti e uccisi perché i militari avevano aperto il fuoco anche ai lati di Tian An Men, interamente circondata dai carri. Il mausoleo era a sua volta circondato da militari con fucili e baionette. Nella piazza e dintorni si è sentito sparare per tutta la notte. Sono state ore terribili. Tian An Men era nel buio, gli studenti erano assediati. Hou Dejian, il cantautore che con altri tre aveva appena iniziato un nuovo sciopero della fame, ha preso l'iniziativa di trattare con i militari l'evacuazione.

Gli studenti a maggioranza hanno deciso di uscire. Cantando l'Internazionale, hanno abbandonato la piazza, tra due lati di carri armati e di militari con fucili spianati. Appena fuori, poco più avanti, secondo testimoni oculari i soldati hanno aperto il fuoco e ucciso.

Il numero delle vittime della battaglia di Pechino è tuttora controverso, anche per l'impossibilità di controlli e di verifiche. Le autorità cinesi sostengono che i morti sono stati trecento, di cui 36 studenti, ma «nessuno in Tian An Men». La mattina del 4, sull'onda dell'orrore e dell'emozione, nelle università furono fatte le cifre che hanno sconvolto il mondo: migliaia di morti in città, migliaia di studenti uccisi in piazza dai carri armati. Ma gli stessi leader studenteschi, compresi quelli ora all'estero, dopo non hanno confermato queste cifre.

Ridda di voci a Pechino Fang Lizhi in Italia?

■ PECHINO. Le speranze di un imminente espatrio del fisico cinese dissidente Fang Lizhi, rifugiato un anno fa insieme alla moglie Li Shuxian nell'ambasciata Usa a Pechino, sembrano almeno per il momento reiterate, dopo le informazioni ottimistiche che erano circolate in proposito ieri mattina nella capitale cinese. Fonti dell'ambasciata degli Stati Uniti a Pechino hanno infatti smentito che il fisico noto come «il Sakharov cinese», abbia ottenuto dalle autorità il permesso di lasciare la Cina insieme alla moglie per recarsi in Italia, dove è stato in passato una ventina di volte e può contare su numerosi amici ed estimatori nella comunità scientifica. «Non è vero», ha affermato un alto funzionario dell'ambasciata americana, rispondendo ai giornalisti dopo che la notizia dell'imminente partenza di Fang Lizhi, che ha 54 anni e sul capo del quale pendeva un mandato di cattura per attività controrivoluzionaria, era stata data per molto probabile

da fonti cinesi solitamente bene informate. Commentando l'alternarsi di voci, l'astrofisico Remo Ruffini dell'Università di Roma, che segue da tempo la vicenda dell'amico scienziato cinese, ha dichiarato che l'eventuale concessione del permesso di espatrio a Fang Lizhi rappresenterebbe «un grande tributo» alle sue «qualità umane e scientifiche» e alla «comunità scientifica internazionale» che sta attendendo la sua liberazione.

Fang Lizhi è nato nel 1936 a Hangzhou, nella regione del Zhejiang, nella regione del Zhejiang. Il padre era impiegato alle poste. Nel 1952 entrò all'Università «Beida» di Pechino, il più prestigioso ateneo della Cina. Come studente di fisica teorica e nucleare. Nel 1956 ebbe un incarico come ricercatore su reattori nucleari. Più tardi si interessò a concentrarsi sullo studio di laser. Fang è stato uno dei primi scienziati cinesi ad occuparsi di questo argomento. Nel 1987, in seguito al

la caduta dell'allora segretario generale del partito Hu Yaobang e la conseguente campagna contro l'ideologia borghese. Fang Lizhi viene espulso dal partito e destituito dalla carica di rettore del prestigioso politecnico di Hebei. Fang è accusato di avere istigato le manifestazioni studentesche di quell'anno per la democrazia e la libertà. Ciononostante, Fang e la moglie Li Shuxian continuano la loro attività politica di opposizione al sistema. Nel 1988, il professore, si fa promotore di una petizione per la liberazione dei prigionieri politici, con una lettera inviata personalmente al padre della Cina postmaoista, Deng Xiaoping. Quando iniziano le manifestazioni studentesche del «maggio cinese», Fang cerca di rimanere al di fuori della protesta. Ciononostante, è sulla lista dei personaggi «più pericolosi». Subito dopo la repressione il professore e la moglie si rifugiano nell'ambasciata americana a Pechino.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 4 giugno

Ustica: un radar ha visto tutto. Nuove prove sull'abbattimento del Dc 9 proprio mentre si cerca di archiviare l'inchiesta di Antonio De Marchi e Valerio Gualerzi

Destra, sinistra e Club: Alberto Asor Rosa colloquia a distanza con Flores d'Arcais sulle idee e i problemi della Costituzione

E la sinistra scopri il pallone: alla vigilia dei mondiali esploriamo il rapporto tra politica e calcio. Le opinioni di Beha, Dunning, Bronberger, Pivato, Triani

La crisi Israele-Palestina: quale pace è possibile. Parlano Grossman e Kaddoumi

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

le aziende informano

Castelcosca orgoglio di fare vino

L'uva, dicono i Furlan, ha dentro di sé qualcosa di meraviglioso, di splendido e bisogna riuscire a far sì che lo dica da sola, aiutandola quel tanto che basta, senza sopraffarla. E così, dalle cantine dell'azienda vitivinicola Franco Furlan (33095 Costa di S. Giorgio della Richinvelda - Pordenone, via Palazzo 1, tel. 0427/96134) escono, ormai, 350.000 bottiglie l'anno di vini che fanno ritornare la gioia di bere «un buon bicchiere». Vini di gran corpo, di grande struttura, ottenuti con metodi tradizionali, lasciando le bucce a macerare a lungo sul mosto, che poi, una volta svinato, passerà lunghi mesi nelle grandi botti di rovere di Slavonia aromatizzate dalle generazioni di vini che si sono succedute. Vini che si offrono senza appiattimenti brutali con il giusto grado alcolico e che il passare del tempo impreziosisce. Vini profumati, giustamente secchi, dai sapori profondi che poi si rivelano in un gusto di fondo caldo, avvolgente, che fa ricordare a lungo l'ultimo sorso, come una eco pesante delle prime sensazioni. E che questa sia la maniera giusta di fare il vino lo prova il successo sempre crescente che tutta la gamma dei vini Castelcosca riscuote in Italia e da alcuni anni in America e in Germania.

28ª assemblea di bilancio del Conad

Si è svolta a Parma il 27 maggio 1990 la ventottesima assemblea generale ordinaria dei soci del Conad (Consorzio nazionale cooperative). Di fronte ai delegati delle cooperative soci di tutta Italia i lavori presieduti da Enrico Guallini sono stati aperti dalla relazione dell'amministratore delegato Flavio Fornasari. Il relatore ha illustrato le fasi essenziali dell'attività svolta dal Consorzio nazionale nel 1989, in particolare ha ricordato la quota di mercato raggiunta, pari al 5,2%.

Nell'evitare i risultati dell'esercizio Fornasari ha messo in risalto lo sforzo fatto dal sistema Conad nell'innovazione tecnologica (oltre il 20% dei soci gestisce unità di vendita moderne) e nel processo di concentrazione delle cooperative associate, diventate 45 con 17 società a regia. Nell'identificazione più specifica dei ruoli delle diverse strutture di sistema che ha portato alla costituzione del polo Fincominco nell'area finanziaria e dei servizi, il Conad sempre di più svolgerà la primaria funzione di indirizzo e di strategie nel settore marketing e commerciale.

Anche a livello internazionale con la partecipazione nella società europea denominata «Cooperative europea di marketing», Conad intende rafforzare la propria presenza, già peraltro consolidata negli organismi europei, quali Ugaï ove peraltro il relatore è stato presidente.

Anche verso i consumatori l'impegno di sempre, anzi in aggiunta alla costante attenzione sui prezzi, sulla qualità, sui servizi, il 1989 segna la partenza di una rivista mensile di informazione denominata «Bene insieme».

Fornasari nel concludere ha rilevato gli indicatori più importanti dell'esercizio 1989: vendite al dettaglio 7833 miliardi, vendite delle cooperative soci 2713 miliardi con un aumento del 15%, vendite Conad 1890 miliardi con un aumento del 15,5%, quindi un aumento reale del 9% al netto dell'inflazione. In quest'ambito i risultati del Conad che ha chiuso con un utile netto dello 0,13% pari a 254 milioni.

Passando agli obiettivi 1990 l'amministratore delegato si è soffermato in particolare su tre punti chiave: 1) procedere alla realizzazione di strutture sempre più ampie, 2) superare la presenza di piccole cooperative per arrivare nel 1992 a 18-20 cooperative; 3) favorire in esteso la politica di canale impiantata sui canali Margherita, Conad, Pianeta e cioè per i moderni punti di vendita di prossimità, per i supermercati di vicinato, e per gli ipermercati o i centri commerciali. Nelle sue conclusioni Fornasari ha espresso la volontà di ritirarsi dall'incarico svolto da 18 anni in qualità di direttore generale o poi di amministratore delegato.

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

LOTTO IL RITARDO - 2°

22ª ESTRAZIONE (2 giugno 1990)

BARI	...	25 70 35 20 4
CAGLIARI	...	73 18 74 48 4
FIRENZE	...	33 19 57 31 35
GENOVA	...	22 32 86 34 3
MILANO	...	50 81 21 52 14
NAPOLI	...	69 8 67 46 47
PALERMO	...	46 34 48 30 62
ROMA	...	37 23 13 88 65
TORINO	...	20 89 10 66 61
VENEZIA	...	73 52 86 47 87

ENALOTTO (colonna vincente)
1 X 2 - 1 X 2 - X X 1 - 2 1 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L	30 982 000
ai punti 11	L	1 481 000
ai punti 10	L	139 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER NON GIOCCARE A CASO!

● Oltre al RITARDO, RITARDO MASSIMO STATISTICO e TEORICO e RITARDO MEDIO di cui abbiamo già parlato, troviamo inoltre le seguenti forme di RITARDO: RITARDO NATURALE che indica quando una determinata combinazione dovrebbe ripetersi se tutte venissero sorteggiate secondo il loro ordine naturale, RITARDO NORMALE o valore medio del ritardo di una combinazione che si viene a determinare nell'uscita dell'ultima mancante, e partire da una qualsiasi estrazione, RITARDO RELATIVO è il ritardo che fa registrare un numero o una combinazione a partire dal momento in cui viene a trovarsi primo ritardatario della sua categoria (per un numero il conte da quando diventa capofila di una ruota), RITARDO DI POSIZIONE è quello che, come dice il paragrafo, si riferisce alla «posizione» di ritardo occupata da un numero o da una combinazione (es. 2° più vecchio, o 3° più vecchio, ecc.), RITARDO GLOBALE è il risultato della somma di due o più ritardi consecutivi

Pli «Il governo non ci soddisfa»

A Caprera il segretario del Psi replica a De Mita accusato di sottoporre a «continue scosse» la maggioranza e il governo

«Lo scudocrociato si divide pure ma non può guidare la coalizione» Il dibattito nel Pci: «Vaga nel vuoto Spero non se la prendano con me»

Solidarietà con Folena da 40 dirigenti Cgil di Catania



Tutti i 40 dirigenti comunisti della Cgil di Catania sono intervenuti, con una lettera pubblica, sulle polemiche che hanno riguardato il Pci palermitano, a proposito di lotta alla mafia e di delitti politico-mafiosi.

Craxi: «Dai, dai si va alla crisi»

E sul '48 dice: «La democrazia la garantì la Dc»

Dall'isola di Caprera, Bettino Craxi risponde a De Mita («Siamo noi pazienti con voi, che fate di tutto per provocare la crisi») e avverte la Dc: se lo scudocrociato vuole «disarticolarsi e sdoppiarsi» può anche farlo, ma allora deve rinunciare a Palazzo Chigi.



Bettino Craxi

Dal nostro inviato SERGIO CRISCUOLI

CAPRERA. Craxi apre la stagione dei cattivi presagi, degli avvertimenti e degli ultimatum. Al centro del suo mirino c'è De Mita, l'antico avversario che risorge dalla sconfitta di un anno fa per minacciare convergenze «diverse» in parlamento sulla riforma elettorale.

Due mondi, scherza sull'ironia della sorte che ha fatto sorgere un club Mediterraneo proprio lì sotto, si informa sullo stato di conservazione dell'illustre salma («E' rosea e sorridente», lo rassicura un Giuseppe Garibaldi vivente, pronipote del Nostro), poi va a presiedere una vocante tavolata di giornalisti e, tra una portata di maccheroni alla vernaccia e un'altra di ravioli sardi, apre la pagina scottante dell'alleanza con la Dc.

ROMA. Non escono dal governo, ma chiedono una netta svolta nel modo di far politica delle istituzioni. Al termine del loro Consiglio nazionale, i liberali hanno approvato (77 favorevoli e 2 contrari e 136 assenti) una mozione che indica nella riforma delle Usl il «banco di prova» del governo Andreotti.

giro di parole. Il segretario socialista parla dei suoi prossimi impegni planetari (tra una settimana andrà a Tokio e poi a Caracas per completare l'incarico ricevuto dall'Onu sul debito dei paesi in via di sviluppo) e annuncia un suo ritorno pieno sulla scena politica nel mese di luglio.

Pagani (Psdi): «Inutile l'Expo» Domani vertice a palazzo Chigi

Il vice segretario del Psdi, il senatore Maurizio Pagani, è drastico sulla inutilità di «conquistare» all'Italia un altro grande avvenimento mondiale, come l'Expo.

Dal Veneto appello all'unità dell'arcipelago verde

Il 22 giugno si terrà a Trani l'assemblea nazionale delle liste verdi: ieri, da Verona, nel corso della prima assemblea nazionale post elettorale, è stato lanciato un appello ad una ritrovata unità dell'arcipelago degli ecologisti.

Stampa parlamentare: nuove elezioni

Sarà fissata dopodomani la data della nuove elezioni per eleggere presidente e segretario dell'Associazione stampa parlamentare.

Anniversario Tian An Men sit-in gliomeni a Roma

Sit in di giovani all'ambasciata cinese nell'anniversario di Tian An Men, mentre continuano le polemiche suscitate dall'atteggiamento del governo italiano durante la visita del Dalai Lama a Roma.

MONICA LORENZI

Scoppola dice: «Quel che accade nella sinistra non può lasciarci indifferenti» Nasce il Forum dei cattolici democratici «Questa Dc non è più rinnovabile...»

Scoppola che giudica illusoria «una terza edizione del rinnovamento» dc e invita a guardare «a sinistra». Gorrieri che vede più vicini i tempi per un impegno politico autonomo e diretto. Poi le tesi di Ardigo, Bianchi e Paola Giotti. Così, tra il disappunto dei leader dc, nasce il Forum dei cattolici democratici.

sono valide né sul piano dei principi né su quello politico concreto e che l'unica via possibile, con tutte le sue difficoltà, è la terza.

sciente proprio quelle realtà per opporsi alle quali Luigi Sturzo inventò il Partito popolare. Ogni tentativo di rifondazione di questa Dc che assuma come valore irrinunciabile l'unità del partito significherebbe legittimare compromessi a livelli sempre più bassi.



Pietro Scoppola

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Padre Bantolomeo Sorge sale a passeggiare rapidi la scala che porta alla sala convegni al primo piano della sede Acli. Farette arrabbiare Forlani? Serafico, risponde: «Più arrabbiato di com'è...».

E dunque, ecco perché nasce il Forum. E perché nasce, soprattutto, nel disappunto dello stato maggiore dc, con il tandem Forlani-Andreotti a dover fare i conti con un (clamoroso) problema in più. Ma non è solo dentro l'«altra Dc» che l'iniziativa è destinata a creare tensioni: l'atto di nascita del Forum ieri è stato disertato anche dagli uomini dell'area Zac.

Scartata, allora, anche la «seconda via», non resta che la terza: «Cercare punti d'incontro concreti per avviare con altri - come chiede Prodi - la possibilità dell'alternanza». Ed ecco, dunque, venire al pettine il nodo dei nodi: il rapporto con la costituzione avviata dal Pci. Ne parla Scoppola che dice: «Dobbiamo affermare che quello che accade nella sinistra italiana è del massimo interesse per la democrazia e per il futuro del Paese, e non può lasciarci in atteggiamento di semplici osservatori».

Livia Turco Referendum per votare più donne

Piero Fassino «Asor Rosa discredita Rinascita»

Con l'iniziativa si lanciano anche i comitati per la costituente Perché la sconfitta comunista? Un'indagine di massa a Torino

TORINO. Dirigenti e iscritti si recheranno nelle case di Torino per discutere con la gente le ragioni della sconfitta elettorale e per riprendere un rapporto intenso con i cittadini. Comincia a girare così il motore della fase costituente. Prima un lungo incontro «a ruota libera» della direzione torinese del Pci con gli esterni, poi una riunione della direzione stessa hanno dato il via al lavoro di costruzione dei comitati. Tutte le organizzazioni di partito sono impegnate ad assumere l'iniziativa, a mettere a disposizione sedi e strumenti. I comitati - aperti alla partecipazione di movimenti, associazioni, gruppi e singoli interessati alla realizzazione della «svolta» - dovranno funzionare «sul principio della pari dignità tra iscritti ed esterni».



Armando Cossutta

Cossutta critica Occhetto «Se il Pci si omologasse sorgerebbero forze pronte a rappresentare i deboli»

MILANO. «Non basta garantire spazio ad un'eventuale corrente di sinistra nel partito, se poi questo di fatto muoverebbe alla unificazione con il Psi o comunque sarebbe un doppione del Psi». Armand Cossutta conclude a Milano un'assemblea della terza mozione «Reichlin» - aggiunge - ha sostenuto che un nuovo partito comunista sarebbe solo un Pdup più grande ma esiste un rischio più grave: che in Italia resti solo un grande Psi, lasciando un grande vuoto alla sua sinistra». E in un'intervista che uscirà domani sull'Espresso: «Di fronte a una completa omologazione oggettivamente sorgerebbero forze pronte a rappresentare diritti e interessi dei ceti più indifesi». Cossutta non esclude la scissione, ma ne attribuisce la responsabilità alla maggioranza.



Sos ambiente L'Italia alle urne

Intervista a Pietro Ingrao
«Se vincesse l'astensione
sarebbe un colpo duro
per tutto l'ambientalismo»
In crisi la speranza verde?



«È una battaglia da non perdere»

ROMA. È la giornata del referendum sulla caccia e sui pesticidi. Che farà il cittadino Pietro Ingrao? Andrà a votare, e come?

Andrà a votare, e voterò sì a tutti e tre i referendum. E chiederò di votare sì agli amici e ai compagni che avrà occasione di incontrare. Dirò anche: «passa parola». Sono giornate di primavera: saremo in molti fuori di casa: una parola di stimolo può essere preziosa per la vittoria.

Eppure ci sono molte zone di indifferenza. Tu perché ci tieni tanto?

Innanzitutto per il contenuto delle proposte. Le innovazioni chieste dai tre referendum sono necessarie e ragionevoli, e - parliamoci serenamente - non sono affatto dirompenti. Non si chiede l'abolizione della caccia: si chiede una sua regolazione adeguata, che si fondi su un censimento aggiornato e metodico della situazione, di fronte a dati sulla minaccia alla fauna che sono allarmanti. È vero: si tratta di cominciare, finalmente, a definire la compatibilità ambientale della caccia; così come appare necessario ormai, e urgente, definire la compatibilità ambientale di tanti altri aspetti della nostra vita. Bisogna far vivere, praticare quella «coscienza del limite», come giustamente ricordava qualche giorno fa sull'Unità Livia Turco: sì, anche verso quell'aspetto del mondo vitale che è la «selvaggina». Posso dire una cosa? Rifletti un momento su questo vocabolo. Non c'è dentro questa parola il sapore di un giudizio sprezzante? Eppure certi poeti (ricordi Leopardi? E Baudelaire?) ci hanno parlato degli uccelli in altro modo. È troppo dire che bisogna cominciare a «riconoscere» gli animali, e a garantire la sopravvivenza di ogni specie? E che anche essi, a loro modo, ci sono necessari, da tanti punti di vista?

Bisogna pronunciarsi anche sulla questione dei pesticidi...

Anche in questo caso, che cosa c'è di irragionevole nel chiedere che sia sottratta all'arbitrio del ministero della Sanità la decisione sul livello di veleni consentiti nel cibo che mangiamo? Nemmeno qui si chiede l'abolizione dei pesticidi. Si chiede almeno di misurarne e dosarne gli effetti sulla nostra salute, cioè di definire un «limite», che valga anche come stimolo per l'avvio, finalmente, di una agricoltura «biologica». Se non si accelerano

«Se vinceranno i no o l'astensionismo, sarà un colpo allo stomaco per il movimento ambientalista». Pietro Ingrao lancia un appello a partecipare al referendum e a votare sì. Su caccia e pesticidi proposte ragionevoli. Un'occasione per rilanciare i temi del movimento verde, a un punto di crisi in Italia e nel mondo. «Manca un rapporto col mondo del lavoro». La pace con la natura, e quella tra gli uomini...

ALBERTO LEISS



Pietro Ingrao

nemmeno queste prime, elementari correzioni, davvero tanti proclami sulla «rivoluzione ecologica» rischiano di rimanere patetiche frasi. E qui c'è il significato generale di questi referendum. Gli avversari l'hanno capito benissimo.

Che cosa hanno capito? Detto brutalmente, se vinceranno i no, o se l'astensionismo annullerà i referendum, non sarà solo il trionfo degli «armieri» e delle «lobbies» dei grandi potentati chimici: riceverà un colpo allo stomaco tutto il movimento ambientalista. Saremo più deboli, e sarà inutile piangere per l'aria avvelenata che respiriamo, o per il mare inquinato, o per la distruzione del verde. Atteniti, astensionisti: le battaglie non combattute si pagano più delle

sconfitte.

Ma la vicenda di questi referendum non ha evidenziato anche il rischio di messaggi confusi, di ideologizzazioni contrapposte, e forse di nuovi fondamentalismi?

I questi referendum e la loro portata a me sembrano chiaramente determinati, e ho spiegato perché. Certo: attorno a quei temi si sviluppa anche un confronto di culture e di strategie. E questo non è da nascondere. È da portare in piena luce. Dobbiamo uscire da una cultura del dominio, per cui la natura è a nostra disposizione: più precisamente, a disposizione della nostra manipolazione. La natura non è inerte: e reagisce. Anzi, sta reagendo in modo clamoroso: ci sta mandando a dire, nel suo lin-

guaggio, una serie di cose. Noi esseri umani, possiamo infischiarcene. Ma non possiamo più illuderci che la natura si limiti a «obbedire» ai nostri voleri. Questo è quanto.

Provo a mettermi dal punto di vista di un cacciatore. Come posso pensare che questa mia passione - che in fondo è un rapporto molto forte con la natura, proprio anche perché violento - sia responsabile di quella grande crisi ecologica a cui tu fai riferimento?

È infatti io non mi sogno minimamente di pensare che i cacciatori siano responsabili dei disastri ecologici che minacciano il pianeta. Sono ben altri i potenti che determinano il tipo e la qualità dello sviluppo, che questa terra non riesce più a sostenere. Ma so anche che io, io in persona, colpito e minacciato da questa devastazione ecologica, contribuisco con una serie di atti miei a questa devastazione: con lo spray per la barba, con la plastica che getto per strada, con l'automobile che uso là dove potrei utilizzare il mezzo pubblico, con il consumo superfluo che faccio dell'energia. Per tanta parte questi stili di vita mi vengono - come dire? - «insegnati» da sapienti persuasori. Ma devo restare «complice», «adattarmi», o cambiare? A proposito del cacciatore: vedi, io penso che per molti uomini andare a caccia, credo, è anche fuggire dal cemento e immergersi nella natura, nel «selvaggio»: è amore del verde, del selvatico. E tuttavia qualsiasi amore è davvero forte e autentico, se riconosce l'alterità dell'amato o dell'amata: appunto se non li considera «oggetti» da possedere, a sua disposizione. Questo è verissimo nel rapporto fra uomo e donna. E le donne ci stanno spiegando - a noi uomini - quanto è radicale la loro alterità.

Nel tuo discorso sento una preoccupazione che va oltre l'esito di questi referendum. Una sconfitta ti sembra così grave perché evidenzerebbe una crisi più generale del movimento verde e ecologista?

Sì, io ritengo che la battaglia ecologista sia a un punto di crisi. Certamente è così nel nostro paese, ma forse è vero per tutta l'Europa. Nell'ultimo quindicennio c'è stato uno sviluppo impetuoso di questo movimento, che ha messo in campo una grande innovazione culturale, di alto

profilo. E che ha saputo dar luogo a lotte e esperienze reali. Insieme alla cultura della differenza femminile è forse stata la più grande novità di questo tempo. Ma oggi vedo due dati preoccupanti. Il primo è rappresentato da fenomeni seri di frantumazione. Non sarò certo io a sognare di imporre a questo movimento il mantello ormai così discusso della classica «forma partito». Anzi, uno degli elementi di grande interesse della spinta ecologica era la possibilità che essa producesse nuove forme di soggettività politica. Però esisteva, e non è stato risolto, il problema della costruzione di una strategia comune, di una convergenza di battaglie culturali, politiche, sociali. È proprio il movimento ecologico a sollevare oggi in modo radicale il problema del modello di sviluppo, non solo su scala nazionale, ma planetaria. L'evidenza di questa dimensione addirittura mondiale mette in campo un bisogno tassativo di strategie convergenti. Invece non solo è rimasta fragile la convergenza sul piano internazionale, ma anche all'interno dei singoli ambiti nazionali i processi di

unificazione delle lotte hanno subito secondo me un notevole indebolimento.

Ti riferisci anche alle difficoltà di unificazione politica dei movimenti verdi, per esempio in Italia?

Certo, ci sarebbe da discutere su queste difficoltà. Io non sono tra quelli - lo dico francamente - che giudicano buono il risultato elettorale raccolto dai verdi nelle ultime elezioni. Bisogna chiedersi perché, con franchezza. Inoltre - ed è questo il secondo elemento di crisi - io penso che il movimento verde debba misurarsi con la grande realtà storica rappresentata dal movimento dei lavoratori lungo tutto questo secolo, in particolare in Europa.

Un movimento, è vero, che ha faticato molto a uscire dalla cultura dell'industrialismo, e che ha in qualche modo subito l'ideologia capitalista della «produzione per la produzione». Eppure il movimento dei lavoratori salariati resta espressione di una grande contraddizione del processo lavorativo, soprattutto in quel campo della produzione industriale che pesa così drasticamente nell'ambito delle tecnolo-

gie inquinanti. Se bisogna intervenire sul produrre, sul senso e sui modi del produrre, sul significato stesso della cultura dell'«homo faber», allora l'incontro con quella soggettività fondamentale che matura nel mondo del lavoro - anche se è un mondo in crisi, reduce da una sconfitta pesante - davvero mi sembra cruciale.

Hai parlato anche di un'insufficiente visione internazionale del movimento verde...

Prendi la tanto discussa questione dell'effetto serra. Si stanno misurando culture, valutazioni, strategie previsionali a livello di grandi blocchi di Stati. Conosciamo le divergenze squadernate tra la linea di Bush, della Thatcher, e quella di altri grandi paesi, prima di tutto del terzo mondo, ma anche di gruppi di Stati europei. Si può vincere una lotta di questa portata vivendo ancora una condizione frammentata e senza la costruzione paziente di convergenze tra i differenti soggetti antagonisti al modello di sviluppo attuale? Io non lo so vedere. Poi c'è l'Est. E non

mi riferisco soltanto ai guasti e ai disastri ecologici che sono avvenuti in questi decenni nei paesi del «socialismo reale». Penso ai problemi che si apriranno ad Est in seguito all'introduzione di modelli di vita e di consumo occidentali. Ma chiaro: non sono affatto innamorato della penuria che avvilisce quei paesi. Ma vorrei capire come affrontiamo l'impatto di un'estensione cieca del modello produttivo e di consumo occidentale in quelle realtà, e i contraccolpi possibili sull'equilibrio del pianeta. Che ne sarebbe del terzo mondo se la direzione ci marcia nel fessetto dell'Oriente europeo fosse quello di una pura omologazione al modello di sviluppo occidentale?

Secondo te sono già tramontate le speranze nate con l'emergere di una visione interdipendente dei problemi del mondo, annunciata appena qualche anno fa da Gorbaciov?

Dobbiamo dirci con franchezza che il discorso dell'interdipendenza attraverso un momento difficile e aspro. Anch'io ho salutato il crollo dei regimi dispotici dell'Est. Ma ora dobbiamo vedere con chiarezza dove ci porta questo crollo. Se portasse ad una mera omologazione al modello di sviluppo occidentale, accompagnata magari da

un'ondata di «guerre» civili tra nazionalismi contrapposti, allora uno dei poli del processo di interdipendenza sarebbe in ginocchio, incapace di assolvere a quel ruolo di promozione che Gorbaciov aveva avuto all'inizio. È strana, agghiacciante l'assenza di un dibattito vero, nella sinistra italiana, sul futuro della Germania unita. Sarà o no una Grande Germania armata e integrata nel sistema militare della Nato? E troppo poco stiamo discutendo su ciò che può diventare il futuro dell'URSS. Mi si può dire che il futuro dell'URSS è nelle mani dei sovietici. Ma io rispondo: dipende anche da noi. È aperto, anche per noi, il problema: che fare per l'URSS. Non penso agli aiuti economici, che contano, ma non sono decisivi. Penso alla accelerazione del disarmo, in tempi che tengano conto dell'aggravarsi incalzante delle tensioni dentro l'URSS. Ecco un tema a cui il movimento ambientalista non può sottrarsi. Pace con la natura, certo. Ma anche pace - e disarmata - tra gli esseri umani. Come non vedere nel disarmo il fulcro di un processo di riconversione anche «ecologica» dell'economia mondiale, della realtà del terzo mondo? Come non vedere che se non si affronta questo punto, la carta dell'interdipendenza viene consumata dall'aggravarsi degli squilibri?



LA CACCIA HA LE SUE LEGGI, DI NATURA.



IL 3 GIUGNO VOTA. SÌ, PER LA RIFORMA DELLA CACCIA.

UNA MATTINA
SENZA CAFFÈ
È COME
UNA PORTA
SENZA
MANIGLIA.



Il caffè, come diciamo noi poveri pubblicitari, ti dà quella carica in più, ti dà quel clic che ti rimette in sesto, che ti rimette sono, oppure anche soffia, come è capitato a Sirdone. La bevanda più amata dagli italiani viene analizzata, testata, assaggiata, giudicata per voi dai fini e cerebrali pelati del Gambero Rosso. Chicchi testati.

Le etichette dei prodotti alimentari sono spesso incomplete e non portano che una descrizione parziale di quel che sta dentro alla confezione. Un po' più di etichetta.

- Altra inchiesta: il pane italiano non è più buono come una volta, esattamente come il companatico. Il nostro alimento principe è coinvolto nel generale peggioramento della qualità dei cibi. Cattivo come il pane.
- Gli itinerari. Passeggiate sull'argine del fiume, in riva al lago e nel cuore della campagna. Il Po, il Trasimeno, i Castelli Romani.
- I viaggi. Diciassette idee per tutte le tasche: dalle Svalbard al Nepal. Un'estate oltre il portino.
- Le curiosità. Quando i preti della curia volevano scomunicare la bevanda nera: diavolo di un caffè.
- La riscoperta. Piccola storia di una grande spezia: lo zafferano. Oro d'Abruzzo.
- Come ogni mese, consigli, indirizzi, specialità, ricette, test, libri e altre bontà.



IN EDICOLA MARTEDÌ 5 GIUGNO, CON IL MANIFESTO



Sos ambiente L'Italia alle urne

Si vota per i referendum verdi

Caccia e pesticidi, la grande paura dell'astensione

Ultime battute tra cacciatori e ambientalisti. «Votare non è obbligatorio» dice l'Arcicaccia. «Andate a votare nelle prime ore di oggi» rispondono i verdi. E aggiungono: «Bisogna tagliare vittoriosamente il traguardo del 50 per cento». Nelle ultime ore si rinnovano gli appelli di associazioni e personalità a votare tre Sì ai referendum su caccia e pesticidi. Seggi aperti oggi fino alle 22 e domani dalle 7 alle 14.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Per dire la loro su caccia e pesticidi 46 milioni e ottocento mila italiani sono chiamati oggi e domani alle urne. I seggi saranno aperti a partire dalle 6, appena timbrate le schede. Le votazioni verranno sospese alle 22 e riprenderanno domani mattina alle 7. Alle 14 di lunedì non si potrà

più votare e cominceranno le operazioni di scrutinio. Per prime verranno spogliate le schede che riguardano la caccia e, poi, quelle sui pesticidi. Le operazioni di spoglio delle schede verranno fatte anche nel caso che il numero dei votanti sia inferiore al quorum del 50 per cento più uno, al di

sotto del quale il referendum non avrebbe validità. Infatti l'accertamento legale valido sul numero dei votanti, così come sul risultato del voto, è solo quello pronunciato dalla Cassazione.

La particolarità di questo referendum è stata proprio la campagna astensionista lanciata e condotta, senza esclusione di colpi, dai cacciatori. Una campagna che ha provocato, a volte, veri e propri scontri. E proprio per questo, nelle ultime ore si sono accavallati gli appelli ad andare alle urne da parte di ambientalisti, verdi, partiti, personalità e associazioni.

«In concomitanza con le ultime tappe del giro d'Italia si come una tappa importante per l'ambiente, per la fauna e per la salute», dice un messaggio dei Verdi del «Sole che ride» i quali invitano «a tirare la volata al referendum» andando a votare nella mattinata di oggi e dando, così, un segnale di ottimismo a coloro i quali nutrono ancora un certo scetticismo nei confronti di queste consultazioni referendarie.

Un invito a votare tre Sì è venuto anche dalla Sinistra del Club di Roma, la quale ritiene «che i referendum sulla caccia siano un concreto passo avanti in direzione di una nuova legge che regolamenti diversamente il rispetto del rapporto uomo-natura e ritenendo, analogamente, che il referendum sui pesticidi possa lanciare un segnale chiaro sul rispetto della salute e dei diritti del consumatore costringendo il governo e lo Stato a rivedere i limiti e i controlli attuali sulle sostanze usate nella produzione agricola e ambientale nell'interesse dell'ambiente e del cittadino».

Di particolare importanza è l'appello a votare Sì lanciato dal Centro Francescano di studi ambientali e firmato dal presidente padre Bernard J. Przewozny che cita lo splendido «Cantico delle Creature»: «Altissimo onnipotente bon signore, tue so le laude la gloria l'onore et omne benedictione. Laudato sie, mi signore, cum tuie le tue creature e invita ad un uso frugale dei beni della Terra».

E veniamo alle personalità. Il presidente del Consiglio ha ripetuto ieri che «da buon cittadino andrà a votare per i referendum, anche se non condivide l'enfasi miracolistica con cui si vorrebbe moltiplicare addirittura l'uso di questo strumento eccezionale». Achille Occhetto ha precisato persino l'ora. Si reccherà nel seggio di via del Mastro alle 11. Federico Fellini ha precisato che voterà domenica mattina e voterà tre Sì. «Ho aderito all'iniziativa referendaria - ha dichiarato il famoso regista - con molta convinzione. Spero che abbia successo anche in direzione di una futura abolizione della caccia». E ancora adesioni sono venute al fronte del Sì da personalità del mondo dello spettacolo e della cultura. A quelli dei giorni scorsi si sono aggiunti i nomi di Caterina Caselli, Suso Cecchi D'Amico, Bernardo Bertolucci, Pino Caruso, Carlo Lizzani, Nanni Loy, Francesco Maselli, Giuliano Montato, Andrea Occhipinti, Poo, Renato Pozzetto, Paolo e Vittorio Taviani, Massimo Troisi, Paolo Villaggio.

Infine un'altra significativa adesione è venuta da Paolo Caffo, fondatore del Telefono azzurro, che ha tenuto a sottolineare «come proprio i bambini siano i più esposti, e inconsapevolmente esposti, al rischio pesticidi».

Da registrare, infine, l'appello dell'Arcicaccia. «Ogni cittadino è libero di recarsi alle urne o no: e se decide di non andare a votare non incorre in alcuna sanzione. Il voto non è obbligatorio». E precisa che se il cittadino si reca alle urne può votare uno solo dei referendum senza ritirare le altre schede anche se dovrà accertarsi che il presidente del seggio lo consideri non elettore e verbalizzi la sua decisione.

Seggi aperti dalle sei di oggi fino a domani alle 14
Appelli a disertare da parte delle associazioni venatorie
Il comitato promotore: «Dobbiamo tagliare vittoriosamente il traguardo del 50 per cento più uno dei votanti»



Teresa Noce
(Estella)



Giornata di studio promossa dall'Archivio storico delle donne "C. Ravera" in collaborazione con il gruppo interparlamentare delle donne comuniste, la Filtea e la commissione femminile della federazione del Pci di Bologna

Nell'occasione verrà istituita una borsa di studio su Teresa Noce

Bologna, 18 giugno 1990, ore 10
Sala dello Zodiaco, via Zamboni 13

Assemblea nazionale dei ferrovieri comunisti

LA RIFORMA, LO SVILUPPO, IL LAVORO NELLE FERROVIE

Introduce Franco MARIANI
responsabile Trasporti del Pci

Partecipano:

On. Sergio GARAVINI
ministro del Trasporti nel governo ombra

Antonio PIZZINATO
segretario nazionale della Cgil

Donatella TURTURA
segreteria nazionale della Flit

Mauro MORETTI
segreteria nazionale della Flit

Conclude l'on. Adalberto MINUCCI
responsabile del dipartimento Lavoro del Pci



Roma, 7 giugno 1990, ore 9.30-14
Sala Cifi, via Giolitti 34 (Stazione Termini)

ISTITUTO TOGLIATTI

PROGRAMMA AMBIENTE

1ª sessione
(28/30 giugno 1990)

- 28 giugno**
Ore 5:00 Presentazione del corso (Sergio Gentili, direzione Istituto)
Ore 9:30 «Ecologia della politica e dell'organizzazione» (Mauro Ceruti, docente università di Palermo; G.L. Bocchi, docente università di Ginevra)
Ore 15:00 «Il parco della scienza: una organizzazione della scienza diffusa» (Vittorio Silvestrini, docente di fisica all'università di Napoli)
- 29 giugno**
«Analisi della rappresentanza, delle strutture e delle forme dell'azione politica»
Ore 9:00 Incontro con le organizzazioni: «Ambiente e lavoro» (M. Pavanello), «Amici della terra» (M. Signorino), «Italia nostra» (M. Fazio), «Legambiente» (E. Realacci), «Ari» (G.B. Zorzioli)
Ore 15:00 Incontro con le riviste: «Arancia blu» (E. Tiezzi), «Nuova Ecologia» (P. Gentilini), «Airon»
«Foreste sommerse» (F. Giovannini)
- 30 giugno**
Ore 9:00 «La rappresentanza, le strutture e le forme dell'azione politica del partito riformatore di massa» (P. Fassino della Direzione Pci)

CORSO ANNUALE SUI TEMI DELL'AMBIENTE

Sulla base della positiva esperienza fatta lo scorso anno, proponiamo lo svolgimento del «corso annuale sull'ambiente». L'iniziativa di studio accennerà i caratteri della ricerca e del confronto sia per i contenuti culturali e politici utili alla formazione del programma «fondamentale», sia per la definizione di un rinnovamento della «forma-partito». Il programma del corso annuale «ambiente '90» è costituito da tre sessioni (2-3 giorni ciascuna): «Ambiente e le forme della politica (giugno)»; «La riconversione ecologica (fine settembre)»; «L'ambiente e il modo di pensare e di agire dell'uomo (novembre)». Le lezioni saranno svolte, come lo scorso anno, da docenti universitari, scienziati, ricercatori, e da dirigenti del partito. Le singole sessioni si caratterizzeranno per le occasioni di confronto tra diversi pensieri e culture politiche. Il corso è rivolto ai responsabili delle commissioni ambiente, economia, cultura, organizzazione e ai compagni impegnati nelle associazioni, negli enti locali, nelle sezioni tematiche e nei centri d'iniziativa.



La scheda gialla riguarda le norme generali

Sì o no alla legge sulla caccia

Scheda giallo paglierino per dire sì oppure no all'abrogazione della legge numero 969 del 27 dicembre 1977 sulla caccia che disciplina i principi generali e le disposizioni per la tutela della fauna protetta. Il quesito referendario in particolare si sofferma sulla norma che concede alle regioni di disciplinare l'attività venatoria, sulla concessione del porto d'armi, sull'abilitazione alla caccia e sulle specie cacciabili. Se i «sì» dovessero prevalere non si abolirebbe la caccia, ma le norme che fino ad oggi la regolano. Sarebbe compito del Parlamento produrre una nuova legge. La vittoria dei «no» lascerebbe in vigore l'attuale legislazione.

Non è la prima volta che si tenta di mettere mano all'argomento. Nel 1967 il nostro parlamento modificò il testo unico sulla caccia che risaliva al 1939. La norma che aboliva l'uccellazione o la caccia con le reti fu cancellata con una leggina ad hoc. L'articolo uno della legge oggi messa ai voti referendari contiene una dichiarazione poco apprezzata dai cacciatori: «La fauna selvatica - è scritto - costituisce patrimonio indisponibile dello Stato». Dal 1981 ad oggi gli ambientalisti hanno tentato per ben due volte la strada del referendum. Ci sono riusciti alla terza.

Scheda rosa sulla libertà di entrare su tutti i fondi

Accesso vietato ai terreni?

Ancora un quesito sulla caccia. Questa volta bisogna dire sì oppure no su due commi dell'articolo 842 del codice civile che consentono ai cacciatori all'inseguimento della preda di entrare senza permesso nei terreni privati. Il proprietario di un fondo - è scritto nell'articolo di cui si chiede l'abrogazione - non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o non vi siano colture in atto suscettibili di danni. Tale libertà, concessa ai cacciatori, può essere negata a tutti gli altri. La scheda del secondo referendum è di colore rosa.

Se i «sì» dovessero prevalere i cacciatori non potrebbero più entrare nei terreni altrui, oppure, se venisse loro richiesto, dovrebbero pagare un pedaggio. I proprietari dei fondi non dovrebbero premunirsi di recintare il terreno con una rete alta un metro e 80 centimetri. Le conseguenze dell'abrogazione: da una parte tutela dei fondi agricoli dall'attività venatoria e dall'altra riduzione notevole della caccia. Sarebbero pochi, infatti, gli spazi non privati lasciati a disposizione degli amanti delle doppie. Le conseguenze hanno messo d'accordo gli ambientalisti e i proprietari terreni. Tutto immutato se pre-alessero i no.

Scheda verde sull'uso dei pesticidi nei campi

Sui veleni decide solo il ministro?

Scheda verde: per il terzo referendum: quello sui pesticidi. Il quesito riguarda l'abrogazione dell'articolo 5 della legge numero 283 del 30 aprile 1962 sulla «disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande». In particolare è in discussione il secondo paragrafo del comma h che detta: «Il ministro della Sanità, stabilisce per ciascun prodotto autorizzato per l'impiego di tali scopi i limiti di tolleranza e l'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e, per le sostanze alimentari immagazzinate, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo». Volando «sì», dunque, si toglie la possibilità al ministro (e quindi al governo) di stabilire la quantità di fitofarmaci che possono essere tollerati. Chi voterà «no» darà ancora al responsabile della Sanità il potere di stabilire i limiti. La prima parte dell'articolo, quella non sottoposta a referendum, dice: «È vietato impiegare nella preparazione di alimenti e bevande, vendere, detenere per vendere o somministrare come merce ai propri dipendenti, o comunque distribuire per il consumo, sostanze alimentari che contengano residui di prodotti usati in agricoltura per la protezione delle piante e a difesa delle sostanze alimentari immagazzinate, tossici per l'uomo».

Ruffolo
«Vado a votare tre Sì»

ROMA. Tre «sì» ai referendum. Sono quelli del ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Lo ha confermato ieri intervenendo al filo diretto che la Lega per l'Ambiente organizza insieme a Radio Radicale e che durerà fino a domani. Ruffolo ha anche spiegato che la proposta legislativa sulla caccia che si stava discutendo in Parlamento nelle scorse settimane lo trovava assolutamente contrario in quanto non si trattava di una serie legittima di riforme.

Renata Ingrassia, segretaria generale della Lega, dopo aver espresso soddisfazione per la chiara presa di posizione del ministro ha segnalato alcuni casi di boicottaggio. Si è riferita ai troppi cartellini elettorali non consegnati e all'invito rivolto agli iscritti dell'Unavi. L'associazione dei cacciatori ha chiesto ai suoi soci di piazzarsi all'ingresso dei seggi per cercare di convincere gli elettori a non votare.

Brescia
Cacciatore sfratta un verde

BRESCIA. Alla vigilia del referendum, un padrone di casa «cacciatore» sfratta un'inquilina «verde»: è accaduto a Brescia, dove Maria Consuelo Bianco, deputata del «Sole che ride», si è vista recapitare una raccomandata in cui il padrone di casa la invita a lasciare l'appartamento di vicolo Anguilla 29 perché «vuole incostituzionalmente ledere la libertà dell'uomo ad esercitare la caccia, che lo integra nella natura per tradizione, fin dagli albori dell'uomo».

La bizzarra controversia, i cui motivi sono richiamati dal padrone di casa anche per la presenza di «indesiderati» nel palazzo e per altre questioni di contrasto, ha una chiosa finale per il padrone dell'appartamento: invece dell'«inutile» referendum sulla caccia, sarebbe stato meglio fare uno sull'«iniquo» equo canone.

La compatibilità tra caccia e ambiente in una ricerca di Carlo Consiglio Venticinquemila tonnellate di piombo sparse sui campi e in fondo ai laghi

MIRELLA DELFINI

In Italia vengono sparate ogni anno circa settecento milioni di cartucce ma per fortuna solo una parte raggiunge davvero un animale. Queste cartucce però rappresentano ugualmente 25mila tonnellate di piombo che si sparge nell'ambiente. Una parte si deposita sul fondo dei laghi e degli stagni e molti uccelli acquatici mangiano i pallini insieme con i semi, gli insetti e i molluschi di cui si nutrono.

Capita soprattutto alle anatre, che hanno l'abitudine di inghiottire un po' di sassolini, utili per macinare il cibo nel ventriglio. Questi pallini vengono attaccati dal succo gastrico e trasformati in sali di piombo solubili che entrano nel sangue e si accumulano nel fegato e nei reni causando un grave avvelenamento che può condurre alla morte. È stato calcolato che un germano reale che inghiotte tre pallini di piombo

ha solo 34 possibilità su 100 di sopravvivere. Ma nel ventriglio di un cigno, tanto per fare un esempio, ne sono stati trovati 451.

Questi dati sono contenuti in un libro appena uscito, *Diana e Minerva*, del professor Carlo Consiglio. La caccia è sempre esistita. Ma nell'era moderna, con il rapido aumento della popolazione umana (da 500 milioni nel 1600 ai 4 miliardi e più di oggi) e l'introduzione di armi sempre più sofisticate, i danni subiti dalla fauna selvatica sono enormemente aumentati. Inoltre l'uomo moderno non caccia più per nutrirsi, o per difendersi, ma solo per distrarsi e per divertirsi. È logico quindi che molti scienziati si siano dedicati, negli ultimi cinquant'anni, allo studio del meccanismo d'azione della caccia sulle popolazioni animali, in cerca di qualche strategia che

permetta di conciliare gli interessi del mondo venatorio con quelli della conservazione della natura.

Carlo Consiglio, professore ordinario di zoologia dell'Università di Roma, presidente della Lac (Lega per l'abolizione della caccia), ha passato in rassegna una mole enorme di lavori, esaminando con obiettività le varie teorie e dando per scontato che la caccia non deve essere abolita nei paesi in via di sviluppo dove è indispensabile per la sopravvivenza umana.

Il suo libro affronta il problema soprattutto dal punto di vista ecologico. Dal 1600 ai nostri giorni si sono estinte specie di Terna più di duecento specie di mammiferi e uccelli, di cui 56 a causa esclusivamente della caccia e 13 per l'azione congiunta della caccia e di altre cause provocate dall'uomo. In molti casi, la vita per gli animali è diventata impossibile, o si va continuamente snaturando.

Chi non ha visto gli stormi che abitano certe zone di Roma, o meglio le usano come dormitori notturni, e arrivano a nugoli verso il tramonto? Quegli stormi devono fare ogni giorno 50 chilometri per andare negli uliveti della Sabina, dove si alimentano, e altri 50 per tornare. Non possono dormire negli stessi luoghi dove mangiano perché sanno che lì c'è sempre un fucile pronto per loro. Se qualcuno si chiede perché dovremmo proteggere gli stormi che poi beccano le olive, sarà bene spiegare che questi uccelli preferiscono le olive abbinate dalla mosca olearia, che la stessa mosca fa parte della loro dieta. Quindi se la mosca olearia si riproduce in modo forsennato come accade in certi anni, la causa va ricercata anche in una alterazione degli equilibri naturali.

Un altro tema trattato da Consiglio è quello del cosiddetto «ripopolamento». Nei

paesi in cui la caccia è più intensa e non proporzionata rispetto alle potenzialità del territorio essa si basa esclusivamente sui ripopolamenti (oltre che sui saccheggi dei migratori in transito). In Francia, ad esempio, vengono «lanciate» ogni anno 200mila lepri comuni importate dall'estero, 80mila Germani reali, 50mila tra pernici rosse e stampe e 6 milioni e 200mila fagiani comuni.

Talora i ripopolamenti si fanno con animali selvatici catturati in natura: il costo di tali operazioni è in genere proibitivo. Si ricorre quindi ad animali di allevamento, abituati a condizioni standard e che non hanno avuto la possibilità di apprendere nel periodo giovanile, dai propri genitori, il corretto comportamento di ricerca del cibo e di fuga dai predatori. Muoiono in gran numero nelle prime settimane, subito dopo il lancio. Ma che caccia è mai questa?

Sanità, la cenerentola/5

Il disegno di legge del governo in discussione in commissione alla Camera

La riforma del servizio: i partiti escono dalla porta...e rientrano dalla finestra
Con lo scorporo di ospedali ad alta specializzazione ci saranno più poltrone da spartire

Le nuove Usl, è ancora lottizzazione

I partiti escono dalla porta...e rientrano dalla finestra. Per cambiare le Usl, accusate di essere lottizzate, la maggioranza sbandiera come ricetta il nuovo disegno di legge di riforma del Servizio sanitario. Lo slogan è: fuori i politici, tutto in mano ai manager. Ma il testo all'esame della commissione Affari sociali alla Camera non scioglie l'ambiguo rapporto politici, manager, servizi sanitari.

CINZIA ROMANO

ROMA. Alla fine ci sarà qualcosa in più da spartire. Perché, anche col nuovo disegno di legge del governo, la sanità resterà saldamente nelle mani dei partiti. Eppure è da anni che ministri della sanità e governi promettono di riformare il servizio sanitario e le Usl. Malati, a detta di tutti, di lottizzazione, ingerenza partitica, inesistente managerialità. E nel coro di proteste si è fatta di tutto un'erva un fascio, facendo finire nel mirino amministratori onesti e non, Regioni, Comuni e Usl che funzionano con altre che non riescono a garantire ai cittadini il minimo di prestazione, accumulando invece scandali, debiti e residui passivi. È passato un anno dal decreto del 1 marzo 1989, a firma dell'allora ministro della Sanità Donat Cattin, che prometteva di trasformare i servizi in nome dell'efficienza. Da allora altre modifiche, altri aggiustamenti fino al disegno di legge del governo, stavolta a firma De Lorenzo, dell'ottobre '89, finito all'esame della commissione Affari sociali della Camera. Ma neanche questo era il testo definitivo. Risse e diatribe nella maggioranza hanno impedito il suo iter. Lo scontro soprattutto tra Dc e Psi, preoccupati di non perdere neppure un pezzettino del loro potere. L'ultimo rimangiamento del testo è del 22 febbraio 90. È all'esame della commissione Affari sociali della Camera che finora ha approvato i primi tre articoli. La maggioranza riuscirà a tener fede al difficile compromesso raggiunto? Vediamo, secondo il testo messo a punto dal pentapartito, come cambierà il servizio sanitario. Per prima cosa il servizio non dipenderà più dai Comuni ma dalle Regioni. Che avranno oltre ai tradizionali compiti di programmazione e di legislazione, anche quelli di controllo e di gestione. Le Regioni delegheranno le loro funzioni solo ai Comuni delle grandi città.

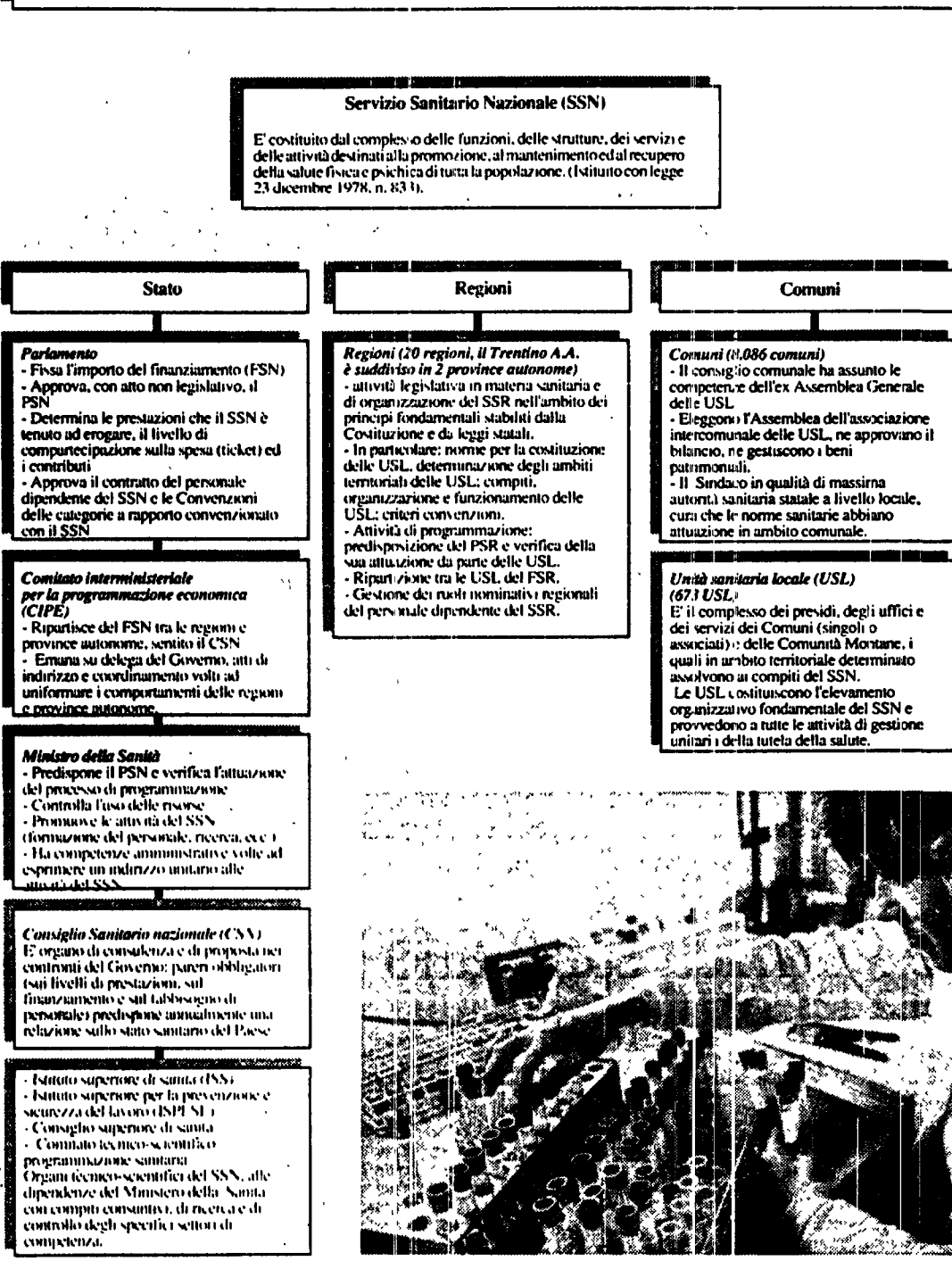
salveranno la poltrona. Gli altri? Niente paura, si trova un posto anche per loro.

Ospedali. Una parte dei 1.158 nosocomi gestiti direttamente dalla Usl, potranno aspirare a diventare azienda pubblica ospedaliera con personalità giuridica e con struttura organizzativa autonoma. Purché siano strutture di «alta specialità». Avranno quindi anche loro una commissione amministrativa eletta stavolta da consiglio regionale ed ente locale. Con gli stessi criteri di lottizzazione partitica. Idem per il segretario generale. Quanti saranno gli ospedali autonomi? Circa un centinaio. Quindi altre 900 poltrone per i partiti. Con una struttura identica alla Usl, aumenterà il personale amministrativo e burocratico. In nome di «mercato e concorrenza» il governo prevede che la gestione di alcuni ospedali può essere data a società di gestione a prevalente capitale pubblico (tipo Iri ed Eni) che avranno convenzioni a tariffe di prestazioni. Nelle cliniche universitarie e negli ospedali ci saranno posti letto a pagamento.

Personale. Indietro tutta del governo. Niente più contratto di tipo privato per i dipendenti del Servizio sanitario nazionale. Tutto resterà come è adesso, dando ampio potere al governo di intervenire con decreti delegati. L'ultimo accordo di maggioranza restringe anche il campo delle incompatibilità. I medici e il personale dipendente dal servizio non potranno lavorare in strutture convenzionate con le Usl. Potranno invece continuare ad operare e visitare in cliniche private. Nei servizi pubblici verrà comunque garantita al medico la possibilità di svolgere anche attività privata.

Diritti dei cittadini. L'articolo 12 del disegno di legge impegna il servizio sanitario a mettere in piedi un efficace sistema di informazione al pubblico e di prenotazione oraria per facilitare l'accesso alle prestazioni e la personalizzazione del rapporto. Verranno inoltre costituiti dei comitati per i diritti dei cittadini che definiranno le «carte dei diritti». Il ministro della Sanità ogni anno presenterà in Parlamento una relazione sullo stato sanitario del paese, illustrando anche di come si è tenuto conto delle richieste e dei diritti dei cittadini. Altrettanto faranno le Regioni.

Struttura organizzativa del Servizio Sanitario Nazionale



Sul fondo sanitario intervista a Guidi, della Regione Umbria

«Ci accogliamo la spesa, non i "buchi"»

ROMA. Sulla spesa sanitaria l'Indice è puntato sulle Regioni: spendaccione, incapaci di controllare le uscite e assicurare servizi efficienti ai cittadini. Come vi defendete? Abbiamo detto con chiarezza, risponde l'assessore regionale alla Sanità dell'Umbria, il comunista Guido Guidi, che siamo disposti in per fare una verifica col ministero della Sanità e del Tesoro. Se ci sono illeciti o illegittimità vanno individuate e punite: non abbiamo da coprire niente e nessuno. Ma l'operazione verrà sulla spesa deve concludersi con impegni. L'inadeguatezza e la sottostima del fondo sanitario è cronica. Lo ammettono anche le relazioni della Sanità e del Tesoro. Quindi facciamo pulizia, chiarezza ma prendiamo anche decisioni. Se c'è una sottostima del fondo bisogna assicurare la copertura altrimenti non si possono garantire i servizi.

Il nuovo disegno di legge prevede che il fondo sanitario non sarà più nazionale ma interregionale. Un bene o un male per la Regione?
Noi siamo per assumersi la piena responsabilità della spesa, ma a condizioni ben precise. Il fondo che lo Stato ci consegna deve essere congruo per assicurare le prestazioni a tutti i cittadini. È naturalmente adeguato in relazione a decisioni che vengono prese a livello centrale: contratti, convenzioni

ni, prezzi dei farmaci, loro introduzione in prontuario. Si tratta di tre voci che incidono sull'80% della spesa. Sarebbe inconcepibile pretendere di responsabilizzare le Regioni e poi le decisioni che incidono sull'80% le mantenga a livello centrale, scaricando però le conseguenze sulle Regioni, senza garantire la copertura. Deve quindi esserci un meccanismo che, sulla base delle decisioni prese non dalle Regioni, garantisca gli adeguamenti del fondo.

Si è spesso discusso su come alimentare il fondo sanitario soprattutto di fronte alla continua raffica di ticket.

Non c'è dubbio che oggi vengono penalizzati soprattutto i lavoratori dipendenti. Il servizio sanitario è garantito a tutti i cittadini, ma non tutti partecipano allo stesso modo al suo finanziamento: occorre andare alla fiscalizzazione, del resto già prevista dalla legge di riforma. Sarebbe la strada più giusta, anche per eliminare i ticket, vere e proprie tasse aggiuntive che colpiscono soprattutto chi già paga

Non solo programmazione, spesa e leggi in materia sanitaria. Le Regioni prenderanno il posto dei Comuni nella gestione e nel controllo dei servizi. Per i cittadini sarà meglio?

C'è un punto delicato, quello dei rapporti col territorio. Se si vuole garantire una qualità del servizio, capace di fare prevenzione, non si può tagliare il rapporto con chi ha il controllo del territorio, con chi ha la responsabilità della politica ambientale. Quale prevenzione sarà possibile se la sanità diventa un corpo separato, un'azienda, senza collegamento con territorio? La prevenzione primaria, l'impegno ad integrare l'intervento sanitario con quello sociale, sparisce se l'azienda Usl non ha rapporto con chi ha la titolarità della politica sociale, e socio assistenziale. Questo è un punto fondamentale da mettere in evidenza. Altrimenti si corre il rischio di tornare indietro; di creare un'azienda che dà prestazioni solo medico curative, di intervento sul malato, cancellando, ripeto, l'impegno di prevenzione, educazione sanitaria, di intervento sull'ambiente. Prima di curare bisogna preoccuparsi di non far sorgere malattie. C. C. Ro.

Mauro Moruzzi, assessore comunale a Bologna racconta come con la carta magnetica si prenotano visite ed esami

«Così mi venne l'idea di aprire i servizi ai cittadini»

Separare gestione e politica nel governo delle Usl: ecco alcuni esempi concreti tratti dall'esperienza dell'assessore comunale alla sanità di Bologna, Mauro Moruzzi. Che è l'inventore di una piccola e al tempo stesso grande innovazione al servizio dei cittadini: l'accesso per tutti alle prenotazioni informatizzate delle visite e degli esami attraverso una «magica» carta magnetica...

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

BOLOGNA. «Sono Mauro Moruzzi, assessore alla sanità del comune di Bologna da 5 anni: dall'85 al '90 ininterrottamente, uno dei pochi che nelle varie crisi ha mantenuto il settore. Ho 42 anni, sono nato il 21 aprile 1948, tre giorni dopo il 18 aprile. Com'è venuta l'idea? Le idee più serie vengono da fatti banali. Era la fine dell'85, l'inizio dell'86, e con alcuni collaboratori si stava discutendo dell'informaticizzazione della sanità, di mettere i terminali in tutti gli ospedali, nei laboratori, negli uffici dei medici. Io, sfogliando l'elenco telefonico, leggevo: Sant'Orsola Malpighi, il più grande ospedale della città; per le prenotazioni, ogni clinica aveva il suo numero telefonico, professor tal dei tali... il rapporto era diretto tra quella clinica e il cittadino che telefonava. Noi facemmo il provino, facendo finta di essere cittadini qualunque, e c'era sempre all'altro capo del filo uno che diceva: passi tra due mesi, passi tra sei mesi, guardi che non c'è posto, riprova. In clinica, clinica dermatologica... e la prima mia considerazione fu: «Ma questo è un sistema privatistico, non un sistema pubblico». Se ti di-

to subito alleati i medici di famiglia: il prossimo passaggio sarà di mettere i punti-cup in tutti gli ambulatori dei medici. Trenta ambulatori avranno un terminale con una tastiera, in grado di ricevere la cupcard, questa qui vedi, te la regalo, tanto è intestata a un nome di fantasia. Hai bisogno dell'esame del sangue? e il medico di famiglia ti prenota l'esame perché il terminale di quel medico è collegato con tutta la sanità di Bologna. Ora si sta progettando anche la valigetta dei medici di guardia collegati via telefono. Pian piano abbiamo avuto con noi anche le direzioni sanitarie, e quindi siamo partiti, il 16 gennaio 1990. Questo Cup costa, e costa dieci miliardi l'anno. Ma sono stati spesi bene. O no? Gradualmente assorbirà la totalità delle prenotazioni, diventerà la porta d'accesso alla sanità. Per adesso saranno dieci milioni di prenotazioni l'anno. Grosso modo ogni settimana da quindici ai ventimila cittadini si rivolgono al Cup. La cupcard, eccola: a Bologna è entrato così in funzione il primo sistema di prenotazione su scala metropolitana.

«Questa tessera è stata data a tutti i 420mila cittadini bolognesi, dai bambini appena nati agli anziani. Questa tessera, oltre a valere come tessera sanitaria, ti permette di accedere ai servizi sanitari. Questa è la cartina di Bologna: ognuno di questi punti rossi è un Cup, vedi, sono 51 dal primo maggio, cinquantuno sportelli raggruppati in diciotto posti. Questo sportello ha, vedi, una forma tutta diversa da quella tradizio-

nale del bancone con il buco alto nel vetro: andando lì con la tessera e con l'impegnativa del medico prenoti una visita, una radiografia, con un sistema che permette da ognuno dei 51 sportelli di prenotarti su tutto ciò che esiste di sanitario nella città di Bologna. Vado sotto casa, di solito lo sportello non dista più di seicento settemila metri, e da qualsiasi punto posso prenotare una visita e posso prenotare in uno dei tanti poliambulatori sparsi nel territorio. Succede una cosa che non avevamo previsto: quei medici che sono rimasti fuori dal Cup vogliono entrarci. Noi pensiamo di immettere il Cup su tutto il territorio della provincia di Bologna in un paio di anni.

Sistema informatico

Questo qui è il bunker del Cup nel sotterraneo, profondo sette metri al centro del policlinico, utilizza un centro elaborazione dati di cui sono stati prodotti due al mondo uno per il ministero della difesa inglese, l'altro per Bologna.

«Io ho anche l'incarico di coordinatore del comitato degli assessori alla sanità delle 14 maggiori città italiane: strumento importante per cercare di affermare una politica nazionale che metta al primo punto il ruolo dei comuni nel governo della sanità. Tema altissimo perché, nel momento in cui andiamo al supe-

ramento dei comitati di gestione, gli unici organismi in grado di garantire il cittadino i diritti sono i comuni. E Bologna, non lo dico per vantarmi, ma è stata la capofila di questa battaglia. Ma perché non sembra un discorso in politichese, ti spiego: Bologna, un comune che è di quasi due milioni, ha poco più di 5 mila dipendenti e un bilancio che non arriva a 5000 miliardi l'anno. Le tre Usl della città hanno undici mila dipendenti e un bilancio di mille miliardi. Il comune vede sempre più restringere le risorse: la sanità, invece, è in costante espansione, perché - a differenza di altri settori - il servizio-salute è sovraddimensionato. Mentre stiamo chiudendo scuole materne perché abbiamo meno bambini, io poco non avremo più investimenti per gli asili nido e così in altri settori dell'edilizia scolastica. Eppure il fondo sanitario nazionale è costantemente sottofinanziato. Il tentativo di sottrarre la sanità ai comuni è un colpo mortale: alle autonomie locali, i comuni contano meno, mentre se potranno governare il servizio salute, si apriranno nuovi spazi di iniziativa e di controllo democratico per i cittadini. Ma chi controlla? Noi per decidere questi 500 miliardi di spesa del comune abbiamo tutta una rete fittissima, il consiglio comunale, i consigli di quartiere, ciascuno con 5 commissioni, i partiti sociali. La sanità ha una partecipazione limitatissima: tutto il sistema viene dagli enti ospedalieri autonomi, dalle cliniche universitarie, dalle

mutue. Se noi riportiamo, come vorrebbe De Lorenzo, la sanità negli enti autonomi il cittadino non avrà più uno strumento per poter far valere i suoi diritti e che invece può avere, attraverso gli strumenti di partecipazione che il Comune ha costruito in mille anni. Ma voglio farti un esempio «irrico»: se un cittadino deve portare un bambino in un asilo nido, c'è una graduatoria; se subisce una violazione di questo diritto si scatena un finimondo. Non conosco nessuna scuola in cui un bambino il cui padre conosceva il direttore sia entrato a scapito di uno che non lo conosceva. Mai visto un autista dell'autobus che ceca: passi prima lei che è un mio parente. Nella sanità queste cose, invece, sono all'ordine del giorno. Tutto il meccanismo di accesso è talmente discrezionale, perché non è oggetto ad alcun tipo di controllo. Da noi, a Bologna, invece...Dirai, i soliti bolognesi... ma Bologna è stata l'unica città a darsi uno strumento di programmazione sul piano sanitario, così come ha un piano urbanistico, così come ha un piano del traffico, però i problemi sono tantissimi. Il Comune è, secondo la legge di riforma, l'organo di governo della sanità, ma in realtà ha poteri limitatissimi d'intervento in campo sanitario. Io mi sono scontrato con la situazione per cui tu sei l'autorità sanitaria per delega del sindaco, ma in realtà non hai potere reale. Avevo due strade. O mi lamentavo, protestando più o meno ad alta voce, e gioivo in modo puramente politico il mio ufficio, oppure cercavo di gover-

gli ospedali per le ferie, che non sia stato discusso e trattato in quel tavolo. Anche il Cup è nato lì. La proposta di separare gestione e politica trova, perciò, già un precedente nella realtà di Bologna, perché una delle prime cose per cui ci siamo battuti è quella di togliere via la presidenza dei partiti in quanto tali dalla sanità. Quando ho iniziato a fare l'assessore i comitati di gestione erano proprio organizzati per gruppi di partito, il gruppo, una sede, una segreteria, il capogruppo, si riunivano come se fossero un consiglio comunale. Abbiamo posto una condizione: che non ci fosse un'organizzazione partitica nei comitati di gestione. Ma bisogna fare di più: il Comune attraverso la giunta e il consiglio deve governare la sanità. Con questo non voglio dire che la politica deve sparire: un'opera di sintesi di governo sarà indispensabile, senza la gente come fa a controllare? Però non devono essere presenti i rappresentanti dei partiti negli ospedali. Nel consiglio comunale si approva il piano sanitario, ma poi i dirigenti delle Usl devono dare applicazione al piano sanitario.

«Io mi sono trovato davanti alla situazione opposta, con medici che facevano il piano sanitario, i dirigenti politici che presidevano le gare d'appalto, e i concorsi, i presidenti delle Usl che si occupavano degli acquisti e dei rifornimenti da un reparto all'altro, cioè con i piedi in aria e la testa in giù. Ora bisogna fare un passo avanti: e su questo c'è stata una polemica anche tra noi comunisti e io sono uscito protestando. Ho detto che se

nel prossimo mandato dovrà fare l'assessore alla sanità non voglio più avere comitati di gestione indicati dalle segreterie dei partiti. Finora mi è andata bene perché ho trovato socialisti e repubblicani che mi hanno seguito su questa strada. Ma è successo un episodio che dice tutto: a Bologna abbiamo un istituto di ricovero e cura, il «Rizzoli», che ha un consiglio di amministrazione in cui il presidente e la maggioranza dei membri sono nominati dal governo. Viene nominato il medico della Dc, indicato dal ministero della sanità, presidente dell'Ordine dei medici. Questo medico è andato nell'istituto e ha assunto la responsabilità del personale e dei concorsi di assunzione, poi ha indetto un concorso per primario-radiologo, ha partecipato lui stesso al concorso, e se l'è vinto mentre era ancora nel consiglio d'amministrazione. Sarebbe come se al Comune io indicassi e vincessi un concorso di dirigente. E così ho fatto una polemica pubblica, denunciando la cosa in consiglio comunale, il medico mi ha querelato, ha chiesto un miliardo di danni. Ho chiamato la stampa ed ho colto l'occasione per dire di come i partiti non dovessero stare più nei consigli di amministrazione della sanità; di come non potessero stare persone incompatibili nei consigli di amministrazione...»

I precedenti articoli dell'inchiesta sono stati pubblicati il 30 e 31 maggio, l'1 e 2 giugno.



Cossiga
«Celebriamo la Repubblica il 2 giugno»

ROMA. Cossiga è «assolutamente favorevole» a ripresentare la festività civile del 2 giugno, che oggi celebrerà all'altare della Patria. Infatti per legge, la festività cade nella prima domenica di giugno, mentre il capo dello Stato vorrebbe riportarla al giorno originario.

Il presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro della Difesa, Marinazzoli, dal capo di stato maggiore della Difesa e dal comandante della regione militare centrale, passerà in rassegna le truppe schierate a piazza Venezia. Qui, dopo aver ricevuto il saluto dei tre capi di stato maggiore, depositerà una corona sulla tomba del milite ignoto. Cossiga visiterà anche il piccolo museo sul lato destro di Vittoriale.

Nel tradizionale messaggio alle Forze armate, per il 44.° anniversario della Repubblica, il presidente si diffonde fra l'altro sui «compiti nuovi onerosi, ma esaltanti» proposti dagli scenari internazionali: anche davanti a questi nuovi compiti le forze armate - ha sottolineato Cossiga - sapranno far valere il loro patrimonio di virtù militari, di cui offrono pratica e quotidiana testimonianza i giovani che prestano il loro servizio alla patria.

Documento della Procura di Roma che ricostruisce i passaggi dei grafici di Poggio Ballone dal disastro di Ustica ad oggi

Il magistrato di Palermo li voleva il pm romano non li conosceva Il giudice Bucarelli li ha avuti e tenuti nel cassetto due anni

«Quei tracciati radar spariti...»

Undici tracciati radar chiusi nel cassetto del giudice Bucarelli dal 14 agosto 1988. Sono quelli di Poggio Ballone, saltati fuori clamorosamente in questi giorni. Il magistrato li aveva «dimenticati», tanto da accogliere anche una richiesta successiva del pm Santacroce, nel 1989, per acquisirli agli atti. Un mistero tra i tanti. Come la storia, data per data, della «scomparsa» di quei tracciati nell'estate del 1980.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nascosti dai militari, chiusi nei cassetti del giudice, dimenticati per anni. È la storia degli undici tracciati radar di Poggio Ballone, saltati fuori in modo davvero strano a dieci anni di distanza dal disastro di Ustica. Eppure si tratta di un documento davvero importante, la cui analisi, anticipata di qualche anno, avrebbe potuto mutare la rotta delle indagini sull'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia. Per cercare di capire che cosa è successo, ieri mattina il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, pubblico ministero nell'istruttoria su Ustica, ha raccolto tutta la documentazione su Poggio Ballone, per poter presentare al giudice Bucarelli altre richieste istruttorie: per prima cosa la richiesta di una superperizia internazionale su tutti i tracciati radar a disposizione. La storia che viene fuori è davvero inquietante; eccola, data per data.

5 luglio 1980. Titolare dell'inchiesta è il sostituto procuratore di Palermo, Aldo Guarino. Per capire che cosa è successo sul cielo di Ustica la sera del 27 giugno, richiede alle autorità militari tutti i tracciati esistenti sul mar Tirreno.

2 luglio 1980. Sul tavolo di Guarino arriva la prima risposta dei militari. Il tenente colonnello Francesco Valentini

scrive al giudice specificando che per avere i tracciati del radar occorre l'autorizzazione del ministero della Difesa. Comunque, aggiunge che tutti i centri militari si sono attivati e avrebbero mandato i documenti a Bari, dove il comando avrebbe provveduto ad inviari a Trapani.

13 luglio 1980. L'autorizzazione deve essere arrivata in un lampo. Tant'è che da Poggio Ballone le trascrizioni dei radar vengono spedite e arrivano a Trapani-Birgi. Questo è il momento-chiave della vicenda. La competenza passa alla procura di Roma; l'inchiesta diventa di competenza del giudice Bucarelli. E i documenti di Poggio Ballone sono in deposito a Trapani.

6 luglio 1980. Il nuovo pm firma il suo primo atto ufficiale, chiedendo a tutti i centri chiusi nel triangolo Ponza-Latina-Palermo, la consegna dei tracciati. Una tesi che contraddice le dichiarazioni fatte nei mesi scorsi dallo stesso Santacroce che aveva più volte affermato d'aver diramato una richiesta generica.

22 luglio 1980. In ossequio all'ordine di Santacroce la Guardia di finanza si presenta a Trapani e sequestra i tracciati radar e tutta la documentazione raccolta dall'aeronautica che proprio in quei giorni stava «gestendo» la vicenda del Mig 23 libico precipitato a Castelesilano in Calabria. Per averli Santacroce fu costretto, nell'ottobre successivo a volare in Sicilia. Nel frattempo, a Trapani, i tracciati erano stati «laborati» dal Sios.

4 agosto 1980. Il giudice Guarino, anche se non più titolare dell'inchiesta, scrive al ministero della Difesa: «Siamo ancora in attesa dell'autorizzazione per il tracciato radar di Poggio Ballone...»

25 agosto 1980. Aldo Guarino non si arrende. Scrive ancora, stavolta ai carabinieri di

Palermo: «Dopo aver eseguito il sequestro dei tracciati, dovette mandarli, per competenza, al giudice Santacroce...»

10 settembre 1980. Dal comando dei carabinieri arriva a Guarino una risposta che chiude la corrispondenza: «Tutto il materiale è già stato consegnato il 22 luglio scorso alla Guardia di finanza».

Un doppio gioco degli equivoci, chissà se davvero così casuale. L'inchiesta passa di mano proprio mentre sta arrivando l'autorizzazione ministeriale. E al pm romano il tracciato che non viene consegnato è proprio quello di Poggio Ballone.

radar di cui Santacroce ignorava l'esistenza. Secondo l'equivoco la risposta dei carabinieri del 10 settembre. Al giudice palermitano che si stava dando da fare per avere i documenti del radar di Poggio Ballone, viene risposto, genericamente, che tutto era stato consegnato al pm romano. Tutto, meno Poggio Ballone, però.

Questi tracciati saltano fuori soltanto otto anni dopo, nell'ufficio del giudice istruttore Vittorio Bucarelli che dal 1984 era diventato titolare dell'inchiesta come giudice istruttore. Il 14 agosto 1988 i tracciati, con tutto l'elenco del personale in servizio a Poggio Ballone arrivano presso l'ufficio istruttoria. Bucarelli non dice niente a nessuno, neanche al pm Santacroce che il 7 ottobre 1989, dopo un'istanza della parte civile viene a sapere dell'esistenza di Poggio Ballone e chiede al giudice l'acquisizione della documentazione. La cosa incredibile è che Bucarelli, nonostante abbia i tracciati nel cassetto, non chiede un'altra copia. Un vero mistero.

Intanto il difensore degli ufficiali imputati, Carlo Taormina, sulle tracce radar «dimenticate», sostiene che si tratta, comunque, di aerei civili. La sigla 107 AJ corrisponde, secondo Taormina, a un A2 865 Alitalia, in volo da Tunisi a Fiumicino con codice JFF 0225; quello con sigla 453 AJ è il Bea Tour KT 881 in volo da Malta a Londra con codice JFF 0226; quello con sigla LG 477 è un Air Malta 153 in volo da Londra a Malta con codice JFF 1235, quello con sigla 417 AJ è un Air Malta K2 102 in volo da Malta a Londra con codice JFF 200. L'ultimo aereo sarebbe, invece, un «Friendly», un aereo militare alleato.



Il cono del Dc9 esploso su Ustica. Sotto, da sinistra, i giudici Bucarelli e Santacroce

Si inaugura la copia della «Porta del Paradiso»



È identica in tutto, ma non ha la firma del Ghiberti la copia della «Porta del Paradiso» (nella foto) del battistero di Firenze che sarà inaugurata stamattina alle 12 dall'arcivescovo Silvano Piovanelli. Per ragioni tecniche, infatti, l'incisione «Opus Lorenzo Ghiberti» posta ad altezza d'uomo lungo le cornici superiori delle seconde formelle, tra le due testine del Ghiberti e di suo figlio, non è stata riprodotta dalla fusione della copia e solo successivamente, se sarà deciso in questo senso, potrà essere effettuata. L'originale è stato tolto il 7 aprile scorso, dopo cinque secoli dalla sua collocazione, per essere restaurato nei laboratori dell'Opificio delle pietre dure. «Una scelta sofferta» - dichiara Loretta Dolcini, direttrice dei lavori - ma indispensabile per salvare un'opera gravemente danneggiata dall'inquinamento atmosferico e dagli stessi materiali che la compongono. Il restauro richiederà alcuni anni (la porta sarà poi esposta nel museo dell'Opera del duomo), ma all'Opificio sperano che qualche sponsor «illuminato» consenta di ridurre i tempi.

Previsto un sisma nell'area etnea

La previsione di un possibile sisma nell'area etnea è stata resa nota ieri nel corso di un convegno sul rischio vulcanico promosso a Palermo dall'Ente Fiera del Mediterraneo, in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche. «Se le nostre previsioni si riveleranno esatte - ha detto Mario Valenza, professore di geochimica all'Università di Palermo e direttore dell'Istituto di geochimica dei fluidi del Cnr - un terremoto di magnitudo 3,3 (4°-5° grado della scala Mercalli) dovrebbe verificarsi nell'area etnea». La previsione del sisma nasce da uno studio condotto dagli scienziati, nell'area compresa tra Palermo e Zafferana Etnea.

Il Comune di Cerignola sciopera contro la camorra

L'amministrazione comunale di Cerignola (Foggia) ha indetto uno sciopero da martedì a giovedì contro la delinquenza organizzata. Giovedì a Roma delegazioni delle varie categorie del centro dauno si incontreranno con i ministri degli Interni, di Grazia e giustizia e delle Finanze. Per mercoledì mattina è invece previsto un corteo cittadino che si concluderà con un comizio.

Incendio alla mostra in favore dell'Expo

Ha rischiato di essere distrutta dalle fiamme la mostra di 50 pittori e scultori italiani in favore dell'Expo, allestita a palazzo Barzizza Torres. Il principio di incendio - alimentato da materiale di imballaggio e da cumuli di immondizia che si trovavano in un sottoscala - è stato quasi subito domato dai vigili del fuoco che hanno escluso il dolo. Ma Ivano Mattiuzio, gestore del palazzo e fervente sostenitore dell'Expo, è invece sicuro che qualcuno ha gettato uno stoppino imbevuto di benzina.

Bambino muore per caduta di acquasantiera

Un bambino di quattro anni, Simone Giambanco, è morto a Cassano, un piccolo centro dell'entroterra siciliano, schiacciato da una pesante acquasantiera caduta nella chiesa parrocchiale di San Pietro. Simone stava giocando con altri coetanei all'interno della chiesa, nonostante il divieto del parroco. L'acquasantiera è caduta quando i bambini hanno urtato contro la colonna che la sorreggeva.

Rapina al casello dell'autostrada Napoli-Bari

Due malviventi hanno rapinato l'altra sera il casellante in servizio a Baiano, lungo l'autostrada Napoli-Bari. L'episodio è accaduto alle 21:30: due giovani col volto coperto, senza fare uso di armi, hanno costretto l'impiantato a consegnare l'incasso, che ammontava ad un milione e settecentomila lire. Sono quindi fuggiti a bordo di una Alfasud in direzione di Napoli. L'autostrada è stata ritrovata qualche ora dopo dai carabinieri. Senza esito, invece, le ricerche dei rapinatori.

GIUSEPPE VITTORI

Elezioni Csm I «verdi» presentano la lista

ROMA. Sono i ribelli dell'assoziazionismo dei giudici. Scappati dalle file di Unità per la costituzione e magistratura indipendente hanno fondato un gruppo che ha trovato consensi tra i magistrati. Il movimento per la giustizia (più conosciuto come i verdi) ha presentato ieri la lista dei candidati per il Csm. Oltre a Giovanni Falcone, ci sono Mario Antonacci (è stato presidente al primo processo per la strage di Bologna), Luigi Fenizia, Alfonso Amatucci (Magistrato d'appello del tribunale di Roma) Saverio Felice Mannino, presidente di sezione del tribunale di Reggio Calabria (viene da Magistratura democratica), Franco Roberti, sostituto a Napoli, Antonino Condorelli, giudice del tribunale di Verona. Tra i 16 candidati solo una donna: Maria Luisa Dameno, procuratore della pubblica al tribunale di Tortona.

Libero Gualtieri accusa il governo per le indagini depistate «Lagorio e Formica sapevano cosa accadde il 27 giugno»

Chi sa veramente che cosa è successo la sera del 27 giugno 1980? Per Libero Gualtieri: «Il capo di Stato maggiore dell'aeronautica e della difesa dell'epoca e ho parlato anche del ruolo di Lelio Lagorio e Rino Formica. Credo che la magistratura dovrebbe occuparsi di queste responsabilità». Dopo il governo anche i giudici finiscono sotto accusa: mercoledì caso Ustica al Csm.

CARLA CHELO

ROMA. Dieci anni di imbrogli e bugie. La scoperta del tracciato di Poggio Ballone, ha riportato alla ribalta il capitolo delle grandi omissioni e dei depistaggi sulla strage di Ustica. Dopo l'aeronautica, i vertici della difesa, il governo, ora è sotto accusa la magistratura. Ieri Dino Felisetti, il consigliere socialista del Csm ha chiesto al comitato di presidenza di discutere del caso Ustica alla prossima riunione del plenum, mercoledì prossimo. Se la richiesta verrà approvata, il lavoro del giudice Bucarelli, messo direttamente sotto accusa dal procuratore Ugo Giudiceandrea, sarà passato al setaccio dalla prima commissione del Csm, che in caso di grave inadempienza del magistrato potrebbe decidere il trasferimento. Ieri qualcuno ha ventilato l'ipotesi che la vicenda possa essere trattata anche della terza commissione, presieduta proprio da Dino Felisetti. Il rappresentante socialista ha anche chiesto l'acquisizio-

ne della puntata di Samarca-nda andata in onda giovedì scorso. Romeo Ferrucci, uno dei legali di parte civile dei familiari ha commentato così l'iniziativa: «È la prima volta in 10 anni che la magistratura prende coscienza della perentorietà e della insostituibilità del suo ruolo». È entusiasta dell'approdo al Csm del caso Ustica. Daria Bonifetti, presidente dell'associazione: «Il fatto che il Csm prenda atto di tutto questo e finalmente tenti di fare chiarezza non può che fare piacere. Noi - ha aggiunto - l'intervento del Consiglio lo avevamo chiesto ripetutamente al presidente della Repubblica. Evidentemente il peso istituzionale del capo dello Stato è stato di grande aiuto».

Giovedì sarà la commissione stragi, che da tre settimane aveva ricevuto il tracciato di poggio Ballone, a decidere se continuare le audizioni o presentare la relazione al parla-

mento. L'argomento avrebbe dovuto essere discusso già da qualche settimana dall'ufficio di presidenza, ma i partiti di governo hanno fatto mancare il numero legale.

Una denuncia durissima dell'operato del governo dell'aeronautica e della difesa viene dal senatore Libero Gualtieri: «L'aeronautica militare per anni ha taciuto cose che sapeva, ha dichiarato cose non vere, ha distrutto prove importanti, ha fornito agli inquirenti documenti manipolati. Ciò significa che si è voluto impedire alla commissione d'inchiesta e ai magistrati di compiere il loro lavoro. Ritengo tutto ciò inaccettabile e penso che costituisca una responsabilità oggettiva». In un'intervista che comparirà sul numero di domani dell'Espresso Gualtieri riapre la polemica con l'attuale ministro delle finanze. All'intervista, anticipata ieri da alcune



agenzie ha replicato immediatamente, con una nota, l'ufficio stampa del ministro Formica, ricordando che Gualtieri ha a disposizione gli atti parlamentari dai quali risulta «inequivocabilmente che il ministro Formica richiamò tanto al senato che alla camera l'attenzione sull'ipotesi del missile. Ora non si comprendono - prosegue la nota - le reazioni per cui il senatore Gualtieri non tenga conto di questi atti che pure ha a disposizione. Ciò finisce per alimentare altro polverone e certo non aiuta contro il depistaggio che continua da dieci anni. È utile ricordare che se il caso Ustica non è stato ancora archiviato lo si deve a chi, come il ministro Formica, si è battuto con coraggio politico e passione civile affinché la verità venisse accertata. La compagnia non è certo numerosa - conclude la nota - in ogni caso il ministro è disponibile, come ha già fatto, ad ogni audizione: della magistratura e del parlamento».

La magistratura blocca a Cagliari l'intervento su una tredicenne «Gli organi non possono essere prelevati Quella vita artificiale serve alle indagini»

Giallo a Cagliari dietro un espianto di organi negato dalla magistratura. La donatrice, una ragazza di 13 anni, giudicata «clanicamente morta» per le ferite riportate in una sciagura stradale, viene mantenuta artificialmente in vita, per consentire ai giudici di concludere gli accertamenti sull'incidente. I familiari avevano già autorizzato la donazione di cuore e reni e fissato il funerale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una morte dichiarata dai medici e «annunciata» nei necrologi sui giornali. I telegrammi di condoglianze, i funerali già fissati. E subito il consenso al prelievo di cuore e reni, per trapiantarli in altri pazienti. Così, quando all'obitorio si sono sentiti dire che quel morto non risulta, i genitori di Maria Agnese Uras, la 13enne rimasta vittima di una tremenda sciagura stradale a Ollastra Simaxis, vicino a Ori-

mente di natura giudiziaria. Una scelta probabilmente «obbligata» per lo sviluppo delle indagini, ma che ha già provocato forti polemiche per i dolorosi equivoci che ha ingenerato e per il ritardo negli interventi di trapianto già programmati.

L'antefatto di questa sconcertante vicenda risale alla notte di mercoledì scorso, alla periferia di Ollastra Simaxis, un piccolo paese dell'Oristanese. Al rientro dallo spettacolo del circo «Sardagna», Maria Agnese Uras passava ai bordi della strada assieme a decine di coetanei. All'improvviso una moto in corsa piombò su di loro: l'urto tremendo ammazza sul colpo un ragazzo di 16 anni, Fabio Mura, e scaraventò violentemente a terra Maria Agnese, mentre lo stesso centauro (un ragazzo di 17 an-

ni) e un'altra amica restano feriti in modo meno grave. I feriti vengono trasportati all'ospedale più vicino, quello di Oristano. Maria Agnese entra quasi subito in coma e i medici decidono di trasferirla al più attrezzato centro di rianimazione di Cagliari. Dove però arriva ormai senza vita. Poche ore dopo i sanitari la dichiarano «clanicamente morta» e iniziano le procedure per l'espianto. Il si dei familiari arriva subito, senza problemi. La procura della Repubblica, invece, prende tempo. Al secondo fonogramma da parte della direzione sanitaria dell'Ospedale civile di Cagliari, arriva il rifiuto. Il sostituto procuratore del tribunale dei minorenni, Antonio Amoroso, nega l'autorizzazione al prelievo di organi, appellandosi all'articolo 12 della legge sui trapianti: quello che

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti di uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Dante? È uno scrittore del '700

ROMA. Gli americani - dicono gli esperti usa - sono ignoranti, conoscono pochissimo la storia, hanno solo vaghe idee (in genere sbagliate) sulla geografia. E gli italiani? A giudicare dai risultati di un sondaggio effettuato dalla Swg che comparirà sul prossimo numero di Panorama, non se la trovano certo meglio. E non si tratta di vecchietti un po' smemorati o di bambini ancora alle prese con l'alfabeto: hanno un'età compresa tra i 18 e i 40 anni. Appartengono, cioè, a una generazione cresciuta in anni di benessere e di scolarizzazione di massa e sono, almeno in teoria, continuamente bombardati di informazioni da radio, Tv e giornali.

Eppure, solo un quarto «carso» sa che il presidente del Consiglio è nominato dal presidente della Repubblica, e mentre il 49% ammette francamente di non saperlo, un altro 26,2% si lancia in ipotesi più o meno fantasiose. Comprensibile, forse - visto che da quasi vent'anni le elezioni sono sempre an-

Siamo ignoranti? Abbastanza, grazie. A prestar fede ai risultati di un sondaggio pubblicato da Panorama, gli italiani tra i 18 e i 40 anni sono digiuni di educazione civica, hanno scarsi rapporti con la storia, conoscono la scienza per sentito dire e non si orientano nella geografia. La letteratura, poi, non la frequentano proprio. E se sono costretti a indicare uno scrittore del Settecento citano Dante.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Se in educazione civica andiamo male, in campo scientifico non va granché meglio: ad attribuire correttamente ad Einstein la paternità della teoria della relatività (E=mc²), è solo il 37,1%. E mentre i due terzi degli intervistati sanno che in Italia sono in funzione delle centrali nucleari, per il 71,1% il big bang resta un fenomeno misterioso. Ma siamo debolucci anche in storia: la metà sa che la prima capitale d'Italia è stata Torino, ma - in tempo di Lega Lombarda - sono pochissimi, il 3,8%, quelli che sanno indicare Carlo Caltaneo come teorico del

A Ponticelli gruppi di dimostranti hanno cercato di impedire la distribuzione delle buste prodotte dai due impianti d'emergenza

Dai rubinetti di Napoli ora esce un liquido giallastro. Controlli a tappeto nei negozi contro le speculazioni sulla minerale

Dalla Sardegna appello Fgci contro la violenza

«No alle faide Rivogliamo un futuro»

«Contro il potere della violenza». Da Orune, nel cuore della Sardegna del malessere, la Fgci ha lanciato ieri il suo messaggio contro le faide degli attentati, nel primo meeting della non violenza. Centinaia di giovani all'assemblea con Gianni Cuperto. «Facciamo di questo meeting una scadenza stabile per la Sardegna e per tutto il Mezzogiorno».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CRUNE (Nuoro). «Basta con su sambene, cherimus sa paghu», basta con il sangue vostro, basta con il sangue vostro. Invoca la pace, invoca lo striscione appeso in alto, di fronte alla tribuna, nella palestra all'aperto della scuola media di Orune. Di sangue, da queste parti, ne è scorso parecchio: una quarantina di omicidi dall'inizio dell'anno in tutto il Nuorese. Faide ultraventennali che scandiscono tragicamente il ritmo di morte a Orune, Oniferi, Arzana, Mamoiada, e in quasi tutti i comuni, piccoli e grandi, della Sardegna del malessere. Spezzare questa catena, dare una speranza di rinascita a questa zona dimenticata dallo Stato democratico attraverso una profonda riforma della politica - dirà nel suo intervento conclusivo il segretario della Fgci, Gianni Cuperto - è una strada in salita. Ma è pur sempre l'unica strada: «Se passa l'idea che la politica non serve più a nulla, allora la scelta della violenza rischia di essere l'unica che può affermarsi».

Le ricerche e le analisi sul campo confermano in pieno questo pericolo, da un'indagine compiuta recentemente nelle scuole di Orgosolo, risulta che il 75% dei giovani ha un concetto della giustizia che è appunto il «farsi giustizia da se». E nelle conclusioni della commissione regionale d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna (presentata proprio l'altro giorno a Nuoro, in una cerimonia ufficiale con le massime autorità della Regione) emerge chiaramente che accanto alla vecchia tradizione delinquenziale di estrazione pastorale, c'è - come dice nel suo intervento il consigliere regionale comunista Massimo Dadea - una nuova «oggettività delinquenziale», quella appunto dei giovani dei paesi e dei centri urbani. Quale segnale inviare loro? Innanzitutto - dice Francesco Marras, delle Acli - bisogna fare chiarezza sui falsi valori, la *bonomia*, ad esempio, è sempre stata considerata una manifestazione di coraggio e di valore: ma cosa c'è di valoroso in chi spara nascosto dietro un muretto a secco? Sandro Gattu - della Fgci

Lettera di De Michelis a Craxi «Non c'entro con l'affare Baucina»

CAPRERA. «Ho sentito che si è fatto il nome di De Michelis... Gianni mi ha mandato una lettera, assicurandomi che non c'entra niente e che questa storia è assurda». Così ha risposto ieri Craxi ai giornalisti a proposito della vicenda di Baucina. Dunque, De Michelis afferma di non essere coinvolto negli appalti plurimiliardari del piccolo comune di Palermiano. De Michelis nella missiva si riferisce al fatto che «qualcuno avrebbe fatto il suo nome, dopo le rivelazioni del sindaco pentito Giacomo, il quale al magistrato ha parlato di un esponente del governo presente a una riunione, a Roma, in cui si trattavano le tangenti».

Contestata l'acqua «potabilizzata»

L'acqua non è più nera: da ieri il liquido che esce dai rubinetti di Napoli ha assunto una colorazione giallastra. I carabinieri - contestati per alcune ore a Ponticelli da gruppi di dimostranti che hanno anche incendiato due cassonetti della spazzatura - hanno intanto iniziato la distribuzione dell'acqua (4.000 litri al giorno) prodotta con i due impianti inviati dal ministero della Sanità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. I cittadini, esasperati, sono decisi a non mollare. Ieri il colore dell'acqua che sgorga dai rubinetti della zona orientale è diventato giallastro, da nero che era nei giorni scorsi. Il direttore dell'Aman, Giacinto Lopreato, ha ribadito che, dopo l'immissione di acqua pulita nei serbatoi (per miscelare quella inquinata proveniente dai pozzi di Lufrano), «il fenomeno del liquido, colorato nei primi tempi, è destinato ad esaurirsi». Intanto sono arrivate le unità di potabilizzazione della Croce Rossa inviate a Napoli dal ministro della Sanità. I due potabilizzatori - che producono ogni giorno 4.000 buste da un litro - sono gli stessi che furono utilizzati dopo i terremoti del Friuli e dell'Irpinia.



Solidarietà ai cittadini di San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli, che da quattro giorni stanno partecipando alla rivolta per l'acqua, è stata espressa dal segretario nazionale dei pensionati della Cgil, Raffaele Minelli: «Forme di protesta clamorose sono comprensibili. L'emergenza idrica colpisce soprattutto gli anziani, parte più debole della popolazione». Le dimissioni del presidente dell'Aman, il socialista Vincenzo Taurisano, e dell'assessore regionale ai Lavori pubblici, il democristiano Vincenzo Mazzella, sono state chieste dai consiglieri regionali del Pci: «Sono loro i maggiori responsabili della situazione di disastro dell'approvvigionamento idrico di Napoli e della Campania».

Da parte sua il capogruppo comunista al Comune, Aldo Cennamo, con una lettera inviata al direttore della Repubblica, ha polemicamente dal fondo di Giorgio Bocca dedicato alle proteste esplose in città per l'acqua. L'esponente

del Pci ha affermato che la tesi sostenuta dal giornalista («A Ponticelli gli uomini del boss Zaza hanno preso il comando dei blocchi, guidano i cortei delle donne...»), è calunniosa nei confronti di una città presentata come docile, asservita alla camorra, e senza le risorse necessarie a reagire, sia nei

confronti del malgoverno sia nei confronti dei poteri criminali. Per domani pomeriggio è previsto l'incontro tra i responsabili dei partiti, in preparazione della riunione martedì, del Consiglio comunale straordinario sull'acqua. La ricerca affannosa di nuovi pozzi, intanto,

alimenta paradossali conflitti di competenza. A Caserta, ad esempio, il presidente del Consorzio idrico, Giuseppe Corbo, ha inviato una nota alla Regione. Proibisce per la decisione di trivellare decine di pozzi nel Casertano «senza consultarci e senza tener conto delle esigenze delle popola-

zioni di Terra di Lavoro». Da segnalare, infine, che polizia, carabinieri e Guardia di finanza hanno controllato centinaia di esercizi pubblici e negozi di alimentari allo scopo di frenare il caro-prezzi sulle bottiglie di minerale. In una sola giornata sono state elevate quattordici contravvenzioni.



Rifornimento d'acqua potabile, con un'autobotte dei vigili del fuoco, nella zona orientale di Napoli. In basso, un carabiniere distribuisce sacchetti di plastica pieni d'acqua

Una città in ginocchio per l'inefficienza dell'amministrazione Intanto la Regione e il Comune «giocano» a scaricabarile

Una città allo sfascio. Il sindaco, il socialista Pietro Lezzi, è dimissionario, ma la maggioranza sembra disinteressarsene e gli assessori non hanno la sensibilità di seguire l'esempio dell'ex primo cittadino. Polemiche e scaricabarile fra Regione, Comune e Aman, la municipalizzata che gestisce l'acquedotto, caratterizzano questi giorni di feroci accuse per l'emergenza acqua.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Napoli è allo sfascio. Il sindaco, Pietro Lezzi, è dimissionario, ma la maggioranza che lo appoggiava non riesce a discutere le sue dimissioni anche se rifiuta di concedergli di nuovo la fiducia. Gli assessori non hanno avuto la sensibilità di dimettersi. Nel pentapartito le polemiche sono sempre più aspre, mentre i servizi che non funzionano dall'acqua, al traffico, dal trasporto pubblico, alla nettezza urbana hanno messo la città in ginocchio. Nelle segreterie di due assessori, il socialista Masciari ed il Dc Bianco, lavorano due dipendenti che due giorni fa hanno ricevuto un avviso di garanzia per sospetta conni-

venza con la camorra. In questa situazione (era del tempo del colera che non si registrava una totale assenza della classe dirigente napoletana, hanno denunciato più volte i comunisti) la vicenda acqua diventa emblematica: da mesi si parla di acqua al nitrito, di liquido imbevibile, ma finora nessuno ha preso la decisione di dichiararla non potabile. Difficilmente dunque l'acqua di Napoli si può bere, nonostante lo stesso ministro della sanità, Francesco De Lorenzo (che confessa che sono vent'anni che non beve acqua dal rubinetto, potendosi permettere il consumo dell'acqua minerale) abbia dichiarato che è im-

bevibile e rincari la dose affermando: «Mi sento profondamente addolorato e mortificato. Napoli non meritava di essere governata da gente tanto incapace. Il ministro della sanità, che è anche consigliere comunale, ha poi rincarato la dose quando ha saputo che il consiglio comunale era stato convocato per martedì in seduta straordinaria per discutere dell'affare acqua. È incredibile - ha affermato - in questo modo si vuole impedire ai parlamentari di partecipare alla riunione... Alle feroci dichiarazioni del liberale De Lorenzo che sostiene l'attuale maggioranza, ha risposto la segreteria socialista che stigmatizza questo genere di dichiarazioni ed afferma che provvederà ad avviare già da domani (nella mattinata) è stato convocato un attivo del Psi per discutere della situazione) un'iniziativa politica per comprendere fino in fondo su quali forze è possibile contare per un serio impegno di governo e di rilancio. Impuniti per la grave crisi idrica napoletana oltre al Comune: sono l'Aman (la municipalizzata presieduta dal socialista Taurisano) e la Regione. In questi mesi tra Aman, Regione e Comune c'è stato un incredibile scaricabarile, mentre la Procura della Repubblica ha aperto da mesi due inchieste su questa vicenda, una delle quali riguarda appunto il perché l'acqua non sia stata dichiarata non potabile. L'Aman accusa la Regione, assieme al Comune, di inefficienza. L'assessore regionale al ramo, il Dc Mazzella, uomo di Gava, - sostiene l'Aman - non ha provveduto a far finanziare i lavori per il completamento dell'acquedotto occidentale, mentre i 30 miliardi che vengono ogni tanto citati come il toccasana per questa situazione (dovrebbero servire alla trivellazione di nuovi pozzi) sono stati stanziati un anno fa, ma i lavori non sono ancora iniziati. Polemiche feroci anche fra comune e regione su chi debba assumersi la responsabilità di dichiarare l'acqua non potabile. Il sindaco Lezzi qualche mese fa disse che lui non l'avrebbe fatto e così l'acqua viene usata per molti usi alimentari, con un gravissimo rischio per la salute dei cittadini.

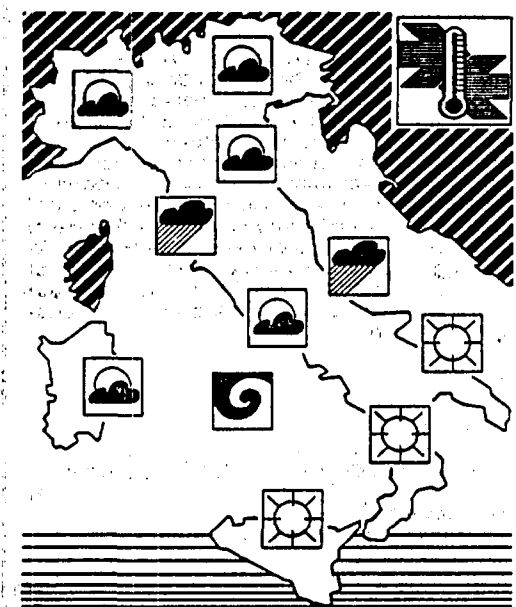
I biologi: «Disastro colposo»

GIARDINI NAXOS. La situazione idrica napoletana rappresenta un «disastro bioambientale colposo». Lo ha affermato il prof. Ernesto Landi, napoletano, presidente dell'ordine nazionale dei biologi, nel corso del convegno che si tiene in questi giorni a Giardini Naxos su «ingegneria genetica e rischio ambientale». «Già due mesi or sono - ha ricordato Landi - noi biologi offrimmo alla Regione Campania ed al Comune di Napoli la nostra

consulenza. Mettemmo a disposizione una vera e propria task force di esperti delle acque. La commissione regionale per l'impiego, invece, ha bocciato il nostro progetto sul censimento delle fonti nella Campania e sulla loro potabilità». «A questo punto - ha concluso Landi - sarà difficile riportare l'acqua di Napoli alla potabilità originaria. Almeno in tempi brevi. Dobbiamo rifiutare, tuttavia, la logica dell'emergenza che evita lo studio e l'approfondimento e privilegia

interventi rapidi, magari costosi, spesso inutili se non dannosi. Siamo tuttora a disposizione del ministro della Sanità e degli enti locali per affrontare insieme l'attuale situazione. Anche se lo stato delle cose indica un allarme biologico e impone che la gestione biochimica delle acque sia affidata ad un super organo. A questo super organo inoltre, deve essere affidata al più presto la creazione di un vero e proprio catasto delle fonti disponibili e delle acque potabili».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una moderata perturbazione proveniente dall'Europa centro-occidentale sta attraversando la nostra penisola. Dalle regioni settentrionali si è portata verso quelle adriatiche centrali e proseguirà verso le regioni meridionali. Al suo seguito il tempo rimarrà orientato verso la variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche dell'Italia centrale il tempo sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime tendono a diventare ampie e persistenti ad iniziare dalle regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda le regioni adriatiche, interessate più direttamente dal passaggio delle perturbazioni si avranno addensamenti nuvolosi associati a piovoschi anche di tipo temporalesco. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo buono con prevalenza di cielo sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni joniche.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: molto l'alto e medio Adriatico, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi associati a qualche piovoso o a qualche temporale, sulla fascia adriatica variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite, sulle rimanenti regioni centrali e settentrionali ampie zone di sereno intervallate da scarsa nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano 16 26	L'Aquila 7 23
Verona 12 26	Roma Urbe 9 27
Trieste 16 24	Roma Flumic. 9 24
Venezia 14 23	Campobasso 12 21
Milano 15 23	Bari 12 24
Torino 12 21	Napoli 14 23
Cuneo n.p. n.p.	Potenza 9 19
Genova 18 22	S. M. Leuca 15 22
Bologna 13 26	Reggio C. 14 26
Firenze 13 24	Messina 16 22
Pisa 10 24	Palermo 14 22
Ancona 11 27	Catania 10 26
Perugia n.p. n.p.	Alghero n.p. n.p.
Pescara 12 26	Cagliari 10 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam 10 18	Londra 11 19
Atene 15 22	Madrid 15 28
Berlino 9 25	Mosca 9 17
Bruxelles 16 19	New York 18 28
Copenaghen 12 16	Parigi 12 29
Ginevra 9 21	Stoccolma 11 23
Helsinki 8 18	Varsavia 3 20
Lisbona 17 27	Vienna 9 24

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

PROGRAMMI DI OGGI

Notiziario ogni ora dalle 12
Ore P. Italia radio classica 9
Rassegna stampa: 9:30
Aspettando l'Unità
L'acqua di Napoli, con Guido Ruffolo. Tre su per passare dalle parole ai fatti.
Papa Marcello Silvano: 10. Affarandoli. Informazioni contro il terrorismo.
Collegamenti con l'Asso Radicale e l'Asso Popolare: 11. Palermo, un caso l'orologio del giorno. Partecipano C. Foca, P. Ferrara, L. Orlando.

TELEFONI 06/8791412-06/8796539

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90,950; Ancona 101,200; Arezzo 99,400; A. Pistoia 95,900 / 95,250; Bari 87,603 / 94,900 / 94,750 / 87,500; Benevento 96,350; Campobasso 96,400 / 103,000; Catania 104,300; Casertano 105,300 / 108,000; Cosenza 106,300; Como 87,600 / 87,750 / 96,700; Cremona 90,950; Empoli 105,800; Ferrara 105,700; Firenze 104,700; Foggia 141,600; Forlì 87,500; Frosinone 105,550; Genova 105,200; Genova 88,500; Grosseto 92,500 / 104,800; Imola 87,500; Inverigo 88,200; Isarua 100,500; L'Aquila 99,400; La Spezia 102,550 / 105,300; Latina 97,600; Lecce 87,900; Livorno 105,900 / 101,200; Lucca 105,800; Macerata 105,550 / 102,200; M. Carrara 105,650 / 105,900; Mantova 107,300 / 104,900; Messina 89,050; Milano 91,000; Modena 94,500; Montalcino 92,100; Napoli 88,000; Novara 91,350; Piacenza 90,950; Pinerolo 107,750; Parma 92,000; Pavia 90,950; Palermo 107,150; Perugia 100,700 / 148,900 / 93,700; Potenza 106,900 / 110,200; Pescara 89,800 / 96,200; Pescara 106,300; Pisa 105,800; Pistoia 104,750; Portofino 105,200; Ravenna 87,500; R. Calabria 88,050; R. Emilia 96,200 / 97,000; Roma 94,800 / 92,000 / 105,550; Rovigo 96,850; Rieti 102,200; Salerno 102,850 / 103,500; Savona 92,500; Siena 103,500 / 94,750; Siracusa 104,300; Taranto 106,300

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestre 1/2 pagina ferialte L. 2.613.000
Finestre 1/2 pagina sabato L. 3.136.000
Finestre 1/2 pagina festivo L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000

Redazionali L. 550.000

Ferialte L. 452.000 - Festivi L. 557.000

A parola: Necrologie-part. L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigisp: Roma - via dei Pivissoli, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmissione)

Stampa Sps spa: Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmissione)

L'omicida dei due carabinieri di Siena si autoaccusa di un altro delitto «senza movente», l'uccisione a Firenze del pensionato Antonio Cordone

I magistrati senesi parlano di riscontri «oggettivi e soggettivi» Secondo i medici, Sergio Cosimini ha una «personalità schizoide»

Processo a 5 nordafricani Violentarono un ragazzo per tutta la notte Condannati a sei anni

«Sono io l'assassino di S. Stefano»



L'assassino dei due carabinieri, Sergio Cosimini, mentre esce dalla questura

«Ho ucciso anche il pensionato di Firenze». L'omicida dei due carabinieri di Siena si autoaccusa di un altro delitto «senza movente», avvenuto il giorno di Santo Stefano nel capoluogo toscano. Per i magistrati senesi vi sarebbero riscontri «oggettivi e soggettivi» al suo racconto. Più cauti gli inquirenti fiorentini, che comunque hanno emesso nei suoi confronti un avviso di garanzia.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. «Non so perché ho sparato. Sono cose che succedono. La vita va avanti così. Come è successo alla fine dell'anno sulla strada che va verso Fiesole con quel pensionato». Le parole di Sergio Cosimini, l'assassino dei due carabinieri di Siena, che parla senza alcuna emozione, quasi in trance, fanno trasalire il sostituto procuratore della repubblica di Siena, Dario Perucci, che lo sta interrogando sull'omicidio compiuto poche ore prima nel centro della città del Palio. «Sì, sono stato io a uccidere Antonio Cordone». Con la stessa folle freddezza con cui ha ucciso due giovani carabinieri che lo avevano fermato per un normale controllo, Sergio Cosimini si autoaccusa anche del delitto del pensionato Antonio Cordone, avvenuto a Firenze il giorno di Santo Stefano dello

scorso anno. Un delitto che fu subito definito «assurdo», senza movente, come lo è stato quello dei due militari a Siena. L'ammissione di colpevolezza di Sergio Cosimini sembra essere suffragata da alcuni elementi. Tanto che il procuratore della Repubblica di Siena, Livio Salvatore, e il suo sostituto, ieri mattina, incontrando i giornalisti, hanno parlato di «elementi di riscontro soggettivi e oggettivi». E i giudici fiorentini, Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa, che stanno conducendo le indagini sull'omicidio Cordone, hanno emesso nei suoi confronti un avviso di garanzia. Gli inquirenti si dicono «moderatamente ottimisti», anche se non si sibilanciano. Decisa sarà la perizia sulla pistola 38 speciale trovata in possesso del giovane pregiudicato fiorentino. Con un'identica ar-

ma fu ucciso con un colpo alla testa anche Antonio Cordone. Qualche elemento in più potrebbe venire dall'interrogatorio del giovane da parte dei magistrati fiorentini, che domani si recheranno nel carcere di Siena, dove è rinchiuso. Per lo stesso delitto è già stato inviato, nel febbraio scorso, un avviso di garanzia a Raimondo Satta, 28 anni, tossicodipendente, ex ospite del manicomio giudiziario di Aversa. Il giovane, malato di Aids e ricoverato all'ospedale Cotugno di Napoli, si è però sempre dichiarato innocente.

Antonio Cordone fu trovato ucciso in via Barbacane, una stradina che da Firenze si inerpicia sulla collina di Fiesole, la mattina di Santo Stefano. Accanto, il suo cognolino Dolly e un delirante messaggio: «Vorrei Sandro Federico questore da Napoli a Firenze. Niente tradimenti. Grazie Dio». Il folle omicidio telefonò al centralino della questura prima che la notizia del delitto fosse resa nota dai mezzi di informazione minacciando di compiere nuovi delitti se l'ex cap: della mobile fiorentina, Sandro Federico, trasferito il 17 novembre dello scorso anno nel capoluogo campano, non fosse tornato a Firenze. Pochi giorni

ROMA. Per sei ore consecutive, nella notte tra il 17 e il 18 maggio, violentarono e picchiarono selvaggiamente un ragazzo di 15 anni. Solo all'alba Riccardo P. riuscì a fuggire: approfittando di una rissa che era scoppiata tra i nordafricani che avevano cominciato a picchiarlo. Itigando su chi dovesse violentarlo per primo un'altra volta, ieri, il termine della terza udienza del processo, l'algerino e i tre marocchini che si resero responsabili di quel temibile episodio sono stati condannati a sei anni di reclusione. Un altro algerino, che amato di coltello, vigilava perché i suoi connazionali non venissero «disturbati», è stato condannato a quattro anni. Altri due nordafricani, anche loro presenti quella sera, sono stati assolti per non aver commesso il fatto.

Solo, senza un posto dove andare, sbandato, Riccardo era arrivato a Roma da alcuni mesi, dopo essere scappato dalla sua casa di Torino, dove abitava insieme con la madre. Per sopravvivere, era costretto a subire ogni sorta di umiliazione. In diverse occasioni, aveva dovuto anche prostituirsi. E ogni giorno, il suo peregrinare lo portava a girare tra piazza Vittorio e la stazione Termini, in cerca di un po' di cibo e di qualche soldo da racimolare. È stato il che Riccardo ha conosciuto altri sbandati come lui, alcuni italiani, altri nordafricani. La sera del 17 maggio l'incontro con un suo amico nella piazza della stazione. «Senti - gli disse - perché non vieni con me all'ex centrale del latte? Lì ho una bottiglia di vino, possiamo berla in

santa pace». Ma quell'invito era una trappola. Solo, indifeso, proprio per questo i suoi amici avevano deciso di approfittarsi di lui. Così Riccardo andò in quell'edificio abbandonato, un rudere cadente e pieno di immondizia che da tempo si era trasformato in un piccolo spaccatoio. Lì la violenza. Subito dopo essere entrato in una stanza, il ragazzo fu immobilizzato dai nordafricani. Lo picchiarono. Poi cominciarono a violentarlo. Un'ora, due ore, tutta la notte. Solo all'alba Riccardo riuscì a fuggire. Girò per alcune ore per le strade della periferia poi, vinta la vergogna, decise di entrare in un commissariato e denunciare quello che gli era accaduto. Fu portato all'ospedale, dove i medici confermarono che era stato violentato. I nordafricani furono arrestati immediatamente, proprio nei locali dell'ex centrale del latte che ora, anche in seguito a quell'ennesimo episodio, verrà abbattuta.

Portati in tribunale, i nordafricani hanno tentato di negare ogni loro responsabilità. «È un errore, noi non c'eravamo». Ma Riccardo, nel corso di un confronto, li ha riconosciuti senza esitazioni. Ieri Saadi Rahmen, Mohamed Dargi, Mohamad Bentafala e Kamel Kaldi sono stati condannati dai giudici della prima sezione penale a sei anni per violenza carnale e lesioni; Mustafa Semmad a quattro anni; Assoli Mohamed Ben Duiou e Ali Mecharak. Non parteciparono alla violenza. Si limitarono ad assistere.

Inquietanti accuse contro don Rassello che denunciò presenze camorriste nel quartiere

In manette il parroco del rione Sanità per atti di libidine e tentata violenza

È stato arrestato con una accusa infamante il parroco del rione Sanità Giuseppe Rassello. Gli uomini della mobile hanno atteso che terminasse di celebrare tre matrimoni prima di notificargli le accuse. Il sacerdote aveva denunciato l'oppressiva presenza della malavita nel quartiere. È accusato di atti di libidine e tentata violenza carnale. La gente del quartiere parla di una «oscura manovra» per screditarlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Lo hanno arrestato nella sacrestia della chiesa di S. Vincenzo alla Sanità. Gli agenti della squadra mobile di Napoli hanno atteso che Giuseppe Rassello, il parroco di quel rione di Napoli terminasse di celebrare i tre matrimoni programmati per ieri mattina, poi mentre era ancora sull'altare lo hanno pregato di seguirli in sagrestia. Dopo che il sacerdote si era cambiato in altro notified il provvedimento restrittivo a suo carico, gli hanno letto le accuse:

«atti di libidine e tentata violenza carnale ai danni di un ragazzo minorenni», il sacerdote che aveva denunciato con forza la mancanza del potere dello stato in quel quartiere ed aveva con altrettanta forza denunciato la presenza della camorra, è sbiancato in volto ed ha seguito i funzionari della squadra mobile che lo hanno portato al carcere di Poggioreale. Il sacerdote ha varcato il portone della casa circondariale napoletana, dove nel primo pomeriggio, è stato interrogato dai magistrati. Il provvedimento restrittivo, emesso dal Sostituto Procuratore Aldo Policastro è stato convalidato dal G.i.p. Maria D'Adda. Una accusa infamante quella rivolta al sacerdote. La Curia partenopea (che ha sospeso a divinis il prete arrestato) ha emesso un'ora dopo l'arresto un comunicato nel quale si afferma di non aver avuto ancora comunicazioni ufficiali sull'arresto. Mentre si vive con profonda sofferenza questo momento di dolorosa passione - continua il documento - per la Chiesa di Napoli, per il rispetto dovuto agli organi inquirenti questa Curia non ritiene di dover rilasciare alcuna dichiarazione fino al momento in cui la disponibilità di dati certi e il conforme parere della magistratura non consentiranno l'assunzione di obiettiva e serena posizione». Il documento della Curia si conclude con un invito agli organi di in-

formazione (proprio ieri su *Il Mattino* era stata pubblicata una lettera polemica di Monsignor Pignatelli, addetto ai rapporti con la stampa, sul sessantennale di certi titoli dedicati alla Chiesa napoletana) ad «attenersi a criteri di obiettività evitando ogni forma di strumentale sensazionalismo e non confondendo le vicende personali con la vita della Chiesa». Giuseppe Rassello, 39 anni, parroco da otto mesi della Sanità, circa due mesi fa aveva tuonato; questo quartiere è dimenticato da Dio», denunciando la presenza della camorra e l'assenza dello Stato. Ha fondato una comunità, occupandosi dei delinquenti, dei tossicodipendenti. Un lavoro apprezzato da molta gente del quartiere, tanto che ieri pomeriggio, dopo il suo arresto, un centinaio di persone hanno manifestato davanti al Duomo affermando che non avrebbero permesso ad un nuovo parroco di insediarsi.

L'imprenditore è accusato di attività camorristiche

Arrestato il cognato di don Rampullino

Manette a un imprenditore sospettato di appartenere alla camorra. L'arrestato è Guido Madonna, titolare della «Edicassoria», che avrebbe tentato di estorcere un subappalto a un'azienda di Parma che aveva vinto l'appalto per la costruzione della tangenziale Est di Avellino. L'uomo è cognato di don Franco Rampullino, il sacerdote che recentemente ha esortato i giovani a fuggire da Napoli.



Don Franco Rampullino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. In Irpinia è stato arrestato Guido Madonna, 56 anni, originario di Casoli di Principe ma residente a Casoria, titolare della «Edicassoria», una società con sede a Roma che opera prevalentemente in Campania. Un arresto importante, che mette in luce come la malavita organizzata sia passata dal chiedere tangenti al pretendere subappalti. L'arresto di Guido Madonna ha suscitato scalpore a Napoli, anche perché l'imprenditore è cognato di don Franco Ram-

Pama, che ha vinto l'appalto per la costruzione della tangenziale Est di Avellino, un lavoro di 26 miliardi. Emissari della camorra si sono recati al cantiere malmenando il direttore dei lavori e pretendendo il subappalto per due ditte di Casoria, la Silar e l'Edicassoria. Dopo aver individuato i «manovali della malavita», i magistrati hanno continuato l'inchiesta nel massimo riserbo e otto giorni fa hanno arrestato sette persone, tra cui Alfonso Caccavale, amministratore della Silar. Durante i primi interrogatori, gli arrestati hanno affermato di essere completamente estranei ai fatti contestati, e i loro difensori stanno già preparando i ricorsi al tribunale della libertà, che li esaminerà domani. Guido Madonna tre giorni fa si era recato spontaneamente dal magistrato chiedendo di chiarire la propria posizione e dichiarandosi a disposizione del giudice. □ V.F.

Un export da 4.000 miliardi: «Ma la materia arriva dal Sudafrica»

A Vicenza luccica l'oro in fiera tra fischi e slogan anti-apartheid

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VICENZA «Buffoni!», «Razzisti!». Non c'è via di scampo per gli orafi, per gli 810 espositori, per le migliaia di visitatori di «VicenzaOro», la maggiore fiera europea di gioielli. Devono passare sotto una fitta cortina di ragazzi che urlano, applaudono ironici e lanciano monetine. Pacifisti, cattolici, demoproletari, gruppi anti-apartheid, autonomi, per la terza volta consecutiva trasformano l'inaugurazione della rassegna in un appuntamento nazionale contro il regime sudafricano. Sei mesi fa fu lo scontro con la polizia, un bilancio finale di 15 medicinali al pronto soccorso (un dimostrandente, 14 agenti). Questa volta finisce meglio, con la pattuglia autonoma più isolata: si sgherterà ad abbattere qualche auto, a strappare tergicristalli, a sfregiare targhe e carrozzerie di Mercedes, Jaguar, Land Rover. Resta l'umiliazione per chi entra, sotto le forche caudine degli insulti e dei cartelli: «Razzismo bianco per oro giallo». «Anche se di oro, sempre cante sono». All'interno, trova rifugio in un altro mondo: sette chilometri di vetrine luccicanti

verse. Capisco le obiezioni morali, ma avremmo senso se ci fosse un mercato libero. «Smettiamola di dire pregiudizialmente che è impossibile trovare soluzioni», ribatte padre Melandri. «Capisco le difficoltà, ma almeno accettassero di discutere, di cercare vie di uscita, io non sarei qui a contestarli, ma ad applaudirli».

L'invito all'incontro sarà fatto. Intanto, fra pochi giorni, c'è un'altra occasione, un convegno davanti all'esposizione organizzata da Cgil, Cisl e Uil assieme ai sindacati dei 440 mila minatori sudafricani. Verranno gli orafi? Le contestazioni, tutto sommato, sono oggi il loro maggior problema di immagine. Gli affari invece continuano ad andare a gonfie vele, 4,168 miliardi di sole esportazioni l'anno scorso. Ora stanno allargando l'attenzione anche ad altri prodotti, le gemme, il platino (sudafricano ancora più dell'oro), i diamanti. Il colosso De Beers, attentissimo ad annusare l'aria, ha proclamato i prossimi anni il decennio del diamante: «C'è più benessere, il numero delle donne che lavorano è aumentato, ciò significa più reddito per le spese voluttuarie...».

Anello? No, è un amplexo Ecco il bijoux «erotico»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. Ve l'immaginate un bracciale «Amplexo», gli anelli «La prima volta», o la spilla «Che gambe? Beh. La fantasia, diciamo così, degli orafi ha prodotto anche questo: una linea di gioielli apertamente ispirati al sesso, vietati ai minori, esposti in anteprima alla Fiera vicentina sotto il titolo «Erotika». Gli ori a luce rossa (non è metafora: anche le vetrinette hanno una illuminazione ad hoc) hanno nomi più o meno velatamente allusivi, forme apertamente dimostrative. «Conchiglia», ad esempio, è un anello bivalente, apribile a comando, ovviamente «metafora della femminilità e del suo manifestarsi nel momento amoroso». Mentre «La prima volta» è una coppia di anelli destinati uno a penetrare, l'altro ad essere penetrato. Spiegazione: «È la linfa vitale (uo-



mo) protesa verso il dono della verginità». L'intreccio percussivo è tema piuttosto diffuso: nella spilla «Magg momento» («la momentanea capacità dell'Eros di fondere nature sia compatibili, sia contrastanti»), nei bracciali «Amplexo» o «Complici», negli anelli «Incontro», nel gioiellino «Universi», dove un metalloforio d'oro si spinge tanto a fondo da raggiungere un piccolo zircone, «l'essenza della vita racchiusa nell'elemento femminile».

Tra artigianato e anatomia, non ha dubbi l'autore di «Incomutabilità», un indice cavo, tutto d'oro, nel quale infilare come in un guanto l'omonimo dito: «dito che tocca, che indica, che suggerisce, che esplora». Sulla stessa linea «Nido rennaisance», perle intrecciate ad una pelosa coda d. visione

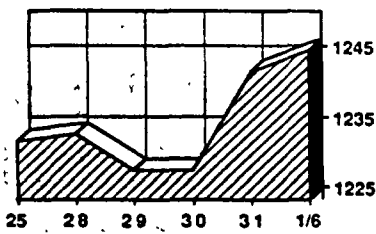
Sede legale: via Palmanova 22 - 20132 MILANO - Telefono (02) 433459

Il Consorzio Gesi è stato recentemente costituito per soddisfare la domanda di nuove professionalità e competenze nel settore dei servizi e della gestione di grandi spazi polivalenti adibiti a manifestazioni sportive, spettacoli ed espositive. Unificato tutti i servizi indispensabili al buon funzionamento e all'affidabilità per il meglio di spazi quali i Palazzi dello Sport, il Consorzio è costituito da altrettante Società leader nel loro settore e rappresenta oggi in Italia una delle poche realtà in grado di affrontare le problematiche di una gestione completa ed economicamente vantaggiosa.

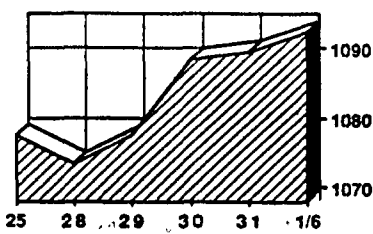
I servizi comprendono: guardiania, portierato e biglietteria

Elenco soci - Gesi Palasport
GRUPPO CAMST (ristorazione e bar)
CASENERGIA srl (gestione calore e condizionamento)
CARTIEM (manutenzioni impianti elettrici, antifurto e antincendio)
M.T.P. srl (pulizie, manutenzioni civili e industriali, manutenzione di aree verdi pubbliche e private)
PASEM (parcheggi e servizi metropolitani)
GRUPPO PRODEST (guardiania, portierato, biglietterie)
SAICOOP art (servizi di igiene ambientale)
COOP SONORA art (servizi per lo spettacolo)

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Al convegno di Santa Maria Ligure la Confindustria fa circolare la voce di un blocco delle trattative contrattuali e rilancia la «sua» sfida della qualità

Reichlin: fate sul serio quando parlate di capitalismo democratico? Le accuse di Abete «ai partiti» e i timidi distinguo di D'Amato e Lombardi

«Metalmeccanici? Troppo costosi...»

E il dissenso dei giovani industriali è imbavagliato

Cade la manna del blocco della trattativa contrattuale sul convegno che i giovani industriali avevano voluto dedicare alle «nuove relazioni industriali». Disponibilità confermate invece, alle riflessioni critiche proposte da Reichlin sul tema del rapporto tra politica ed economia. Complessivamente però la voce dei «giovani» esce indebolita: incidente di percorso o normalizzazione?

DAL NOSTRO INVIATO
STEPANO RIGNI RIVA

SANTA MARGHERITA LIGURE. Come diceva un drammatico film americano, non si uccidono così anche i cavalli? Questa volta al macello la Confindustria ci ha mandato i suoi giovani imprenditori: doppiamente lasciati andare avanti due giorni a predicare nel loro convegno annuale, le «nuove relazioni industriali» ha pensato bene di sigillare la loro fatica con un annuncio che solo per opportunità resta ufficioso. I contratti non si fanno più.

deberrebbero rinunciare radicali del sindacato su uno di questi tre punti, o la copertura di scala mobile, o la durata, o la quantità di salario. Dunque, meglio farli slittare. Manca, come dicevamo, l'annuncio ufficiale. In compenso ieri il coro dei pronunciamenti ha coinvolto l'intero ventaglio delle voci confindustriali: da Felice Morittillaro, paladino della linea dura, fino alle «colombe» Antonio D'Amato e Giancarlo Lombardi. «Sono le piattaforme radicali del sindacato - ha spiegato Morittillaro - a compattare il nostro fronte».

sui quali era stato costruito. La considerazione non vale solo per le «nuove relazioni industriali» ma anche per il tema di ieri, la lotta alla partitocrazia e la riforma delle istituzioni. Sul banco degli imputati, come ovvio, i rappresentanti dei partiti. Il punto d'attacco degli imprenditori, illustrato per l'occasione dal vicepresidente della Confindustria Luigi Abete non ha oltrepassato i confini del repertorio più classico: ritiratevi, ha detto. Non siete capaci di stare dietro alla rapidità del mutamento: concentrate dunque le vostre energie nel rinnovare le regole del gioco e rinunciare a gestire. Non solo laddove gestite male, ma anche dove lo Stato è in attivo dovunque può intervenire il mercato. Infatti impegnare risorse pubbliche è uno spreco.

Un approccio accolto senza riserve da liberali e repubblicani, che hanno lasciato solo il rappresentante della Dc Silvio Lega a rendere conto dell'interventismo governativo. Cosa che ha fatto con notevole imbarazzo. Assai più abile è stato Giuliano Amato che ha coinvolto anche le forze imprenditoriali in una generale chiamata di correo: la deresponsabilizzazione, che sta all'origine dei fenomeni attuali di disgregazione e di ingovernabilità, ha detto Amato, nasce dal vecchio vizio del centralismo. Ma la risposta che ha messo più in crisi la platea dei giovani imprenditori è venuta da Alfredo Reichlin.

«Potrei limitarmi - ha detto Reichlin - a condividere le vostre critiche aspre. E potrei aggiungere l'elenco dei provvedimenti da noi sostenuti, dall'antitrust alla trasformazione in Spa delle banche pubbliche, alla legge sulle Sim. Provvedimenti che hanno tutti l'obiettivo di stabilire le regole, di allargare gli spazi del mercato a scapito di una gestione partitica dello Stato e del rapporto Stato-mercato».

«Ma per quanto aspre siano le vostre critiche - ha continuato - finché le farete dall'esterno, chiamandovi fuori, sarebbe facile per noi scavalcarvi. Preferisco piuttosto chiedervi: fate sul serio, ci credete quando parlate di «capitalismo democratico»? Se fate sul serio, è opportuno allora discutere davvero del rapporto tra economia e politica. Sa-

pendo che questo rapporto ha funzionato in entrambe le direzioni: che l'accumulazione non è avvenuta soltanto per via mercato, ma anche largamente per via Stato. Che la questione fiscale, del finanziamento del debito pubblico, del cambio, sono state gestite attraverso un compromesso cui non siete estranei».

tutte «fuori». E non c'è stato solo l'applauso in sala. In conclusione della giornata Antonio D'Amato e Giancarlo Lombardi hanno ripreso con toni molto autocritici le tematiche che erano già esplose qui un anno fa: criminalità e Mezzogiorno, un nodo sul quale è tornato il silenzio «perché una battaglia coerente (Lombardi) produrrebbe lacerazioni anche in casa nostra». O la questione della eccessiva concentrazione del grande capitale in Italia: «Come possiamo chiedere ai politici la riforma (D'Amato) se noi non siamo capaci di fare la riforma dell'economia, di allargare l'accesso al mercato?»

Insomma a spazi e potenzialità di confronto restano tutti aperti anche dopo questo convegno. Ma l'impressione che la Confindustria si appresti ad accorciare la briglia ai suoi giovani è netta. O peggio, che a bella posta li sottoponga a qualche infortunio. In modo che le «velocità progressiste» non siano più prese troppo sul serio.

Attaccano tutti i contratti perché ne vogliono uno solo

La Confindustria ci riprova. Esattamente come sei mesi fa: usando il ricatto sui salari (sulla scala mobile) e minacciando il blocco dei contratti. E anche il vero obiettivo della «sortita» di Pininfarina è sempre lo stesso: impedire che i metalmeccanici e i chimici discutano dei loro problemi. Le imprese vogliono un'unica, maxi trattativa a Roma. Il sindacato, tutto il sindacato, stavolta non ci sta.

STEPANO BOCCONETTI

ROMA. Sei mesi dopo. Stesso obiettivo, stesso fuoco di sbarramento. Stessa tattica. Pininfarina - ha detto - di voler incontrare le segreterie di Cgil, Cisl e Uil a Roma. Per discutere dei contratti. E ha fatto sapere - tramite altri - che in attesa di questo incontro, bloccherà le trattative per i contratti. Chimici

ci e metalmeccanici, insomma, devono aspettare prima l'esito del «verice» per sapere se e come chiederanno la loro vertenza. Le ragioni. Sulla richiesta di un incontro Confindustria-sindacati, nessuno ha sollevato obiezioni. Meglio: Bruno Trentin, sul nostro giornale, scrive di non sentirsi

«convocato». Ma anche lui non a difficoltà a vedersi con Pininfarina. È sulla seconda parte del discorso confindustriale (il blocco dei negoziati contrattuali, usati come arma di pressione per arrivare a quel confronto) che i sindacati sono dunnissimi. Tutti i sindacati. La Uil usa toni inconsueti: «Chi senso ha incontrarsi per dire addio?». Il vice-segretario (ancora per qualche mese poi diventerà il numero uno) della Cisl, Sergio D'Antoni è anche lui fermissimo: «D'accordo ad incontrarsi con Pininfarina. Ma non si discute con le minacce...».

Insomma: lo sfondo - la paralisi dei negoziati contrattuali - rischia di far saltare la stessa riunione con i segretari confederali. Su questo, va ricordato

ancora, sindacati tutti d'accordo. Ma sono davvero i contratti il vero obiettivo di Pininfarina? Davvero la Confindustria pensa di lasciare senza tutela i lavoratori privati, contrapponendo costi ai dipendenti pubblici (che, invece, hanno già chiuso quasi tutte le loro vertenze)? A dicembre dello scorso anno, ci fu, più o meno, una vicenda analoga. Anche allora l'offensiva confindustriale cominciò con un attacco alla scala mobile. Esattamente come adesso, con l'aggiunta che ora un sostegno alle pretese imprenditoriali è venuto anche dal ministro dell'Industria (dal ministro della Confindustria, come lo chiama D'Antoni). Probabilmente in qualche settore del fronte industriale c'era - e c'è

- anche chi pensa «ad un semplice «taglio» del salario, per risparmiare qualcosa». Ma nelle trattative della fine dell'anno scorso - quelle condotte sotto la «spada di Damocle» della disdetta della scala mobile - bastarono poche battute di negoziato, per capire le reali intenzioni di Pininfarina (e soprattutto del suo vice Patrucco): utilizzare l'arma della contingenza, per «centralizzare» le vertenze contrattuali. «Centralizzare» è un termine abusato nelle cronache sindacali, ma, forse, poco conosciuto. Significa che le richieste dei metalmeccanici, dei chimici e - fra un po' - degli edili, dei braccianti, etc. verrebbero annullate. Non si discuterebbero più le varie proposte, che necessariamente sono diverse da categoria a categoria; non si parlerebbe più di come riconoscere le diverse, specifiche professionalità. Si farebbe un'unica trattativa, nella sede della Confindustria: una sorta di «rullo compressore» sull'autonomia delle categorie. Quest'idea di Pininfarina fu «stopata» a gennaio con un accordo che prevedeva sì l'eventuale «consulenza» dei sindacati nazionali ai negoziati - cosa per altro sempre avvenuta - ma garantiva l'avvio dei negoziati. Al plurale: ogni categoria, con la sua piattaforma, con la propria controparte. Ora, il progetto ritorna d'attualità. E il problema non è solo Pininfarina. Pur capire: ar che sei mesi fa qualche settore del sindacato interessato alla «centralizzazione».

Ora D'Antoni dice: «A me interessa chiudere i contratti. Comunque. Se vedere la Confindustria a Roma può essere d'aiuto, ben venga l'incontro». Potrebbe sembrare l'ennesima accettazione delle avances confindustriali. Ma lo stesso D'Antoni subito aggiunge: «Il nostro comportamento lo decideremo tutti insieme. Certo non ci divideremo, tra «centralizzatori» e no». Più esplicita la Uil: «Firmo i contratti, all'indomani fanno propaganda». In sintonia, il segretario Uilim, Angeletti: «Hanno uno schema mentale antiquato...». Insomma: sembra che Pininfarina non sia riuscito a sfondare neanche questa volta. E nonostante abbia dalla sua - in questa occasione - addirittura il governo e tanti suoi ministri.

Mondadori: Fininvest impugna l'assemblea straordinaria

L'istif, una finanziaria del gruppo Fininvest azionista della Mondadori, ha impugnato le deliberazioni dell'assemblea straordinaria della casa editrice di Segrate, svoltasi il 3 aprile, che aveva introdotto, con alcune modifiche allo Statuto, nuove modalità nella nomina del Consiglio di amministrazione. Secondo l'impugnativa, depositata in tribunale e ancora in attesa di essere assegnata al giudice competente, le deliberazioni, dando via libera al voto per le liste nell'elezione dei consiglieri, avrebbero leso i diritti degli azionisti ordinari.

Pizzinato: sulle poste nessun regalo ai privati

Il Parlamento deve giungere in tempi brevi alla realizzazione della riforma delle poste e delle telecomunicazioni, che sta incontrando forti ostacoli a causa di contrasti e resistenze all'interno della maggioranza che dell'azienda, mentre sta prendendo terreno la logica di regalare ai privati la parte dei servizi più ricca e interessante. Questa l'opinione di Antonio Pizzinato (Cgil) all'incontro organizzato a Firenze dalla Filpt toscana sul tema «assetto delle telecomunicazioni ed efficienza dei servizi nel contesto della riforma delle poste».

Dopo la Fim-Cisl anche la segreteria della Uilm-Uil milanese è stata commissariata. Il provvedimento è stato preso dalla segreteria nazionale della Uilm che ha nominato commissario della struttura milanese il segretario organizzativo nazionale Antonio Ragazzi. Sandro Venturoli, destituito dall'incarico di segretario provinciale della Uilm, ha annunciato che presenterà immediatamente ricorso. Il provvedimento azzerà anche l'intera segreteria composta da sette membri, compreso Venturoli, e il direttivo provinciale che conta oltre un centinaio di delegati. Il provvedimento della Uilm nazionale sarebbe da mettere in relazione allo scarso impegno di Venturoli a sostegno della piattaforma rivendicativa nazionale per il nuovo contratto di lavoro e per aver discusso la possibilità delle elezioni delle Commissioni interne.

FRANCO BRIZZO

Nomine nelle banche pubbliche in dirittura d'arrivo, dice il governo. Ma la partita non è ancora chiusa

Ciampi chiama, Andreotti risponde (a modo suo)

Giorni decisivi per le nomine negli istituti di credito pubblici. Dopo l'allarme lanciato da Ciampi, il governo si affretta a rendere noto che la partita delle banche sta per chiudersi. Forse addirittura in settimana. Ma non tutto sembra essere stato deciso, anche perché il rinnovo dei vertici si intreccia con la battaglia ancora in corso sulle partecipazioni statali. E ora entrano in ballo anche le Fs.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Chissà se le parole di Ciampi sono state di stimolo o se la decisione era già stata presa da tempo. Fatto sta che dopo l'invito perentorio da parte del governatore della Banca d'Italia a mettere fine al regime della prorogatio, il governo ha annunciato l'imminente ondata di nomine per gli istituti di credito di diritto pubblico.

l'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e degli indirizzi, indebolisce la posizione concorrenziale». E questo non è più tollerabile nella fase attuale del nostro sistema creditizio, avviato da una parte a ristrutturarsi profondamente, e dall'altra a misurarsi con la concorrenza europea.

zione di pochi giorni, dunque, e finalmente la partita sarà regolata. Presidenti, vicepresidenti e amministratori delegati di banche e casse di risparmio, gli istituti interessati sono una quarantina, saranno sostituiti, riconfermati o trasferiti. Tutte le tessere del mosaico andranno a posto. Un mosaico che interessa, tra le altre, anche banche della grandezza e dell'importanza di Bnl, San Paolo di Torino, Banco di Napoli e Monte dei Paschi di Siena.

Cominciamo proprio da quest'ultimo, «orfano» del presidente Piero Barucci «trasferito» al Credito Italiano proprio negli scorsi giorni. La sua partenza ha dato definitivamente il via alla corsa alla sostituzione. Non che Barucci avesse in tasca la certezza di mantenere il suo posto, tutt'altro. Nello scontro politico-finanziario apertosi ai vertici della banca senese Barucci sembrava anzi destinato a soccombere so-

prattutto, ma non solo, in virtù della sua appartenenza alla sinistra democristiana. Il candidato più accreditato a sostituirlo dovrebbe essere l'andreattiano Alberto Brandani. A meno che non cada sugli ultimi ostacoli eretti proprio dalla sinistra dc. In tal caso se ne potrebbero privilegiare l'attuale amministratore delegato del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia (nel caso in cui non riesca a mantenere il suo posto alla guida dell'istituto partenopeo) o Giuliano Grazioli, dato per sicuro parente della Stet, ma allo stesso tempo candidato alla Bnl, dove gli si offrirebbe l'opportunità di diventare amministratore delegato.

Un giro vorticoso, come si vede. E questo solo per fermarsi al Montepaschi. E il gioco, se così lo vogliamo chiamare, ovviamente va esteso anche agli altri enti creditizi. Non tanto alle casse di risparmio, dove i giochi lottizzati appaiono di più basso livello, quanto a istituti come il San Paolo di Torino e la Bnl.

Proprio sulla banca di Cantoni, per la quale è ormai prossima entrata in vigore del nuovo statuto che prevede l'introduzione di tre amministratori delegati, si giocherà uno dei round decisivi di tutta la tornata di nomine. «Noblesse oblige» verrebbe da dire, trattandosi della prima banca italiana. Ma il fatto è che la vicenda-nomine non coinvolge ormai una sola banca, per quanto importante sia. Per due ragioni. La prima: è ormai chiaro che ad essere coinvolto non è solo il settore del credito, visto che il girotondo delle poltrone si allarga a macchia d'olio a tutte le cariche pubbliche disponibili (dall'Alitalia, al comitato di presidenza dell'Iri, alla guida dell'Elim ecc.) tra le quali va ormai conteggiata, dopo la rinuncia di Mario Schimbeni, anche quella di amministrato-

re straordinario delle ferrovie dello stato.

La seconda: assicurarsi la guida di un importante istituto di credito significa mettere le mani sui processi di conversione che attraverseranno il sistema bancario nei prossimi mesi (trasformazioni in holding, spa, processi di fusione ecc.). E questa una delle ragioni che hanno spinto così in là la risoluzione del problema delle prorogatio.

Ora, a prescindere dalle richieste di Ciampi, qua che cosa sembra essersi mosso. Il via è stato dato con le nomine per le banche Iri, e le altre stanno per seguire. Le consultazioni si fanno sempre più febbrili, ed è causa di una certa preoccupazione, almeno da parte del Pci, che prefigurando il rischio di una maxi-spartizione chiede al ministro del Tesoro (cui spetta formalmente il compito di proporre i nomi dei candidati) di indicare subito i

criteri delle nomine.

Ma anche su questo aspetto varrebbe la pena di prestare ascolto a quanto detto dal governatore della banca centrale: i mutamenti in atto pongono dei problemi sia dal punto di vista delle scelte strategiche che da quello dei rischi di mercato che le banche si troveranno ad affrontare in regime di concorrenza, occorrono dunque «amministratori professionalmente competenti». Altro che esperti ci si ai vertici delle banche di interesse nazionale, insomma. Ci vorrebbe ben altro. E anche la presenza di banchieri validi - verrebbe da aggiungere - rischia di essere vanificata nel momento in cui vengono nominati in base alla propria appartenenza partitica o di corrente. Nel frattempo si assiste al vero e proprio arrembaggio lanciato contro quegli istituti ancora rimasti al di fuori del grande valzer delle poltrone.

ENTRA
nella Cooperativa
soci de «l'Unità»



Andreatta: «Non mi convince»

I primi sei mesi di presidenza Nobili all'Iri fanno discutere i politici. A proposito delle recenti nomine bancarie, Nino Andreatta presidente della commissione Bilancio del Senato, in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di *Panorama*, afferma di ritenere che il vero obiettivo dell'operazione Bn fosse Enrico Cuccia. «Le intenzioni di Nobili - dice l'esponente democristiano - sono fondamentalmente corrette. Togliere qualche privilegio alla maggiore banca d'affari italiana qual è Mediobanca, può anche essere un bene. Mi riferisco alla fornitura privilegiata di fondi a Mediobanca da parte delle Bn. Qui si è solo fatto il bene dell'economia, consentendo anche ad altre merchant bank di operare in modo competitivo. Se poi questa operazione è stata compiuta con uomini senza qualità, è un problema di gusto e di dipendenza dal potere politico. Terreni sui quali - conclude Andreatta - dal presidente dell'Iri mi sarei aspettato di più».

Forte: «È troppo impacciato»

«Nobili si muove con impatto evidente - sostiene Francesco Forte, responsabile economico del Psi - è un bravo manager delle costruzioni, abile nell'organizzazione ma digiuno di finanza. Purtroppo l'Iri è una grande hold.ing finanziaria, e imparare un nuovo mestiere a 64 anni non è una cosa semplice». Non per questo l'esponente socialista bocchia le recenti nomine bancarie compiute dall'Iri ai vertici di Comit e Credit.

Dini: le banche in ritardo nella sfida europea

Un chiaro richiamo alle banche perché realizzino rapidamente «innovazioni di processo e di prodotto» sfruttando i nuovi spazi operativi aperti dalla liberalizzazione valutaria; una forte sollecitazione al Parlamento ed al sistema politico perché - «dopo l'ampio dibattito» - adeguino con urgenza le normative del mercato finanziario italiano, con particolare riguardo agli operatori non bancari: il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, ha dato queste indicazioni intervenendo a Verona all'assemblea dell'Associazione italiana operatori in titoli esteri.

Commissariata la Uilm-Uil milanese: polemiche

Dopo la Fim-Cisl anche la segreteria della Uilm-Uil milanese è stata commissariata. Il provvedimento è stato preso dalla segreteria nazionale della Uilm che ha nominato commissario della struttura milanese il segretario organizzativo nazionale Antonio Ragazzi. Sandro Venturoli, destituito dall'incarico di segretario provinciale della Uilm, ha annunciato che presenterà immediatamente ricorso. Il provvedimento azzerà anche l'intera segreteria composta da sette membri, compreso Venturoli, e il direttivo provinciale che conta oltre un centinaio di delegati. Il provvedimento della Uilm nazionale sarebbe da mettere in relazione allo scarso impegno di Venturoli a sostegno della piattaforma rivendicativa nazionale per il nuovo contratto di lavoro e per aver discusso la possibilità delle elezioni delle Commissioni interne.

le monete

Il dollaro vince Lira salda

CLAUDIO PICOZZA

Mentre l'attenzione degli ambienti economici internazionali resta rivolta al problema della unificazione monetaria delle due Germanie il dollaro, senza particolari clamori, è tornato in questi giorni il protagonista del mercato dei cambi. Venerdì al fixing di Milano è stato quotato a 124,75 lire, nei confronti del marco le contrattazioni hanno spinto i cambi a ridosso del rapporto di 1,70 Valori che i cambi, solo un mese fa, consideravano difficilmente raggiungibili visti i dati fondamentali che l'economia americana continua ad esprimere. Una conferma in tal senso è venuta proprio al termine della settimana quando è stato comunicato che il tasso di disoccupazione in maggio ha raggiunto il 5,3%, lo 0,1% in meno del mese precedente mentre i nuovi occupati sono cresciuti di sole 164 mila unità in misura di gran lunga inferiore alle aspettative.

Da diversi mesi i segnali di un rallentamento dell'economia stanno diventando sempre più evidenti sia dal lato della produzione di beni e servizi sia dal lato dei consumi privati. Le attese restano orientate verso una riduzione dei tassi di interesse che vengono tuttavia mantenuti alti da parte della Federal Reserve per combattere le spinte inflazionistiche e per garantire il finanziamento di un ingente debito pubblico e di bilancio dei pagamenti da parte degli investitori esteri stante la scarsa propensione al risparmio dei cittadini americani. I tassi sul dollaro, tuttavia, pur mantenendosi elevati restano comunque quelli trovati in linea con quelli praticati sul marco tedesco che esprime, al contrario, una economia in fase di sviluppo e con un saldo attivo di bilancio. Tutti gli elementi dovrebbero quindi far convergere verso un ridimensionamento del dollaro e non verso un suo apprezzamento, come sta accadendo in questi giorni. La spiegazione, al di là delle riflessioni sui dati economici, va allora ancora una volta ricercata nel campo più propriamente politico e nelle prospettive che al momento si possono intravedere nello scacchiere internazionale. Le difficoltà che sta incontrando Gorbaciov in Urss pongono una seria ipotesi alle ipotesi di sviluppo nei paesi dell'Est e non aiutano la soluzione del problema tedesco sul quale pesano peraltro le incognite della delicata posizione in cui si trova Kohl e delle decisioni della Bundesbank riguardo il livello dei tassi di interesse in Germania a seguito del progetto di unificazione monetaria.

Fra timori politici ed incertezze finanziarie il mercato si è quindi imposto una pausa di riflessione in attesa di maggiori elementi di valutazione. Gli operatori finanziari sono tornati allora a puntare sul dollaro moneta rifugio a buon tasso di interesse che si è apprezzato dunque per la debolezza dei principali contendenti. Terminato l'effetto politico come già avvenuto altre volte in passato il mercato tornerà alla normalità e il dollaro dovrà misurarsi con la sua forza effettiva. Il clima di incertezza non sembra comunque avere interessato la lira che anzi continua a mantenersi ben salda all'interno del Sme, nei riguardi del franco francese, fatta eccezione la giornata di martedì, il cambio non si è mosso dalle 218,13 lire, il che ha imposto alla Banca d'Italia di intervenire in modo massiccio nel mercato per evitare che il cambio del franco potesse scendere al di sotto del livello minimo di oscillazione. Un lieve arretramento è stato invece registrato nei confronti delle altre valute. In particolare: nei confronti del marco il cambio è stato fissato venerdì a 736,25 lire 1,65 lire in più rispetto a quello di apertura e nei confronti della peseta che è stata quotata a 11,873. La forza della lira resta saldamente ancorata ai differenziali di interesse con le altre principali valute del Sme, ma discende soprattutto dalla fiducia che gli operatori esteri ripongono nella politica di stabilità del cambio perseguita dalle nostre autorità monetarie. Anche se c'è da aggiungere che i problemi di ordine soprattutto fiscale non hanno ancora pienamente operata la liberalizzazione valutaria per cui non si sono potuti ancora verificare i suoi riflessi sui rapporti di cambio della lira.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Assicurativi sotto tiro

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dal 25 al 1-6-1990)

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Ultima, Quotazione 1990 (Min, Max). Rows include TORO ORD, UNIPOL P, SAIOR, BENETTON, etc.

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100), Valore, Variazione %, 1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi. Rows include Indice Generale, Azionari, Bilanciati, Obbligazionari.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5 azionari e bilanciati, I primi 5 obbligazionari. Rows include FONDIMPIEGO, FONDIMOB, etc.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

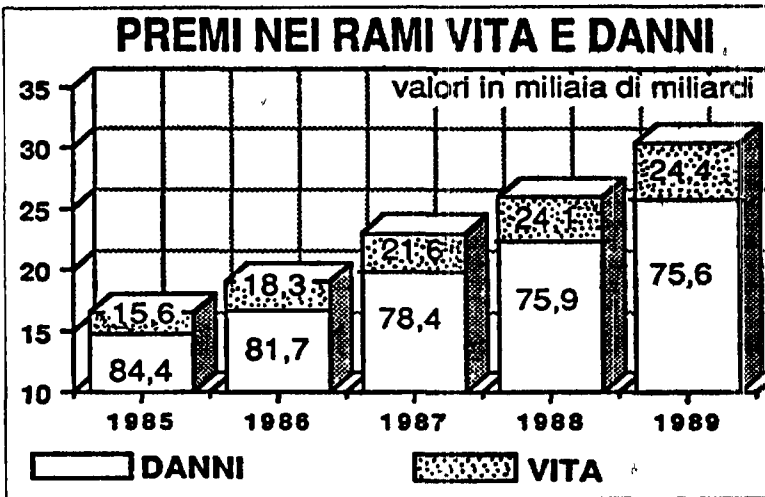
A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale scriveteci.

30mila miliardi alle assicurazioni Auto in testa

Gli italiani hanno versato nel corso del 1989 quasi 30 mila miliardi alle compagnie di assicurazione. È quanto si rileva dai dati forniti in settimana dall'Isvap (Istituto di vigilanza sulle assicurazioni). Poco più dei tre quarti di tutto il montante premi è relativo al comparto danni, all'interno del quale l'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli continua a fare la parte del leone con il 44,1% di quota. Se poi sommiamo ai premi relativi alla Rc Auto quelli pagati per assicurazione sempre l'automobile contro i rischi diversi - quali il furto o l'incendio - arriviamo ad una percentuale del 56%. L'automobile resta dunque largamente in cima ai bisogni assicurativi degli italiani. Una quota ben più modesta è coperta dalle polizze contro le malattie (3,27%), ma è interessante notare come questo tipo di copertura assicurativa sia aumentata percentualmente in rispetto all'anno precedente del 25%. È il segno di una tendenza più evoluta di copertura assicurativa, connesse alla ricerca di condizioni di tutela migliori rispetto a quelle fornite dal servizio sanitario pubblico.

Il ramo vita - dopo il boom degli scorsi anni, pur facendo registrare un incremento in valori assoluti, resta sostanzialmente stazionario e copre poco meno di un quarto del montante premi complessivo. Nel 1985 le polizze vita costituivano il 15,6% del totale dei premi incassati dalle compagnie, il loro peso è aumentato costantemente fino all'88 (24,1%), per stabilizzarsi lo scorso anno. In questo comparto ha pesato in modo sensibile la difficoltà di sviluppo incontrata dalle polizze "collettive", quelle che riguardano i lavoratori autonomi e dipendenti. Mentre per gli autonomi a mio parere si tratta di rendere più elastiche le condizioni di versamento e di riscatto parziale per quelle che riguardano i lavoratori dipendenti il problema è più serio. Una polizza integrativa di una qualche consistenza deve infatti prevedere versamenti mensili non inferiori alle due-trecentomila lire. Anche supponendo che una parte di questa cifra sia a carico del datore di lavoro resta il fatto che per un terzo invello - un milione e due al mese - effettuare questi accantonamenti di risparmio diventa sempre più problematico. La cosa più conveniente è utilizzare (come nell'esperienza intrapresa da Unipol in Emilia) il fondo accantonato per la liquidazione, ma sul 17,5% mettendo gli occhi anche il ministro del Lavoro Donat Cattin che ne vorrebbe utilizzare una parte come ha esposto ai rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil per costituire un fondo a capitalizzazione presso l'Inps.

C'è infine una considerazione da fare rispetto alle Compagnie di assicurazione oltre all'aspetto di copertura pura di un rischio (infortuni, furto, morte ecc.) si caratterizza sempre più come uno strumento di raccolta del risparmio soprattutto a fini previdenziali. Questi tipi di polizze hanno raccolto nel 1989 la somma di 7.210 miliardi che rispetto ai 50.000 miliardi gestiti dai Fondi Comuni ed agli oltre 500.000 miliardi investiti dalle famiglie in Titoli di Stato fanno intuire come ci sia ancora ampio spazio di raccolta. Per sfruttarlo è però necessario un modo profondamente diverso di approccio col pubblico. Il successo di Bot e Cct o di altre forme di risparmio a medio termine è dovuto alla estrema semplicità di sottoscrizione ed alla chiarezza delle regole. Le polizze restano ancora invece uno dei contratti più fumi e incomprensibili e pieni di trabocchetti per il sottoscrittore. Il valore di un Fondo o il rendimento di un titolo sono controllabili quotidianamente su qualsiasi giornale anche sportivo.



Artigiancassa, tutto da rifare

Cosa si aspetta la Cna (Confederazione degli artigiani) dal governo? Innanzitutto un rifinanziamento dell'Artigiancassa per almeno 1.200 miliardi da stanziare nella finanziaria '91. Il presidente della Cna Sergio Bozzi intervistato dalla rivista Motus, è piuttosto concreto. Le piccole e medie imprese - e quelle artigiane in particolare - hanno bisogno di un intervento concreto di sostegno nel settore finanziario e dei servizi se si vuol garantire la sopravvivenza e lo sviluppo di un settore decisivo della nostra economia. In tutto dal punto di vista occupazionale ma non è l'assistenza pubblica che pensa Bozzi quando espone il progetto Cna - si fa un gran parlare di finanza innovativa - sostiene Bozzi - ma è innegabile che essa è un patrimonio accessibile soltanto alle grandi imprese. Per questo ci stiamo battendo per una trasformazione dell'Artigiancassa in un holding che sotto forma di società, per azioni promosse e partecipate da una serie di iniziative (fondazioni e servizi finanziari) e di servizi finanziari e specializzati per l'artigianato. Inutile contare sugli Istituti di Credito Speciale e dal settore delle banche ordinarie che la Cna si aspetta invece lo sforzo maggiore.

Nel 16° anniversario della morte della compagna...

EMISII MIRELLA. La sorella e il cognato la ricordano a tutti coloro che l'hanno conosciuta e ammirata...

AURELIO DEL GOBBO. La moglie lo ricorda con immutato affetto a compagne ed amici sotto scritte per l'Unità...

RENATO CIARDELLI (Renna). Merito al parto dal 1921 la famiglia lo ricorda con rimpianto e affetto...

ESTER GAGLIARDI SPINELLA. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità...

LUIGI CERUTI. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità...

RUIGERIO CHIAPPELLI. La moglie i figli il genero e la nipote lo ricordano con affetto a compagne e amici...

GIUSEPPE CECCHIA. La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto...

MAMMA. Sottoscrivono per l'Unità...

Si è spento per il compagno...

FRANCESCO VALVASSORI. Voloroso militante comunista per molti anni giornalista dell'Unità di Milano...

RINGRAZIAMENTO. I familiari nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano quanti hanno provato a farli sentire...

MAURO MORUZZI. Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno...

VANNI ZARLOTTIN. In memoria del fratello e della sorella...

ALADINA TESI EUGENIA. I figli lo ricordano sempre con rimpianto e affetto...

ENZO CHELLI. La moglie lo ricorda con immutato affetto...

SEZIONE SCUOLA - UNIVERSITÀ - RICERCA. Direzione nazionale del Pci. c/o Istituto Togliatti a Frattocchie. LUNEDÌ 4 GIUGNO, ore 16-20. MARTEDÌ 5 GIUGNO, ore 10-13. Discussione seminariale sul tema: «UN NUOVO PROGRAMMA PER L'UNIVERSITÀ».

Gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo. Governo ombra - Pci e Sinistra indipendente.

PROPOSTE ED INIZIATIVE PER IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELLA COMUNITÀ EUROPEA. LUNEDÌ 4 GIUGNO (ore 9.30-13.30) SALA DEL CENACOLO Palazzo Valdina piazza di Campo Marzio 42 - Roma.

Introducono: Luigi Colajanni, Giorgio Napolitano, Sergio Segre. contribuiti di: Roberto Barzanti, Anna Catasta, Adriana Ceci, Biagio De Giovanni, Pasqualina Napolitano, Andrea Raggio, Roberto Speciale, Chioce Testa, Vincenzo Visco. presiede: Gianni Pellicani. conclude: Alfredo Reichlin.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA. ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI. Avviso di licitazione privata. Lavori di ristrutturazione e sistemazione della rete fognaria interna con la canalizzazione di tutti gli scarichi in un unico impianto di depurazione in Comune di Verres...

A tre mesi dalla scomparsa della compagna...

TULLIA ROSSI MORI. un gruppo di compagne sottoscrivono in suo ricordo 50.000 lire per l'Unità...

BENVENUTO BELLI. «Un uomo che sempre si era disteso per il suo impegno. Nel ricordarlo con immutato affetto le figlie Bonomi e Benvenuti e la sorella sottoscrivono per l'Unità»...

RINO PRADELLA. Con questa poesia Rino si rivolgeva ai compagni nel 1973. A dieci anni dalla sua morte. Marito ricorda a quanti conobbero la sua limpida personalità umana e culturale la sua memoria sottoscrivono per l'Unità...

SANDRO ASPESI. Nel terzo anniversario della scomparsa della moglie i figli la mamma le sorelle i cugini i nipotini tutti lo ricordano con affetto e infine rimpianto in memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità...

MATALINA COCCHI. la sorella Nella lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive 200.000 lire per la stampa comunista...

BRUNO MASI. I figli Giuliano Carlo Romano Bruno Franco e Franca lo ricordano e sottoscrivono 150.000 lire per l'Unità...

Con l'Unità il Mercoledì 4 pagine di supplemento Libri. Sabato con l'Unità più il supplemento Salvagente. L. 1.500.

RASSEGNA STAMPA HANDICAP. Rivista mensile per una cultura dell'handicap. 68 pagine illustrate. Un panorama completo di quanto viene edito in Italia. Redazione: Centro di documentazione sul handicap AIAS Via degli Orti 60 40139 Bologna Tel. 051/6234945. Abbonamento annuale 11 numeri € 50.000. Estero € 75.000. CCP n. 23609407 intestato a AIAS Via Mirasole 20 40124 Bologna. Richiedi una copia omaggio.

Ieri una velata «avance» dei macchinisti al ministro Bernini: revochiamo il blocco se si modifica il contratto. Ma già martedì fermi i capistazione: saranno precettati?

Il responsabile dei trasporti intanto assicura: non ci sarà vuoto di potere. Non dice, però, quando si farà la riforma. E si allunga l'ombra della lottizzazione

Le Fs deragliano, e ora gli scioperi

Così si chiude l'era Schimberni una «sfida» durata 500 giorni

ROMA. Ora il caos è totale. Mentre i vertici delle Fs sono decapitati e il governo non si sa ancora quando farà la riforma, pesanti interrogativi ci sono anche per chi nei prossimi giorni intende viaggiare in treno. Il ministro Bernini: ieri in un'intervista al Gr2 ha annunciato che comunque assicurerà la regolarità dei treni durante il mese di giugno. Ma fino a ieri sera nessuna decisione ufficiale era stata ancora comunicata rispetto allo sciopero di 24 ore proclamato dai Cobas del capistazione dalle 21 di dopodomani 5 giugno. È la prima della raffica di agitazioni decise in concomitanza con i campionati mondiali di calcio dai Cobas delle Fs. Qualche segnale di distensione sembra provenire dai Cobas dei macchinisti che hanno proclamato un blocco dalle 14 del 6 alla stessa ora del 7 giugno. Il coordinamento macchinisti uniti si dice pronto a sospendere l'agitazione se il ministro Bernini lo concederà e si impegnerà a non dare attuazione alla parte normativa del contratto, ovvero quello relativo ai turni e in generale all'organizzazione del lavoro.

Intanto, il governo non sa ancora rispondere agli stringenti interrogativi posti dalle commissioni dell'amministratore straordinario delle Fs e del direttore generale Giovanni De Chiara. Ma il ministro dice che alle Fs non c'è alcun vuoto di potere in quanto sia Schimberni che De Chiara restano ancora lì per garantire la normale amministrazione. Fino a quando? Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, dice che il governo non ha ancora affrontato il

problema del successore di Schimberni. Bernini si limita a illustrare le tre possibili vie d'uscita: riedizione del vecchio consiglio di amministrazione, un provvedimento straordinario che anticipi la riforma, la nomina di un nuovo amministratore straordinario. Il vuoto insomma è totale. E i rischi di un ritorno al vecchio ente lottizzato sempre più reali. Il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato rivolge dure accuse al governo ritenuto il responsabile di questa grave situazione che per ben 18 mesi non ha visto alcun varo della riforma. Il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano del Turco, ha parole di elogio per Mario Schimberni e rilancia l'ipotesi della trasformazione delle Fs in Spa. Anche Del Turco attacca il governo e dice che la riforma è urgentissima. Parole di apprezzamento nei confronti del dimissionario Schimberni vengono inspiegabilmente anche da uno dei dirigenti dei Cobas dei macchinisti Ezio Ordignani il quale riconosce a Schimberni «qualità di manager e onestà intellettuale». Il responsabile dei trasporti del Psi Mauro Sanguineti dice che a questo punto è opportuno valorizzare le professionalità interne alle Fs. Una proposta di candidatura ai vertici dell'ente di Silvio Rizzotti, socialista, è attuale capo del comitato di Milano? Tra i vari nomi che sono sorti a circolo, oltre a quelli di Bernabei e Santonastaso, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Italstat, anche quello di Giovanni Gambirola, amministratore delegato dell'Iva. Una candidatura che però sia da ora appare assai improbabile. □P.S.

Più di 500 giorni animati da un grande sogno ed una temeraria sfida: far funzionare i treni, battere la giungla degli appalti e delle lottizzazioni. Tra gesti imprevedibili e anche entiche, ma soprattutto in assenza della riforma Fs, Schimberni ha perseguito il suo obiettivo. Ora per le Fs spuntano i nomi di Bernabei e Santonastaso, ora alla guida dell'Italstat gigante degli appalti.

PAOLA SACCHI



Le critiche, soprattutto da parte dei sindacati e del Pci, giunsero presto: quel 20% di quota del trasporto su rotaia indicato come obiettivo per i prossimi dieci anni da Schimberni è una goccia nel mare. Ma Schimberni insisteva prima occorre sanare, poi si può sviluppare. Si scatenò il guerra dei 30.000 esuberanti. Poi venne siglato l'armistizio: gli esuberanti saranno contrattati su la base di precisi piani di sviluppo. Coniugare efficienza e modernità con il traffico ferroviario e in tutto questo difendere l'occupazione in una organizzazione del lavoro da vera impresa è stato il grande rovello delle lunghe notti di trattative che hanno preceduto il contratto. Che hanno visto una dura dialettica tra Schimberni e i sindacati. «Una dura dialettica però», osserva ora Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil - con una vera controparte e non con un notabile». La mente torna alle Fs di Ligato e ad uno slogan del defunto presidente non nuovo foglia che la Cisl non voglia. E la mente ora torna anche al nuovo contratto che per la prima volta fissa una netta separazione tra le sfere di competenza dell'azienda e del sindacato. Più autonomia all'ente ma anche diritti certi per

confederali di contratto e tutte le scelte che hanno effluo in ogni aspetto del lavoro. Tant'è che per la prima volta viene introdotta la contrattazione decentrata. Proprio l'altra strada in tv Schimberni, in un'intervista rilasciata nel marzo scorso a Enzo Biagi ha lamentato l'eccessiva interferenza del sindacato, fino a denunciare che «non è ancora né i confederali né la loro parte delle commissioni incaricate delle promozioni Ed ora Donatella Turtura ribadisce ricordando che sin dal '88, con Ligato ancora presidente, la Fil Cgil disse che un vero cancro dell'azienda ferroviaria era quello del consociativismo. Ma il consociativismo è anche e soprattutto la sponca malattia da sempre presente nei rapporti tra Fs e partiti di maggioranza, i soliti Dc e Psi eternamente intenti a spartirsi le leve del potere che fa marciare i nostri treni. Pressato dai sindacati, lo aveva in qualche modo capito l'ex ministro Ligato, ora appartenente agli sconfitti della sinistra Dc che aveva istituito una commissione che mettesse, a punto un contratto di programma tra Stato ed ente, stabilendo quindi nette distinzioni tra la sfera politica e quella gestionale. Ma, più di una volta risuscitato dalla Dc dorotea, Santuz la-

sciò quei piani nel cassetto. E accerchiò, in altri contesti, furono i suoi scontri con Schimberni. Ora, i bene informati dicono che, in realtà, il vero siluro a Schimberni lo ha lanciato il molto più potente ministro Bernini, fedelissimo della Dc di Gava e del grande centro Schimberni. Lascia il proprio ora che sembrava aver un po' vinto la sua sfiducia nei politici tornando a coniugare il risanamento con lo sviluppo del trasporto su rotaia. Ora che, comunque, i soldi per le Fs continuano di fatto a non esserci (il piano investimenti parla di 21.150 miliardi in tre anni, ma in realtà attualmente ce ne sono solo 6000). Ora che tra i suoi possibili sostituti spuntano i nomi dei massimi dirigenti dell'Italstat, la finanziaria capofila dei grandi appalti pubblici. Una delle ultime eredità di Mario Schimberni ferroviario è la nuova lista dei fornitori guidata da criteri di trasparenza e nella quale appaiono nomi di imprese che finora erano state escluse. E dalla Fil Cgil giunge, per bocca di Donatella Turtura, un interrogativo inquietante: «Abbiamo avuto notizia di interferenze da parte del ministero dei lavori pubblici su un atto del dott. Schimberni volto al risanamento? A chi non piace la nuova lista dei fornitori?»

Respinta la proposta di Bossi Barca: «Aumenta il gap Nord-Sud»

Mezzogiorno: la Camera boccia la Lega lombarda

La commissione bicamerale boccia all'unanimità il disegno di legge del leader dei «lumbard», Umberto Bossi, per l'abolizione della riserva del 40 per cento alle imprese del Sud per le forniture alla pubblica amministrazione. Critico verso il meccanismo dell'intervento straordinario, Luciano Barca difende la necessità di un intervento nel Sud «perché dal 1985 il divario tra le due Italie si è dilatato».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una volta tanto la lentezza delle procedure parlamentari ha avuto una virtù. E così - con inusuale rapidità - ben tre commissioni parlamentari sono state chiamate ad esprimere il parere su un disegno di legge presentato al palazzo Madama dal leader della Lega lombarda senatore Umberto Bossi, appena un mese e mezzo fa il titolo dice poco «Modifiche e integrazioni alla legge 19 marzo 1986, n. 64, ai fini dell'adeguamento alla normativa comunitaria». Le cose si fanno più chiare se si dice che la legge n. 64 riguarda l'intervento nel Mezzogiorno e il disegno di legge di Bossi è semplicemente un solo articolo per abolire la riserva del 40 per cento a favore delle imprese operanti nelle aree del Sud delle forniture alla pubblica amministrazione.

de, bisogna anche dire che il problema del Mezzogiorno d'Italia ha tratti originali e caratteristici anche rispetto ai problemi di altre aree europee. **Può fare qualche esempio?** Ne faccio uno. Se si tiene conto che fra il censimento del 1951 e quello del '81 si è verificata un'emigrazione di 3 milioni 265mila persone dal Sud verso il Centro-Nord si troverà che l'unico confronto valido nel mondo è con l'esso che si è avuto da tutti i paesi verso gli Stati Uniti. Il professor Giuseppe De Meo, l'ex presidente dell'Istat pur riducendo il saldo migratorio dal Sud a 2 milioni 555mila unità, per tener conto soltanto delle unità di lavoro già addestrate e comunque professionalizzate ai vari livelli ha calcolato che il vantaggio per il Centro-Nord, inteso come risparmio di spese per l'allevamento e avviamento al lavoro, è stato di 405mila 370 miliardi di lire. 1970. Al valore del 1986 si tratta di 3 milioni 306mila 700 miliardi.

Perché sia ancora più chiaro lo spirito del disegno di legge diciamo che per non singolare coincidenza Bossi lo ha presentato il giorno di apertura della campagna elettorale amministrativa. E le urne del 6 maggio hanno premiato i soldati della Lega. Anche grazie a iniziative parlamentari come questa. Dunque, con straordinaria solerzia il progetto Bossi è già andato al vaglio delle commissioni per il parere. La commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno, all'unanimità.

In nome di questo appoggio allo sviluppo del Nord del paese ti difendi la politica di aiuti al Mezzogiorno?

Luciano Barca, comunista, è il presidente della bicamerale e polemizza per la rapidità delle procedure (questione sollevata anche nel corso della discussione in commissione). «Anzi», dice rispondendo ad una nostra domanda - è stato in ogni caso positivo discutere subito della questione».

Io difendo la necessità di un intervento aggiuntivo per il Sud nel momento in cui dal 1985 il divario tra le due Italie si è dilatato. Ma non difendo assolutamente il meccanismo dell'intervento straordinario perché esso finanzia sostanzialmente il consumo e dunque la domanda di prodotti del Nord ed esteri invece che l'offerta di prodotti meridionali. È paradossale l'iniziativa di Bossi, vuole abolire una norma che se applicata auterebbe la produzione autonoma meridionale riducendo gli spazi per l'assistenza. E poi è giunto il momento di uscire rapidamente dalla concezione dell'intervento straordinario e di affidare agli strumenti dell'intervento ordinario le risorse aggiuntive e i progetti strategici per il Sud. È un punto sul quale in commissione convergono Pci e Psi e anche numerosi parlamentari della Dc.

Ma qui è il rischio vero che corre questo disegno di legge?

La Lega lombarda si appella ad una sentenza della Corte di Giustizia della Comunità europea e con questo disegno di legge rischia di indebolire il potere contrattuale dell'Italia nel confronto volto a difendere la legittimità degli aiuti alle aree meno sviluppate. Nella relazione che accompagna il progetto, il senatore Bossi invoca l'articolo 30 del Trattato Cee relativo soltanto alla libera circolazione dei predetti. Ma non si può dimenticare che l'articolo 92 riconosce la piena legittimità degli aiuti alle aree svantaggiate.

Però ora il ministro Riccardo Misasi chiede altri 60mila miliardi.

Ma solo l'Italia usa questi aiuti? No, forme di aiuto vengono erogate per una serie di aree della Spagna, della Francia, della Gran Bretagna. D'altronde

C'è un punto di verità, quella cifra è stata sottratta all'applicazione della legge 64 in questi anni. Con il risultato che sono state stanziare sono finite in mille vcoli e non a progetti e programmi. Comunque, non è solo problema di restituzione. Occorre una svolta vera, radicale in tutto l'impianto dell'intervento pubblico. E, quindi, nuovi finanziamenti e riforma dei meccanismi dell'intervento sono due cose inseparabili.

«Noi corporativi in un'azienda dell'Est»

«Corporativi i ferrovieri? Sì, perché in un'azienda che non ha problemi di mercato si sviluppa una mentalità da pubblico impiego. Tutto è lecito, tutto è arbitrario». Lino Gobbi, ferroviere da 15 anni, autista alle Officine Grandi Riparazioni di Rimini difende il contratto ma ammette: «Funziona se questa azienda diventa una vera azienda». E parla del sindacato, dei Cobas delle qualifiche, delle professionalità a lungo represso...

davvero così bassi da far bloccare i treni? Sono più alti di quelli che abbiamo chiesto. Che rapporto c'è con le duecentocinquanta mila lire chieste per un 4° livello metalmeccanico? Nessuno. Le cifre del nostro contratto sono state alzate per premiare le professionalità e, al tempo stesso, mantenere un equilibrio tra tutte le qualifiche.

mente umiliate e altre premiate più del dovuto. Parole come mercato, efficienza, produttività, competitività non esistono. Tutto è lecito. Basta avere potere contrattuale. Professionalità è rinascere a bloccare un treno? La professionalità di un macchinista va riconosciuta. Fino ad oggi non lo si è fatto, ma questo contratto, per la prima volta una risposta la dà.

giusta nel sindacato c'è poca democrazia. Uno sciopero era indetto dai Cobas ascoltando uno per uno i ferrovieri, oggi tre o quattro di loro lo decidono a Roma e lo comunicano per Tv. E le rivendicazioni sono tutte economiche. Mentre nei quadri della Cgil rimane una forte componente ideologica, con in più una carenza di autonomia. Se una categoria è guidata da un comunista, per rispettare equilibri politici nell'altra ci andrà un socialista. E i segreti aggiunti a che servono? A soddisfare le componenti Bisogna invece riorientare l'unità dei lavoratori.

aziende pubbliche. Altrimenti i paesi dell'Est? Se un'azienda non agisce per stare sul mercato, tutto diventa arbitrario. Contratti e rivendicazioni complessive il ferroviere ausiliano che prenderà 520.000 lire di aumento, boccerà questa intesa perché il macchinista è passato al 7° livello mentre lui è fermato al 3°. È un capogestione farà lo stesso perché ha preso meno di un capo stazione. Tutto è lecito quando un privato fa il nostro lavoro con costi del 30-40% inferiori. Questo contratto dà potere autonomo al sindacato e si pone l'obiettivo di aumentare la produttività del 20%.

può funzionare ed essere competitiva. Dobbiamo vincere. Quattro anni fa a Rimini scoprimmo che facevamo riparare i locomotori da un'azienda privata. Abbiamo sciperato con ritmi di produttività più alti, abbiamo riportato il lavoro a casa. Siamo diventati direzione perché la direzione non c'era. Così funzionano molti pezzi di Ferrovia, grazie alla partecipazione dei lavoratori.

Ma qui è il rischio vero che corre questo disegno di legge? La Lega lombarda si appella ad una sentenza della Corte di Giustizia della Comunità europea e con questo disegno di legge rischia di indebolire il potere contrattuale dell'Italia nel confronto volto a difendere la legittimità degli aiuti alle aree meno sviluppate. Nella relazione che accompagna il progetto, il senatore Bossi invoca l'articolo 30 del Trattato Cee relativo soltanto alla libera circolazione dei predetti. Ma non si può dimenticare che l'articolo 92 riconosce la piena legittimità degli aiuti alle aree svantaggiate.

Però ora il ministro Riccardo Misasi chiede altri 60mila miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLA PEZZI

ROMA. Quindici anni in Ferrovia, un milione e 420.000 lire. Col nuovo contratto passerà dal 4° al 5° livello e, se raggiungerà l'obiettivo produttività (9%), si troverà in busta paga 600.000 lire in più. Lino Gobbi è un autista dell'officina Fs di Rimini. L'unica in Italia (900 lavoratori) che ripara locomotori diesel. Si chiamano «visioni periodiche». La smon-

tiamo e li rimoniamo uno per uno. 36 anni, una moglie e due figli, prima operaio a Bologna da dieci anni autista a Rimini (guida un automezzo che porta pezzi al magazzino). Gobbi ha la tessera Pci dal 1972 e dal '80 ha il delegato Cgil. Al lavoro lo chiamano «il capofila» per via dell'anzianità di delegato sindacale.

Parliamo dall'inizio i macchinisti hanno una forte tradizione sindacale alle spalle. E i primi comitati di base nacquero sul onda di una contestazione

Ma scusa, tutto ciò che sta succedendo va nella direzione opposta. A cominciare dalle ferrovie. Non generalizzare. Le spinte corporative sono forti nelle

Ma scusa, tutto ciò che sta succedendo va nella direzione opposta. A cominciare dalle ferrovie. Non generalizzare. Le spinte corporative sono forti nelle

Ma scusa, tutto ciò che sta succedendo va nella direzione opposta. A cominciare dalle ferrovie. Non generalizzare. Le spinte corporative sono forti nelle

Ma scusa, tutto ciò che sta succedendo va nella direzione opposta. A cominciare dalle ferrovie. Non generalizzare. Le spinte corporative sono forti nelle

Però ora il ministro Riccardo Misasi chiede altri 60mila miliardi.

Enimont, il 21 giugno il piano ai sindacati

ROMA. Sarà presentato ai sindacati con tutta probabilità entro il 21 giugno prossimo il nuovo piano industriale complessivo di Enimont. Per quella data, infatti, torneranno ad incontrarsi i vertici del gruppo con i rappresentanti della Fulc, secondo quanto concordato nel corso di una riunione svoltasi in mattinata e destinata a «ripredere e rafforzare» - come precisa un comunicato congiunto - il clima dei rapporti sindacali, nell'obiettivo di un «risanamento della situazione industriale e competitiva di Enimont».

Il piano Enimont è disponibile a confrontarsi dal 21 giugno, con le strutture sindacali. «Tutto ciò nell'intento di consentire il rafforzamento della propria efficienza produttiva e delle posizioni di mercato dell'azienda al fine di contribuire al riequilibrio della bilancia chimica nazionale».

Questo pomeriggio, sul quale il management Enimont è fortemente impegnato, si configura oggi - conclude la nota - come concretamente fattibile, laddove ovviamente sostenuto dai necessario consenso sindacale e politico.

Grandi manovre sulla rete distributiva. Sono in gioco interessi colossali. Imprese italiane ed europee si stanno attrezzando. Anche la Coop, che nell'89 ha realizzato vendite per 6.800 miliardi. Le quattro cooperative di consumatori dell'Emilia hanno deciso di avviarsi all'unificazione. Nascerà un'impresa da oltre tremila miliardi che opererà in 5 regioni.

92 la rete moderna di vendita, supermercati e ipermercati che oggi assorbe circa il 25% del totale delle vendite avrà oltre il 40% del mercato. Saranno costruiti 1.300 nuovi supermercati e 75 ipermercati, con investimenti di molte migliaia di miliardi. Acquisizioni di catene di dimensioni provinciali e regionali ma anche accordi fra gruppi italiani e stranieri tutto è in movimento.

consumo è impegnata in una decisa opera di sviluppo per affrontare le sfide del mercato e aumentare la propria competitività. Una delle operazioni che più faranno rumore è sicuramente la decisione delle quattro cooperative di consumo emiliane, (le quali nell'89 hanno venduto per 2.500 miliardi (questi anni saranno oltre tremila, e hanno 550 mila ndr) di avviare un processo di unificazione. Una operazione che oltre all'Emilia coinvolge anche le Marche e il Veneto (regioni nelle quali le coop emiliane sono già presenti), il Friuli e il Trentino. Si tratta di una «distretto» come lo deliscono i dirigenti coop nel quale le possibilità di espansione sono notevoli. Il via libera al progetto è stato dato venerdì nel corso di una riunione dei massimi dirigenti delle coop

emiliane. Coop Emilia Veneto, Coop Estense, Coop Nordemilia e Coop Romagna Marche. Non sono però ancora state definite le caratteristiche della nuova impresa. Ci sono due ipotesi allo studio: una unica cooperativa con più divisioni per i diversi segmenti di mercato, oppure più cooperative specializzate per tipologia di vendita (per esempio supermercati e ipermercati) e funzioni.

«Ma sull'obiettivo strategico dell'unità siari o tutti d'accordo» afferma Ennio Flaccadori presidente dell'associazione regionale delle coop di consumo dell'Emilia Romagna, struttura che peraltro si trasformerà in associazione distrettuale. «Del resto», sottolinea Flaccadori, «il fattore geografico sta perdendo significato il consumatore ormai sce-

politiche degli acquisti, commerciale e di marketing. Nell'89 le Coop di consumo hanno realizzato un consistente incremento delle vendite, raggiungendo i 6.800 miliardi e contando uniti per circa 190 miliardi, i soci sono cresciuti di 100 mila unità portando il totale a 2 milioni e 200 mila. La Coop si sente dunque in grado di reggere positivamente la grande sfida del radicale cambiamento della rete distributiva». «La nostra forza sta nella capacità di metterci continuamente in discussione. Ci stiamo attrezzando per affrontare il nuovo, puntando su uno sviluppo che ci consenta di consolidare quei fattori di competizione qualità e servizio, che fanno la differenza coop e che possono rispondere al nostro obiettivo di fondo che è la difesa del consumatore».

Bambini in bicicletta col caschetto protettivo obbligatorio

I bambini che vogliono andare in bicicletta devono mettersi l'apposito caschetto protettivo. Il consiglio viene da una fonte quanto mai autorevole: l'Accademia americana dei pediatri. Nel solo 1988, negli Stati Uniti ci sono state 1.300 morti per incidenti in bicicletta, e di queste il 70 per cento sono state causate da traumi cranici. Secondo i pediatri anglosassoni i caschetti protettivi potrebbero ridurre, se usati costantemente, dell'80-90 per cento il rischio di traumi al capo e di lesioni cerebrali. Purtroppo, sempre secondo l'organismo statunitense, solo il 5 per cento dei bambini oggi utilizza il caschetto protettivo (*Pediatrics*).

Il vaccino per il morbillo anche per i bimbi allergici all'uovo

È definitivamente sfatata la credenza che il vaccino contro il morbillo non può essere somministrato ai bambini allergici all'uovo. La vaccinazione, tuttora facoltativa in Italia ma obbligatoria in molti altri paesi non uilimi gli Stati Uniti ove è d'obbligo dal 1963, sfrutta un virus vivente attenuato che in laboratorio vive in cellule di pollo. Si pensava perciò che potesse indurre in bambini allergici alle uova gravi reazioni, ed era perciò sconsigliato in tali casi. Alcuni pediatri e immunologi dell'Università di Roma, convinti dell'innocuità di tale comportamento, presero rigorosi controlli: hanno vaccinato contro il morbillo 23 bambini sicuramente allergici alle uova. Risultato? Tutti e 23 hanno sopportato benissimo l'inoculazione (*Lancet* 1990).

«La gotta e il matrimonio rischiosi per la calcolosi renale»

La gotta e il matrimonio secondo una ricerca condotta dall'Istituto di semiologia medica dell'Università di Parma sono i fattori meglio correlati alla calcolosi renale. Nella cittadina emiliana sono state contattate 6.000 persone per valutare l'incidenza di rischio a essa legati. Quasi il sei per cento degli intervistati e prevalentemente quelli di sesso maschile, sono risultati affetti da questa malattia. Si tratta in gran parte di casi di calcoli di acido urico e ciò spiega l'associazione con la gotta. Meno chiaro è il collegamento con lo stato civile: di certo i dati mostrano che chi è sposato è più a rischio, come d'altra parte, e questo è più comprensibile, chi ha qualche parente che soffre di calcolosi renale. Infine si è osservato che le persone con calcoli non seguono alcuna dieta per prevenire eventuali recidive e che, pur essendo comune l'utilizzo tra i malati dell'acqua minerale non gasata, solo una minoranza dei pazienti beve almeno due litri d'acqua al giorno, come dovrebbe per evitare recidive (*British Journal of Urology* 1990).

Mangiano male i medici che prescrivono un'alimentazione più sana

Anche in medicina c'è chi predica bene ma razzola male. In questo caso il cattivo esempio viene dal National Institutes of Health di Bethesda, negli Stati Uniti. Proprio dagli Istituti di Bethesda infatti è stato lanciato, il mese scorso, il Programma educativo sul colesterolo, che invitava ogni cittadino americano a controllare la propria alimentazione, limitando il consumo di grassi. Una riduzione del 10 per cento dei valori medi del colesterolo plasmatico, seguente a una corretta alimentazione, permetterebbe infatti di far scomparire in dieci anni un quinto delle malattie di cuore. Fin qui tutto bene, ma cosa accade nei ristoranti ove mangiano i dipendenti degli NIH? Una rapida indagine condotta dalla dietologa Jane Hurley ha dimostrato che tutti i menù previsti dai sei ristoranti della struttura forniscono una quantità di grassi spropositata, di gran lunga superiore a quella consigliata per ridurre il colesterolo. Non solo, ma nei menù mancano completamente i cibi ad alto contenuto di fibre e la frutta fresca, ritenuti indispensabili per una corretta alimentazione dagli esperti predicatori di Bethesda. (*Medical Tribune*).

La musica come terapia per i malati terminali di cancro

Una sinfonia di Beethoven o un pezzo di hard rock potranno forse ridurre le sofferenze dei malati di cancro. La curiosa terapia viene proposta da Susan Beck, oncologa allo Utah Regional Center di Lake City. Su quindici pazienti studiati nel proprio ambulatorio, ben dodici hanno provato un netto miglioramento del dolore dopo l'ascolto di almeno un'ora e mezza di musica al giorno. «Non si tratta», ha tenuto a precisare Susan Beck nel corso del congresso annuale della Società statunitense di assistenza al paziente oncologico - di una terapia miracolosa, la musica permette semplicemente al paziente di distendersi e di liberarsi dalle proprie preoccupazioni. È ovvio che da sola non può fare nulla, è però un ottimo supporto ai farmaci analgesici convenzionali usati per vincere l'insopportabile dolore provato da questi pazienti. A questo punto l'intraprendente ricercatrice si ripropone di costruire vere e proprie musicoterapie con i pazienti giunti in ambulatorio possono attingere per ascoltare i pezzi preferiti. Senza nessuna pregiudiziale, tutto funziona, da Bach a Debussy, dai Rolling Stones alle colonne sonore di film famosi, basta che piaccia. (*Journal of National Cancer Institute*).

PIETRO DRI

Irrigazione a ogni costo
Alcuni paesi arabi stanno asciugando le riserve «fossili» del pianeta

Risorse non rinnovabili
La Libia progetta un grande fiume drenando le riserve sotterranee

Assalto all'ultima acqua

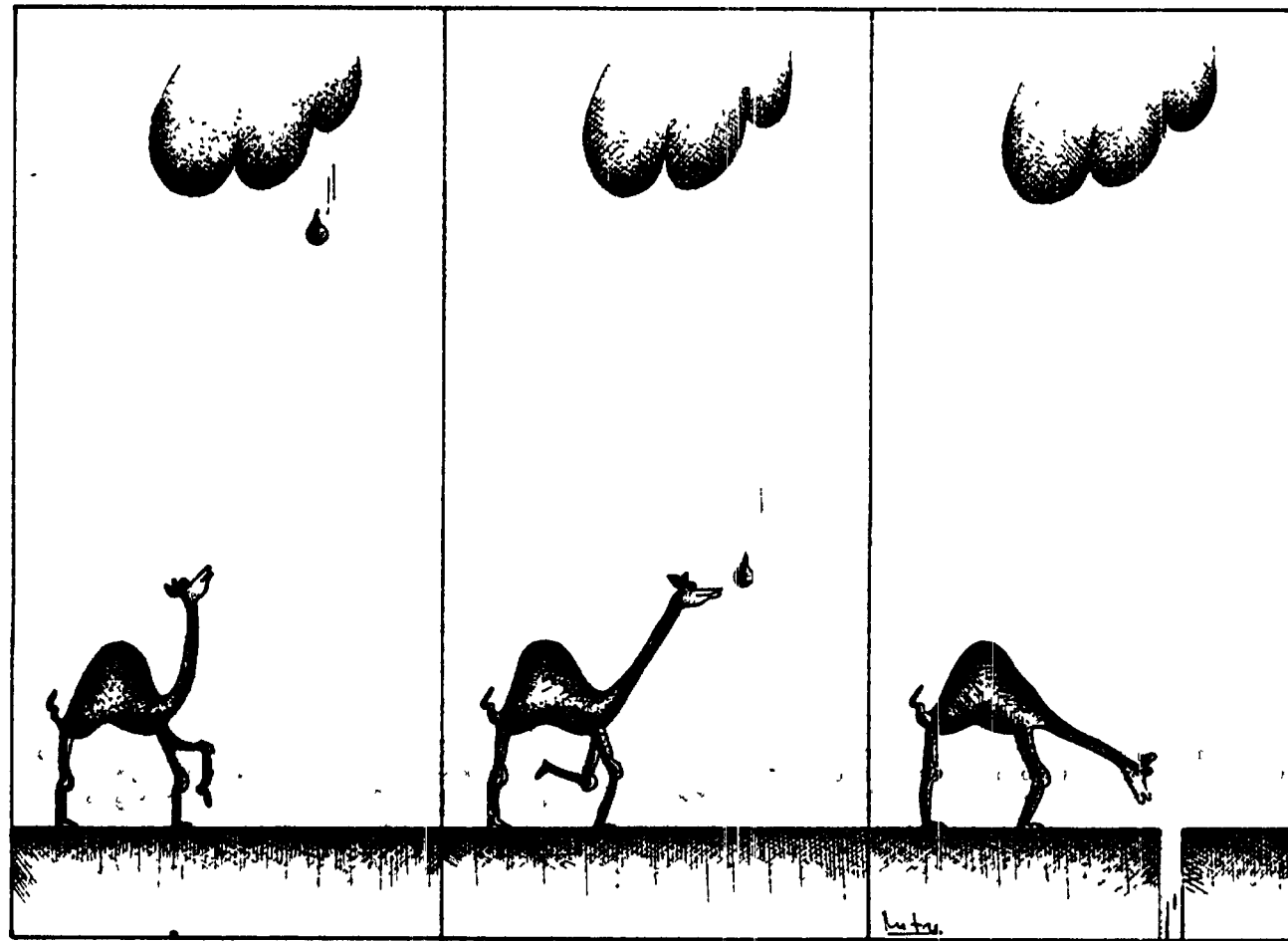
Lo avreste mai detto che l'Arabia Saudita, maggiore esportatore mondiale di petrolio, è anche un esportatore netto di grano? Sì, proprio di grano, non di datteri o meloni. Ma com'è possibile che un paese arido come pochi altri, dove non piove per interi anni di seguito, produca grano in quantità tali da potersi permettere il lusso di esportarlo, in Giordania e altrove?

Il paradosso è dovuto al fatto che la maggior parte dei paesi arabi persegue una politica di autosufficienza alimentare - facendone una questione di sicurezza nazionale - da quando, verso la metà degli anni 70, il governo degli Stati Uniti minacciò di bloccare i rifornimenti alimentari ai paesi arabi, come ritorsione all'uso che questi avevano fatto del petrolio come arma, ricorrendo di colpo i prezzi del greggio e mettendo in ginocchio le economie occidentali. Sono ormai trascorsi diversi anni da quando gli Usa hanno accantonato questi bellicosi propositi, ciononostante molti paesi arabi continuano a coltivare l'impossibile sogno di produrre da sé gli alimenti di cui abbisognano. È per questo che la superficie coltivata a grano in Arabia Saudita è salita da 150.000 ettari nel 1975 a oltre tre milioni di ettari nel 1988. In questo stesso paese il grado di autosufficienza alimentare è salito, nel corso degli ultimi 5 anni, dal 15 al 35%.

Ma per far crescere il grano nel deserto l'Arabia Saudita, non disponendo di corsi d'acqua degni di tale nome, deve attingere a riserve d'acqua fossile del sottosuolo. Le acque fossili sono depositi geologici profondi, analoghi a quelli del petrolio (e quindi non rinnovabili), formati nel corso di periodi più umidi, decine di migliaia di anni fa. Il risultato di questo sfruttamento «minerario» del capitale idrico è facilmente prevedibile: prima o poi le falde sotterranee si esauriranno e al posto degli ampi campi torneranno il deserto. Ma già adesso i conti non tornano. L'anno scorso l'Arabia Saudita ha dovuto sovvenzionare i suoi agricoltori pagando il loro grano più di 500 dollari la tonnellata, mentre il prezzo corrente sui mercati mondiali è inferiore

Sotto la superficie del pianeta esistono una serie di giacimenti di acqua «fossile», cioè di acqua che è rimasta in falda da tempo immemorabile e che non si rinnova mai. Si tratta delle ultime riserve dell'umanità. Riserve, appunto, non più rinnovabili. Eppure alcuni paesi arabi, privi di fiumi di superficie, pensano ora di sfruttarli per raggiungere un minimo di autosufficienza nella produzione alimentare. L'Arabia Saudita, ad esempio, è diventata in questo modo un esportatore di grano, oltre che di petrolio. Ma mentre il petrolio è molto e il consumo in diminuzione, l'acqua fossile invece prima o poi finirà e i campi irrigati con quel metallo torneranno ad essere deserto. Senza contare i costi terribili che queste operazioni implicano. Eppure i progetti vanno avanti.

PAOLO MIGLIORINI



Come si rinnovano i grandi giacimenti di acqua fossile

giacimento	anni necessari per rinnovarsi
Grande bacino artiano australiano	20.000 anni
Bacini dell'Arabia Saudita	33.000 anni
Bacini del Sahara settentrionale	70.000 anni
Falda del Grés di Nubia (Libia-Egitto)	6.000 anni
Falda delle Sabes vertes, Francia	20.000 anni
Falde degli High Plains del Texas	2.000 anni
Insieme delle falde dell'Arizona	4.000 anni
Falda del bacino di Maranhao (Brasile)	800 anni

a 100 dollari per tonnellata. Non c'è da stupirsi se qualche agricoltore saudita è riuscito a vendere al governo più grano di quanto ne abbia prodotto. Il trucco consiste nel comprare il grano all'estero, contrabbandarlo in patria, far finta che sia stato prodotto entro i confini nazionali, e intascare l'orbitante prezzo ufficiale. Non sarebbe più logico che l'Arabia utilizzasse i suoi enormi proventi petroliferi per importare prodotti alimentari dall'estero? Il governo saudita difende questa

sua politica di sussidi all'agricoltura, giustificandola con l'esigenza di diversificare un'economia dominata dal petrolio e di attuare una redistribuzione della ricchezza nazionale a favore degli agricoltori. Per quanto validi possano essere questi argomenti, resta il problema della dilapidazione del capitale idrico. L'Arabia Saudita sta vivendo, per così dire, al di sopra dei suoi mezzi idrologici. Secondo il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti (ma gli arabi non sono d'accordo su queste stime),

il 90% dell'acqua utilizzata in Arabia Saudita proviene da falde sotterranee non rinnovabili, che potrebbero esaurirsi nel giro di 10-20 anni se i consumi idrici continuassero a crescere al tasso attuale del 10% annuo. Pertanto, a meno che non vengano reperite risorse idriche a profondità maggiori o che non vengano messe a punto tecnologie in grado di dissalare l'acqua di mare, è facilmente prevedibile che l'Arabia dovrà rinunciare all'obiettivo dell'autosufficienza alimentare.

Questo stesso principio dello sfruttamento «minerario» del capitale idrico sta alla base anche del più spettacolare progetto dell'Africa moderna e cioè del «Grande Fiume Artificiale» in corso di avanzata realizzazione in Libia. Si tratta di un colossale acquedotto sotterraneo con vane diramazioni che capta le acque profonde del sottosuolo del deserto libico per convogliarle verso la costa, distante centinaia di chilometri. La disponibilità di acqua dovrebbe consentire lo sviluppo agricolo di un'ampia fascia costiera potenzialmente molto fertile ma oggi sterminata dalle infiltrazioni di acqua marina nei vecchi pozzi d'irrigazione. Anche in questo caso le riserve idriche potranno essere sfruttate solo per una cinquantina d'anni, e il costo dell'operazione (più del doppio del tunnel sotto la Manica) appare decisamente spropositato rispetto all'uso prevalente che intende fare il colonnello Gheddafi irrigare campi di grano e di foraggio. Tra i paesi a clima arido o subarido ben pochi (l'Egitto, il Sudan, il Pakistan e, entro certi limiti, la Cina e l'Irak) hanno la fortuna di poter contare su ingenti volumi d'acqua convogliati sui loro territori da fiumi allogeni, che cioè hanno le loro sorgenti in regioni più piovose, al di fuori dei loro confini (il Nilo, l'Indo, l'Eufrate). In molti altri paesi, quali appunto l'Arabia Saudita e la Libia, i fiumi perenni semplicemente non esistono, ragione per cui è l'acqua sotterranea che detiene le chiavi di ogni potenzialità di sviluppo. Questa preziosa risorsa non è affatto ubiquitana, ma si accumula in modo selettivo, in strutture favorevoli dal punto di vista idrogeologico. Anche nei luoghi in cui sono disponibili, le riserve idriche sotterranee risultano limitate dal tasso di ricarica delle falde freatiche, che di solito è assai debole, e addirittura nullo nel caso delle acque fossili. Insomma, fa decisamente impressione il comportamento attuale di alcuni dei maggiori detentori di queste risorse, basato su valutazioni eccessivamente ottimistiche dell'acqua contenuta negli acquiferi, e su un irrealistico approccio al problema dei fabbisogni d'acqua e dei costi relativi.

Funziona su scimpanzé un vaccino anti-Aids

RENÉ NEARBALL

Un passo avanti per la realizzazione di un vaccino anti-Aids è stato compiuto in California. La società biotecnologica Genetech ha annunciato l'altra sera che un gruppo di ricercatori ha sperimentato con successo su due scimpanzé un vaccino fabbricato con le tecniche dell'ingegneria genetica. Il vaccino si sarebbe dimostrato in grado di proteggere gli animali dall'infezione. Il portavoce della Genetech, Jack Murphy, ha affermato che i nostri risultati che saranno pubblicati sul settimanale scientifico britannico *Nature* il prossimo 14 luglio dimostrano che è possibile realizzare un vaccino che immunizza l'uomo dall'Aids. Il prototipo della Genetech ha affermato inoltre che si tratta della «prima volta che gli scienziati dimostrano possibile la lotta diretta all'infezione dell'Aids». Anche se altri due gruppi di ricerca, uno dell'Istituto Pasteur di Parigi e l'altro dell'«Immuno Ag» di Vienna hanno affermato nelle settimane scorse di essere sulla stessa

nuove speranze sulla strada della lotta all'Aids. Un gruppo di ricercatori dell'Istituto nazionale della sanità Usa su 34 pazienti per un periodo di 12 settimane ha dimostrato che la somministrazione di interferone alla ha avuto un significativo effetto antiretrovirale sui pazienti infettati. In pratica l'interferone si dimostrerebbe in grado di contribuire alla lotta contro l'Aids in pazienti sieropositivi che non abbiano ancora manifestato i sintomi della malattia. Lo studio dei ricercatori americani è stato pubblicato nell'ultimo numero degli *Annals of Internal Medicine*. L'interferone è un preparato che viene usato da qualche anno contro la leucemia e altre forme di cancro con qualche successo. Nell'esperimento condotto negli Usa la sostanza è stata somministrata a 17 pazienti mentre ad altri 17 è stato dato solo un placebo. Nel corso delle 12 settimane successive i netti miglioramenti si sono avuti in 7 pazienti trattati con interferone e solo in 2 di quelli che avevano ricevuto il placebo.

Le tecniche di monitoraggio hanno raggiunto una notevole raffinatezza, ma pochi sanno usarle

L'inutile precisione del computer ambientale

I sistemi informatici di controllo ambientale sono in Italia ancora pochi. Eppure, dietro questo uso così parco di uno strumento così importante c'è un mercato che spinge grazie anche alla notevole raffinatezza raggiunta dalla tecnologia specifica. Una inutile raffinatezza, sembra. Perché la domanda di questi strumenti è quasi esclusivamente pubblica e deve scontare una scarsa capacità degli operatori.

INO ISELLI

MILANO I sistemi informatici di controllo ambientale in Italia sono ancora pochi e in gran parte riservati all'area pubblica. Il piccolo mercato è in forte espansione e i progetti di sviluppo anche per i piani del ministero dell'Ambiente sono ambiziosi. È questa una delle considerazioni finali di una ricerca durata due anni e condotta dallo Ief (un istituto dell'Università Bocconi) in collaborazione con le 19 principali imprese che operano nel settore del monitoraggio ambientale. Settore emergente e dal carattere fortemente innovativo

scatenato l'interesse notevole di alcuni fra i maggiori gruppi industriali italiani e internazionali. Grandi imprese si occupano oggi di controllo ambientale e si chiamano Fiat (con la consociata Fisat), Aemalia, Ansaldo, Olivetti, Telespazio (In Stet), Philips, Selemia Ibm Italia e Digital. Elsag Bull Italia e altre aziende dalle dimensioni invece decisamente inferiori. Esiste dunque un offerta che come dicono gli economisti sovrastima il mercato di fronte ad una domanda quasi esclusivamente pubblica. Mercato schizofrenico i cui effetti sono spesso per i vari domandi frammentata in progetti spesso sovrapposti (are d'appalto per la realizzazione di sistemi informatici che poi gli utilizzatori pubblici non sanno usare, ricerca dei costi minori, quasi sempre a discapito della qualità del prodotto e della gestibilità. In realtà commenta Frey

nel campo della conoscenza ambientale non siamo ancora riusciti a passare dalla politica dell'emergenza a quella strutturale attraverso la predisposizione preliminare di una capacità concettuale ed operativa per l'organizzazione delle informazioni ambientali. L'istituzione di dimensioni territoriali (come possono essere i bacini) sufficientemente significative ed omogenei, l'adeguata organizzazione di servizi pubblici di controllo ambientale anche attraverso strumenti diversi come la fissazione di standard omogenei, la tassazione ambientale, l'incentivazione alla ricerca di soluzioni tecnologicamente avanzate. Ciò che frena lo sviluppo dei sistemi di controllo informatico dell'ambiente è sicuramente la carenza delle risorse finanziarie (che sono quasi esclusivamente di natura pubblica) ma è la forza tremenda della burocrazia a far dipendere le distanze bibliche esistenti fra il dire ed il fare dalla logica delle competenze. «Un terzo

del nostro tempo è perso a dimenticare questioni di competenza». Così un funzionario della Regione Lombardia Nicla Quaranta in vena di sincerità ha parlato durante una tavola rotonda nel convegno. Ma lo stesso finto l'autocritica si è poi scatenato contro la «tecnologia povera» delle reti di rilevamento, necessarie di continua manutenzione e fornite di un basso numero di parametri. «La sensoristica ha dato risultati modesti» questa la sua conclusione. Bisogna invece avere «idee molto chiare e non credo che il settore privato possa produrre il salto qualitativo necessario. Ci vuole quella cultura interdisciplinare che l'industria dedica al profitto, non poi a idee».

Beccata l'industria privata risponde con le parole di un dirigente della Philips, Vittorio Proserpio. «Sono passati dieci anni ma il settore è rimasto giovanile. Tutto è più difficile, difficile fornire le risposte diversificate, selezionare gli investimenti e giustificarli. Difficile anche i rapporti un approccio continuo e diversificato con un mercato quando non si definisce il tema del confronto». Parole eleganti per dire che il committente pubblico spesso non sa bene quello che vuole, non sa spiegarlo ed ha pochi soldi a disposizione. La vita per l'industriale si fa sempre più dura. Gianfranco Mascazzini direttore generale del ministero dell'Ambiente tenta una specie di appello alla ragione. «La politica dei controlli ambientali è una matassa ingarbugliata, le sovrapposizioni di competenze fra chi si occupa di sanità e chi di ambiente a tutti i livelli non finiscono mai. Dovremmo fare un po' meno carabinieri e considerare di più la conoscenza del territorio un semplice strumento di lavoro. Inutile realizzare doppi o tripli sistemi di controllo. L'interesse di tutti è invece quello di avere strumenti di coordinamento. Non è facile ma è l'unica strada per evitare di andare in socca tutti quanti».

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della piazzola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 9°
● massima 27°
Oggi il sole sorge alle 5,36
e tramonta alle 20,40

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



Nuove assunzioni al Policlinico Gemelli

L'assunzione di decine di infermieri professionali e l'apertura delle iscrizioni al corso. Al Policlinico Gemelli, fino al 31 agosto, si possono inviare le offerte di lavoro (si deve scrivere all'Università Cattolica, largo Francesco Vito, 1, ufficio assunzioni). Il Policlinico di via della Pineta Sacchetti apre anche le iscrizioni al corso triennale per infermieri professionali. Occorre avere compiuto i sedici anni e, quanto meno, avere conseguito l'ammissione al terzo anno di un qualunque istituto superiore. I posti a concorso sono cento. La scuola è completamente gratuita.

Negozi aperti la domenica: «L'assessorato non informa»

Un biasimo (all'Unione commercianti e all'assessorato) e un invito (agli esercenti). L'associazione «Quelli della domenica», con un comunicato, ricorda che parecchi esercizi cittadini, fino al 30 settembre, resteranno aperti tutte le domeniche. L'associazione accusa l'assessorato al commercio e l'Unione di non avere informato in modo adeguato tutti gli esercenti e fa presente che è possibile a chiunque abbia un negozio diventare uno di «Quelli della domenica». I numeri di telefono sono 6792886 e 6254111.

A fuoco per tre ore la collina Fleming

Nella centrale dei vigili del fuoco, le prime telefonate d'allarme hanno cominciato ad arrivare verso le quattro del pomeriggio. Sulla collina Fleming di Monte Mario, tra la sterpaglia del bosco, s'è sviluppato all'improvviso un incendio. Le fiamme si sono propagate velocemente, avvicinandosi pericolosamente al locale «Lo Zodiaco», che sorge sulla collina. Per spegnere l'incendio ci sono volute tre ore. Le due squadre dei vigili del fuoco hanno impiegato un elicottero e un'autobotte. È stato escluso il dolo.

Ponte Galeria L'ufficio postale pluriripinato resterà aperto

L'ufficio postale di Ponte Galeria, per il quale si era temuta la chiusura a causa delle ripetute rapine, resterà aperto. Oscar Mammi, ministro delle Poste e telecomunicazioni, si è impegnato in prima persona a tenere aperto l'ufficio. La direzione provinciale delle poste ha inviato al ministero una nota, in cui si comunica che si sta provvedendo a installare un impianto di allarme collegato con la stazione dei carabinieri. Intanto, però, nell'ufficio di Ponte Galeria si sono accumulati settanta sacchi di posta. Ancora da distribuire, non solo stampe, ma anche vaglia, raccomandate e pensioni.

Minturno Gambizzatore agricoltore Camorra?

Luigi Di Girolamo, un agricoltore di 39 anni, ieri pomeriggio è stato ferito con un colpo di pistola, sparato da un giovane a bordo di una moto guidata da un'altra persona. L'uomo, che insieme con la moglie e con i due figli abita a Pulcherini, una frazione di Minturno, ha riportato una lesione alla gamba destra. Stava lavorando la terra, quando i due in moto si sono avvicinati, chiedendogli un'informazione. D'improvviso, uno dei giovani ha estratto la pistola e ha sparato due colpi (uno è andato a vuoto). Poi, i due sono fuggiti. Polizia e carabinieri stanno battendo la zona alla ricerca dei malviventi. Pare abbastanza improbabile che si tratti di un avvertimento della camorra.

La Provincia: «Il Molo Sebastianelli va riaperto»

Al molo Sebastianelli, a Fiumicino, da sei anni non è possibile neppure avvicinarsi. Sommersa dai rifiuti, la banchina è pericolante e al pubblico è stato vietato l'accesso. In questi giorni, l'assessorato provinciale all'ambiente, con una nota, ha chiesto spiegazioni al ministero della Marina mercantile, alla Regione e al comandante della capitaneria di porto. L'assessorato vuole sapere le ragioni per cui, in tanti anni, non si è mai intervenuto. E chiede che il molo venga rimesso in sesto e restituito alla gente.

CLAUDIA ARLETTI

LA CITTÀ VERSO I MONDIALI

Il treno delle polemiche che ha sventrato il quartiere partirà giovedì
Biglietto a 800 lire, durata un ora e mezzo. Rivoluzionate le linee dei bus Atac

Tram Flaminio quasi in moto

Sarà inaugurato (ma sarà la volta buona?) giovedì prossimo il tram veloce che unisce piazzale Flaminio a piazza Mancini. Lo ha annunciato l'Atac che ha anche comunicato i nuovi percorsi e le nuove linee degli autobus che collegheranno la zona al resto della capitale. Sul vituperato «225» funzionerà il biglietto orario in vendita dal 7 giugno. Dura un'ora e mezzo e costa 800 lire.

ADRIANA TERZO

Forse questa sarà la volta buona. L'inaugurazione del tram veloce che collega piazzale Flaminio a piazza Mancini, già più volte annunciata (dalle società che hanno lavorato all'opera) e altrettante volte smentita (l'ultima, clamorosa, quella dell'assessore ai lavori pubblici, Gianfranco Redavid) ci sarà giovedì 7 giugno. Lo ha comunicato ufficialmente l'Atac che gestirà e prenderà sotto la sua «ala» l'intero servizio, una volta completamente concluso.

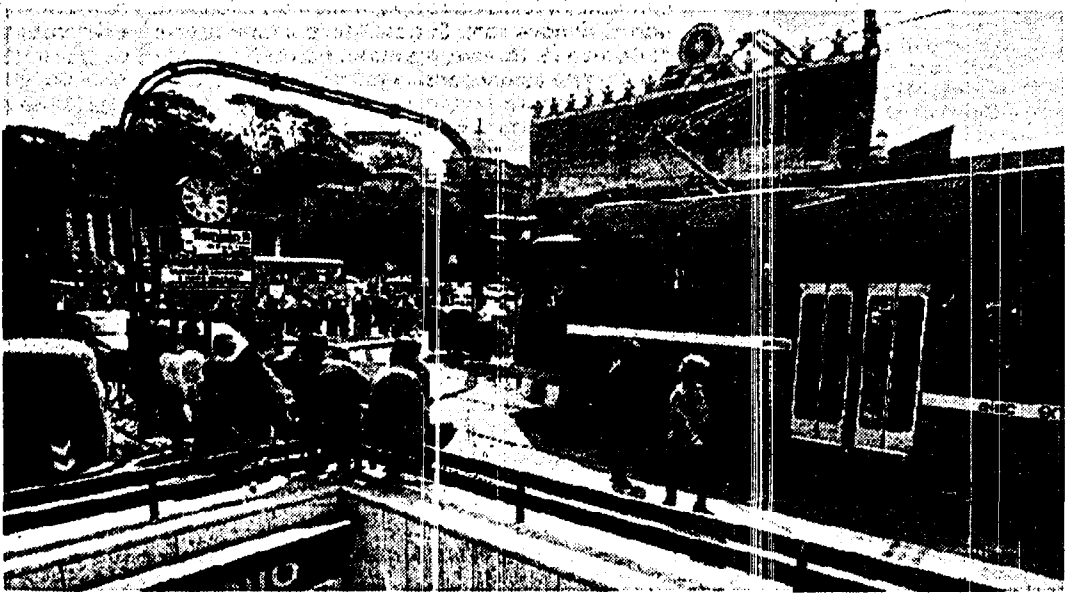
Questa controversa opera pubblica - ha spiegato il presidente dell'azienda comunale, Renzo Eligio Filippi - sarà avviata proprio alla vigilia del campionato mondiale di calcio, ma il nostro intento è quello di tener conto non solo delle esigenze dei tifosi, che assisteranno alle partite, quanto essenzialmente di quelle dei cittadini della zona che, oltretutto, non sono limitate al ristretto periodo del campionato. E la prova che l'entrata in funzione è davvero imminente (salvo ripensamenti dell'ultima ora, magari da parte del Comune), la dà la stessa azienda che, in funzione della nuova linea, ha provveduto a modificare la rete dei trasporti pubblici della zona. Tanto per cominciare:

sopprime le linee 2 barrato, 30 barrato, 121 e 1N. Prolungate fino a piazza Mancini le linee 201, 280 e 301 mentre i percorsi dell'1, 2, 19, 30, 48, 90 barrato, 95, 115, 202, 204, 205, 910 e 911 sono stati quasi tutti limitati e modificati. Il 224, il 231 e il contestato 225 (il numero della linea della tramvia veloce protetta) sono invece i percorsi di nuova istituzione. Per saperne di più, comunque, e conoscere nei dettagli i nuovi tragitti, sarà possibile da domani richiedere l'apposita cartina che l'Atac distribuirà nei vari punti vendita dei biglietti.

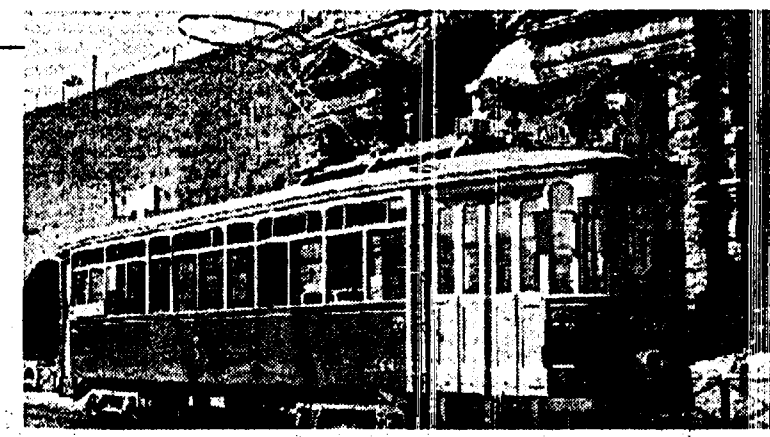
In tutto questo can-can, il presidente dell'Atac ci tiene ad assicurare che «poiché sarà necessario per numerosi cittadini dei quartieri a nord di Roma trasbordare a piazza Mancini (dove ci saranno numerosi capilinea ed un parcheggio per le auto private) e servirsene di altri mezzi pubblici, grazie al biglietto orario, questi «passaggi» non comporteranno spese ulteriori». Cioè? Per salire sul «225», occorrerà munirsi del biglietto orario (che costerà 800 lire e sarà messo in vendita il giorno di entrata in funzione del tram) che dura ufficialmente 1 ora e mezzo. In realtà, questo è il periodo che intercorre dalla timbratura iniziale

a quella finale. Scaduta l'ora e mezzo, il passeggero può ancora viaggiare fino alla fine della corsa.

La storia del trenino veloce è una storia di denunce, ricorsi, esposti, di animose battaglie degli abitanti del quartiere Flaminio contro il progetto che ha diviso il quartiere a metà, ha reso più difficile il traffico locale (altro che migliorarlo, dicono loro inviperiti), ha riempito di sgradevoli rumori le abitazioni. Cosa faranno ora, ci saliranno almeno? La realizzazione degli 8 chilometri di percorso, da piazzale Flaminio, viale Tiziano, via del Pinturicchio, piazza Mancini, e sul ritorno via Poletti e di nuovo via Flaminio, è costata quasi tredici miliardi. Poiché una delle ditte che sta costruendo i convogli per la tramvia veloce, la Soc. I.m. di Milano, è in ritardo nella consegna, per il momento su questo binario si vedranno poche vetture nuove. Due, per l'esattezza, lunghe quasi 23 metri, con una capienza di 180-200 passeggeri, costata ognuna 1 miliardo e 300 milioni. In un'ora dovrebbero trasportare più di quattromila persone. Semalori intelligenti permettendo. Le altre sei, sono vetture del 1956. Le chiamano «stanga», sono i vecchi ma dignitosi Atm 42, con i sedili di legno e la snodatura centrale. Ogni mese ne verranno sostituiti due, fino a settembre. Ogni quanto passeranno? Ogni due o tre minuti, dicono gli ottimisti, percorrendo l'intero tragitto (14 fermate in tutto) in meno di 10 minuti. «Sarebbe un record da Guinness dei primati», dicono nel quartiere, ancora con il dente avvelenato.



Una prova del treno veloce del Flaminio. In basso, un vecchio e assai più discreto tram



Olimpico e dintorni già «sicuri»

Non solo festa e pallone. Il Mondiale, al cui fischio d'inizio mancano ormai cinque giorni, sarà anche fondato su un robusto sistema di sicurezza. Poliziotti, carabinieri, guardie di finanza con l'ausilio di reparti specializzati, tra cui unità cinofile, pattuglie a cavallo, tiratori scelti e unità anti-sabotaggio da circa un mese svolgono servizi di vigilanza, ventiquattrore su ventiquattro, nelle maggiori zone ad impatto Mondiale, tra cui lo stadio Olimpico.

Ma «sorvegliati speciali» sono anche i tre centri stampa, le sedi del Comitato organizzatore locale, le località dove soggiogneranno e si aliteranno la squadra azzurra e quelle ospiti, e gli alberghi che ospiteranno gli arbitri internazionali e tutti i massimi dirigenti della Fifa. Servizi di scorta, inoltre, sono stati organizzati per tutte le delegazioni e le personalità straniere che giungeranno a Roma durante il campionato mondiale. Oltre alle pattuglie delle volanti della polizia e delle «gazzelle» dei carabinieri, per il controllo del perimetro capitolino saranno impiegati nuclei mobili di pronto intervento. Molte di queste pattuglie avranno a bordo personale capace di parlare più lingue, per venire incontro alle esigenze dei turisti stranieri. Due stazioni mobili dei carabinieri, infine, opereranno per tutta la durata dei Mondiali all'interno dello stadio Olimpico e nei pressi dell'obelisco. Altre stazioni sono state già installate a piazza del Popolo, piazza di Spagna, piazza Navona, piazza Venezia e nelle vicinanze del Colosseo e della Città del Vaticano.

Dai cavalli al T8000

I tempi sono decisamente cambiati da quando il primo tram cominciò a circolare per le vie della città. Era il 1887 e tra piazzale Flaminio (quasi un «ricorso» storico visto che l'avveniristica Socimi parte dalla stessa piazza) e Ponte Mollo (oggi ponte Milvio) entrava in servizio la prima tramvia a trazione animale. Era gestita dalla Società anonima delle Tranvie Ferrovie economiche, la cosiddetta «Belga». Su questo stesso tratto, dal 6 luglio 1890, per la prima volta in Italia, funzionò la tramvia elettrica che non dette buoni risultati, tanto che la linea continuò ad essere esercitata a trazione animale. Anzi, quando poi si cominciò ad elettrificare la rete, il tratto in questione fu l'ultimo ad essere «modernizzato».

La svolta definitiva si ebbe, comunque, con l'inaugurazione avvenuta il 19 settembre 1985 con la prima linea regolare a trazione elettrica, sistema Thomson-Houston con il servizio Termini-San Silvestro gestito dalla Società romana tramways omnibus. Il salto adesso è più lungo. Siamo già nel nuovo secolo. Nel 1909, il 22 giugno, la giunta Nathan delibera la costituzione dell'Atam, l'Azienda autonoma tramvie municipali. Qualche anno dopo si pone il problema

di eliminare dal centro storico la vecchia ferraglia e allora ecco che nel 1930 arriva la «Riforma»: nascono le circolari, la nera e la rossa, e le numerose linee dialettali. Nel 1946 nasce l'Atac. Quattro anni dopo, in occasione dell'Anno Santo, vengono inaugurate le linee per raggiungere le quattro basiliche: San Pietro, San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore.

Da quegli anni al 1960 trascorrono tempi d'oro per i tram. Poi, il declino. Durante le Olimpiadi scompaiono molte linee: il 3, il 4, le circolari nera-destra e nera-sinistra, il 23 e la circolare esterna-sinistra. L'autobus prese il loro posto. Ma i tagli non finiscono qui. Si continua sopprimendo le linee Stefler, le tranvie per i Castelli romani, il 5 e il 7 per i lavori del metrò A a piazza dei Cinquecento e dell'«1». Andiamo avanti veloci fino al 1983. Tra proteste e polemiche, il 3 settembre, l'Atac inaugura il «1». Viale delle Belle Arti, viale Tiziano, piazza Mancini. Proprio in quest'ultima piazza sarà il capolinea della «tramvia veloce» che partirà giovedì. All'azienda giurano che sta per cominciare la riscossa del caro, vecchio, ecologico tram.



Tangenziale Pronto solo lo svincolo per l'A24

Ieri è toccato allo svincolo per l'autostrada A24 Roma-Aquila, che è stato inaugurato per il momento sulla sola carreggiata in uscita da Roma. Ma al completamento dei cinque chilometri mancanti della Tangenziale est, (lo ha detto Redavid qualche giorno fa), manca pochissimo. Con il nuovo «asse di penetrazione» aperto ieri, l'autostrada supera il quartiere Tiburtino, sottopassa con una galleria lunga 400 metri via di Portocanale, via Piatlunga e piazza de Cristoforis, scavalca lo scalo ferroviario di San Lorenzo e si innesta con la tangenziale che collega i quartieri est di Roma con la zona Salaria e la via Olimpica.

Incidente sul tratto ferroviario per Fiumicino

Travolta da un convoglio muore sul colpo

Non si è accorta di niente fino all'ultimo, poi, quando ha visto il convoglio sopraggiungere, non c'era già più niente da fare. Investita e schiacciata sotto le rotelle, la donna è morta sul colpo. Un corpo ancora senza nome o almeno non ancora reso noto dalla polizia giudiziaria. L'identificazione effettuata subito dopo l'incidente si è rivelata un errore: la donna portava infatti nella sua borsa la fotocopia di un documento appartenente ad un'altra persona.

Questo il fatto: una donna dall'apparente età di 45-50 anni è stata investita e uccisa ieri mattina intorno alle 10 da un convoglio diretto a Fiumicino. Un tragico incidente, che poteva essere evitato, dato che proprio ai margini di quel tratto di binario alcuni grossi cartelli vietano l'attraversamento. Poi, dopo la tragedia, l'equivoco: la polizia ferroviaria, in un primo momento, ha ritenuto di poter identificare la donna da una fotocopia di una carta d'identità trovata nella sua borsetta e intestata a Giovannina Madera. Sono bastate poche ore, per capire che l'identificazione era sbagliata. Le indagini condotte dalla polizia hanno infatti permesso di accertare che l'identità della carta d'identità è viva ed abita con il marito ed i figli in un quartiere periferico della città. L'equivoco si spiega con il fatto che i documenti le erano stati rubati, all'interno della sua vettura, proprio lo scorso anno. Probabilmente, la fotocopia della carta

d'identità serviva alla donna morta per siglare un contratto. La polizia giudiziaria ha proseguito le indagini arrivando a scoprire la vera identità della donna, di cui non è stato però reso noto il nome (per le ultime verifiche).

Appena saputo dell'incidente di ieri mattina, il sindacato Fisa-Cisal ha reso noto di aver inviato un esposto alla magistratura «per denunciare le condizioni in cui viene mantenuto il servizio movimento nella stazione di Roma Trastevere, la seconda del comparto di Roma Termini, in cui transitano quotidianamente non meno di duecentocinquanta convogli. Alcuni di questi - conclude l'esposto - viaggiano a forte velocità».

Dalle 8 alle 22 di oggi e dalle 8 alle 14 di domani

Urne aperte per caccia e veleni Più di due milioni al voto

Voteranno pensando al parità del Wwf, alle stamne nostrane e alle perfide mele straniere oppure subendo il fascino del camiere pieno, delle tavole ricche di carni soffici e dell'abbondanza agricola garantita, anche se malata? 2.341.660 romani sono chiamati alle urne per decidere, dalle otto alle 22 di oggi e dalle 8 alle 14 di domani, se le attuali leggi sulla disciplina dell'attività venatoria, sull'accesso dei cacciatori ai fondi privati e sui pesticidi vanno mantenute o cancellate. Tra loro, 122.988 persone non hanno ancora ricevuto il certificato elettorale, ma potranno andarlo a ritirare in via dei Cerchi nelle stesse ore in cui si vota.

Per chi poi abbia problemi fisici tali da impedirgli di raggiungere uno dei 3.645 seggi della capitale, ospitati in 725 sedi, l'Ufficio elettorale ha previsto un servizio di trasporto. Basta telefonare al gruppo dei Vigili urbani della propria circoscrizione entro il mezzogiorno di lunedì. I portatori di handicap o gli anziani privi di assistenza verranno prelevati a casa da mezzi comunali ed accompagnati al seggio con l'aiuto di personale paramedico e di un vigile. Ed ognuno di loro potrà portare con sé un familiare o una persona di fiducia. Ma la consulta cittadina sui problemi dei handicappati ha comunque ricordato ieri che i problemi non finiscono sulla porta dei seggi. Perché oltre l'ingresso delle sedi elet-

toral spesso ci sono due o tre rampe di scale da salire, come a vicolo Valdina, a via Certellini, sulla circoscrizione di Celitina e in tante altre sedi. Le 42 associazioni - rappresentate nella consulta hanno anche chiesto che fossero finalmente messe in atto le disposizioni sui piani d'appoggio interni alle cabine, che dovrebbero essere a un metro da terra.

Intanto, per evitare i problemi delle ultime elezioni, il Comune ha preaccettato ben 1.150 dipendenti per sostituire le eventuali diserzioni dei presidenti di seggio. Ma queste volte è andata molto meglio ed alle sette di ieri sera ne mancavano solo nove. Evidentemente, gli appelli al senso civico hanno funzionato, nonostante il magro compenso di 205.000 lire. E dunque tutto è pronto per accogliere gli elettori, incluso il voto elettronico italiano di primo esperimento. Dopo la normale matita copiativa, i 3.500 cittadini che votano a via del Mastro potranno infatti provare, se vogliono, il computer. Senza valore e senza obbligo, il voto del futuro si esprime sfiorando con il dito uno schermo. Ma tra croci e sfioramenti, non è comunque sicuro che questo referendum raggiunga il quorum necessario per la validità dei risultati. I primi dati sul numero dei votanti romani saranno diffusi oggi dal centro stampa del Campidoglio alle 10,45, alle 16,45 e alle 22.

Esposto ai carabinieri

«Lo sfratto è stato deciso Perché Ciarrapico resta padrone delle terme?»

A 10 giorni dalla notte del 24 maggio, quando si firmò l'atto ufficiale della cacciata di Ciarrapico dalle Terme di Fiuggi, nulla è cambiato. Il re delle acque domina indiscusso su suo trono regale. Lo hanno denunciato in un esposto alla Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Frosinone: otto consiglieri comunali del Comune di Fiuggi Recita l'esposto: con l'ordinanza firmata dal sindaco «veniva ingiunto all'Ente Fiuggi Spa il rilascio immediato dell'intero complesso idrotermale con la contestuale completa redazione dell'inventario dei beni mobili e immobili che, per contratto, devono essere ceduti. I consiglieri denunciano la

mancata attuazione del provvedimento, nonostante il carattere immediatamente esecutivo e invitano a procedere nei confronti dei responsabili. L'ordinanza del 24 maggio ha gettato la città nel tumulto. Caduta la giunta municipale, è stato eletto a capo della nuova amministrazione Franco Rengo, che si è impegnato subito (a parole) a dare seguito alla ripresa di possesso delle Terme e a conferire un mandato alla società di consulenza «Price Waterhouse» per definire una società mista pubblico-privata che provveda alla gestione delle acque. Al di là delle dichiarazioni programmatiche la situazione ancora è rimasta immutata.

Lo Iacp vende Testaccio ma prevede cifre differenziate Da riscattare costano 30 milioni e 100 quelle autofinanziate

Incerta la sorte degli inquilini che rischiano il trasferimento «Da anni viviamo lì in affitto Vogliamo pagare una cifra equa»

Case popolari a prezzi impopolari

In vendita 10.627 appartamenti «autofinanziati» Iacp a prezzi di mercato. Chi non compra rischia il trasferimento in altri alloggi. Lo stabilisce una delibera regionale dell'87, che fa riferimento ad un decreto regio. Gli inquilini protestano, vogliono che il costo delle case venga adeguato a quello degli immobili riscattati e la garanzia per chi non acquista di rimanere nelle case. La soluzione? La Regione deve varare una nuova legge



Uno scorcio delle case popolari di via Manuzio a Testaccio

DELIA VACCARELLO

■ Ci abitano da decine di anni adesso potrebbero comprare le case però a prezzi di mercato. Chi non vuole acquistare, secondo la normativa in vigore, rischia il trasferimento in altri alloggi. È il dramma dei 10.627 inquilini che abitano negli appartamenti «autofinanziati» dello Iacp, costruiti cioè senza l'aiuto dello Stato. L'istituto ha deciso di metterli in vendita e, grazie ad un deliberato della giunta regionale del 1987, può farlo senza ridurre eccessivamente i prezzi. Molto più basso invece è il costo degli appartamenti riscattati che secondo la legge 513, viene valutato tenendo conto dei cosiddetti «criteri soggettivi» e del reddito dell'acquirente il periodo di occupazione dell'alloggio.

Si giunge così al paradosso in cui lo stesso quartiere il prezzo di due appartamenti identici può fare balzi da 30 milioni nel caso di un alloggio riscattato 100 se autofinanziato. Ma non è tutto. Nonostante le massicce proteste l'Iacp dichiara che l'operazione ha avuto enorme successo il mensile *Economia* pubblicato dallo Iacp afferma che il 90% degli inquilini ha aderito alla proposta di acquistare gli alloggi autofinanziati.

Chi ha fatto il calcolo delle adesioni? Ad ottobre gli inquilini hanno ricevuto una lettera che li invitava ad esprimere il loro parere sull'acquisto, chiedendo nel caso di risposta affermativa 200mila lire come acconto. Mancavano però del tutto le indicazioni sul prezzo dell'immobile e sulle modalità di pagamento. Veniva richiesta dunque un'adesione «al buio».

«La procedura è illegale - denuncia il comitato inquilini di Testaccio - è stata criticata da un ordine del giorno del consiglio regionale che però su molti punti non è stato chiaro. Risultato all'interno dello Iacp non è cambiato nulla. Riteniamo comunque che nel totale degli aderenti abbiano conteggiato anche le lettere di critica inviate da molti di noi». Che cosa chiedono gli inquilini? «Vogliamo comprare le case però alle condizioni della «513». Il Pci ha presentato una proposta di legge alla Regione che prevede per l'acquisto degli immobili autofinanziati una procedura analoga a quella

del riscatto. E abbiamo una preoccupazione: quale sarà il destino di chi non vuole comprare?»

Diverse le intenzioni dell'Ente. «L'orientamento dell'Istituto è di vendere a chi può comprare - afferma Armando Iannilli del consiglio di amministrazione - e lasciare nell'appartamento gli altri inquilini. Ancora però non è stato deciso nulla. Secondo il decreto regio a cui si appella la delibera della giunta l'Istituto deve ga-

rantire una casa all'inquilino che non compra, mettendo in vendita a terzi l'alloggio autofinanziato». Sarebbe la «deportazione» gli alloggi Iacp attualmente disponibili si trovano a Ponte di Nona, molto oltre Tor Bella Monaca.

«La questione dei prezzi è relativa - aggiunge Iannilli - il problema è di garantire a chi non compra la permanenza nell'alloggio. Come fare? «La Regione deve varare una legge che scavalchi il decreto regio e si accosti ai

criteri della 513», dice il consigliere.

Qual è, grosso modo, il prezzo degli appartamenti secondo l'Iacp? Il prezzo di mercato è di 2 milioni e mezzo a metro quadrato per gli alloggi a Testaccio, 2 milioni e 700 per la Garbatella, e 3 milioni e mezzo per le case in via Salaria. «La valutazione dello Iacp prevede un calo del prezzo di mercato del 40% circa tenendo conto anche dei lavori fatti dall'inquilino. Un metro quadrato in via

Sabatino verrebbe a costare un milione e 900 circa. Gli inquilini potrebbero pagare con un mutuo che ha fatto l'Istituto di 250 miliardi per 5.000 alloggi».

Per i futuri proprietari è troppo. «Vogliamo pagarli come alloggi riscattati, 500mila lire a metro quadrato, un anticipo del 40% e rate mensili proporzionate al reddito», dichiara il comitato. «Comunque ci aspettiamo ancora che lo Iacp ci comunichi le sue intenzioni. Attendiamo «al buio».

Sfrattati
Via libera ai contributi per comprare

■ Semaforo verde per il «Buono casa» ai cittadini sfrattati. La III Commissione consiliare permanente ha espresso parere favorevole sulla proposta di delibera che sarà presentata alla prossima Giunta dall'assessore all'Ufficio speciale casa Filippo Amato. Si tratta di concedere ai cittadini sfrattati alcuni contributi in conto capitale utili ad acquistare la prima casa. Il «Buono casa» verrà finanziato con la legge 839 del 23 dicembre '86. L'assessore Amato ha anche proposto una formula per utilizzare le cifre residue per impiegare sarà effettuato un bando al quale potranno partecipare i cittadini sfrattati, le giovani coppie e i nuclei coabitanti.

L'acquisto della casa sembra essere l'unica risorsa di chi si trova per strada. Dopo la vanitata ordinanza del prefetto che garantisce il passaggio da casa a casa gli sfrattati sono continuati, fatta eccezione per qualche pausa elettorale e festiva. La commissione per attuare l'ordinanza, formata da prefettura, questura Comune e Iacp, ha visto una partecipazione degli Enti molto esigua in attesa dell'assegnazione fantasma non resta che la proposta del «Buono casa».

MARTEDÌ 5 GIUGNO
presso la Sezione Esquilino
via Principe Amedeo 188
ore 17.30

**RIUNIONE DEL C.F.
E DELLA C.F.G.**

Odg

- 1) Fase costituenti e rilancio dell'opposizione a Roma
- 2) Elezione delle Commissioni

Relatore: Carlo LEONI,
segretario della Federazione romana del Pci

UN ANNO DOPO TIAN AN MEN

Ad un anno dalla strage di Pechino, tragico epilogo del grande e pacifico movimento democratico cinese del 1989

- per ricordare l'eroico sacrificio di studenti, intellettuali, operai e semplici cittadini,
- per protestare contro la violenta repressione armata del movimento e le successive grandi campagne di arresti e purghe;
- per esprimere la nostra più intima unione col popolo cinese ed il nostro appoggio alla sua giusta lotta,
- per dare voce al profondo sentimento di dissenso che tutti i cinesi condividono, sia in patria che all'estero, ma che oggi non può essere espresso se non a caro prezzo

SIT-IN
di fronte all'Ambasciata cinese in Roma, di 24 ore a partire dalle 16 di **DOMENICA 3 GIUGNO 1990.**

- Federazione per la democrazia in Cina
- Comitato Tian An Men '90
- Società per lo studio della questione cinese

Adescono
Comitato studenti e orientati romani, Associazioni per la pace, Arci, Pci, Fgci, Mgs, Partito radicale, Centro interconfessionale per la pace, Prospettiva socialista, Alice nella città, Verdi arcobaleno, Lega ambiente, Dp, Servizio civile internazionale, Lega diritti dei popoli Uisp, Mpa, Acli

S.U.S.I. Associazione di Cultura Politica

Convegno sul disegno di legge: «Interventi per Roma Capitale della Repubblica»

Roma - Sala Borromini
Piazza della Chiesa Nuova, 18 (C.so Vittorio Emanuele)
Martedì 5 giugno 1990 ore 17.30

Presiede
Rocco PELLEGRINI, presidente «S.U.S.I.»

Introduce
arch. Rossano CATALDI, ds del Comitato direttivo «S.U.S.I.»

Partecipano:

- on Gabriele PIERMARTINI (Psi), co-relatore del disegno di legge
- on Francesco SARIO (Pci), VIII commissione Ambiente Camera dei deputati
- on Elio MENSURATI (Dc), VIII commissione Ambiente Camera dei deputati
- on Antonio CEDERNA (Sin ind.), VIII commissione Ambiente Camera dei deputati
- on Pirella DELL'UNTO (Psi), Direzione nazionale Psi
- on Renato NICOLINI (Pci), consigliere comunale
- on Vezio DE LUCIA (Pci), consigliere regionale
- on prof. Gianfranco REDAVIDI (Psi), ass. LI Pp Comune di Roma
- on dott. Valtur TOCCI (Pci), consigliere comunale
- on dott. Roberto MALUCELLI, presidente nazionale delle Coop di produzione e lavoro

Conclude dr. Giorgio BANCHERI
vice presidente «S.U.S.I.»

LA SEZIONE PCI DI CENTOCELLE E L'ASSOCIAZIONE «LA TERRAZZA» RICORDANO ENRICO BERLINGUER

Nei giorni 5, 6, 7 giugno, presso i locali della sezione in via degli Abeti n. 14, avrà luogo una iniziativa sulla figura e il pensiero di Berlinguer

Interverranno.
Antonio RUBBI sulla politica estera (rapporto con l'Est, eurocomunismo, governo mondiale) il giorno 5 alle ore 17
Corrado MORCIA sul pensiero politico (questione morale, riforma della politica, rinnovamento dei partiti) il giorno 6 alle ore 17
Carlo LEONI e Aldo TORTORELLA sull'attualità del pensiero politico di Berlinguer, il giorno 7 alle ore 18.30

Si potrà visitare, nei locali della sezione, una mostra fotografica inedita su Berlinguer. Il 7 giugno, a conclusione della manifestazione, sarà proiettato il film «Berlinguer, la sua stagione»

Sezione Pci G. Alberghi Centocelle - Roma

Abbonatevi a
L'Unità

Arrestata per una rapina
«Sua figlia ha pochi mesi» Arresti domiciliari dopo l'interrogatorio

■ Ha ottenuto gli arresti domiciliari Vania Barone la donna di 32 anni arrestata giovedì dagli agenti della squadra mobile con l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria. Il giudice per le indagini preliminari, al termine dell'interrogatorio, ha accolto l'istanza presentata dall'avvocato Antonio Filzola e ha ordinato la scarcerazione, anche perché la donna deve accudire la sua bambina di pochi mesi.

Vania Barone era stata arrestata insieme con il suo convivente Carmelo Mortari di 31 anni e con un'altra donna Daniela Santo di 34 anni. Nella Mercedes sulla quale viaggiavano lungo la via Tuscolana, gli agenti della squadra mobile avevano trovato una valigetta con un passaporto e due fiamme con la matricola limitata Damiana Santo dopo l'interrogatorio, è stata messa in libertà provvisoria con i obblighi di firma al commissariato mentre Carmelo Mortari è rimasto in carcere.

Secondo gli agenti Vania Barone aveva partecipato l'8 maggio scorso con due complici ad una rapina in una gioielleria di via Olevano Romano. I tre colpirono con il calcio della pistola alla testa il titolare del negozio e si impossessarono del contenuto della cassaforte. I tre, mentre fuggivano a bordo di una Fiesta vennero inebriati dal titolare Mauro Antonucci che sparò alcuni colpi di pistola ferendo Giuseppe Panico di 38 anni. L'uomo colpito al collo e alla spalla fu abbandonato dai suoi complici nei pressi di villa Irma al Tuscolano e poi fu arrestato per rapina aggravata Vania Barone secondo la polizia, venne ferita in quell'occasione. E infatti gli agenti al momento dell'arresto hanno notato che era claudicante. Una prova di una sua partecipazione alla rapina.

Arrestati i due aggressori del barista
«Conoscevo già quei tunisini»

■ Ancora sotto shock ancora in prognosi riservata ha avuto però la forza di tornare sulla sua versione dei fatti ed ammettere di conoscere uno dei suoi aggressori Teodosio Prete 33 anni di professione barista ha superato una notte difficile in una stanzetta del Policlinico Umberto I, lottando contro la morte per due ferite di coltello al collo e al fianco sinistro. Gli aggressori fermati l'altra notte nella giornata di ieri sono stati arrestati. Si tratta di due tunisini entrambi reo-

Dopo le torture di venerdì sera a Castro Pretorio

Teodosio Prete, il barista di 33 anni, che l'altra sera è stato aggredito in casa e colpito con due coltellate alla gola e al fianco, è ritornato sulla sua testimonianza. Ancora in prognosi riservata, ammette di conoscere uno dei due tunisini, ma dice di non averlo mai frequentato. I due tunisini arrestati dai carabinieri hanno confessato. Sono accusati di sequestro di persona e tentato omicidio.

■ Confessi Jari Soufiane Mustapha 25 anni sottufficiale in congedo della polizia di Tunisi con precedenti penali e Kallal Jalel Ben Hedhili 20 anni «Sequestro di persona e tentato omicidio a scopo di rapina» questa l'accusa che pende sul capo dei due giovani tunisini. Ma al di là dell'imputazione formale cominciano a definirsi meglio (e a complicarsi) per i lati ancora oscuri) le tre ore che venerdì notte hanno scandito una storia di violenza

cieca e gratuita nella zona della stazione Termini a ridosso di Castro Pretorio. Una «semplice» rapina trasformata in poi quasi fatalmente in violenza e tentato omicidio o piuttosto un regolamento di conti sullo sfondo di una vicenda di piccoli grandi squalori?

Un palazzo grigio, in via San Martino della Battaglia al numero civico 15 lo sfondo è quello della «cassaba» di Termini gravida di etnie e miserie. Per Teodosio Prete la notte da incubo comincia poco dopo le 22.30 di venerdì. Appena uscito dall'ascensore fermo al VI piano viene aggredito alle spalle da due persone spintose sbattuto con la porta d'ingresso del suo appartamento. «Non ho avuto neanche il tempo di fare se si ho riconosciuto Ben Mustapha è uno che ho visto qualche volta intorno alla stazione Termini»

ha raccontato l'uomo dopo che in un primo momento aveva negato di conoscerli e aver mai visto i suoi aggressori. «Mi stratonavano, minacciavano. Mi hanno costretto ad aprire la porta e spinto dentro casa». A questo punto, la scena si fa violenta e confusa (e l'ipotesi del tentativo di rapina non convince del tutto gli inquirenti). I due neri legano Teodosio Prete su una sedia e cominciano a picchiarlo violentemente, con accanimento. L'uomo cede: rivela il nascondiglio e i due rapinatori mettono insieme un bottino del valore di 150 milioni, tra gioielli e contanti. Intanto, la vittima riesce a liberarsi delle corde che gli avvinghiano i polsi. Balza in piedi, corre verso la porta, la chiude e getta le chiavi dalla finestra. Prima che riesca a raggiungerla più volte con i coltelli. Sanguiante e quasi senza respiro Prete raggiunge il balcone. Lo

scaicava come verso l'appartamento attiguo. Nel frattempo, è scattato l'allarme per polizia e carabinieri. I rapinatori non possono essere usciti dall'edificio. I carabinieri di Roma Centro entrano nell'appartamento chiuso a chiave servendosi di un'autoscala dei vigili del fuoco, lo perquisiscono, ma inutilmente. Giù in strada, una decina di volanti cingono d'assedio il palazzo. Poco dopo, pensando che i rapinatori possano aver tentato la fuga attraverso i tetti, gli agenti irrompono con i mitra e le pistole spianate, nel palazzo adiacente di via Villafranca n. 20. L'ipotesi si rivela giusta: sui tetti in un magazzino costruito con assi di legno fradicio, si nascondono i due tunisini, tracce di sangue fresco. Rapina, dunque? Se è così perché tanta violenza prima e dopo il furto? Perché quella porta chiusa a chiave?

Alberi a rischio per lavori
Un decalogo per gli appalti Regole e controlli severi per salvaguardare il verde

■ Indeboliti dai continui lavori stradali parecchi alberi della capitale rischiano di cadere alla prima folata di vento più forte del solito. Lo ha detto Corrado Bernardo assessore all'ambiente, richiamando all'ordine le aziende che hanno il compito di eseguire i lavori stradali. Aggrediti alla radice dagli assalti dei martelli pneumatici e dei picconi, secondo Bernardo, «neve, urto da incidente, maltempo e vento forte possono causare il crollo improvviso dei fusti, con grave pericolo della pubblica incolumità».

Sotto accusa, è soprattutto il mancato rispetto delle distanze - ben precise - che devono essere mantenute tra i luoghi degli scavi e fusti Dato l'allarme, Bernardo ribadisce le vecchie regole e

annuncia che intende introdurre anche qualche nuova norma. Prima di tutto se si devono aprire buche a meno di tre metri dagli alberi il lavoro verrà eseguito solo ed esclusivamente con i picconi. Niente martelli pneumatici, dunque. Lo scavo inoltre dovrà essere chiuso al più presto ma non prima che un ispettore dei giardini abbia verificato lo stato della pianta. L'ispettore dovrà verbalizzare gli eventuali danni arrecati alle radici e ai fusti e comunicare il tutto all'assessorato all'ambiente.

Per le aziende non è soltanto un monito se l'ispettore riterà che i danni saranno compiuti dalla ditta appaltata: dovrà provvedere da sé e a proprie spese a trovare giardinieri



Ripascimento a gonfie vele anche a Nuova Ostia

■ Lungomare di Ostia levante. Sulla spiaggia ormai inerte corrusca dal mare e dal cemento si lavora sodo per ridare il volto ad un arenile che una volta accoglieva migliaia e migliaia di bagnanti. La zona è una delle più degradate di Roma. Non ci sono spazi verdi non ci sono alberi né parchi. I bambini per giocare debbono inventarsi giorno per giorno un nuovo passatempo: intagliare sulle strade sporche e malumose. Oppure cimentarsi sulle montagne di sabbia che si sono per la ristamazione di questo tratto di mare. Non è molto sicuro ma che altro potrebbero fare?

Affidamento contestato
«Ridatemi il bambino» Ingegnere s'incatena davanti alla Farnesina

■ «Ridatemi mio figlio» Giustino Incarnati, un ingegnere di 63 anni ieri si è incatenato davanti alla Farnesina per chiedere che i diplomatici italiani intervengano sul suo caso. L'uomo ha un bambino di tre anni che non vede da mesi. Il bimbo si trova in Jugoslavia insieme con la madre, che non permette da tempo a padre e figlio di incontrarsi. Incarnati al momento di separarsi dalla moglie (la donna nata in Jugoslavia, era divenuta cittadina italiana in seguito a un precedente matrimonio), aveva ottenuto dal tribunale di Brescia l'affidamento del bambino per periodi alterni: il piccolo avrebbe dovuto restare quattro mesi con la madre poi quattro con il padre e così via. Ma la donna scudato il periodo stabilito di il

tribunale è improvvisamente tornata nel suo paese di origine portando con sé il figlio. Da allora Giustino Incarnati non ha avuto più notizie del bambino.

Per tutti questi mesi, gli interventi della diplomazia italiana non hanno avuto alcun effetto. E ieri mattina esasperato, l'uomo si è incatenato a una ringhiera di fronte alla Farnesina mostrando cartelli in cui motivava la propria azione. Poco dopo sono intervenuti alcuni agenti di polizia che lo hanno convinto a desistere dalla protesta.

Sulla vicenda ha di recente preso posizione anche il Istituto di studi sulla paternità (Isp) che osteggia l'abitudine dei tribunali di affidare i bambini - dopo la separazione dei genitori - prevalentemente alle madri.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehenti	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	884270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67216
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto:	
Pubblica	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Erà Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevencita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440390
Avis (autonoleggio)	47711
Hertz (autonoleggio)	547391
Bicolineggi	6543354
Collibri	6541384
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389134

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelletti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

Platea estate una alternativa ai «Mondiali»

MARISTELLA IERVASI

«Platea estate», ovvero un festival internazionale con tre ingredienti: danza, musica jazz e spettacolo barocco. Il cartellone della manifestazione è stato presentato, ieri, nella sala dell'«Antico Caffè Greco» di via Condotti, dal direttore del Festival Paolo Prestipino.

La città si «attrezza» per i Mondiali. Ma non si vive di solo calcio. «Platea estate» vuole essere un momento di svago e di alternativa per tutti coloro che non si lasceranno trascinare dal piccolo schermo nel mese del pallone.

Ad aprire la «festa» al Teatro Tendastrisce sulla Cristoforo Colombo è la danza, che propone una rassegna di balletto di danze folkloristiche provenienti dall'Est europeo. «Dall'Est a passo di danza» per tre, il 5, 6 e 7 giugno alle ore 21.30, si esibisce la «Compagnia del teatro nazionale dell'opera e del balletto di Riga». Una lunga pausa e il programma riprenderà in luglio e precisamente nei giorni 2 e 3 con la «Compagnia del teatro e del balletto di Estonia» e il 5, 6 e 7

con il «Complesso accademico folkloristico «Jok» di Kiscinev». «Europa jazz» dà invece il titolo alle serate che vanno dall'11 al 21 giugno. Sul palco del Tendastrisce un ventaglio di formazioni musicali europee come «Toots Thielemans quartet», «Karl Ratzler quartet», «Ronnie Scott quintet», «Niels Pedersen trio» e, tra gli altri, «Mona Larsen».

«Per questa occasione» — ha detto Prestipino — il Tendastrisce si trasformerà in jazz-club. Il biglietto d'ingresso sarà comprensivo di consumazione e costerà 15.000 lire. Ma sarà possibile anche acquistare per 100.000 lire un abbonamento valido per undici concerti.

Infine il «Progetto Roma barocca» diviso in due parti: «Premio, il virtuoso» (12, 13 e 14 giugno presso San Paolo entro le Mura) e «Festa barocca» (dedicata a Cristina di Svezia (28 giugno)). Questo spettacolo avrà luogo in strada: i punti previsti sono (alle ore 20) il Pincio e (ore 21.15) piazza del Popolo.

Debutto a Roma del gruppo francese «L'Esquisse»

La partitura del desiderio

ROSSELLA BATTISTI

«Lui appare fra lampi e invisibili scrosci d'acqua, suggeriti dalla colonna sonora. Avanza meditabondo, quasi poetico col suo mazzetto di garofani bianchi fra le mani, mentre lei sbucca dalle quinte, di spalle. Seguono sentieri paralleli come se non si vedessero, lui con gli occhi fiondi proiettando su se stesso, lei in una diagonale lituante, increspando sui tacchi alti. Lui e lei sono rispettivamente Régis Obadia e Joëlle Bouvier, autori e intensi protagonisti del duetto Welcome to Paradise. In scena al teatro Vascello fino a domani. Ispirato al film Un tram chiamato desiderio, lo spettacolo ne ripercorre le interiorità più inquietanti, puntando dritto sui nodi focali dell'attrazione, esplorando le sorgenti del desiderio che divampa. Un tema ricorrente nella loro produzione, fin da quando i due artisti si riunirono per formare nel 1980 la compagnia «L'Esquisse», e che il pubblico romano può riscontrare per la prima volta confrontando i tre lavori presentati (dopo il duetto, seguono due corometraggi in bianco e nero, La chambre e L'été).



Joëlle Bouvier protagonista di «Welcome to paradise»

nel basso continuo del commento sonoro. Tra frammenti d'opere verdiane, bisbigli di dialoghi ritagliati dal film di Kazan e improvvisi silenzi, i due amanti si «percepiscono» e si trovano per quello stesso gioco di polarità che il respiro subito dopo l'abbraccio. Bouvier e Obadia sono molto bravi a restituire un patchwork di sequenze suggestive, dove la danza espone a tratti come veicolo d'espressioni. Combinata con un'immagine teatrale molto spiccata, acquista di ra-

do però la fisionomia di un discorso coreografico compiuto. Anzi, si ha l'impressione che la ricerca di un impatto emozionale ripetuto nuocia al ritmo della pièce, rilasciando un andamento a singhiozzo. Piccole sbavature, che nulla tolgono al fascino di questo «paradiso infernale» del desiderio, a questa partitura incrociata di attrazioni fatali: Bionda e diadana nel suo vestito nero, Joëlle Bouvier è un'Eva col sapore di Lilith, assecondata da Régis Obadia, macho e poeta, lungo i sentieri tortuosi della passione. Ancora più riusciti risultano i due corometraggi del secondo tempo, i fragranti distillati della produzione siglata «Esquisse». La chambre (1987) rintraccia il desiderio femminile nel fremore di una donna seduta in una stanza, alle cui spalle si «rispecchiano» altrettante immagini di lei. Convulsa, geniale e obliqua, la regia ne frammenta all'infinito le prospettive, così come ne L'été ripete ossessivamente l'abbraccio passionale fra due amanti su un divano, proseguendo idealmente la parabola del desiderio. Filmati imperdibili, anche perché sono un eccellente esempio di danza pensata per la pellicola.

Tradimenti, paure e bassezze di un uomo d'affari

MARCO CAPORALI

Ossessioni pericolose di N.J. Crisp. Con Liliana Eritrei, Ennio Coltori, Massimo Lodolo. Scene e costumi di Enza Messina. Luci di Giuseppe Pinotti. Musiche di Antonio Di Pofi. Regia di Ennio Coltori.

Teatro «Stabile del giallo» (fino al 10 giugno).

Un uomo d'affari e di belle speranze può precipitare da un momento all'altro nel più totale degli abbruttimenti, inchiodato alle proprie responsabilità di traditore e fedifrago e potenzialmente assassino. È questa in sintesi la morale del thriller firmato da N.J. Crisp e messo in scena da Ennio Coltori, regista e conduttore dei panni del giustiziere. Incontro tempo addietro ad una festa, l'animato e in apparenza innocuo John Barret (in verità il giustiziere Coltori) si introduce con garbata invadenza nel salotto fiorente circondato da giardino e piscina di una coppia benestante e a prima vista felice. In assenza del marito Mark (ben reso

nei modi sbrigativi e anognanti di Massimo Lodolo) l'intruso cerca di conquistarsi le grazie della moglie (la disinvoltata e piacente Liliana Eritrei) mantenendo celati i suoi terrifici scopi. Paladino della verità e del punto d'onore, l'indelicato John Barret tramuterà un tranquillo ménage in un delirio di paure e bassezze dove si svela l'anima vile del malcapitato Mark.

Con calibrato crescendo di aspettativa e tensione, il giallo capovolge i parametri consueti di follia e normalità. I cosiddetti normali assurgono a vittime e portatori di un inganno elevato a condizione di vita, e il sicuro pazzo e presunto killer dalle maniere equivocate del venditore di collant manifesta una lucidità degna di miglior causa. Gli insospettabili sono criminali e i sospetti maniaci ossessivi sono campioni di onestà e coerenza. D'altronde la matematica è il forte dell'investigazione, e il teorema di John Barret è rigoroso fin nei dettagli, così come rigorosa è



Ennio Coltori e Liliana Eritrei in «Ossessioni pericolose»

coinvolgente, a parte una certa prolissità finale con colpi di scena un po' stanchi, è la drammatizzazione ad opera dei tre protagonisti. Specie quando il bozzetto naturalistico si risolve in snodi più prossimi alla commedia dell'assurdo.

Ennio Coltori è il motore dello psicodramma a fosche e liri tinte, per nulla imbarazzato dalle pause e dai silenzi, mentre Liliana Eritrei è nei momenti cruciali che mette in ballo la molteplicità delle sue doti espressive.

Tutti i segreti bruciati di «Tié, chiappa sti spicci»

Racconti da cassetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

Tié chiappa (da prendere dialettizzato) sti spicci puntale come sempre quella mattina rigirava fra le dita della mano destra come un quaderno: un diario antico bruciato, un numero di fogli stretti assieme da un legaccio rosa. Gli altri guardavano. A quell'ora della mattina non c'è quasi nessuno nella borgata. Borgate tutte eguali. Abusive e costruite occasionalmente. Un vago senso del provvisorio attanaglia le dita che scartano e reincartano complici e piene di rosore. Un senso del peccato primordiale. Sfioglieri gli altri, capire segreti da dentro la comuocopia. Il cassetto: bocca

spalancata e veramente generoso di rifiuti di altri. I soliti del cassetto a semicerchio. Raggruppati simmetricamente come una figura geometrica bizantina.

Che succede...tié, chiappa sti spicci! La questione interessava adaskeketomagn (conosce tutti i ristoranti, le osterie di Roma e si lecca continuamente le dita) che insistendo raccolse attorno a sé gli altri. I soliti. Quelli che frugano con gli occhi i rifiuti degli altri.

I cassettoni della Bufalotta. «C'è sempre da imparare» lo legge ad alta voce — la nota di cinque righe è abrasa). Poi qualche bruciatura e continua così «di un

guercio)... guardando il mio amico così mi parlò...una rosa bianca posava nella camera dell'agonizzante in un bicchiere sul tavolo. A un tratto cadde sfogliata. «È caduta a terra. Non ho frugato. Stava per terra». Lo dice come una scusa.

Sbalorditi, gli altri ascoltavano con le mani in saccoccia. Le dita contavano i gettoni telefonici e gli spicci. Sempre più incuriosito per quello scartafaccio di note bruciacchiate, neanche più si accorgeva degli altri. Gli altri del cassetto. (La voce di tié chiappa stispicci melodiosa enfaticamente le parole anche smozzicate).

«Convissè così soli morti per dei mesi di seguito. Lavorava di notte — dormiva di giorno. E sull'alba ritornandocene ogni a casa dal laboratorio, allorché incontrava qualche persona viva si tirava — diceva lui — contro il muro con quella stessa paura che avrebbe avuto quel vivo alla vista di un morto». Alla Sapienza, quando fu per sottoporre al giudizio d'una Commissione accademica i

suoi preparati, teneva nella sua stanza da letto pezzi di gambe e di braccia nei cassettoni... (la nota è stata abrasa dal ms di circa cinque righe). E nel comodino sotto il letto aveva poi un bimbo essiccato — nella saccoccia dita, nel taschino del gilet bottoni scolpiti in carni impletite.

Ah chiappa sti spicci, ma c'è davvero! Facendo morbidamente scivolare lo scartafaccio all'interno del cassetto, senza rumore, disse in parola d'onore che il cielo mi stramale da se ho detto un punto di buccia». Attorno al cassetto il vuoto di ricordi bruciacchiate e un alone rinsecchito di mestizia prosciugava le buste di plastica rifiutate.

Quella mattina non c'era il solido disordine. Incamminandosi verso il bar stranamente tiéchiappastispicci camminava appartato. Voleva essere solo lui il proprietario di quei segreti. Segreti bruciacchiate. Ora sapeva qualcosa in più degli altri. Gli altri del cassetto.

Al Goethe Institut il «tocco alla Lubitsch»

Una volta emigrato negli Stati Uniti all'inizio degli anni Venti, Lubitsch offre un apporto determinante all'evoluzione del linguaggio della commedia sofisticata, e per il suo cinema più brillante che influenza in modo decisivo buona parte della produzione hollywoodiana viene coniato il termine, divenuto poi celeberrimo, di «Lubitsch touch» (tocco alla Lubitsch). Una etichetta un po' generica all'interno della quale è possibile riconoscere l'ironia, l'allusione, il senso del ritmo, l'eleganza del raccontare, e tutti quegli elementi che nel loro insieme contribuiscono a determinare uno stile equilibrato e leggero tanto ricoperto da descrivere quanto riconoscibile alla visione. Ebbene proprio le tracce di questo «touch» inimitabile sono già individuabili nella vasta ma poco nota produzione di film realizzati in Germania.

La rassegna «Ernst Lubitsch

il periodo tedesco 1914-1923» organizzata dal Goethe Institut in collaborazione con il Filmstudio 80 (proiezioni presso l'auditorium del Goethe a partire da domani), ci propone una selezione composta da dodici titoli del Lubitsch meno consacrato. Domani, 18.30, *Gli occhi della mummia*, primo film drammatico dell'autore tedesco, e *La principessa delle ostriche*, un lavoro che lascia già intuire quelli che potranno essere i frutti dell'incontro tra Lubitsch e Hollywood; alle 20.30 *Madame Dubary*, ricostruzione storica degli eventi che portarono alla Rivoluzione francese e che travolsero Luigi XV. Seguono *La gatta selvaggia*, *La bambola di carne*, *Anna Bolena* e un frammento di soli dodici minuti di *La fiamma dell'amore*. Traduzione simultanea e accompagnamento dal vivo al pianoforte.

□ Daniele Colombo



Silvio Berlusconi

Mia cara Roma. Una città segreta, da ricostruire nei ricordi e nella nostalgia di chi l'ha amata e ancora la frequenta, di chi la vive intensamente e vorrebbe «possederla» tutta. Personaggi noti confessano, senza riserve, il loro problematico rapporto con la città: non più soltanto luogo eterno, «caput mundi», ma spazio sentimentale e palpabile, «mamma Roma» o matrigna distratta. La parola a Silvio Berlusconi.

ELA CAROLI

Che cosa è per lei Roma?

È una città solenne, un luogo di memorie antiche, di sogni, di affari, di politica, di cerimoniali, ma che sa essere anche familiare, intima, per chi sa scoprirla con uno sguardo più attento.

C'è un luogo che lei preferisce, che ama più degli altri?

Purtroppo sono a Roma quasi



MIA CARA ROMA

Amo la città dei vicoli e di antichi mestieri

natamente, e so di poterla godere almeno di notte, quando sono qui, tra una pausa e l'altra del mio lavoro che non conosco orari.

Sceglie uno dei cinque sensi e vi accosti un luogo romano.

Dato che ho veramente pochissimo tempo per fare il turista e avere quindi quell'atteggiamento rilassato di chi scopre e osserva gli angoli e segreti della città, lo devo piuttosto captare, con tutti i miei cinque sensi, al volo, delle impressioni fugaci, dei sapori, dei colori, dei suoni, degli aspetti tipici di Roma. E devo confessarle che quando ci riesco, quando mi ritaglio un angolo di tempo, mi piace percorrere la città vecchia, certe strade tortuose e piene di cen-

te, come via del Governo Vecchio, e girare per i negozietti d'antiquariato, le botteghe dei rigattieri, per curiosare e parlare con la gente. Sì, amo questi caratteri di Roma: la Roma vera dei vicoli, dei mestieri, della gente, soprattutto la gente, la sana gente romana, semplice e cordiale.

Ma dove la mette la città dei monumenti, degli antichi romani, del Vaticano e del potere politico?

Ah, quella mi appartiene poco: certo, è impossibile ignorarla, perché ci passo accanto continuamente, i simboli del fasto e del potere qui sono tantissimi. Voglio dire che la Roma dell'arte e della storia l'apprezzo moltissimo, l'ammiro, ma vive più nei miei ri-

cordi, di quando la frequento da studente; allora queste stupende testimonianze del passato, dell'antica gloria, le potevo contemplare e godere con tranquillità.

Da buon milanese, può farci un paragone tra Roma e la sua città?

Non mi chiedo questo, non saprei rispondere. Io mi trovo molto bene a Roma: come le ho detto, ho casa, mi piace fermarmi, invitare amici nei ristoranti che frequento più spesso, passeggiare di notte. Ma Milano, certo, è proprio la vera casa mia, dove ho costruito il mio lavoro, le mie attività. Il rapporto è diverso: lì ho il mio ambiente, la mia gente, i miei amici... soprattutto i miei amici milanesi. No?

- FEDERAZIONE ROMANA**
Sezione Porto Fluviale. Ore 9.30/13.00 raccolta firme sul referendum elettorale Porto Portese, via Ettore Rolli angoli via Castaldi.
- DOMANI**
Sezione Mazzini. Ore 13.30 iniziativa sull'immigrazione con C. Palumbo.
- Sezione Cinecittà.** Ore 18 coordinamento dei direttivi della X Circoscrizione con Speranza e De Cesare.
- Sinistra del Club.** Raccolta delle firme per il referendum istituzionali, tutti i lunedì di giugno a largo Argentina dalle ore 17 alle 20.
- Arcl.** Raccolta delle firme per il referendum istituzionali a piazza Venezia dalle ore 17 alle 20.
- COMITATO REGIONALE.**
È convocata per giovedì 7 giugno la riunione della Direzione regionale con il gruppo regionale presso la sala Falconi (via Franceschini) con inizio alle ore 9.00. O.d.g. 1) «Iniziativa del Partito anche in relazione alla formazione delle giunte». I lavori proseguono anche il pomeriggio con la discussione alle ore 16.00 sull'O.d.g. «Sanità».
- Federazione Civiltàvecchia.** Lunedì 4/6 in Federazione alle 19.00 incontro delegazioni delle Federazioni Pci o Psi (Ranalli, Gatti, Minucci).
- Federazione Latina.** Lunedì 4/6: Sermoneta Centro alle 20.30 riunione delle Sezioni (Amici), Spalanga alle 18.00 C.d. e gruppo consiliare.
- PICCOLA CRONACA**
Luti. È morto Cavino Frunteddu di 60 anni. Ai familiari le sincere condoglianze dei compagni della coop Capogrotta e dell'Unità.
- I compagni della Sezione Fci di Tor De Gentili esprimono le più sentite condoglianze ad Ottavio Genchi e famiglia per la perdita della cara Maria. Condoglianze anche dall'Unità.

Succede a ROMA

TELEROMA 56

Ore 10 - Panico nella città; film; 12 - Un tipo straordinario; film; 16 - In casa Lawrence; telefilm; 17 - Totò nella fossa dei leoni; film; 18 - Mash; telefilm; 18.40 - Ryan; telefilm; 20.30 - Caravaggio; film; 22.30 - Un giorno, una vita, dall'alba al tramonto; film.

GBR

Ore 9.30 - La civiltà dell'amore; rubrica; 11 Grandi mostre; rubrica; 12.45 - Taxi; telefilm; 13.30 Calcio: Italia-Correa del Sud 1986; 18.30 - Sapere di gloria; telefilm; 18.40 - Calciolandia; 20.30 - Racconti romani; film; 22.30 - Il virgiano; telefilm; 0.15 Sport mare; rubrica.

TVA

Ore 14.30 Cartoni animati; 15 - Tecnica di unomicidonio; film; 16.30 - Gli inafferrabili; telefilm; 17.30 Dossier salute; 18 - Fiabe nel mondo; 18.30 - Se vuoi vivere, spara; film; 20 - Tra l'amore e il potere; novella; 21 - La legge della camorra; film.

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUO

Ore 9 Rubriche del mattino; 12.30 - Ryan; telefilm; 13.30 - L'isola sconosciuta; film; 15.30 Rubriche del pomeriggio; 17.30 - Mash; telefilm; 18.30 Ruote in pista; 19.30 World sport special; 20.30 - Il misterioso caso del drago cinese; film; 22.30 - Dollmaker; film.

TELETEVERE

Ore 9.15 - I malfattori; film; 11.20 Monika sport; 12 Primo mercato; 14.15 Speciale teatro; 15.30 Pagine sport; 17.30 - Mash; telefilm; 20.25 L'oroscopo di domani; 20.30 - Roma città aperta; film; 23.30 - Il salotto dei grassotti; 23.30 Telefilm; 1 - Scipione l'Africano; film.

T.R.E.

Ore 13 Traguuardo salute; 13.30 Branko e le stelle; 13.45 15.45 - Colorina; telenovela; Usa Today; 16.45 Una settimana di batticuore; 17.30 Italia campo; 19.30 Caricini animati; 20.30 - Le avventure di Don Giovanni; film; 22.30 - Una di troppo; film; 0.30 - I classici dell'erotismo; film.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	Ombra d'amore di Alessandro Nicini - DR	(16-22.30)
ADMIRAL	L. 8.000	Lettere d'amore di Martin Ritt con Jane Fonda e Robert De Niro - DR	(16.30-22.30)
ADRIANO	L. 8.000	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR	(16.30-22.30)
ALCAZAR	L. 8.000	Hemlé, una storia d'amore di Paul Mazursky con Ron Silver - DR	(16-22.40)
ALCIONE	L. 8.000	Chiuso per restauro	
AMBASCIATORI SEXY	L. 6.000	Film per adulti	(10-11.30-16-22.30)
AMBASADE	L. 7.000	Trappola per un killer di Nardo Castellino con Kevin Costner, Sara Bortolero - DR	(17-22.30)
AMERICA	L. 7.000	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR	(16.30-22.30)
ARCHIMEDE	L. 8.000	A spasso con Daley di Bruce Beresford con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR	(16.30-22.30)
ARISTON	L. 8.000	Trappola per un killer di Nardo Castellino con Kevin Costner, Sara Bortolero - DR	(17-22.30)
ARISTON II	L. 8.000	Blade Runner con Harrison Ford - FA	(17.30-22.30)
ASTRA	L. 6.000	Superman IV di Sidney G. Furie - FA	(16-22.30)
ATLANTIC	L. 7.000	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR	(16.30-22.30)
AUGUSTUS	L. 6.000	Enrico V di e con Kenneth Branagh - DR	(17-22.30)
AZZURRO SCIOPIONI	L. 5.000	Saletta - Lumiere - Les enfants du paradis (17); Mentre Parigi dorme (20); Jules ed Jim (22)	(16-22.30)
BARBERINI	L. 8.000	La quarta guerra di John Frankenheimer con Roy Scheider - DR	(17-22.30)
CAPITOL	L. 7.000	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR	(17.30-22.30)
CAPRANICA	L. 8.000	Rassegna internazionale del fantastico	(16-22.30)
CAPRANICHETTA	L. 8.000	Rassegna internazionale del fantastico	(16-22.30)
CASSIO	L. 6.000	Oliver & C. di George Scribner - DA	(16.30-21)
COLA DI RIENZO	L. 8.000	Musica box di Costa-Gavras con Jessica Lange - DR	(15.30-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000	Un uomo innocente di Peter Yates con Tom Selleck - G	(16-22.30)
EDEN	L. 8.000	Scandalo segreto di e con Monica Vitti - P.zza Cola di Rienzo, 74	(16.45-22.30)
EMBASSY	L. 8.000	Il macellaio di Malcolm McDowell - BR	(17-22.30)
EMPIRE	L. 8.000	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR	(16-22.30)
EMPIRE 2	L. 7.000	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR	(17.30-22.30)
ESPERIA	L. 5.000	Harry il presento Selly di Rob Reiner - BR	(16.30-22.30)
ETORLE	L. 8.000	Allari sporchi di Mike Figgis con Richard Gere, Andy Garcia - G	(16-22.30)
EURCINE	L. 8.000	Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro, Sean Penn - BR	(16.30-22.30)
EUROPA	L. 8.000	Paganini di e con Klaus Kinski - DR	(17-22.30)
EXCELSIOR	L. 8.000	L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg con Jason Robards, Christian Anhalt - DR	(16-22.30)
FARNESE	L. 8.000	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR	(17.30-22.30)
FIAMMA 1	L. 8.000	Alla ricerca dell'assassino di Karel Reisz con Debra Winger, Nick Nolte - G	(16.30-22.30)
FIAMMA 2	L. 8.000	Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome con Johannes Hershmann, Adriana Altaras - BR	(16.30-22.30)
GARDEN	L. 7.000	A spasso con Daley di Bruce Beresford con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR	(16.30-22.30)
GIOIELLO	L. 7.000	Turné di Gabriele Salvatores con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR	(16.30-22.30)
GOLDEN	L. 7.000	Mio caro Dottor Gréssler di Roberto Faenza con Keith Carradine - DR	(16-22.30)
GREGORY	L. 8.000	Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA	(17.30-22.30)
HOLIDAY	L. 8.000	Morte di un maestro del tè di Key Kuray con Toshro Mifune - DR	(17.30-22.30)
INDUNO	L. 7.000	Crimini e mistelli di e con Woody Allen - DR	(16.30-22.30)
KING	L. 8.000	Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro, Sean Penn - BR	(16.30-22.30)
MADISON 1	L. 8.000	C'era un castello con 40 cani di Duccio Tessari - BR (16-17.50); Valmont di Milos Forman - DR (19.50-22.30)	
MADISON 2	L. 8.000	Harlem night di e con Eddie Murphy - BR	(16-22.30)
MAESTRO	L. 8.000	Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H	(16.30-22.30)
MAJESTIC	L. 7.000	Roger & Me di Michael Moore - DO (vers. originale con sottot. in italiano)	(17-22.30)
METROPOLITAN	L. 8.000	Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H	(16.30-22.30)
MIGNON	L. 8.000	Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR	(17.15-22.30)
MODERNETTA	L. 8.000	Film per adulti	(10-11.30-16-22.30)
MODERNETTA	L. 8.000	Film per adulti	(16-22.30)
NEW YORK	L. 7.000	Blade Runner con Harrison Ford - FA	(17.30-22.30)
PARIS	L. 8.000	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR	(16-22.30)
PASOLUNO	L. 5.000	Crimes and Misdemeanors (versione inglese)	(16.30-22.30)

PRESIDENT	L. 5.000	Porno mogli molto golose di sesso - E (VM 18)	(11-22.30)
PUSSICAT	L. 4.000	Offerta porno molto speciale - E (VM18)	(11-22.30)
QUIRINALE	L. 8.000	Beduttore a domicilio di Joan Micklin Silver - BR	(17-22.30)
QUIRINETTA	L. 8.000	Sogni di Akira Kurosawa - DR	(18.45-22.30)
REALE	L. 8.000	Lavoro di Tonino Cervi con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR	(17.30-22.30)
RIALTO	L. 8.000	I favolosi Baker di Steve Kloves con Jeff Bridges - BR	(16-22.30)
RITZ	L. 8.000	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR	(16.30-22.30)
RIVOLI	L. 8.000	Musica box di Costa-Gavras con Jessica Lange - DR	(17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 8.000	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR	(17.30-22.30)
ROYAL	L. 8.000	Superman IV di Sidney G. Furie - FA	(17-22.30)
SUPERCINEMA	L. 8.000	Chiuso per restauro	
UNIVERSAL	L. 7.000	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR	(17-22.30)
VIP-SDA	L. 7.000	Chiuso per restauro	

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO	L. 4.000	Chiusura estiva	
DELLE PROVINCE	L. 4.000	Chiusura estiva	
NUOVO	L. 5.000	Porte aperte di Gianni Amelio con Gian Maria Volonté - DR	(18.30-22.30)
IL POLITECNICO	L. 8.000	Sotto il ristorante cinese di B. Bozzetto (16.30); Masoch di F. Taviani (18.30); L'appassionata di G. Mingozzi (20.30-22.30)	
TIBUR	L. 4.000-3.000	Decalogo 3 e 4 di Krzysztof Kieslowski BR	(16.25-22.30)
TIZIANO	L. 4.000	Riposo	

CINECLUB

DEI PICCOLI	L. 4.000	Pippo, Pluto e Paperino all'algebra parata di Walt Disney DA	(11-15.30-19)
GRAUCO	L. 5.000	Cinema cecoslovacco. Un colpo qui, un colpo là di Vera Chytilova (21)	
IL LABIRINTO	L. 5.000	Sala A: Il Decalogo (5-8) di Krzysztof Kieslowski (16.30-22.30); Sala B: Les affaires publiques (17); Mouchette (17.40-21); Così bella, così dolce (19.15); 4 notti di un signore (22.30); Personale di Brescia	
LA SOCIETA' APERTA	L. 4.000	Riposo	

VISIONI SUCCESSIVE

ANENE	L. 4.500	Film per adulti	
AQUILA	L. 2.000	Calda femmina da letto - E (VM 18)	
AVOIRO EROTIC MOVIE	L. 5.000	Film per adulti	
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Hard transes - E (VM18)	(16-22.30)
ODEON	L. 2.000	Film per adulti	
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti	(16-22)
SPLENDID	L. 4.000	Porno lesbica stregata - E (VM18)	(11-22.30)
ULISSE	L. 4.500	Film per adulti	
VOLTURNO	L. 10.000	Bondy Boozing - E (VM18)	(15-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA	L. 9321339	Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA	(15-22.15)
FRASCATI	L. 9420479	SALA A: Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16-22.30); SALA B: Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)	
SUPERCINEMA	L. 9420193	Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H	(16-22.30)
GROTTAFERRATA	L. 9456041	Robe da matti di Tom Ropelawski con John Larroquette - BR	(15.30-22.30)
VENERI	L. 9411592	Chiusura estiva	
MONTEROTONDO	L. 9001888	Fratelli d'Italia di Neri Parenti con Christian De Sica, Jerry Calà - BR	(15-22)
OSTIA	L. 5.000	Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H	(17-22.30)
RYSTALL	L. 5.000	Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H	(17-22.30)
SISTO	L. 8.000	Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA	(16-22.30)
SUPERGA	L. 8.000	Sogni di Akira Kurosawa - DR	(16-22.30)
TIVOLI	L. 0774/28278	Non pervenuto	
TREVIGNANO	L. 4.000	Valmont di Milos Forman con Colin Firth, Annette Bening - DR	(16-22)
VALMONTONE MODERNO	L. 9590883	Non pervenuto	
VELLETRI	L. 5.000	Lavoro di Tonino Cervi con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR	(16-22.30)

PROSA

ABACO	Lungopolevere Mellini 33/A - Tel. 3604705	Alle 17.45. La moglie Ingenua e il marito malato di Achille Campanile con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallio. (Ultima recita)	(17-22.30)
AGORA '80	(Via della Penitenza - Tel. 6885258)	Alle 18.30. Vitevacum lettere d'amore di Scrittura di Anurupa. Regia di Carlo Colomino	(16.30-22.30)
AL BORGIO	(Via dei Penitenziari, 11 - Tel. 6861926)	Alle 21. Vicolo Apece con Carmine Quindilano	(16-22.30)
ALLA RINGHIERA	(Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)	Alle 21. Festival Roma Letteratura 1990	(16-22.30)
AL PARCO	(Via Ramazzini, 31 - Tel. 5250547)	Alle 21. Festival Roma Letteratura 1990	(16-22.30)
ANFITRIONE	(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Domani alle 21. PRIMA Scisma al palazzo di R. Ferrini. Regia di R. De Robertis	(17-22.30)
ARGENTINA	(Largo Argentina, 52 - Tel. 6544001)	Martedì alle 21. PRIMA. Per non morire di Renato Mairani. Regia di Ernesto G. Laura	(17-22.30)
ARGOT TEATRO	(Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)	Al n. 21. Alle 21. Che tragedia. Primo Festival nazionale dei Nuovi Teatri. Ideazione e regia di Pietro De Siva e Patrizia Loreti	(17-22.30)
ATENEO	(Viale di Scienze, 3 - Tel. 4911470)	Riposo	
AVANTI	(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4451843)	Riposo	
BEAT 72	(Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)	Alle 21.30. Il peccato di A. Strindberg con la Compagnia Teatrinaria; regia di Alessandro Bardini	(16.30-22.30)
BELLI	(Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5984675)	Alle 21.30. Questo strano animale di Gabriel Arout da Anton Cechov	(16.30-22.30)
BRANCACCIO	(Via Merulana, 6 - Tel. 732304)	Riposo	
CATY	(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)	Alle 21. Ombra di Franco Venturini con F. Venturini e Federico De Vito	(16-22.30)
CENTRALE	(Via Cola, 6 - Tel. 679270)	Alle 21. Il signore dei gabinetti di e con Rudy Chermico	(16-22.30)
COLIBRI	(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)	Riposo	
DEI COCCI	(Via Calvani, 69 - Tel. 5783502)	Giovedì alle 21. Storia del soldato di Igor Stravinskij. Regia di Marco Martini	(16.30-22.30)
DEI DOCUMENTI	(Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780408)	Riposo	
DELLI ARTI	(Via Sicilia, 59 - Tel. 4815898)	Riposo	
DELLA COMETA	(Via Pieno Marcellio, 4 - Tel. 6753548)	Alle 17. Mammastro di Pino Pavia; regia di Roberto Marafante	(16.30-22.30)
DELLA MUSE	(Via Fori, 43 - Tel. 8933300-840745)	Alle 18. La fontanella. Scritto e interpretato da Fernando Balmes	(16.30-22.30)
DELLA VOCE	(Via Bombilli, 24 - Tel. 69118)	Domani alle 11. Si fa per ridere: l'imitabile storia di se ed io con la Compagnia Abraxa Teatro. Regia di Emilio Ghezzi	(16-22.30)
DEI BERTI	(Via del Moro, 5 - Tel. 6795130)	Riposo	
DON BOSCO	(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7434644)	Riposo	
DUE	(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782525)	Alle 21. Il cappello con la Peonia di Elio Pecora; con Anna Marchetti, Elsa Agabito. Regia di Marco Lucchesi	(16-22.30)
DUSE	(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)	Alle 21. Provatì ancora Sam di Woody Allen. Regia di Claudio Paoletti	(16-22.30)
ELETTRA	(Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315897)	Riposo	
ELISEO	(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)	Riposo	
EUCLIDE	(Piazza Euclide 34/A - Tel. 802511)	Riposo	
EX ENOALI	(Via di Torre Spaccata, 157 - Tel. 6882276)	Alle 17.30. Giulietta e Romeo. Musical da Shakespeare con la Compagnia Il Gruppo Regia di Edoardo Torricella	(16.30-22.30)
FABIO CAMILLO	(Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)	Domani alle 21. Rapsodia per T.S. Eliot tratta da La Terra desolata di T.S. Eliot con la Compagnia - La zattera di Babele - Regia di Fabio D'Avino	(16.30-22.30)
GIORNE	(Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 5250547)	Alle 21. Festival Roma Letteratura 1990	(16-22.30)
IL CENACOLO	(Via Cavour, 108 - Tel. 4819710)	Riposo	
IL PUFF	(Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)	Alle 22.30. Ploie, calamari e gamberi di Amendola & Cerucci con Landò Fiorini, Giuly Valeri	(16-22.30)
IN TRAVEVERE	(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)	Riposo	
LA CHANSON	(Largo Erancaccio, 82/A)	Alle 17.30. Dillo a parole tue di P. Morici, P. Cecchini con Pier Maria Cocchini. Chi le ha viste? con la Sorelle Bandieri	(16.30-22.30)
LA COMUNITA'	(Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5817413)	Riposo	
LA PIRAMIDE	(Via Benconi, 51 - Tel. 5782637)	Alle 18. Storia di ordinaria follia. Scritto e diretto da Franco Venturini con Antonio Zucchi, Sergio Bale, Luciana Zanella	(16.30-22.30)
LA SCALETTA	(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6793314)	Sala B: Alle 21. Pare che ci sia solo mare testo e regia di Marco Bresciani con Vera Gemma, Silvia Corioni, Emanuela Lattanzi	(16.30-22.30)
MARCONI	(Via Monte Zaballo, 14/C - Tel. 312677)	Riposo	
META-TEATRO	(Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)	Alle 21. Serata Valery di Cesare Milanese con Marianeta Colonna, Severino Saltarelli	(16.30-22.30)
OLIMPIO	(Piazza Genesio da Fabriano, 21 - Tel. 3962835)	Riposo	
ORIONE	(Via Tortora, 8 - Tel. 776980)	Riposo	
OROLOGIO	(Via de' Filippini, 17/A - Tel. 6548733)	SALA GRANDE: Alle 17.30. Italiano. Regia di Massimo Mucchetti	(16.30-22.30)
PAROLA	(Via Gioseù Bors, 20 - Tel. 8930323)	Alle 21.30. Karin con Sandra Colodoli, Walter Lupo; regia di Gigi Proietti	(16.30-22.30)
PINOCCHIO	(Via Nazionale, 183 - Tel. 465085)	Riposo	
POLITECNICO	(Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)	Riposo	
QUIRINO	(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790618)	Riposo	
ROSCINI	(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 552470)	Riposo	
SALA UMBERTO	(Via della Mercede, 50 - Tel. 6784753)	Riposo	
SARDE MARGHERITA	(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6794339-6798289)	Oggi riposo. Domani alle 21.30. Tre ore gli Giulio di Mario Castellucci e Pierfrancesco Pingitore con Oreste Lionello, Martellotti; regia di Pierfrancesco Pingitore	(16.30-22.30)
SAN GENESIO	(Via Pod'gera, 1 - Tel. 310632)	Riposo	
SAN RAFFAELE	(Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5234721)	Riposo	
SISTO	(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)	Alle 17. Agguagli un posto a tavola di Garinei e Giovannini con Johnny Dorelli, Alida Chelli, Adriano Pappalardo	(16.30-22.30)
SPAZIO UNO	(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)	Alle 18. Guidogozzano: un autoritratto da Guido Gozzano, diretto ed interpretato da Franco Ricordi	(16.30-22.30)
STABILE DEL GIALLIO	(Via Cassia, 871 - Tel. 5856930)	Alle 17.30. Ossessioni pericolose di N. J. Crispi con Ennio Coltori, Massimo Lodolo. Regia di E. Coltori	(16.30-22.30)
STUDIO M.T.M.	(Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)	Riposo	
TEATRO IN	(Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6861810)	Alle 21.15. La chausseuse a vingt ans di Werold con Viviana Poic. Regia di Camilla Migliori	(16.30-22.30)
TORINONIA	(Vicolo degli Acquasparta, 16 - Tel. 6515890)	Alle 17.30. Memorie della follia di Gogol e Tolstoj; con Lino Pannolino, Gianni Pulone. Regia di Luca Dal Fabbro e Gianni Pulone	(16.30-22.30)
TRIANGOLO	(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 5891444-5891637)	Alle 21.30. Nathalie in casa Cupello di e con Nathalie Guetta, Emilio Massa	(16.30-22.30)
VALLE	(Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 5891444-5891637)	Alle 17.30. Il legno dei violini di e con Giorgio Barberio Corsetti. (Ultima recita)	(16.30-22.30)
VASCELLO	(Via G. Carini, 72 - Tel. 5890331)	Riposo	
VEDIZIONE	(Viale S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)	Alle 21. Rassegna - Tuttiscena 90 - il clindro con il Gruppo Teatrale - La Baracca	(16.30-22.30)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA	(Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)	Riposo	
ANFITRIONE	(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Riposo	
CATY	(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)	Riposo	
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE	(Viale di Scienze, 3 - Tel. 4911470)	Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini	(16.30-22.30)
COLOSSEO	(Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932)	Riposo	
CRISOGONO	(Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945)	Riposo	
DELLE VOCI	(Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)	Riposo	
DON BOSCO	(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)	Riposo	
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB	(Via di Grot		

Parla l'ex-sindaco di Arezzo

Progetti dalla panchina

I progetti di un uomo poco tranquillo. Aldo Ducci, tra poco ex sindaco di Arezzo, medita sul suo futuro personale e su quello della sinistra aretina. Destini che lui vorrebbe far incrociare. Ha perso le battaglie per sindaco e consigliere regionale. Ma guarda con occhio vigile alle prossime politiche, alle novità nel Pci e allo scontro interno al suo partito, quello socialista.

CLAUDIO REPEK

AREZZO Stavolta è rimasto in panchina. Posto scomodo per chi, in quasi 30 anni, ha sempre giocato da capitano. Ancora più scomodo se si pensa che ai margini del campo è stato mandato a forza, contro la sua volontà. Inutile chiedergli come vanno le trattative tra Pci e Psi per la formazione di quella giunta al Comune di Arezzo che lui ha guidato per moltissimi anni. Lo sa benissimo ma non può non rispondere che non fa parte della delegazione. Il 6 maggio ha perso contemporaneamente due battaglie: quella dei voti per andare al consiglio regionale e quella delle preferenze per aspirare alla conferma a sindaco. Il suo segretario di partito, Valdo Vannucci, lo ha battuto.

In panchina, quindi. Ma per poco. Nel calendario di Aldo Ducci, tra poco ex sindaco di Arezzo, ci sono tre importanti incontri. Difficile vedere gli avversari, più facile individuare i terreni di gioco. Eccoli. Il Comune di Arezzo, le prossime elezioni generali, i nuovi scenari politici che si aprono nella sinistra grazie alle scelte congressuali del Pci.

Al Comune Aldo Ducci arriva con il dente avvelenato. I conti con il suo partito, e in particolare con Vannucci e con l'onorevole Seppia, sono ancora aperti. Giocherà da battitore libero? Parte da lontano e risponde: «i partiti hanno ormai perso il loro carisma di "casa madre". Nessuno può chiedere giuramenti di fedeltà preventivi e incondizionati. E, in ogni caso, io non darei giuramenti del genere. Sarò comunque leale nei confronti di chiunque governerà la città. Mi sta a cuore che il Comune continui a lavorare e a lavorare bene». Del suo programma elettorale non ha fatto carta straccia: «ho un debito verso quei 2.000 cittadini che liberamente mi hanno dato la loro preferenza esprimendo un voto che non è stato di scambio. E il cuore del mio programma era la trasparenza degli atti amministrativi: nella mia gestione non ci sono state manovre clientelari e non accetterò che si possano manifestare in futuro».

Ducci non scende comunque in dettagli. Il terreno è ancora instabile. «Da qui all'anno prossimo - dice - potranno registrarsi importanti novità. Penso al congresso comunista, alla nascita della "cosa", alla necessità di una sinistra rinnovata e di governo. Si tratta di trovare un punto d'incontro della sinistra aretina che non sia semplice spartizione di posti». Una sinistra politicamente e programmaticamente rinnovata, aperta al nuovo che veda in Aldo Ducci la sintesi. Poco meno, poco più di quanto è accaduto in questi decenni. «D'altronde - ammette - io sono un uomo monotono».

A Prato sono iniziate le trattative per la formazione del governo. Sempre più vicina l'ipotesi di una giunta di sinistra allargata ai Verdi

Il Pci stringe la mano al Psi e guarda al futuro

Tra venerdì e sabato il Pci di Prato ha incontrato le delegazioni del Psi e dei Verdi. È così cominciata la fase delle consultazioni in vista della nuova giunta cittadina. Positivo l'incontro di riavvicinamento con i socialisti. Il confronto sui programmi rimandato ai prossimi appuntamenti. Verdi e comunisti soddisfatti dell'incontro che ha registrato ampie convergenze.

LUSA MARTINELLI

PRATO È terminata la fase di stagnazione della vita politica cittadina. Venerdì pomeriggio il Pci si è incontrato con il Psi, mentre ieri mattina si sono trovati faccia a faccia comunisti e verdi. Con questi due primi incontri è cominciato il lungo giro delle consultazioni che dovrà portare alla formazione della nuova giunta.

Comunisti e socialisti sono tornati, per la prima volta, ad un incontro ufficiale dopo la rottura dell'alleanza

di governo avvenuta lo scorso anno. Il vertice tra i due partiti della sinistra è durato quasi un'ora e mezza. Clima disteso, ampia disponibilità al dialogo, voglia di confrontarsi. Sono questi gli aspetti che le due delegazioni hanno sottolineato con più insistenza. Sui programmi poco o niente. Per i due partiti si è trattato di un incontro propedeutico, di una ricognizione generale sui problemi della città. Insomma, si è assolto al bisogno di

ristringersi la mano per ricominciare a guardare al futuro. E comunque a crisi del tessile, la necessità di rilanciare un dialogo positivo tra istituzioni e cittadini, il bisogno di rilanciare le politiche sociali sono stati argomenti sui quali c'è stata ampia convergenza. È intesa che è stata anche sulla volontà del Pci di allargare la maggioranza a Verdi e repubblicani.

Dunque la manovra di riavvicinamento tra i due partiti intorno ai quali, come dicono il sindaco Claudio Martini e il segretario del Pci Mauro Vannoni, deve ruotare la futura giunta di Prato, sembra essere riuscita in pieno. I prossimi incontri sui contenuti programmatici dipenderanno se si tratta solo di buone intenzioni.

Con la lista verde non vi è alternativa al dibattito

ha invece già toccato alcuni punti programmatici importanti. Alla fine dell'incontro le due delegazioni si sono dette ampiamente soddisfatte di questo primo incontro e hanno diffuso una dichiarazione congiunta. «Dall'incontro è emerso che la complessità della situazione economica e sociale dell'area pratese deve essere affrontata con l'obiettivo di innovare il processo produttivo passando da schemi di crescita esclusivamente quantitativa a scelte di qualificazione e diversificazione che vedano nell'ambiente una risorsa fondamentale», dice la nota firmata da Mauro Vannoni e dal consigliere verde Mauro Valani. È definito il terreno discriminante sul quale lavorare, verdi e comunisti hanno espresso alcune esigenze prioritarie. Il bisogno di rilanciare le po-

litiche sociali per attivare nuove solidarietà tra i cittadini, la comune sintonia sul modo di affrontare il decentramento della vita su un territorio riqualificato attraverso una variante al piano regolatore ed un rilancio strutturale di quartieri. Pochi punti, dunque, ma complessivi. E proprio per questo le due delegazioni hanno deciso di tornare ad incontrarsi rapidamente per approfondire le questioni. In questo quadro resta valida la dichiarazione che Valani aveva fatto nelle scorse settimane. L'ingresso in giunta dei verdi non trova, per il momento, alcun ostacolo. E nessun ostacolo trova l'idea del Pci di andare alla composizione di una giunta ampia. Nei prossimi giorni il Pci incontrerà anche repubblicani e democristiani. Poi riprenderà il giro degli incontri con i possibili alleati.

In pericolo il piano regolatore. A Viareggio i comunisti attaccano la giunta: «È solo un'intesa di potere»

Il Pci della Versilia attacca l'attuale giunta tripartita (Dc, Psi, Pri) che attualmente guida il Comune di Viareggio. L'accusa è pesante. «Questa giunta ha demolito tutto quello che era stato fatto dalla precedente amministrazione guidata dal Pci - dicono i comunisti - a partire dalle questioni ambientali e dal piano regolatore».

VIAREGGIO Il gruppo consiliare comunista attacca la giunta tripartita attualmente al governo della città. Lo ha fatto con una conferenza stampa ieri mattina tenuta da Luca Biocchini, Lino Federighi e i consiglieri del Pci. «Questa giunta - ha detto Biocchini - ha responsabilità di aver demolito tutti quei presupposti che erano stati messi in campo dalla precedente giunta guidata dai comunisti, come la questione ambientale o la revisione del piano regolatore generale». È quindi chiaro che l'intesa tra Dc, Psi e repubblicani è soltanto un'intesa politica e di potere, che non va nella direzione degli interessi della città e soprattutto che non può essere riproposta. Biocchini ha quindi affermato che in questa fase è necessario lavorare per care vita ad una forza alternativa, «una collabora-

zione tra le forze di sinistra e ambientaliste perché anche a Viareggio si possa realizzare un governo stabile che abbia chiari e forti riferimenti programmatici». La federazione ha già avviato le trattative con altre forze politiche; finora il Pci ha incontrato socialisti, Verdi arcobaleno e Sole che ride. «È necessario che anche la fase delle trattative con le forze politiche per la costituzione della giunta sia fortemente caratterizzata dalla chiarezza e dalla trasparenza nei confronti della città - ha detto Biocchini - e sopportata da un serio confronto sui problemi concreti da affrontare. In questa direzione si sono effettuati gli incontri con i socialisti e le forze ambientaliste, incontri che hanno avuto risultati positivi». Nei prossimi giorni i comunisti incontreranno i rappresentanti della lista civica di Torre del Lago e i partiti laici. □ C.C.

Mentre la sinistra dialoga con difficoltà circolano già i nomi di probabili assessori di un governo a cinque tinte

A Pisa si avvicina il pentapartito

Pentapartito avanti tutta? Per Pisa, la scelta del Psi sembra quasi definitiva. E mentre è evidente l'avvicinamento alla Dc, già si apre il toto-assessore. «L'atteggiamento del Psi è ambiguo sul piano programmatico, proprio perché non è accompagnato da una chiara scelta politica», dice il segretario comunista Fontanelli. A Cascina, eletta sindaco, con i voti del Pci, Cristina Filippini.

CRISTIANA TORTI

PISA. Trattative al palo tra Pci e Psi. L'ultimo incontro ha segnato una situazione di stallo, che per ora non sembra sbloccarsi. Di fronte alla volontà di confronto programmatico espressa in casa comunista, il Psi risponde con un irrigidimento e una sottile natura delle distanze. Intanto procedono, in forma ufficiale ed ufficiosa i contatti tra Psi e le forze del pentapartito. E circolano le indiscrezioni sui nomi. Dovrebbe essere Sergio Cortopassi, uomo della sinistra socialista, a guidare un pentapartito o un quadripartito appoggiato all'esterno dai liberali. Già pronto anche il nome del vicesindaco, il democristiano Carlo Ciucci. Per gli assessori, in casa socialista sarebbero sicuri Badiani, boss delle preferenze, e Mastantuono, già delegato per il litorale, mentre sarebbe in atto una lotta tra due nuovi aspiranti, il generale Tonini e Paolo Ciccone, presidente uscente della circoscrizione 2. Bisognerebbe poi trovare una poltrona anche per il liberale Bonadio (le indiscrezioni parlano dell'assessorato alla cultura, cui però aspirerebbe anche la Ciccone), mentre ai repubblicani (con Magagna e Tellini) potrebbe toccare il commercio. I socialdemocratici, con Bellatalla, aspirerebbero al-



Paolo Fontanelli

l'ambiente. Nella Dc, per quattro poltrone possibili, i concorrenti sono 5 o 6, e le lotte sembrano in corso, specie dopo il ripescamento del non eletto Ciampi. Intanto i socialisti, che non si sbianciano nei commenti sulla trattativa con il Pci, ammettono di aver trovato riscontri molto forti con i so-

cialdemocratici, e di aver stabilito una buona intesa con repubblicani e liberali».

Così, mentre per Pisa l'ipotesi del pentapartito sembra a portata di mano, per i comuni della provincia per ora gli accordi sono in alto mare. «La trattativa è difficile - dice il segretario dell'Unione comunale cittadina Marco Filippeschi - perché il Psi tende a rimettere in discussione ovunque le scelte urbanistiche». L'uso questo scoglio si arena la volontà di confronto comunista. Per ora solo a Pontedera si è trovato l'accordo sul piano programmatico, ma rimane aperta la questione del sindaco. Ancora aperta la situazione di S. Giuliano, Vicopisano (in entrambi i comuni sarebbe possibile un'alternativa Pci-Verdi), Ponsacco e S. Croce, mentre sembra quasi varato il pentapartito a Castelfranco. Per l'amministrazione provinciale le trattative non sono ancora cominciate, anche se, in questo caso, l'unica maggioranza possibile è quella di sinistra.

«Abbiamo iniziato il confronto con i socialisti su un programma chiaro, incentrato sull'esperienza dell'amministrazione di sinistra e su risposte innovative e concrete per i problemi della città - dice il segretario del Pci Paolo Fontanelli - con la volontà di aprire una discussione seria. Un programma - sottolinea - alternativo a quello della Dc pisana nelle scelte fondamentali. L'atteggiamento del Psi è ambiguo, e non accompagnato da una scelta politica chiara. Da parte nostra, riconfermiamo la convinzione che esistano le condizioni politiche e programmatiche di un'intesa con il Psi. Sempre che si guardi al quadro complessivo dei problemi della città e dell'area pisana. In ogni caso - aggiunge - assicuriamo la massima trasparenza al confronto tra i partiti e il pieno rispetto del consiglio comunale».

FRINZE. Se ci sarà una convergenza sul programma i repubblicani sono pronti ad entrare nella nuova giunta regionale. La posizione non è nuova, ieri il segretario regionale Roberto Paggini l'ha ribadita nell'incontro con il Pci. «Abbiamo registrato convergenze su molti aspetti - ha detto Paggini - sulle infrastrutture ma se troveremo dei punti d'intesa siamo pronti ad entrare nella nuova maggioranza».

Il Pci dà un giudizio molto positivo su una possibile collaborazione con il Pri e le forze laiche. Il segretario Vannoni Chiti ha posto all'attenzione dei dirigenti repubblicani anche le situazioni locali dove è possibile dare spazio a questo tipo di collaborazione e tra queste Massa Carrara, Livorno, Pistoia e la provincia di Grosseto. Per quanto riguarda Firenze il Pci ha sottolineato che pur esistendo tavoli di trattative diversi rispetto al Regione non può essere sottovalutato il fatto che molti dei problemi dell'area metropolitana sono punti importanti del programma regionale.

CASCINA. Trovato un alloggio per la famiglia di Francesco Palloni, il trentacinquenne in attesa di trapianto cardiopolmonare, su cui pendeva anche la concreta e vicinissima minaccia di uno sfratto esecutivo. Grazie all'intervento del neo assessore Flavio Bellagamba, e alla disponibilità di due proprietari di appartamenti, Sabatini e Manetti, la casa è saltata fuori. I Palloni si trasferiranno provvisoriamente in un appartamento libero fino ad agosto, per avere, successivamente, un alloggio definitivo. L'affitto verrà pagato con un contributo del Comune o dell'Usl.

Francesco Palloni - di cui avevamo ieri segnalato il caso - è affetto da una rara e gravissima malattia, una «ipertensione polmonare primitiva», ed è in lista di attesa per un trapianto di cuore e polmoni a Pavia. A causa della malattia ha dovuto lasciare il lavoro di rappresentante di commercio. Lui e la sua famiglia - ha una bimba di sei anni - vivono del solo stipendio della moglie, che lavora in una azienda agricola.

TENDAGGI PER CASA
TAPPEZZERIA
TENDE DA SOLE
ZANZARIERE

ARCOBALENO

MONTAGGIO GRATUITO
PER TENDE DA SOLE

ARCOBALENO

Via Garibaldi, 31 - Tel. 0572/48471
CHIESINA UZZANESE (PT)

DALMAZIA
TRASLOCHI

I NOSTRI SERVIZI:

ACCURATEZZA
GENTILEZZA
SOLUZIONI PERSONALIZZATE
GARANZIA ASSICURATIVA
TUTTI I RISCHI

Via R. Giuliani, 575
50141 FIRENZE Tel. 055/456121-456122

NUOVA
VOYAGER GHIA

MAI COSI' RICCA.
MAI COSI' GENEROSA.

Provate il brillante motore 1.3 HCS a combustione magra, scoprite la ricchezza Ghia:

- Chiusura centralizzata
- Alzacristalli elettrici
- Vetri termici
- Contagiri d'oleo posteriore frazionato
- Orologio digitale
- Specchi esterni a regolazione elettrica e con sbrinatori
- Lunotto termico
- Tergivetro posteriore
- Poggiatesta imbottiti regolabili
- Sedili posteriori frazionati
- Gomme larghe 175/70.

L. 14.474.000 CHIAVI IN MANO

DA

PRATO Via A. Cecchi, 16
Tel. 5826748
Via S. Montegrappa, 114
Tel. 594606

MONTEMURLO
Via Oste, 9C/B - Tel. 790625

CGIL

TOSCANA 1990

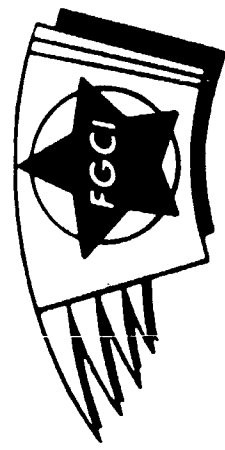
LA LEGGE SUI LICENZIAMENTI
NELLE PICCOLE IMPRESE
ORA TUTELA 8 MILIONI
DI LAVORATORI
È UN SEGNO DI CIVILTÀ
MOLTI IMPRENDITORI
LA CONTESTANO DURAMENTE
MA PUÒ L'ECONOMIA ESSERE
SENZA DIRITTI?

CGIL

1990 TOSCANA



**LA CACCIA
HA LE SUE LEGGI,
DI NATURA.**



**IL 3 GIUGNO VOTA.
SÌ, PER LA RIFORMA
DELLA CACCIA.**

Iscriviti al Pci. Servono le idee che hai in mente.

**Desidero iscrivermi al Pci
e partecipare con le mie idee alla costituente
di una nuova formazione politica di sinistra.**

Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____

Professione _____ Età _____

Città _____ Prov. _____

Via/Piazza _____ C.A.P. _____

Telefono _____ Data _____



L'invito è chiaro: iscriviti al Pci, partecipa alla costituente. Farlo è semplice: puoi compilare e spedire il coupon che vedi. Oppure puoi rivolgerti alla Federazione della tua città o alla Sezione del tuo quartiere. Ti aspettiamo. Per costruire insieme tempi nuovi. **Iscriviti al Pci, partecipa alla costituente.**



Raidue
presenta «Amori e drammi fra due imperi», un ciclo
di 12 pellicole, di cui 7 inedite,
dedicate ai film mitteleuropei degli anni 50

Irlanda
e Iran di scena nella giornata d'apertura della
26ª Mostra del nuovo Cinema di Pesaro
Nella rassegna un «omaggio» ad Age e Scarpelli

Vedi retro



In un grande libro
storie, musica
e segreti
di Puccini

Tutti i segreti di Giacomo Puccini (nella foto) in un libro edito dalla Banca di Toscana. Duecentottanta pagine, introduzione di Enzo Siciliano e testi di Laura Padellaro. Puccini, tutte le opere è destinato ad un pubblico vasto. Lo scopo è quello di illustrare l'opera di un autore popolare e amatissimo e di offrire uno strumento che analizza a fondo i molteplici aspetti del suo melodramma. Ampio spazio è stato dato all'analisi strutturale e strumentale di tutte le dodici opere. Le novità del libro è quella di offrire al lettore un'informazione non periferica delle fonti letterarie a cui attinsero Puccini e i suoi allievi, utile a chiarire il tormentato processo per mezzo del quale grandi personaggi tratti da romanzi e drammi di vario stile, divennero materia intrinsecamente pucciniana.

Al Louvre
una retrospettiva
del Guercino
fino a novembre

Venti tele e 36 disegni del «Guercino» (Giovanni Francesco Barbieri, 1591-1656), sono esposti al Louvre in una retrospettiva che il grande museo francese ha dedicato al pittore, considerato uno dei più importanti artisti italiani del diciassettesimo secolo, e di cui ricorre l'anno venturo il quarto centenario della nascita. La mostra del Louvre, in anticipo rispetto alle manifestazioni annunciate a Bologna, Francoforte, Washington, Londra e Harlem in occasione della ricorrenza, raccoglie i 36 disegni del Guercino appartenenti al dipartimento di arti grafiche del Louvre e alla scuola nazionale superiore di Belle Arti, e le venti tele più significative, scritte tra le trenta opere del pittore che sono conservate in diversi musei francesi. La Francia, dove il Guercino godette di una particolare notorietà al suo tempo, e dove Maria dei Medici prima e Luigi XIII dopo cercarono a più riprese di farlo venire, detiene la più ricca collezione del pittore fuori dell'Italia. L'esposizione, che rimarrà aperta fino al 12 novembre, illustra i differenti generi in cui l'artista s'impegnò, e il suo percorso stilistico dagli anni della giovinezza a quelli della maturità.

I premi Dessi
a Massimo Griffo
e Margherita
Guidacci

Margherita Guidacci, con *Il buio e lo splendore*, edito Garzanti, e Massimo Griffo, con *L'orango pitagorico*, pubblicato da Rusconi, sono rispettivamente i vincitori per la sezione poesia e narrativa della quarta edizione del premio letterario nazionale «Giuseppe Dessi», promosso dal comune di Villacidro (Cagliari), paese natale del scrittore. Un premio speciale è andato al critico letterario Oreste Macrì, per *Il Cimiero marino di Paul Valéry. Studio, testo critico, versione metrica e commento*, pubblicato dalla casa editrice Le Lettere di Firenze.

Scoperto
un insediamento
del quarto e terzo
secolo a.C.

Un insediamento bretonico, come secondo gli esperti è databile tra la fine del quarto ed il terzo secolo avanti Cristo, è stato scoperto nel territorio di Terravecchia, nell'alto Jonio cosentino. I Bretoni, che vivevano nella Calabria settentrionale, a nord della Lucania, ebbero una identità culturale e politica sino al secondo secolo avanti Cristo, quando entrarono in contatto con i romani. Gli scavi hanno consentito di riportare alla luce parte di una cinta muraria (circa 400 metri su 1000-1500 ipotizzabili), la fondazione di una torre d'avvistamento a pianta circolare, un pozzo e frammenti di ceramica. Secondo la dot. Silvana Luppino, ispettore archeologica e responsabile dell'ufficio scavi di Sibari, Pruija (questo la denominazione della zona dove è stato individuato l'insediamento) era l'avamposto più meridionale del complesso di fortificazioni costruito dai Bretoni ed al quale facevano riferimento i gruppi che vivevano sulle colline tra il fiume Nicà e Carnati. L'esistenza nella zona di una cinta muraria era stata segnalata nel 1900 da un archeologo, ma quella segnalazione non aveva avuto seguito.

Seconda fase
per il progetto
Eureka, Tv ad alta
definizione

Il progetto Eureka 95 - Hdv di televisione ad alta definizione inizia ufficialmente il 1° luglio 1990 la sua seconda fase, che durerà sino alla fine del 1992. La conferenza ministeriale dell'Eureka ha preso la decisione formale in una riunione tenutasi a Roma. La seconda fase del progetto Eureka 95 Hdv si concentrerà sulla completa valutazione del sistema e sulla produzione di apparati per servizi pilota di Hdv, basati sullo standard europeo per la televisione del futuro. Verranno predisposte le apparecchiature per coprire i maggiori eventi: la coppa del mondo di football (Italia '90) che sta per iniziare, i giochi olimpici invernali (Francia 1992), le olimpiadi (Spagna 1992), l'esposizione universale di Siviglia (1992). Inoltre verrà fatto un importante lavoro preparatorio per l'introduzione sul mercato, a partire dal 1995, di prodotti Hdv per il pubblico: ricevitori, lettori di videodischi laser, registratori a cassette.

CARMEN ALESSI

L'Istituto Borges in Italia con Umberto Eco

ROMA. Con una diquisizione su *La malinconia di Epicuro*, Umberto Eco ha presentato in Italia la Fondazione internazionale Jorge Luis Borges, in un seminario di studi al quale ha partecipato anche Maria Kodama, vedova di Borges. La riunione è svolta a Roma nella sede del Cnr che, attraverso il suo Vice Presidente Giuseppe Biorci, si è offerto come partner italiano della Fondazione. Nata a Buenos Aires nel 1988 per promuovere gli studi sul grande scrittore argentino scomparso quattro anni fa, la Fondazione ha come attività principali la pubblicazione di una edizione scientifica dell'opera omnia, l'istituzione di un premio internazionale di prosa e di poesia e l'organizzazione di convegni di studi multidisciplinari. Accanto ad far parte del comitato internazionale della fondazione, Eco ha in un certo senso pagato un debito con Borges e con la sua visione della letteratura. Egli stesso ha più volte parlato dell'argentino come uno dei suoi autori preferiti, fin dalla prima edizione italiana di *Ficcioni* (1955). Il tema della biblioteca infinita, dalla etimologia del libro dei libri, della impossibile scoperta del misterioso «in-guaggio di dio» è tornato spesso anche nella riunione di ieri. «Quando ho ricevuto il titolo di questo mio intervento - ha detto Eco - lo ho trovato affascinante ed anche molto borgesiano. Quindi mi sono affannato a sfogliare tutti gli indici delle opere di Borges, per individuare il testo sulla malinconia di Epicuro. Ma dopo molte ricerche ho capito di trovarmi in una situazione tipicamente borgesiana: mi era stato dato il compito di recensire un'opera inesistente di Borges. Cioè di fare con Borges quello che egli ha fatto con tante altre persone».

CULTURA e SPETTACOLI

A colloquio con Ralf Dahrendorf, autore di un libro sul 1989

«Ho fiducia nell'Est»

OXFORD. Sir Ralf Dahrendorf (nato ad Amburgo nel 1929) è oggi uno dei più autorevoli rappresentanti del pensiero liberale. Impegnato da tempo in una ricerca teorica sulle nuove forme del conflitto sociale nel mondo contemporaneo. In particolare, Dahrendorf, che potrebbe essere definito un «liberalsocialista», ha individuato nell'opposizione tra «thatcherismo» e «diritti di cittadinanza» il conflitto di fondo delle moderne società industriali, e ha finito per assumere una posizione fortemente critica nei confronti delle manifestazioni più estreme del credo liberista, simbolicamente rappresentate dal primo ministro britannico.



Non è il capitalismo che ha vinto ma la «società aperta». Per questo ai miei amici dell'Europa orientale raccomando di non sostituire ora ai vecchi dogmi nuovi dogmi di segno contrario

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

Dahrendorf, che ha studiato in Germania e in Inghilterra, ha diretto la London School of Economics, è stato (dal 1970 al 1974) membro della Commissione esecutiva della Cee, e ora insegna al St. Antony's College di Oxford, di cui è direttore. I suoi libri più noti sono stati tradotti in italiano dalla casa editrice Laterza: *Classi e conflitto di classe nella società industriale* (1963, 1977); *Società e sociologia in America* (1967); *Intervista sul liberalismo e l'Europa* (1979); *La libertà che cambia* (1981); *Per un nuovo liberalismo* (1988); *Il conflitto sociale nella modernità* (1988). Del significato teorico e politico delle proprie ricerche, Dahrendorf ha discusso su *L'Unità* in due ampie interviste rilasciate lo scorso anno (a firma di Giancarlo Bosetti, 30/4/1989 e 25/6/1989).

Ora lo studioso tedesco ha appena terminato di scrivere un libro appassionante sul crollo dei regimi comunisti europei e sui grandi avvenimenti che hanno scosso l'Europa centro-orientale nel 1989, che sarà presto pubblicato in Inghilterra dalle edizioni Chatto di Londra e di cui l'Editrice Laterza sta preparando la traduzione italiana. Si chiama *Reflections on the Revolution in Europe*, ed è per anticipare ai nostri lettori i temi e i problemi discussi in questo libro che siamo andati a trovare l'autore.

cezione ovviamente per le condizioni dell'«apertura» stessa. Si tratta di un punto chiave, che ho cercato di mettere in evidenza criticando le idee di Friedrich von Hayek. Ho molto rispetto per Hayek, ma trovo che egli tenda a descrivere la libertà nei termini di un sistema assoluto, diametralmente opposto a quello del socialismo, nel quale non vi è posto per cose che a me sembrano perfettamente normali, come il Welfare State o i servizi pubblici offerti dallo Stato. Alle idee di Hayek, che entra prescrittivamente nei minimi dettagli delle varie opzioni politiche e che descrive, ad esempio, il Labour Party inglese come un partito quasi totalitario, oppongo le idee di Karl Popper, che considero il teorico per eccellenza della società aperta, il quale si limita a concentrare la propria attenzione sulle fondamentali «regole del gioco» che rendono libera una società. Stabilite queste regole, le politiche che possono essere intraprese sono le più svariate. Non è un caso, tuttavia, che Hayek sia oggi molto popolare in Ungheria e in altri paesi dell'Est: ad un sistema si vorrebbe sostituire un altro, semplicemente di segno contrario. È un residuo della mentalità marxista.

Traducendo tutto ciò in termini pratici, che suggerimenti darebbe ai suoi amici dell'Est?

In alcune pagine del mio libro descrivo l'esperienza tedesca dell'economia sociale di mercato. L'economia sociale di mercato non è un tutt'uno omogeneo; è piuttosto un ibrido di elementi eterogenei che assicurano uno sviluppo migliore. Ludwig Erhard avversava l'idea della cogestione e difendeva il Welfare State, eppure cogestione e Welfare State vennero introdotti insieme all'economia di mercato erhardiana. Si trattava di due sviluppi separati, l'uno ispirato dalla scuola hayekiana, l'altro dalla dottrina sociale cattolica, che furono però combinati insieme da Adenauer nel suo governo. Ora quest'esperienza mi sembra molto importante per i nostri vicini dell'Europa centro-orientale. Direi loro: la politica radicalmente liberista di Balcerowicz in Polonia va molto bene, ma non c'è niente di male nell'accordare più poteri a Kuron nel campo della politica sociale. Non c'è niente di eterogeneo che esistano nello stesso quadro. È questo il modo più giusto di procedere in una società aperta. Tutto questo non va però confuso con l'ideologia della «terza via» - qualcosa che stia a metà strada fra l'esperienza dell'Est e quella dell'Ovest - proposta da gente come Ota Sik o Roy Medvedev o Rudolf Bahro o altri ancora, contro la quale sono fortemente polemico. Voglio essere molto chiaro: in termini costituzionali vi sono solo due vie, la società aperta e la società chiusa; nei termini delle normali politiche che un governo deve affrontare, invece, le vie possibili non sono né due né tre ma centinaia. In entrambi i casi, una «terza via» è

Un classico disegno di Escher in alto Ralf Dahrendorf



Professor Dahrendorf, il suo libro sull'Ottantanove europeo attide chiaramente, nella forma, nel titolo, nel sottotitolo («lettera che si intende inviata a un gentiluomo di Varavia»), al celebre pamphlet scritto da Edmund Burke nel 1790 contro la rivoluzione francese. Si tratta solo di un vezzo o vi sono analogie significative fra il suo approccio e quello del grande parlamentare «Whig»?

Vi sono analogie e differenze. Innanzitutto se può interessare, Burke aveva nel 1790 la stessa età che io ho adesso. Inoltre entrambi crediamo profondamente nella libertà. E infine guardiamo tutti e due con molta passione gli avvenimenti che descriviamo. La differenza principale sta nel fatto che Burke scorge, negli eventi di cui parla, un processo distruttivo, mentre io vedo, in ciò che è avvenuto nell'Est europeo, un processo costruttivo. Le sue *Reflections* sono fondamentalmente cupie, le mie fondamentalmente liete.

La sua tesi di fondo è che non il «capitalismo», bensì la cosiddetta «società aperta», ha vinto nell'Europa orientale...

Questa è infatti la ragione per la quale ho scritto il libro. Chi pensa che l'Europa centro-orientale stia passando da un sistema a un altro commette un pericoloso errore, tipico di chiunque ragioni in termini di «sistema». Io, al contrario, ragiono nei termini dell'opposizione tra società aperte e società chiuse. Caratteristica fondamentale delle società aperte è l'assenza di ogni pregiudiziale assoluta in campo economico, sociale e politico, fatta ec-

del tutto equivoca e irrelievante. C'è chi prevede, in seguito al crollo dei regimi comunisti europei, uno spostamento a «destra» di tutta l'Europa...

Non è questa la mia opinione. In realtà ci troviamo di fronte a una sorta di sviluppo non-sincronizzato dell'Est e dell'Ovest. In Occidente abbiamo appena avuto un decennio di politiche neoliberaliste, ostili al Welfare State, e io credo che abbiamo raggiunto la fine di questo ciclo, tant'è vero che in molti paesi dell'Europa occidentale si fa strada l'idea che ora si debba aggiungere un elemento sociale allo sviluppo degli ultimi anni. Anche Bush ha parlato di un'America «più gentile», intendendo così smussare le punte più estreme del reaganismo. Nell'Europa orientale, invece, la gente vuole provare l'esperienza, se non degli anni 50, almeno degli anni 80. Vuole godere dei benefici di uno sviluppo libero da costrizioni. Questo è uno dei due maggiori elementi di non-sincronia fra Est e Ovest. L'altro consiste nel fatto che mentre noi, in Occidente, abbiamo scoperto i vantaggi di un esercizio comunitario della sovranità, nell'Europa orientale hanno scoperto la nazione come garanzia di indipendenza e di libertà. Sotto questo duplice aspetto, le due parti dell'Europa

si muovono con tempi differenti. E dunque, se proprio si devono usare questi concetti, direi che una metà dell'Europa si sposta verso «sinistra» e l'altra metà verso «destra».

Di fronte alla nuova situazione che si è creata in Europa, vengono avanzate proposte che meritano, quanto meno, di essere approfondite. Una di queste è la cosiddetta «casa comune europea»...

Si tratta di un problema assai serio. Punto primo: chi ne fa parte? Su questo ho un'opinione molto ferma, anche se so estremamente controversa. Per me l'Europa inizia dall'Atlantico, cioè dalla costa occidentale dell'Irlanda, e finisce là dove comincia l'Unione Sovietica. Non è del tutto chiaro dove l'Unione Sovietica comincerà in futuro ma, ovunque sia, lì la mia casa europea finisce. Perché? Innanzitutto perché l'Unione Sovietica è stata, fino a ieri, un potere egemonico che ha tiranneggiato larga parte dell'Europa, cosa che non può essere facilmente né rapidamente dimenticata; inoltre perché l'Europa è intrinsecamente un insieme di paesi piccoli e medi e non comprende superpotenze; infine perché l'Urss è un paese in via di sviluppo, estremamente arretrato a dispetto delle appa-

renze, e dovrà passare molto tempo prima che possa fare parte di questa «casa comune» in una qualche maniera ragionevole. Punto secondo: quali istituzioni usare? La Comunità economica europea ha purtroppo tendenza a definire i propri confini piuttosto che ad aprirli, e c'è il pericolo che quelli di Bruxelles dicano a Havel, a Mazowiecki e agli altri che i loro paesi dovranno attendere vent'anni prima di fare parte della Comunità. Lo trovo totalmente inaccettabile. Faremmo se fossimo così egoisti, un errore storico drammatico. Sono pronti a espandere la Cee anche rischiando, come dirà qualcuno, la sua coesione interna. Altrimenti bisognerà usare istituzioni più adatte allo scopo, come ad esempio il Consiglio d'Europa, che è una comunità legislativa costruita attorno alla convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Non crede che l'idea di chiudere in faccia all'Urss le porte della «casa comune europea» possa risultare poco incoraggiante nei confronti della politica di Gorbaciov?

Questo non è un problema che va personalizzato. Io apprezzo Gorbaciov, ma ciò che qui conta è l'Unione Sovietica, la sua posizione, i suoi interessi. Cerco di pensare a prossimi

venti anni, e dal mio punto di vista quello di «salvare» Gorbaciov non può essere l'obiettivo principale.

Un altro dei grandi temi del suo libro è l'unificazione tedesca. Mi sembra che lei vi esprima una critica delle tesi anti-unitarie, comprese quelle di Jürgen Habermas...

Sì, ma la mia critica di Habermas è assai meno marcata di quella che rivolgo, ad esempio, a un Günter Grass o al resto della sinistra tedesca. Habermas almeno ha colto il punto centrale della questione, che egli chiama «patriottismo costituzionale», vale a dire il ruolo della Costituzione. La sinistra tedesca, nel suo insieme, è nostalgicamente anti-unitaria e si chiama fuori da uno dei processi storici più importanti del nostro tempo. Ciò si riflette nella politica della Spd e rischia di pesare negativamente sul suo futuro. Secondo me l'unificazione tedesca offre per la prima volta alla Germania l'occasione di essere uno Stato democratico, fondato sul primato della legge, fattore di stabilità tra le altre società aperte del mondo. Se poi si ha paura della Germania, nessun trattato, nessun accordo internazionale potrà offrire una garanzia possibile e nella

Date tutte queste premesse, in che direzione, secondo lei, la sinistra europea dovrebbe riformare la propria cultura politica?

Non è certo una domanda a cui è facile rispondere. Comprendo, ad esempio, le difficoltà del Partito comunista italiano, alle prese non solo con il cambiamento del nome, ma soprattutto con un nuovo programma. Personalmente credo che l'antico contrasto tra ricchezza economica e cittadinanza, tra il valore rappresentato dall'accumulo di beni e quello rappresentato dal diritto di accedere a questi beni, il contrasto tra chi pone l'accento sulle opportunità di scelta individuali e chi pone invece l'accento sui diritti di tutti i cittadini, sia più vivo che mai. E penso che una nuova forte spinta in direzione dei diritti di cittadinanza sia assai opportuna negli anni Novanta. Ecco ciò che raccomanderei.

RAIDUE ore 13.30

I tunisini separati in Italia

Mazara Del Vallo, il paese più arabo d'Italia: su quarantaseimila abitanti, ben cinquemila sono tunisini. Eppure... Nonsolomero, la rubrica del Tg2 in onda alle 13.15 su Raidue, indaga sulle precarie condizioni dei lavoratori arabi trovando nel nostro paese. Anche in questa cittadina siciliana, dove pure sono tanto numerosi, i tunisini immigrati continuano a vivere in uno stato di separazione dal resto degli abitanti. In vista della conferenza nazionale sull'immigrazione, che si apre lunedì a Roma, Nonsolomero ha interstato sul problema dei bambini immigrati, l'onorevole Giancarlo Codignani. Ultimo servizio, i passi e i risultati della visita a Roma dell'alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati. Infine la notizia che nonostante i Mondiali Nonsolomero continuerà a andare in onda tutte le domeniche, a partire dalle 14.

corsivo

Il colore delle tessere

«Forum 990» associazione di giornalisti Rai legati al Psi, interveniva sulla vicenda dei 13 redattori dc di Milano, che hanno invocato protezione in nome della loro tessera. La sortita è stata deprecata dal sindacato dei giornalisti Rai né aveva trovato, sino ad ora, estimatori. «Forum 990» se la prende, invece, con il sindacato, accusato di stalinismo. Vien voglia di dire, parafrasando un altissimo esponente Rai: se non conosciamo la storia di molti affiliati a «Forum 990» si potrebbe pensare che ciò che li distingue dai tredici dc milanesi è solo il colore della tessera: e che la colpa del sindacato è di «impicciarsi» di un affare privato, l'imminente spartizione Dc-Psi a viale Mazzini.

«Amori e drammi fra due imperi» è il nuovo ciclo di film di Raidue dedicato alla cinematografia austriaca e tedesca degli anni 50

Dodici opere di cui sette inedite e doppiate per l'occasione che ricostruiscono con nostalgia splendori e miserie delle corti

Ecco tutti i parenti di «Sissi»

«Amori e drammi fra due imperi» è il titolo della nuova rassegna domenicale di Raidue, dedicata ai film tedeschi ed austriaci degli anni Cinquanta. Domenica scorsa è stato proiettato il primo dei dodici film che compongono il ciclo, *Mayerling*. Sette delle pellicole sono inedite e sono state doppiate apposta: è il caso di *La favola d'amore dell'arciduca*, di Hans Schott-Schoeninger in programma oggi.

UGOCASIRAGHI

Con l'ennesimo *Mayerling* si era aperto, la mattina di domenica scorsa, il nuovo ciclo cinematografico di Raidue «Amori e drammi fra due imperi» (austro-ungarico e prussiano). In effetti *Mayerling* è uno dei drammi d'amore e di morte più frequentati del cinema: Charles Boyer e Danielle Darrieux nel film di Livak del '36; Omar Sharif e Catherine Deneuve in quello di Terence Young del '68, fino alla stilizzata trasfigurazione di Miklós Jancsó in *Vizi privati, pubbliche virtù* del '76.

Il *Mayerling* tedesco del 1955 si chiamava in Italia *Amanti imperiali* e introduceva a una rassegna della produzione austriaca e germanica degli anni Cinquanta. Un solo titolo è d'altro periodo, *Angeli senza felicità* che risale al 1942. Dedicato a Mozart, è stato inserito per comporre un trittico musicale con Beethoven (*Eroica*) e Schubert (*La casa delle tre ragazze*). Sette dei dodici film sono inediti nel nostro paese e appositamente doppiati per il ciclo. Se ne valeva la pena, si potrà giudicare solo a ciclo concluso (il 12 agosto).

Chi ha visto *Amanti imperiali* avrà notato che la tragedia di Rodolfo d'Asburgo e di Maria Vetsera non si discosta dai modelli consueti, che soltanto Jancsó aveva spezzato, andando però un po' troppo per le



Una scena di «La favola d'amore dell'arciduca», di Hans Schott-Schoeninger

accusò di esterofilia. Morto dieci anni fa in Italia (era appena riapparso come attore in una delle vecchie puntate dell'*Spettore Derrick*) Helmut Käutner è il nome più illustre del ciclo e ne sigla probabilmente il due film migliori. Uno è un *Ludwig II* del '54, interpretato da O.W. Fischer e che non sfigura troppo rispetto a quelli successivi e quasi contemporanei di Syberberg e di Visconti. L'altro è *Il capitano di Koepenick*, che nel '56 fu il suo ultimo titolo valido. Tratto dalla commedia di Carl Zuckmayer, è una burlesca satira della borghesia guglielmiana colpita nel suo debole: la soggezione alle divise. Basta un u-

niforme a metterla in riga. Uno spavaldo calcolò lo sa e ne approfittò. Impareggiabile Heinz Rühmann, che qui conclude al meglio, tra i colori d'una briosa Berlino, la sua lunga carriera di caratterista comico. Tuttavia il pubblico tedesco medio apprezzava i personaggi magari romantici, ma presi sul serio. E meglio se ruotanti attorno alle corti di Baviera o di Prussia non fa differenza. Secondo Giovanni Spagnoli, l'archetipo di tale filone nel cinema in lingua tedesca del dopoguerra è *La favola d'amore dell'arciduca*, il primo inedito uscito nel 1950 e in programma questa domenica. La biografia è quella dell'arciduca,

Johann Salvator, un eccentrico liberale avversario di Mettmich e, in Stiria, imprenditore dotato di fantasia; l'attore è lo stesso Fischer cui toccherà Luigi di Baviera. Questo genere biografico non era una novità, bensì una specialità fin dall'anteguerra. Anzi Wilhelm (poi William) Dieterle l'aveva imposto addirittura a Hollywood attraverso la galleria di eminenti «borghesi» (Pascour, Zola, Juárez) che affascinarono perfino Brecht. Tra gli inediti nelle sale italiane, *Altezza reale* di Harald Braun giunge tuttavia alla Mostra di Venezia del '53 preceduto dall'elogio di Thomas Mann, forse interrotto dalla

circostanza che la figlia Erika avesse sceneggiato il suo romanzo. Motivi di qualche curiosità offrono anche due film del 1955: *Sarajvo* - altro soggetto frequentatissimo - perché diretto da Fritz Kortner, il grande attore dell'espressionismo (*Ombra ammantata*) e del realismo (Pabst e Dupont); e *Il segreto del colonnello Redl* (titolo originale *Spionage*) di Franz Antel, perché centrato sull'emblematica figura ripresa vent'anni dopo dall'ungherese István Szabó, reduce dall'Oscar a *Mephisto*, quale simbolo dello sfascio dell'impero.

È evidente che la rassegna, come la precedente «Cinema a tempo di valzer», è da inquadrare sotto il profilo sociologico piuttosto che artistico. Era il tipo di cinema, anche se non il solo, prediletto nella cosiddetta «era Adenauer», in attesa del boom economico o in concomitanza con esso. Un cinema che manifestamente si rifà al passato remoto per esorcizzare quello prossimo. Esattamente al contrario si stava comportando l'altro cinema tedesco: quello dell'Est.

Il cinema premiato in diretta tv Quattro David a «Porte aperte»

DARIO FORMISANO

ROMA. Al teatro Delle Vittorie per il secondo anno consecutivo la televisione è al servizio del cinema. Blu il palcoscenico, neovisita la conduttrice Gabriella Carlucci, in platea tutto il Gotha del cinema italiano si assegnano i David e i candidati sono tutti in sala. Come accade per gli Oscar, scopriremo soltanto nel corso della serata se hanno vinto o meno.

In realtà «indiresercizio» circolano sin dal tardo pomeriggio e la diretta tv non fa che rivelare l'esattezza. Poco male. Il miglior film italiano della stagione 1989-90 è *Porte aperte*. Al film Gianni Amelio vanno anche altri riconoscimenti (Remo Uggeloni, miglior fonico di presa diretta, Gianna Cissi, miglior costumista) compreso quello per il miglior attore a Gian Maria Volonté (alla pari con Paolo Villaggio protagonista di *La voce della luna*). Premiati anche Mario Monicelli (migliore regia per *Il male oscuro*), Pupi Avati (migliore sceneggiatura per *Storia di ragazzi e di ragazze*), Gianni Vigneri e Cecchi Gori (migliori produttori per *Turne*), Elena Sofia Ricci (migliore attrice per *Ne parliamo lunedì*), Sergio Castellitto e Nancy Brilli (non protagonisti in *Tre colonne in cronaca* e *Piccoli equivoci*). Il miglior regista esordiente è stato giudicato Ricky Tognazzi ancora per *Piccoli equivoci*. Molti altri i premi consegnati tra strette di mano, abbracci, qualche gaffe (Raf Vallone che giudica Fellini un «nessun altro, sia pur prestigioso, regista, qualche scambio di buste»). Nel complesso il verdetto è misurato. Non stupisce ma nemmeno convince l'esclusione dal palmarès di *Palombi rosso*. Premi come sempre anche per i film stranieri: il miglior film di lingua straniera è *La notte di San Lorenzo* di Pier Paolo Pasolini e *Il cigno* di Jacques Rivette. Philippe Noiret e Jessica Tandy i migliori interpreti, Louis Malle e Woody Allen il miglior regista e il miglior sceneggiatore. Solenne l'atmosfera, a consegnare ad Alberto Sordi un «David speciale» per il complesso della

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 IL SOGNO DEI NOVAK. Telefilm</p> <p>7.30 NEL REGNO DELLA FIABA. Telefilm</p> <p>9.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela</p> <p>10.00 LINEA VERDE MAGAZINE</p> <p>11.00 MESSA. Da piazza San Pietro</p> <p>11.55 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli</p> <p>13.00 TO L'UNA. Di Adriana Tanzini</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE</p> <p>14.00 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>14.10 LA FIGLIA DI RYAN. Film con Robert Mitchum, Trevor Howard. Regia di David Lean</p> <p>17.20 BUONE VACANZE DA MILAZZO. Varietà condotto da Daniele Piombi (1ª parte)</p> <p>18.25 90° MINUTO</p> <p>18.50 CANZONI E CHIACCHIERE</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 UNA CASA A ROMA. Sceneggiato in due puntate con Valerie Perrine e Thomas Milian. Regia di Bruno Cortini (1ª parte)</p> <p>22.10 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 ASSAGGIAMENTO DELL'EPORO D'ORO 1990. Da Agrigento</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada</p> <p>10.20 LA FAVOLA D'AMORE DELL'ARCIDUCA. Film con O.W. Fischer. Regia di Hans Schott-Schoeninger</p> <p>12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TG2 NONSOLOMERO</p> <p>13.45 RICOMINCIO DA DUE. (2ª parte)</p> <p>15.30 CICLISMO. 73° Giro d'Italia</p> <p>17.00 BULLI E PUPE. Film con Marlon Brando, Jean Simmons. Regia di Joseph Leo Mankiewicz</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.40 IL GIORNO PIÙ LUNGO. Film con Richard Burton, Kenneth Moore. Regia di Ken Annakin</p> <p>23.40 TG2 STASERA</p> <p>24.00 SORGENTE DI VITA</p> <p>0.30 DSE. Le istituzioni culturali</p> <p>1.00 25° CONCERTO JAZZ. Ebu-Uer '89</p>	<p>RAITRE</p> <p>10.15 GRANDI RECITALI PAVAROTTI</p> <p>11.00 TENNIS. Internazionali di Francia</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 VIDEOSPORT. TENNIS. Internazionali di Francia</p> <p>18.35 DOMENICA GOL</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 CALCIO. Serie B</p> <p>20.15 QIROSERA. Di Giacomo Santini</p> <p>20.30 LA DONNA DELLA DOMENICA. Film con Marcello Mastroianni. Regia di Luigi Comencini</p> <p>22.20 CAMICIE BIANCO. Con Donatella Raffai</p> <p>22.55 TG3 NOTTE</p> <p>23.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.35 RAI REGIONE CALCIO</p> <p><i>«Il giorno più lungo» (Raidue, ore 20.40)</i></p>	<p>RAIUNO</p> <p>10.00 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>10.30 CALCIO MANIA. (Replica)</p> <p>11.30 IL GRANDE TENNIS.</p> <p>16.15 TENNIS. Torneo femminile</p> <p>17.15 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>19.30 PALLAVOLO. Francia-Italia</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 BASKET. Camp. Nba</p> <p>RAIUNO</p> <p>14.00 L'ALTRA. Film</p> <p>16.00 LA TERRA DEI GIANTI</p> <p>18.00 LA GANGLIA DEGLI ORSI</p> <p>19.30 DOTTORI CON I LEALI</p> <p>20.30 LA LICENZA NELLA CLASSE DEI RIPETENTI. Film. Regia di Mariano Laurenti</p> <p>22.25 OCCHI DI LAURA MARS. Film. Regia di Irvin Kershner</p> <p>0.15 SWITCH. Telefilm</p>	<p>TMC TELEMONTECARLO</p> <p>12.15 TENNIS. Int. di Francia</p> <p>15.00 CALCIO. Germania 80 - Resto del mondo (in diretta da Innsbruck)</p> <p>18.00 ATHENA E I 7 SORELLE. Film. Regia di Richard Thorpe</p> <p>20.00 TMC NEWS. Notiziario</p> <p>20.30 COLL'INTERNAZIONALE</p> <p>21.30 CACCIA ALLA VOLPE. Film. Regia di Vittorio De Sica</p> <p>23.30 GOLF CLUB</p> <p>ODEON</p> <p>13.00 TRAGUARDO SALUTE</p> <p>14.45 UNA SETTIMANA DI «BATTICUORE». Telenovela</p> <p>17.30 ITALIA CAMPIONE</p> <p>19.30 DIARIO DI SOLDATI. Documentario</p> <p>20.30 LE AVVENTURE DI DON GIOVANNI. Film. Regia di Vincent Sherman</p> <p>22.30 UNA DI TROPPO. Film. Regia di Pino Tosini</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>10.20 LA FAVOLA D'AMORE DELL'ARCIDUCA. Regia di Hans Schott-Schoeninger, con O.W. Fischer, Marie Harrel, Franz Pleschler. Austria (1950). 94 minuti.</p> <p>Secondo appuntamento con la bella serie «Amori e drammi tra due imperi» (vedi l'articolo qui sopra) e una prima visione tv per questo film che narra l'amore dell'arciduca Johann, fratello di Francesco Giuseppe per la bella figlia di un «maestro di posta». La differenza di casta provoca scandalo e contrasti.</p> <p>RAIDUE</p> <p>14.10 LA FIGLIA DI RYAN. Regia di David Lean, con Robert Mitchum, Sarah Miles, Trevor Howard. Gran Bretagna (1970). 186 minuti.</p> <p>Sullo sfondo della prima guerra mondiale e della rivolta irlandese contro gli inglesi, la storia d'amore tra la figlia dell'uomo più ricco del paese ed un giovane ufficiale inglese. Un film ad effetto e spettacolare basato sui grandi panorami, che però nel piccolo schermo ci vanno stretti.</p> <p>RAIUNO</p> <p>17.00 BULLI E PUPE. Regia di Joseph Mankiewicz, con Marlon Brando, Jean Simmons, Frank Sinatra. Usa (1955). 150 minuti.</p> <p>Tratto da un musical di Broadway, il film racconta la scemmatia tra due famosi giocatori per conquistare la grazia di una bella rappresentante dell'esercito della salvezza. Alla sua uscita il film creò non poco scompiglio tra le ammiratrici italiane di Brando, deluso dallo scoprire, nei pezzi cantati in inglese, una vocina assai distante da quella maschia del suo doppiatore.</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.40 IL GIORNO PIÙ LUNGO. Regia di Ken Annakin, Andrew Marton, Bernard Wicki, Gertrud Oswald, con Richard Burton, John Wayne, Henry Fonda. Usa (1962). 180 minuti.</p> <p>Fissato a quattro mani, interpretato da uno stuolo di grandi attori e da migliaia di comparse, tre ore di spettacolo per il grande schermo (ci fu anche una versione in Cinerama), campione d'incassi all'epoca: tutto per ricostruire il famoso «d-day», quando il 6 giugno del 1944 gli alleati sbarcarono in Normandia, segnando l'inizio della fine della folle avventura hitleriana.</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.30 LA DONNA DELLA DOMENICA. Regia di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, Jean-Louis Trintignant. Italia (1975). 105 minuti.</p> <p>Tratto dal bestseller della coppia Fruttero e Lucentini narra delle indagini del commissario Santamaria alla ricerca dell'assassino di un architetto torinese. E al di sotto della «pietra» dell'alta società scopre un bruciante mondo di persone d'interessi poco puliti.</p> <p>RAITRE</p> <p>22.25 GLI OCCHI DI LAURA MARS. Regia di Irvin Kershner, con faye Dunaway, Tommy Lee Jones, Brad Dourif. Usa (1978). 100 minuti.</p> <p>Gli occhi, bellissimi, sono quelli di Faye Dunaway nei panni di una fotografa di moda. Ma la caratteristica delle sue pupille non è solo la bellezza, ma quella di «ver» cose che gli altri non vedono. Tra il paranoico e il thriller.</p> <p>ITALIA 7</p>
<p>RAIUNO</p> <p>9.15 L'UOMO DEL MARE. Telefilm</p> <p>10.00 I JEFFERSON. Telefilm</p> <p>11.00 BLOCK NOTES. Attualità</p> <p>12.30 RIVEDIAMOLI. Varietà</p> <p>13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW</p> <p>14.00 PAPERISSIMA. Errori in tv</p> <p>16.00 GIOVANI AVVOCATI. Telefilm</p> <p>17.00 NONSOLOMODA. (Replica)</p> <p>17.30 OVIDIO. Telefilm</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!</p> <p>19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz</p> <p>20.30 UCCELLI DI ROVO. Film con Richard Chamberlain. Regia di Daryl Duke</p> <p>22.30 10 E LODE. Varietà</p> <p>23.15 NONSOLOMODA. Attualità</p> <p>23.45 ITALIA DOMANDA. Attualità</p> <p>0.45 LA FIRMATA AGENZIA WHITNEY. Telefilm «il pranzo non è gratis»</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>11.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm</p> <p>12.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Sport</p> <p>13.00 GRAND PRIX. (Replica)</p> <p>14.10 BEBOPA LULA. (Replica)</p> <p>15.00 CHOPPER SQUAD. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 TENENTE O'HARA. Telefilm</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 IL GIGANTE BUONO. Film</p> <p>22.20 BOXE. DAMIANI-MORRISON. Pesì massimi</p> <p>23.20 BOXE: STECCA-GOMEZ. Pesì piuma</p> <p>0.30 PREMIERE. Attualità</p>	<p>RAITRE</p> <p>9.30 IL GRANDE GOLF. (Replica)</p> <p>11.30 CIAK. Attualità</p> <p>12.30 PARLAMENTO IN. Attualità</p> <p>13.15 TELECOMANDO LIBERO</p> <p>14.15 10 E LODE. Attualità</p> <p>15.00 IL MAGNIFICO AVVENTURIERO. Film con Gary Cooper. Regia di Stuart Heisler</p> <p>17.00 GIOCO E... PASTA. Varietà</p> <p>17.30 COME ERA VERDE LA MIA VALLE. Telefilm (1ª episodio)</p> <p>18.30 HO SPOSATO UNA PLAYMATE. Film. Regia di Peter Werner</p> <p>20.30 CIELO GIALLO. Film con Gregory Peck, Anne Baxter. Regia di William A. Wellman</p> <p>22.25 FANTASMANIA. Attualità</p> <p>22.55 DOMENICA IN CONCERTO</p> <p>24.00 L'ASSASSINO ARRIVA SEMPRE ALLE 10. Film. Regia di Lazzio Benedict</p>	<p>RAIUNO</p> <p>15.30 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>16.30 GLI INCATENATI. Telenovela</p> <p>17.30 IL CAMMINO SEGRETO. Telenovela con Salvador Pineda</p> <p>20.25 GLI INCATENATI. Telenovela</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>22.00 UN UOMO DA ODIARE</p> <p>RAIUNO</p> <p>12.30 ITALIA 6 STELLE</p> <p>18.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 RACCONTI ROMANI. Film. Regia di Gianni Franciolini</p> <p>22.15 NOTTE SPORT</p>	<p>TMC TELEMONTECARLO</p> <p>RADIOGIORNALE. GR1: 8; 10.16; 13; 19; 23; GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 15.25; 20.45.</p> <p>RADIOJUNO. Onda verde: 6.51, 7.56, 10.57, 12.56, 15.56, 20.57, 21.25, 23.20. 6 A.A. culturale: 8.45. Le signore della lampada; 12.45. Hit parade; 15.50. Domenica sport; 20. L'oro della musica; 22.45. Buonotte Europa.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 19.26, 22.27. 6 A.A. culturale: 8.45. Le signore della lampada; 12.45. Hit parade; 15.50. Domenica sport; 20. L'oro della musica; 22.45. Buonotte Europa.</p> <p>RADIOTE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6. Priludio; 8.30, 10.30. Concerto del mattino; 13.15. I classici; 14.10. Antologia; 19.40. Concerto Barocco; 21. X Rassegna Spaziorovocante; 22.40. Serenata.</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALE. GR1: 8; 10.16; 13; 19; 23; GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 15.25; 20.45.</p> <p>RADIOJUNO. Onda verde: 6.51, 7.56, 10.57, 12.56, 15.56, 20.57, 21.25, 23.20. 6 A.A. culturale: 8.45. Le signore della lampada; 12.45. Hit parade; 15.50. Domenica sport; 20. L'oro della musica; 22.45. Buonotte Europa.</p> <p>RADIOTE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6. Priludio; 8.30, 10.30. Concerto del mattino; 13.15. I classici; 14.10. Antologia; 19.40. Concerto Barocco; 21. X Rassegna Spaziorovocante; 22.40. Serenata.</p>

Primecinema
Gli orfani della guerra fredda

La quarta guerra
Regia: John Frankenheimer.
Sceneggiatura: Stephen Peters e Kenneth Ross. Interpreti: Roy Scheider, Jürgen Prochnow, Harry Dean Stanton. Fotografia: Gerry Fischer. U.s.a., 1990.
Roma: Barberini
Milano: Odeon

Il monito di Einstein - «Non so con quali armi si combatterà la terza guerra mondiale, ma la quarta sicuramente a sassate» - dà il titolo a questo nuovo film di John Frankenheimer, veterano di Hollywood spazzato, come i suoi eroi, dalla glasnost di Gorbaciov. Pare che gli sceneggiatori, pressati dalla cronaca, abbiano dovuto ricreare ampie parti del copione durante le riprese, per aggiustare il tiro e alzare il tono della metafora. Ma questa moderna sfilata di Barletta in salsa paracaca non va oltre quello che mostra, facendo rimpiangere l'asciuttezza simbolica del vecchio *Duello nel Pacifico* di Boorman.

Frontiera tedesco-cecoslovacca, inverno 1938. Il colonnello americano Jack Knowles arriva in Porsche alla base con la voglia di menare le mani. L'hanno spedito lì per toglierselo dai piedi, e lui, per ricambiare la cortesia, per poco non scatena una guerra nel tentativo di aiutare un transfuga ceco. Dall'altra parte, il colonnello Valachev, molto scosso anche lui, se la lega al dito quella palla di neve lanciata addosso per sfregio; alla prima occasione restituirà l'offesa con gli interessi.

Il film è tutto qui: nella «guerra privata» che i due soldati ingaggiano con frequenti scartocciamenti nel territorio avversario. Knowles dà fuoco a una torretta sovietica, Valachev fa saltare in aria una Jeep, Knowles salva da morte sicura una bella ragazza cecoslovacca, Valachev la raggiunge e si fa leccare gli stivali per sfregio. Facce incorniate di raffreddare la situazione. «Sei un ufficiale di pattuglia in un convento di suore», lo ammonisce il vecchio e saggio generale Hackworth; ma può dargli retta un uomo come Knowles, nostalgico della guerra fredda addestrato a fare il Rambo di professione?

John Frankenheimer (*Va' e uccidi*, *L'uomo di Alcatraz*, *Sette giorni a maggio*, *Black Sunday*) è un regista che sa maneggiare l'avventura fantapolitica: non gli mancano la grinta e lo stile però ha bisogno di personaggi in cui credere. E qui, francamente, è difficile appassionarsi alle gesta di questi due imbecilli da corte marziale, cui l'americano Roy Scheider e il tedesco Jürgen Prochnow volti rugosi e nervosi a fior di pelle. Eppure ci sono due o tre momenti niente male, come quella stupenda sequenza aerea che comoda i titoli di testa e la festa con la gente del luogo rovinata dalla furia di Knowles (che, manco a dirlo, si ubriaca subito dopo nel calduccio della camerata pensando alla figlia lontana).

C.M.A.

Rex Harrison è morto a 82 anni
Una carriera tra teatro e cinema
dove ha interpretato decine
di perfetti «gentlemen» inglesi

Il sorriso del Pigmalone

Lo ha ucciso un cancro al pancreas. Rex Harrison è morto a Londra all'età di 82 anni, essendo nato a Huyton, nel Lancashire, il 5 marzo del 1908. L'attore ha lavorato fino all'ultimo: non più di cinque mesi fa era in tournée negli Stati Uniti con la commedia di Somerset Maugham *The Circle*. Elegante, all'inglese, perfetto nei film in costume, era diventato celebre nei panni del professor Higgins di *My Fair Lady*.

MICHELE ANSELMI

Non sopportava quei giovanotti dell'Actor's Studio (Marlon Brando e compagni), ai quali rimproverava con simpatia di essere allievi della grumble and grunt school. Ovvero la scuola dei mugugni e dei borbottii. Si può capirlo, il vecchio Rex Harrison. Cresciuto in Inghilterra recitando Shaw, Coward e Eliot, era un teorico dell'occultamento, cioè di un'interpretazione elegante e ironica, dove tutto doveva sembrare naturale, privo di sforzo. Non amava particolarmente Shakespeare, ma al cinema, in *Cleopatra* di Mankiewicz, gli toccò di morire accollato nei panni di Cesare.

Rex Harrison, scomparso all'età di 82 anni, aveva da tempo lasciato il cinema. L'ultimo suo film, salvo dimenticanze, era quell'*Ashanti* di Richard Fleisher girato sconvolgutamente nel 1979. Dimagrito, quasi calvo, ma sempre inappuntabile, Harrison era tornato a calcare i palcoscenici teatrali inglesi e americani. Forte della benedizione di Noel Coward («Se tu non fossi il miglior attore brillante del paese, tutto quello

che sapresti fare sarebbe vendere auto a Great Portland Street»), nel 1984 aveva rifatto coppia con Claudette Colbert in *Are't We All of Frederick Lonsdale*; e proprio l'anno scorso s'era divertito a portare a Broadway *The Circle* di Somerset Maugham insieme all'amico Stewart Granger. Qualche mese prima la Regina Elisabetta gli aveva conferito il titolo di baronetto, un onoreficio a cui, da nobile dello schermo e della scena, Harrison teneva molto.

Inutile dire che il grande successo internazionale glielo regalò il cinema, e in particolare *My Fair Lady*, di George Cukor, del 1964. Intendiamoci, Harrison aveva il nome sopra il titolo già da molti anni, ma nei panni del dottor Higgins aveva dato vita a un'interpretazione sovrana per malizia e grazia. Ispirato alla commedia di George Bernard Shaw *Pigmalone*, il film era a sua volta trasposizione di un musical di successo che l'attore aveva portato sui palcoscenici di mezzo mondo. Pare che Harrison non sopportasse più quel

professore di fonetica che per vanità trasformava una fiorata dall'orribile pronuncia in una signora dell'alta società, ma non si poté sottrarre all'invito di Hollywood (che lo premiò con un Oscar). Fu, per cortesi versi, l'inizio di una nuova carriera cinematografica: nel 1965 girò *Il tormento e l'estasi*, nel 1967 *Il favoloso dottor Dolittle*, nel 1968 *Quel due di Stanley*

Donen. Al cinema Reginald Carey Harrison era arrivato grazie al teatro. Nato il 5 marzo del 1908 a Huyton da una famiglia della borghesia medio-alta, aveva lasciato la scuola a sedici anni per entrare nel Repertory Theatre di Liverpool. Tre anni dopo debuttava a Londra in *Getting George Married*, facendosi notare nell'ambiente del

commedia per quell'aria da gentiluomo che più britannico non si può. Il suo incedere disinvolto ma apparentemente esitante, fonte inesauribile di battute proferite in tono dimesso, il suo fisico gradevole, il suo charme non aggressivo, il suo sguardo malizioso incoronato dalle folte basette: tutto contribuì a fare di lui l'interprete perfetto di Noel Coward. Sia

a teatro, che al cinema, dove, sotto la direzione di David Lean, aveva portato al successo il divertente *Spirito allegro*. Forse lo ricorderete: era il romanziere che partecipando a una seduta spiritica pilotata da Margaret Rutherford trovava tra i piedi lo spietato dispettoso della prima moglie.

L'anno dopo, nel 1946, volava a Hollywood per interpretare, l'uno dietro l'altro, una serie di film non proprio memorabili (*Anna e l'India*, *Il fantasma e la signora Muir*). L'incontro con Preston Sturges produsse, nel 1948, il divertente *Indelmente tua*, dove Harrison si ritagliava un ruolo da antologia nei panni del direttore d'orchestra che, febbricitante sul podio, immagina di essere tradito dalla moglie (un'idea che, in chiave sportiva, era stata sfruttata vent'anni prima dal francese *La folle volata*). Sia sul versante romantico (*Letto matrimoniale girato accanto alla moglie Lilli Palmer*) che su quello giallo-rosa (*Melito a mezzanotte*), Rex Harrison sembrava l'uomo giusto per incarnare i mille volti del marito, un «mestiere» di cui si intendeva avendo imparato bene sei donne. Ma Hollywood non gli piaceva («troppo whiskey, troppo golf e troppe bistecche») e così fece ritorno nella vecchia Europa. A differenza di Leslie Howard e di Cary Grant, Rex Harrison non si sarebbe mai trasferito in America; meglio la dolce Portofino, che per ricambiando della pubblicità lo onorò del titolo di cittadino onorario.



Qui accanto Rex Harrison sul set del film «Il tormento e l'estasi». A sinistra l'attore con la sesta moglie Mercia Tinker in una foto del 1989

Sei mogli e la villa a Portofino

Un lungo viso impassibile, gli occhi sempre un po' socchiusi come misteriose fessure, il sorriso s tirato, l'aria flemmatica e volutamente scostante: Rex Harrison è certo una «faccia» del cinema difficile da dimenticare. Aveva un fascino ambiguo, persino un po' sinistro dietro quel suo sguardo sempre obliquo, ma era sicuramente un fascino che sulle donne faceva presa.

Non per niente, Reginald Carey Harrison aveva avuto sei mogli, l'ultima delle quali, Mercia Tinker, sposata nel 1978. Non era un'attrice, come Kay Kendall e Lilli Palmer, ma a Harrison non importava. Diceva di lei in una delle ultime interviste: «È stupenda assolutamente adorabile. Mi sta dietro e mi cura oltimamente». «Sexy Rexy» (così lo definì nel 1948 la stampa scandalistica dopo il suicidio dell'amica Carole Landis) era in fondo un marito ideale, anche se la prima moglie, Colette Thomas, l'aveva piantato per via della disordinata vita teatrale.

Da vero gentleman non parlava con i

giornalisti delle sue storie d'amore, ma nel 1974, ormai sessantenne, aveva voluto dare alle stampe un libro di memorie intitolato semplicemente *Rex*. Fuori dai pentoloni e dalle chiacchiere, l'attore raccontava la sua vita accanto a Colette, a Lilli, a Kay, a Rachel, a Elizabeth (ex dell'attore Richard Harris). Con accenti sinceri, senza compiacimenti, con l'aria di chi non era del tutto convinto che quelle storie potessero interessare qualcuno. Soprattutto alla morte prematura di Kay Kendall dedicava pagine commosse: quella donna bellissima morta a 28 anni di leucemia aveva voluto girare con lui, già malata. Ancora una volta con sentimento. Poi s'era ritirata in una clinica di Londra, trovando la forza di dire ai fotografi: «Se credete che io sia venuta qui per morire, vi sbagliate di grosso». E invece pochi giorni dopo, il 7 settembre del 1959, se n'era andata. Lei e Harrison erano stati sposati per due anni e tre mesi.

Tra le righe esce il ritratto di un uomo molto diverso dal gentiluomo raffinato e ironico dello schermo. Un uomo trasan-

dato, con le borse sotto gli occhi, gran bevitore di whisky e ossessionato dalla solitudine. Tra un film e l'altro, si ritirava a Portofino, nella bella villa arroccata sulla collina che aveva acquistato sul finire degli anni Quaranta. Andava lì per ricaricarsi, per depurarsi, soprattutto dopo le trasferte hollywoodiane.

Perché è noto che Hollywood non gli piaceva, al punto da scrivere nella biografia: «Ottavo quella vita da sbarata. Non c'era altro da fare che andarci ai ricevimenti e giocare a golf. I miei colleghi parlavano solo delle vacanze in Colorado, dei loro fuochi speciali, delle vacanze in Oriente e in Europa. Sembravano allevatori di bestiame, non parlavano mai di riciclaggio». Proprio l'opposto di Greta Garbo, anch'ella ospite di Portofino quando scendeva dal suo panfilo, alla quale riserva parole gentili: «È una persona straordinariamente affascinante, molto timida, molto pudica, molto depressa. Amava passeggiare sola lungo i sentieri di campagna, dove a volte l'accompagnavo».

Dallo show di Gubbio al gala di Milazzo, dalla guerra agli accordi «segreti» Rai-Fininvest, è nato un flirt

Appuntamenti incrociati: a poche ore di distanza, Gubbio e Milazzo hanno fatto da introduzione alla tv dei prossimi mesi. Quella dei programmi, ma anche quella delle strategie: mettendo in scena un mix di Rai e Fininvest. Un assaggio formato vetrina di quella «tregua» di cui parla Manca. In mezzo una «stonatura»: Aragozzini, l'uomo Sanremo su cui la Rai sta giocando un pezzo (l'ultimo?) della battaglia contro Berlusconi.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

MILAZZO. Le cinque giornate di Gubbio e Milazzo. Definizione da fantascienza risorgimentale per un pezzetto di storia televisiva scritto nel capitolo aperto sui nuovi rapporti Rai e Fininvest. Proviamo a raccontarcela.

La storia è andata in onda a cavallo di due appuntamenti: il primo a Gubbio, appunto, dove il presidente della Rai, Enrico Manca (accompagnato dal direttore generale Pasquarelli; hanno entrambi in Umbria il loro retroterra politico), ha promesso per il '91 una vetrina per la fiction televisiva (se preferite tv-movie, situazione come-

dy, soap opera) aperta a tutto il mondo, sì, ma soprattutto aperta a Rai e Fininvest insieme. Il secondo appuntamento è andato in scena al premio regia televisiva - una manifestazione inventata da Daniele Prombi - che quest'anno, al suo trentesimo compleanno, ha di nuovo cambiato sede per spostarsi in Sicilia, a Milazzo: a parte la presentazione di un «magazine» tv europeo Alice, premi alla tv che piace ai critici, ma soprattutto premi per tutti quanti, da Donatella Rafal la donnina di ferro, nominata personaggio dell'anno (che fino all'ultimo ha cercato

di mantenere la suspense sull'ipotesi di ripresa di *Chi l'ha visto?* ci sarà di nuovo), ad Antonio Ricci, l'inventore di *Siriscia* la notizia (che tiene molto a far vedere di conquistare l'audience divertendosi); e ancora premi a *Uno mattina*, al *Cane sciolto*, a *Blob* fino a *Rosso di sera*. Un doppio appuntamento durato cinque giorni che è riuscito ad ottenere una specie di «effetto telecommando»: dirigenze Rai a parte, le cinque giornate hanno accavallato le stesse facce, le stesse attese di conferenze stampa improvvisate, saltando da una parte all'altra dell'Italia. In altre parole: mentre in altri posti, nelle segreterie dei partiti di maggioranza, segnata mente Dc e Psi, e ai vertici dell'Iri (l'azionista della Rai) si stanno conducendo manovre parallele per cercare di mutare ruoli e fisionomia della tv pubblica (ridurre l'autonomia, alterarne l'identità) all'interno del panorama televisivo italiano, Gubbio e Milazzo hanno fatto da sfondo - colorito, spesso caotico - a un «abbrac-

cio» tra Rai e Fininvest. Nessuna dichiarazione ufficiale, ma forse un primo assaggio - in versione vetrina - di quella tregua preannunciata più volte dallo stesso presidente della Rai e confortata dal recente arrivo di Pasquarelli, in sostituzione del sanguigno Agnes. Insomma, una vetrina comune a base di programmi, di premi, di annunci per la prossima stagione, di star inseguite dai ragazzini.

Una vetrina comune dove l'unica nota stonata si chiama Adriano Aragozzini, l'uomo Sanremo, il demilano non dichiarato a cui manca soltanto il sì della Rai per gestire il festival per altri tre anni, come da decisione della giunta sanremese. Di Aragozzini a Milazzo si è parlato in due occasioni: perché è stato premiato (con uno degli infiniti riconoscimenti speciali), e per la voce di una querela: rivolta da Johnny Dorelli ad Antonio Ricci, che in una rubrica da lui firmata sul *Secolo XIX* «offendeva» il cantante-presentatore di Sanremo '90. Su Aragozzini, av-

nessimo sul rinnovo triennale del suo contratto per il Festival («per correttezza nei confronti del Comune di Sanremo che mi ha scelto»), si giocano in fondo le ultime mosse di una guerra che sembra vecchia: quella che la Rai di Blegio Agnes combatteva contro Berlusconi. Aragozzini, insomma, è ancora un «capitolo» aperto nella competizione della televisione di Stato contro la Fininvest. Aragozzini è a cura di vincere. Per ora dalla sua ha l'approvazione del Comune di Sanremo. E la Rai? Se non ratifica l'accordo, la tv pubblica rischia di perdere il diritto alle riprese tv. E contro Aragozzini c'è già il ricorso della Essevi di Paolo Girone: una delle più potenti agenzie pubblicitarie, inventrice di Camel Trophy, curatrice - in più di un'occasione - di iniziative Fininvest, promotrice di un progetto alternativo a quello di Aragozzini. Essevi e Girone: ecco un possibile punto di saldatura tra Rai e Fininvest, nella nuova logica di spartizione del mercato tv



Adriano Aragozzini brinda al nuovo incarico per il festival di Sanremo



Un'inquadratura di «Capitan Khorshid» presentata a Pesaro '90

Alla Mostra del Cinema di Pesaro

Hemingway sbarca in Iran

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

PESARO. Iran e Irlanda di scena nella giornata d'apertura della 26ª Mostra del Nuovo cinema di Pesaro. Parliamo dunque del film cui è stato dato l'onore dell'avvio delle proiezioni. Nell'ordine, un'opera iraniana e un'altra nordirlandese. Diciamo subito: «Sapeste come è la mattina presto a l'Avana». Molti hanno in mente, ineluttabile, questo formidabileincipit dell'*Hemingway non aveva* e non aveva. Provate, però, ad aggiornare simile approccio iniziale nel modo seguente: «Sapeste come è la mattina presto a Bandar Abbas...». Ebbene, l'effetto sarebbe, a dir poco, modesto, sconcertante. Pur se il porto iraniano di Bandar Abbas potrebbe essere benissimo teatro delle gesta alquanto avventurose, sicuramente cruente di un Harry Morgan (appunto il risoluto eroe di *Avere e non avere*) e di altri sbrigliati personaggi. Basterebbe sostituire, in effetti, la Cuba originaria del romanzo di Hemingway con l'Iran pre-rivoluzionario khomeinista.

In realtà, è proprio quello che ha scelto di fare il poco meno che cinquantenne cineasta iraniano Nasser Taghva'i, il quale, rifacendosi liberamente ad *Avere e non avere*, e debitamente dislocando il racconto in un periodo indefinito, in un non meglio precisato porto del sud della Persia (pressappoco tra Bandar Abbas e Khorramshahr, luoghi tragicamente famosi per il recente, prolungato conflitto tra Iran e Iraq), ha realizzato un film intitolato *Capitan Khorshid*, giusto per dimostrare, secondo il peculiare dettato hemingwayano, quanto sia duro e rischioso il «mestiere di vivere».

Per l'occasione, l'amareggiato Capitano Morgan del testo letterario si tramuta qui nell'epomino Capitan Khorshid, un contrabbandiere sfortunato e risentito che, pur debilitato dalla perdita di un braccio, cerca di tirarsi stocicamente avanti adattandosi ad ogni lavoro, sempre preoccupato di mantenere la dea acta moglie e le figlie adolescenti.

Per il resto, più o meno movimentata, più o meno sanguinaria, la vicenda di *Capitan Khorshid* rivale le drammatiche vicissitudini e l'inesorabile destino dell'emblematico Harry Morgan. Significativo ci sembra il fatto che, alla sua prima sortita sugli schermi iraniani, nell'87, lo stesso film abbia riscosso una buona accoglienza da parte e del pubblico e un giudizio in prevalenza poco caloroso di quasi tutti i critici più noti. Evidentemente, la prude-

ne anticongestiva praticata in Iran in quel particolare scorcio cronologico-politico ha pesato pregiudizialmente su una più pacata, specifica valutazione di merito sul lavoro sostanzialmente riuscito di Nasser Taghva'i.

Quanto al film nordirlandese di John Davies, *Livelli accettabili*, anch'esso, ha a che vedere con la minacciosa, intimidatoria intrusione della censura. Nella pellicola in questione, a metà incentrata su elementi realistici e a metà proporzionata come una storia di fiction, si ripercorre la situazione torbida, disperante della strategia repressiva delle truppe inglesi nell'Irlanda del Nord. In particolare, una troupe televisiva inciampa, suo malgrado, in un fattaccio di violenza scatenata. Una bambina è stata uccisa dai proiettili di gomma sparati da soldati inglesi in azione antiterroristica. E lo stesso episodio risulta casualmente registrato nelle riprese della stessa troupe in tutt'altro compito impegnata. Al montaggio del materiale, produttore e realizzatori del progettato programma televisivo si sono tirati sull'opportunità o meno di censurare la drammatica sequenza. Va a finire, insomma, che ipocritica, viltà e colpevole omissione dei fatti hanno ragione del pur straziante episodio. Lavoro girato premedatamente senza alcun filtro stilistico troppo artificioso, *Livelli accettabili* è il classico film-pamphlet che proprio ed esclusivamente nella sua implicita forza polemica-politica trova la sua migliore motivazione.

Guardo poi alla fisionomia più generale, la venticesima Mostra del Nuovo cinema di Pesaro, da quest'anno pilotata dal neodirettore Adriano Aprà, mette in campo un palinsesto al contempo dovizioso e variamente articolato che comprende, prioritariamente, il cinema dell'Iran e quello dell'Irlanda; e che, via, via, si inoltra sul terreno non meno allentante di una incursione circostanziata, documentatissima (con pubblicazioni, film, testimonianze) sull'opera e i giorni, come si dice, di «scrittori di film» fortunati e prolifici come il celebre duo Age e Scarpelli e, ancora, nel più ricco, complesso universo del cinema dell'America Latina. Certo, suggestioni e proposte sono numerose, ma poi, come di consueto, ognuno troverà modo, a Pesaro '90, di ritagliarsi il proprio più privilegiato percorso.

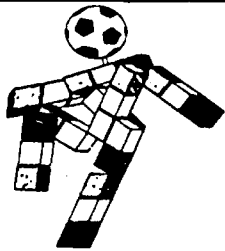
Omaggio a Roberto Lupi un maestro (dimenticato) della musica «atonale»

UMBERTO PADRONI

ROMA. Il sale di una civiltà è da sempre rappresentato da quei creatori d'arte - spesso appartati, tra i meno indaffarati a perca fortuna - che alimentano una concezione non scontata dell'espressione. Roberto Lupi (1908-1971), pianista, direttore, compositore, data, fa consegnato al mondo musicale una testimonianza ricca e di interessante rilievo, articolata lungo percorsi mentali, prima ancora che culturali, da un lato segnati da aperture tipiche del pensiero orientale, e dall'altro miranti a formulazioni che discendono dal pensiero di Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia. Nell'impegno speculativo di Roberto Lupi l'atonalità figura come vibrante dilatazione dello spazio contrappuntistico e dell'aura armonica in un più ampio significato spirituale del fare e del vivere nella musica.

Miriam Omodeo Donadoni, pianista di alta scuola e di nobili frequenze, «vednicatrice» e «cuz-tode amorosa di talune voci alternative, che l'attuale numerosità e ostilità minacciano di ridurre al silenzio (ricordiamo la sua propositiva ricerca su Giannotto Bastianelli), ha proposto al Teatro Ghione un programma che recepisce opere della più tarda stagione di Roberto Lupi: *Unilateralità, sintesi e trasfigurazione*, due raccolte di *Studi* e gli *Otto aforismi* (o ritratti, o caratteri). Al centro del programma, la Donadoni ha collocato la *Toccata* di Petraschi, preceduta - colta e divertita intuizione - da *La Frescobaldia* di Girolamo Frescobaldi. Dalla generosa ma severa tastiera di Miriam Donadoni la comunicativa creatività pianistica di Roberto Lupi si è mostrata globalmente caratterizzata da una rigorosa tensione all'obiettività che, senza rinunciare a lirismi e trasparenti ansietà, aveva - in una notazione impalpante una aristocratica bellezza di suono - negli stili hindemithiani, e nel loro vitale dinamismo, un non improbabile referente.

Mondiali
- 5



A Roma bivacchi notturni, tre feriti, code, spintoni per accaparrarsi gli ultimi biglietti della finale I bagarini già offrono i tagliandi a un milione mentre tengono banco le scommesse clandestine

Improvvisamente febbre Mundial

Tutto esaurito, biglietti e tifosi. Per i diecimila tagliandi offerti al pubblico per la finale dell'Olimpico, messi in vendita in 8 filiali romane della Bnl, si è scatenata ieri un'atmosfera «da stadio». La scarsa organizzazione all'esterno ha lasciato spazio alla tensione. Tre persone sono state ferite e due denunciate. In poche ore, venduti tutti i tagliandi. Ma l'Italia '90, al primo vero impatto con il Mondiale, esce sconfitta.

FABIO LUPPINO

ROMA. Una folla da girone danese, spinte, urla, accapigliamenti, due persone denunciate e due ferite, un agente ricoverato all'ospedale, ore interminabili di attesa senza alcuna certezza. Archiviata la natalina e le cerimonie clorofornizzate ieri Italia '90, alla prima seria prova di una macchina che si fregia di essere supermanageriale, ha buttato la maschera. La corsa ai diecimila biglietti per la finale dell'Olimpico, messi in vendita nelle filiali romane della Banca Nazionale del Lavoro, si è trasformata nel primo momento di caos del Mondiale, con molto anticipo rispetto al fischio d'inizio.

Un esiguo stock di biglietti, l'ordine tassativo di Col e Fila di venerdì solo agli sportelli della capitale, hanno creato un clima da assalto alla diligenza di fronte alle sedi della Bnl di via del Corso, dei Parlo-

li, dell'Aurelio, dell'Appio, di via Cristoforo Colombo all'Eur, di Montesacro, del Nereidino e di via Bissolati. Da tutta Italia e dall'estero hanno compiuto il loro «viaggio della speranza» per un biglietto da finale, oltre ventimila persone. I primi arrivi davanti alle sedi della Bnl ci sono stati verso mezzogiorno di venerdì. Decine di persone superorganizzate: sacchi a pelo, sedie a sdraio, panini e bottiglie di acqua. Così dappertutto. «Mi siedo ed aspetto», dice senza curarsi della calura un signore sceso a Roma da Milano. I dieci di mezzogiorno diventano centinaia alle sette di sera, più di mille, soprattutto davanti alle sedi di piazza Imerio, via del Corso e via Bissolati, intorno a mezzanotte. Il biglietto della finale nella filosofia del tifoso vale una notte sotto le stelle. Ma, soprattutto, chi si porta sulle spalle le fati-

che dei chilometri percorsi per raggiungere Roma, cerca un principio d'ordine. E così, un po' dappertutto l'attesa serve per organizzare una lista numerata in base agli arrivi. «Settecento, settecentocuno... milleduecento, duecentodieci, tre, quattro». Durante la notte file all'inglese un po' ovunque, con la polizia, poco numerosa a sorvegliare. Sotto il cielo nero, la gente canta, fi-

TATA PARTITE DAL 8.6 AL 21.6.1990					
8/6	ARGENTINA	CAMERUN	15	230	1100
9/6	RUSSIA	ROMANIA	100	160	200
9/6	ITALIA	AUSTRIA	35	165	700
9/6	EMIRATI	COLOMBIA	750	250	20
10/6	U.S.A.	CECOSLOVAC	750	250	20
10/6	BRASILE	SVEZIA	40	160	700
10/6	GERMANIA	JUGOSLAVIA	80	150	240
11/6	COSTARICA	SCOZIA	700	170	30
11/6	INGHILTERRA	EIRE	70	160	260
12/6	BELGIO	COREA	20	200	900
12/6	OLANDA	EGITTO	15	230	1100
13/6	URUGUAY	SPAGNA	160	160	140
13/6	ARGENTINA	RUSSIA	90	160	210
14/6	JUGOSLAVIA	COLOMBIA	50	200	400
14/6	ITALIA	U.S.A.	5	350	1800
14/6	CAMERUN	ROMANIA	1100	230	15
15/6	AUSTRIA	CECOSLOVAC	80	160	230
15/6	GERMANIA	EMIRATI	5	350	1800
16/6	BRASILE	COSTARICA	5	350	1800
16/6	SVEZIA	SCOZIA	60	160	270
16/6	INGHILTERRA	OLANDA	180	120	150
17/6	EIRE	EGITTO	20	200	900
17/6	BELGIO	URUGUAY	160	170	130
17/6	COREA	SPAGNA	900	200	20
18/6	ARGENTINA	ROMANIA	70	160	260
18/6	CAMERUN	RUSSIA	1100	230	15
19/6	GERMANIA	COLOMBIA	35	165	700
19/6	JUGOSLAVIA	EMIRATI	10	300	1300
19/6	ITALIA	CECOSLOVAC	20	180	1000
19/6	AUSTRIA	U.S.A.	10	300	1300
20/6	BRASILE	SCOZIA	20	200	900
20/6	SVEZIA	COSTARICA	15	230	1100
21/6	BELGIO	SPAGNA	180	170	110
21/6	URUGUAY	COREA	20	200	900
21/6	INGHILTERRA	EGITTO	15	230	1100
21/6	EIRE	OLANDA	270	150	70

no pagate, dicono: Italia-Olanda, seguita da Brasile-Olanda e Italia-Germania. Ma anche in questo caso non mancano le combinazioni più assurde, giustamente «strappate» nel caso, assai improbabili, che si realizzassero. Una finale Corea-Camerun renderebbe allora «impavido» scommettitore 800 volte la giocata. Il «top» è rappresentato dai soliti Stati Uniti: 990 volte la posta in caso



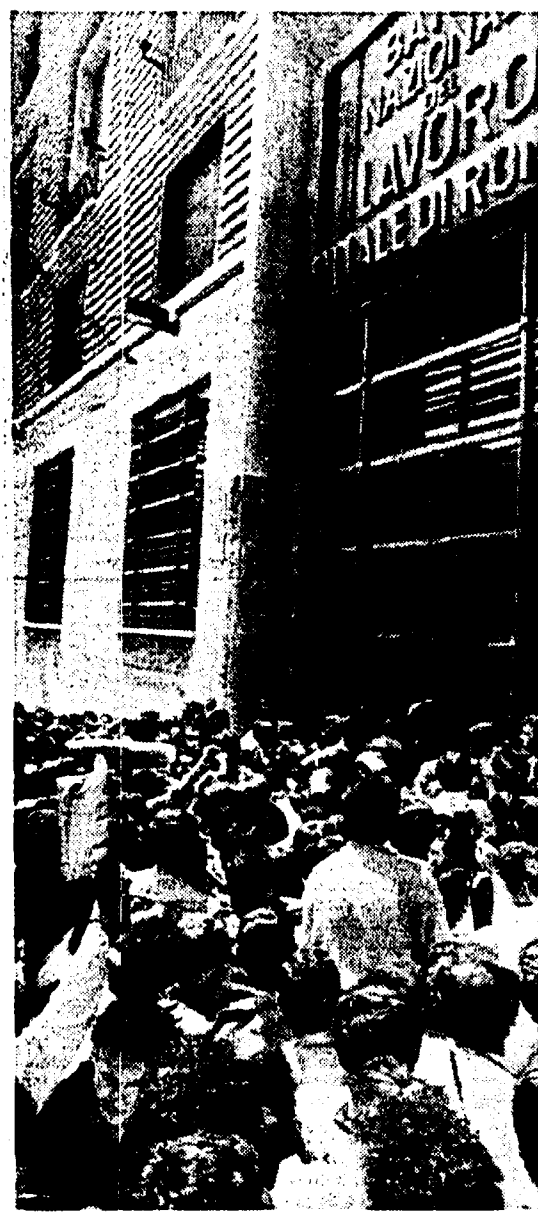
sempre disordinati. «Abbiamo chiesto aiuto agli agenti per non stare troppo accalcati, dice un ragazzo di Roma reduce da una notte in bianco davanti alla sede della Bnl di via Bissolati. Sono fatti vostri - hanno risposto quelli della polizia - a noi interessa solo la posta».

Scene analoghe ci sono state anche altrove. I funzionari della Banca Nazionale del Lavoro avevano chiesto da diversi giorni l'aiuto di polizia e carabinieri per evitare quello che poi è successo. «Per due anni e mezzo abbiamo avuto l'incubo di questa giornata», dicono alla Bnl.

Per una coppia del Costa Rica, marito e moglie, l'incubo finisce alle 9.30. Soddissfatti si allontanano col loro biglietto di seconda categoria, lire 99mila (la prima cosa 231 mila lire, la quarta 30.800). Ma mentre un'esigua minoranza riesce a raggiungere il fatidico sportello (due biglietti a persona non di più), fuori sale la tensione. L'episodio più grave

avviene intorno alle 12 in via del Corso. Qui un gruppo di persone ha cercato di raggiungere l'ingresso della filiale della Bnl scavalcando centinaia di persone. Due giovani, Alessandro Coppola di 18 anni e Gianluca Flecchia di 17, protestano vivacemente insieme ad altri. Il gruppo, che nel frattempo aveva raggiunto la porta d'ingresso, fa rapidamente «romarcia». Inizia, però, un battibecco. Massimo Petrangeli e Franco Costantini si tolgono la cintura dai pantaloni e, alle proteste di Alessandro Coppola e Gianluca Flecchia, rispondono passando alle vie di fatto. Dopo averli picchiati, procurandogli ferite, giudicate dal pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo guaribili in otto giorni, i due aggressori fuggono, ma sono immediatamente rintracciati. Sono stati denunciati a piede libero per lesioni volontarie plurigravate, e sono stati proposti, ai sensi dell'articolo 6 della legge 401 dell'89, affinché venga impe-

diato loro per un anno di assistere a manifestazioni sportive. I biglietti della finale «spariscono» dagli sportelli della Bnl alle 14.20. Con un comunicato asettico l'ufficio stampa della banca fa sapere «che il servizio si è svolto con regolarità». Secondo i calcoli della Banca Nazionale del Lavoro è già stato venduto il 92% dei biglietti disponibili per l'intera manifestazione. «Sono esauriti completamente i tagliandi per le partite di Roma, Palermo e Cagliari». Pochi spiccioli restano nelle altre città. E lo sanno i «bagarini». Ieri, come avvolti, giocavano al rialzo con i pochi eletti che uscivano dalle sedi della Bnl con il biglietto in mano. Senza tetti di sorta. Circolano le prime cifre stellari. Si parla di un milione di lire per un biglietto di prima categoria per la finale dell'Olimpico. Via, via a scalare a seconda dell'importanza dell'incontro. E il Mondiale, finora patinato, mostra il suo volto selvaggio.



Il totonero ora è industriale Si punta anche sui calci d'angolo

Diventare milionari in pochi minuti? Non è molto difficile, se si ha un pizzico di fortuna. Ad esempio, scommettendo un milione sulla vittoria degli Usa sull'Italia, se ne potrebbero guadagnare 18. Si può tentare la sorte puntando su clamorosi successi di Camerun, Egitto o Emirati Arabi. Insomma, sul Mondiale di calcio già impazza la «piovra» del totonero. A Roma, operazione dei Cc.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Le vie delle scommesse clandestine, si potrebbe dire con una frase stranota, sono infinite. E in occasione di Italia '90, i malavitosi che gestiscono il grosso affare del totonero hanno dato libero sfogo alla loro fantasia. Si può puntare praticamente su tutto: dalla squadra che si aggiudicherà l'ambita coppa del mondo, a chi sarà il capocannoniere dei mondiali. O, addirittura quanti

milioni su milioni. Proprio ieri i carabinieri del reparto operativo, hanno controllato decine di bar e circoli ricreativi della capitale. Un'operazione a colpo sicuro. Non c'è posto, infatti, dove non siano arrivati i «picchetti» del totonero. I militari hanno denunciato a piede libero ventiquattro persone e sequestrato 700 milioni tra titoli e contanti. Una «gioiaccia» di denaro, nel mare delle scommesse clandestine.

L'operazione dei carabinieri, però, ha permesso di capire quali squadre sono più quotata, chi sono i «bomber» dai quali ci si aspettano valanghe di gol. Innanzitutto le previsioni per la coppa del mondo. In testa, c'era da giurarsi, gli azzurri dell'Italia. Se Vicini e soci si aggiudicheranno il torneo, gli scommettitori non guadagneranno molto: 3 volte la posta. Una valutazione che si basa soprattutto sul «fattore cam-

po», perché quando ci sono di mezzo i soldi, non ci sono nazionalismi che tengano. Al secondo posto, nel gioco delle probabilità, il Brasile (3,5 volte la posta), poi l'Olanda (4,5) e la Germania (5). L'Argentina è pagata 10 volte la posta come l'Inghilterra. Coloro che hanno tentato il colpo di fortuna, hanno concentrato le giocate sulle «cenerentole» del torneo. Cioè Costarica (pagata ben 350 volte la posta) Emirati Arabi (450) e, fanalino di coda gli Stati Uniti (500 volte). Italia, Argentina, Brasile, Germania, Spagna e Olanda sono considerate le più probabili vincitrici dei loro giorni di qualificazione. Usa, Emirati Arabi e Egitto i più facilmente eliminabili. Gli allibratori hanno cominciato ad intascare le scommesse anche sulle due squadre che giocheranno la finale. Le previsioni, cioè le puntate me-

di finale giocata rispettivamente contro Emirati Arabi e Costa Rica. Non molto quotati l'Inghilterra e i campioni uscenti dell'Argentina. Per quarto riguarda le singole partite, le più pagate sono le ardite vittorie del Camerun sulla Romania, del Costanza sulla Svezia e sui Brasile, degli Emirati sulla Germania e degli Stati Uniti sull'Italia che, a sua volta, gode dei favori del pronostico per quan-

to riguarda gli incontri con Cecoslovacchia e Austria. Infine i cannonieri. Anche in questo caso la classifica delle probabilità parla italiano. In testa, ex aequo, Gianluca Vialli e l'olandese del Milan, Marco Van Basten. Subito dopo Careca, Maradona, Romario e il brasiliano del Torino, Muller. In fondo, l'attaccante dell'Eire Aldrige, la mezzapunta rumena, Hagi e l'inglese Barnes. Gli

MIGLIOR MARCATORE DEI MONDIALI		MIGLIOR MARCATORE DEI MONDIALI	
giocatore squadra	g	giocatore squadra	g
VIALLI (ITA)	5	CARECA (BRA)	6
VAN BASTEN (OLA)	5	MARADONA (ARG)	7
KLINSMAN (GER)	10	CULLIT (OLA)	8
LINER (ING)	10	ROMARIO (BRA)	7
VOLLER (GER)	12	BUTRAGUENO (SPA)	13
BAGGIO (ITA)	18	MORENO (ARG)	18
MULLER (BRA)	8	SCHILLACI (ITA)	12
BARNES (ING)	20	POLSTER (AUS)	18
KARSTROM (SVE)	20	HAGI (ROM)	20
ALDRIGE (IRI)	23	STOJKOVIC (JUG)	15
BALINT (ROM)	20	SAVICVIC (JUG)	18
CARNEVALE (ITA)	13	BEBETO (BRA)	12

VINCENTE COPPA	
ITALIA	3
BRASILE	3,5
OLANDA	4,5
GERMANIA	5
ARGENTINA	10
INGHILTERRA	10
RUSSIA	14
SPAGNA	16
URUGUAY	20
JUGOSLAVIA	16
BELGIO	22
EIRE	30
SVEZIA	30
CECOSLOVAC	50
ROMANIA	35
SCOZIA	40
AUSTRIA	45
COLOMBIA	55
COREA	200
CAMERUN	250
EGITTO	250
COSTARICA	350
EMIRATI	450
U.S.A.	500

Non è soltanto Rai la partita in tv

«Una festa senza cambiare canale»: è lo slogan di Telemontecarlo per i Mondiali, in concorrenza con la Rai, che annuncia (insieme all'era del post-telemontecarlo) quasi 300 ore di pallone «da campioni». Pelè, Falcao, Altafini, Boniek, Bulgarelli: sono infatti questi i 5 uomini d'oro, i commentatori scelti dalla tv monegasca per le 52 partite (41 trasmesse in diretta, 11 in differita perché concomitanti).

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Nove ore al giorno dedicate ai Mondiali, con un taglio «familiare»: accanto alle dirette e alle news, infatti, è previsto anche un rotocalco e persino giochi e quiz con telefonate in diretta e ospiti in studio. Si parte alle 19 c'è spazio anche per un telegiornale dedicato tutto al calcio. Per i notturni alle 23.15 ci sono ancora i collegamenti e i commenti del dopo-partita. E chi si è perso un incontro? A mezzanotte si replica... Telemontecarlo punta molto sul Mondiale, anche dal

Marina Sbardella, ma è ai cinque «campionissimi» che Tmc affida l'immagine dei suoi Mondiali. Pelè (Edson Arantes do Nascimento ha partecipato ai Campionati mondiali del '58, '62, '66 e '70) avrà una sua rubrica quotidiana, dedicata al momento o al personaggio più interessante della giornata calcistica; Falcao (ha giocato nel massimo campionato nel '72 e nell'86) sarà l'invitato speciale presso la nazionale brasiliana, per svelare segreti e retroscena della squadra di Lazaroni; Altafini («mondiale» nel '58 col Brasile e nel '62 con l'Italia) insieme a Bulgarelli ('62 e '66) e a Boniek ('78, '82 e '86) sono invece i commentatori.

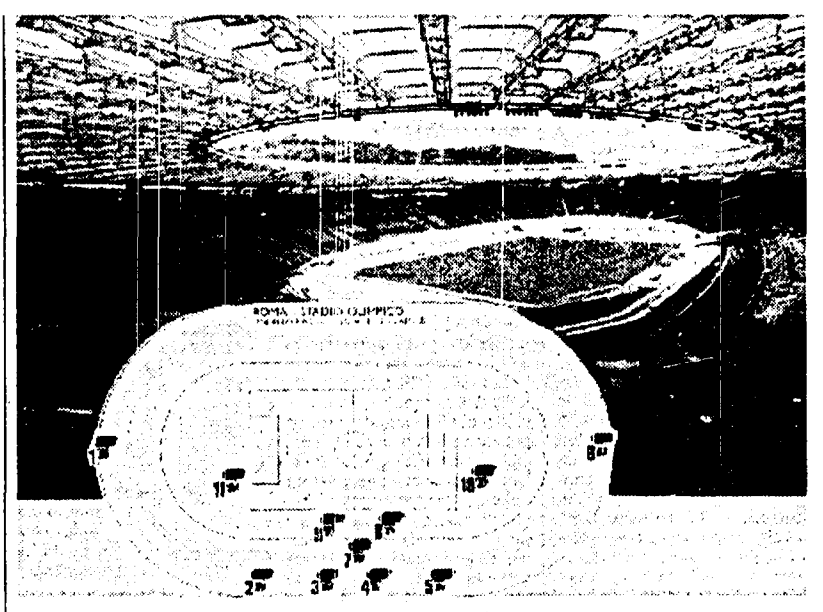
L'altra emittente specializzata in sport, Tele Capodistria, non ci accompagnerà invece nell'avventura Mondiale, se non con un notiziario alle 19.30. Il contenzioso per l'eurovisione tra la rete della regione istriana - legata a Bertusoni per i programmi e la pubblicità - e la tv di Stato jugoslava, impedisce alla rete di poter sfruttare le immagini

delle partite «lanciate» dalla Rai. Possono quindi trasmettere solo tre minuti a partita: con questo materiale e con le notizie che arrivano dagli inviati nei ritiri delle 24 squadre, Capodistria propone ogni sera mezz'ora di Mondiale in Sport time.

Per le reti Fininvest portabandiera del pallone sarà Italia 1, con una trasmissione quotidiana, Guida al mondiale, in onda alle 14 dal 4 giugno e fino all'8 luglio. Condotta da Sandro Piccinini, affiancato da Maurizio Mosca, Roberto Bettiga, Oscar Orefici, Rino Tommasi e Giorgio Tosatti, il programma propone - tranne che nelle prime giornate, quando vengono presentate le squadre - collegamenti con le città dove sono in programma le partite e con i ritiri delle squadre per raccontare il «dietro le quinte» degli incontri. Dal 2 al 6 luglio, invece, nell'ultima settimana di Mondiali, andranno in onda degli speciali giornalistici dedicati alla tifoseria, all'affare, ai volti femminili e a tutti quei temi che più hanno fatto discutere in un mese di partite.

Così Telemontecarlo schiera le donne

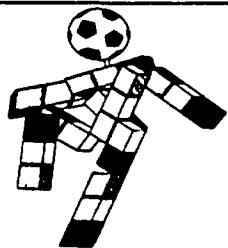
MILANO. Ma questo mondiale non sarà troppo maschile e magari persino maschilista? Molte donne se lo stanno domandando. Anzitutto si teme l'overdose. Perché, sarà anche vero che aumentano le donne sportive, ma qualcuno ci vorrà che dia da mangiare ai tifosi, che continui a rassettere la patria assatanata dalla passione calcistica. Ci sarà il temuto calo dell'eros maschile, tutto sublimato nella palla? E chi conolerà le italiane più romantiche, rese ancora più sentimentali dal profluvio di film rosa che le antenne televisive private stanno preparando in funzione consolatoria? Telemontecarlo, da parte sua, ha messo iri sieme una nutrita e agguerrita schiera di giornaliste sportive, che dialogheranno con l'Italia agonistica e faranno da comice tecnico-coloristico dell'evento. Sei belle ragazze tutte versate nello sport (tranne Alba Parretti che sta ancora studiando l'ar-



Con undici telecamere in poltrona è meglio

ROMA. Undici telecamere per vedere tutto, farti, gol, azioni contestate, voli e gesti dei protagonisti. La Rai ha ieri diffuso lo schen a tecnico delle riprese negli stadi del Mondiale. Qui sopra quello previsto per l'Olimpico. Una telecamera, la tre, seguirà solo il gioco in campo stretto, mentre la quattro è interamente dedicata alle inquadrature totali. «Strategica» la posizione delle telecamere due e cinque piazzate sulla caldissima linea dei sedici metri. Puntazioni di prima e l'urlogio potranno così essere valutati, visti e rivisti come chiedono gli appassionati. Due le telecamere dietro ciascuna porta, una a due passi dai giocatori e una in cima a la curva. Per le riprese del Mondiale la Rai ha assicurato uno spiegamento di mezzi eccezionale.

Italia ultimo test premondiale



Prova d'orchestra degli azzurri ad una settimana esatta dal debutto La nazionale in leggera ripresa supera i francesi del Cannes

L'attaccante segna una doppietta Su un rigore-omaggio dell'arbitro la rete che sblocca il risultato De Napoli completa il tris

Finché c'è Viali c'è speranza

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

AREZZO La villa di Licio Gelli sta proprio alle spalle dello stadio. Chissà se il "venerabile" avrà fatto sentire la sua influenza? Forse non ce n'è stato bisogno. È bastata la squisita ospitalità del signor Nicchi di Arezzo per rendere meno tribolato a Vicini quest'ultimo tratto di strada che porta al mondiale. Ma dopo aver sbloccato il risultato con un rigore-omaggio l'Italia ha saputo vincere e in parte convincere, con l'aggiunta degli interessi. L'avversario è diverso una squadra di mezza classifica del campionato francese anziché una nazionale "seppure greca". L'Italia, invece all'inizio appa- sempre drammaticamente uguale a se stessa. Eppure novità ce ne sono. Torna il tifo milanista Maldini-Baresi-Ancelotti e c'è la spalla ideale di Viali Carnevale. Ma mutando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Il Cannes, poi di suo ci mette un vantaggio di non poco conto. Dopo appena cinque minuti esce Stopyra, ex stella della nazionale francese. Un favore che la squadra di Vicini non sa apprezzare. Solita sfilacciata ragnatela tessuta con passaggi corti e un chiaro senso di impotenza nel creare possibili azioni di attacco. In campo però c'è la cosiddetta "torre" e allora si prova a far saltare l'ordinato muro francese con dei cross. Ma si tratta di traversioni che non si vedono più nemmeno sui più sperduti campi di provincia. Si cerca la testa di Carnevale con sciolte palombelle. Non c'è verso di trovare la porta del Cannes. Ci prova dopo una ventina di minuti per due volte Donadoni ma le sue battute dal limite dell'area mettono in mostra scarsa determinazione. Cerca di imitare Ancelotti con una delle sue famose bordate ma fa cilecca in un modo addirittura comico. Ma c'è l'attento arbitro Nic-

ITALIA-CANNES 3-0. Table listing players and scorers: 1 ZENGA, 2 BERGOMI, 3 MALDINI, 4 BARESI, 5 FERRI, 6 ANCELOTTI, 7 DONADONI, 8 DE NAPOLI, 9 VIALI, 10 GIANNINI, 11 CARNEVALE. Scorers: 1 DUSOYER, 2 SASSUS, 3 RAVERA, 4 NACHTWEIH, 5 RICO, 6 DREOSSI, 7 BRY, 8 DANIEL, 9 DURIX, 10 M RINARIC, 11 STOPYRA.



Viali dal dischetto segna il primo gol; in alto, capitano Bergomi

Vicini: «Ecco la squadra anti-Austria»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

AREZZO C'è meno rabbia in questa notte. Vicini la percore con passi delicatamente sicuri, come chi è piuttosto soddisfatto. I passi finiscono in una conferenza stampa che lo aspetta in silenzio. Vicini si aggira subito con cordiale freddezza, per ogni frase con la dovuta precauzione. Gli chiedono «Azzeglio, hai visto miglioramenti grandi o piccoli?». E Vicini: «Piccoli il giusto. Secondo me si è visto chiaramente che le gambe dei ragazzi si stanno mettendo a posto, sono meno imballate».

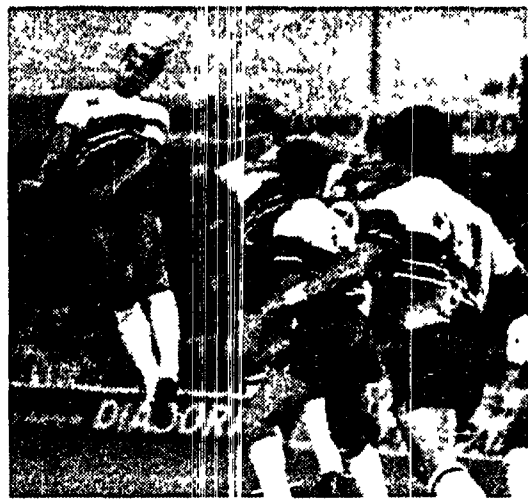
«La squadra di stasera (ieri sera per chi legge ndr) è andata bene, nel complesso. Possiamo cominciare con esperienza e personalità. Stando facendo è possibile magari qualche ritocco». Bisogna leggere tra le righe del discorsetto e capire la squadra che ha giocato il primo tempo contro il Cannes è la squadra che scenderà in campo contro l'Austria. Vicini si alza e torna negli spogliatoi. Usa gli stessi passi di prima sicuro, decisi. Incrocia Viali e gli dà una pacca sulle spalle. Viali mugugna un saluto e supera il mucchio dei cronisti. «Con voi non parlo. Parla con il microfono che gli ficcano sotto le labbra. È accusa. C'è qualcuno che vuol turbare l'atmosfera di questa squadra. Non ci sto, sono arrabbiato». Parla volentieri. Invece Ancelotti, molto apprezzato da tutti i compagni, è andato benissimo. Con De Napoli e Giannini l'intesa è stata perfetta. Giuseppe, poi, ha potuto anche giocare più avanti, in appoggio dell'attacco. Ancelotti non lo sa, ma tre passi più in là, giusto dietro l'angolo, c'è Donadoni che sta

TACCUINO MONDIALE Maradona, un altro sfogo: «Non aspetterò il '93, me ne andrò via prima»

Maradona è ancora febbricitante - ieri ha giocato appena mezz'ora nella partita d'allenamento - ma è in gran forma quando arriva al momento delle interviste. Sul suo futuro ha detto: «Dopo il Mondiale parlerò con Ferlaino. Il contratto mi lega al Napoli fino al 1993, ma io vorrei tornare al Boca Juniors con un anno di anticipo. Quando smetterò di giocare farò il manager al Boca, e assumerei Valdano come allenatore». Il pezzo forte della giornata è stato però l'attacco alla stampa italiana: «Il novanta per cento dei giornali pubblica stupidaggini. Dopo il paraggio con l'Austria hanno sparato a zero su di noi, poi gli austriaci hanno battuto l'Olanda. L'Italia intanto non è stata capace di superare la Grecia. Nel padano gli italiani sono i campioni del mondo». Arrivano i turni. Saranno designati oggi: il più atteso è il fischietto che dirigerà la partita inaugurale Argentina-Camerun, in programma

Pronto l'impianto dove si alleneranno gli azzurri Marino scopre lo stadio da cinque miliardi

È stato presentato ieri lo stadio di Marino, che da domani ospiterà gli allenamenti degli azzurri. L'impianto è costato cinque miliardi e realizzato, rimpolpendo il vecchio impianto, in cinque mesi. Il problema principale sono stati i fondi. C'è voluto l'intervento della Regione, con un capitolo di spesa straordinario, che ha generosamente foraggiato l'iniziativa. Stefano Boldrini. Marino. Un gioiellino incastonato nel verde di una bosaglia che gli ambientalisti sono riusciti a difendere dall'assalto del cemento. È il verde e proprio il colore dominante del rinnovato stadio di Marino che da domani ospiterà gli allenamenti degli azzurri. La storia dell'ennesimo «maroccolino» dell'edilizia sportiva targata Italia 90 non deraglia dai binari di questa rotta fuorviata chiamata opere mondiali: una lunga ncorra e il traguardo tagliato ai margini del tempo massimo. Ancora ieri mentre in sala stampa il sindaco socialista Giulio Santarelli neppure gli operai si aggiravano a torso nudo, sotto un sole bollente, per mettere a punto gli ultimi dettagli. Intenso, poi, l'odore dell'asfalto da pochissimo steso lungo il perimetro del campo. Le scarpe erano da poco passate le dodici e trenta si appiccavano al suolo. Un'altra folla corse insomma che almeno consolazione non da poco, non è costata nessuna vita umana. Lo stadio comunque si pre-



Le pagelle

Ancelotti e Carnevale restano un rebus È Baresi il più bravo

Zenga 6. Ha avuto una sola occasione per mettere in mostra subito dopo il terzo gol di Viali. Bergomi 6. Contro un Cannes che si è ben guardato dall'attaccare non ha avuto grossi problemi da risolvere e quei pochi li ha risolti con sufficienza. Maldini 6. Qualche incertezza nel primo tempo in sintonia con l'impasse generale poi si è sciolto e si è fatto apprezzare anche per alcune per lui non molto solite discese in attacco. Baresi 7. Sul suo rendimento, si sa, si può mettere anche la mano sul fuoco. Sicuro e determinato come al solito e soprattutto nel primo ha cercato con alcune avanzate di smuovere dal letargo la squadra. Carnevale 5.5. L'ideale spalla di Viali non ha avuto troppe occasioni per mettersi alla sinistra. Galoppa in lungo e in largo. Alto potrebbe essere il suo voto per la generosità, ma a che cosa serve prometterlo spalla del primo attaccante se poi è costretto a fare l'attendente tutolare. Giannini 6.5. Il Principe ha trovato il modo di esibirsi in regali muenze. Il modo come lui diretto e interpretato le azioni del centrocampista lascia ben sperare, ma non dimentichiamo che ieri sera in campo c'era il Cannes. Viali 6. Non è ancora il Viali di una volta ma rigore a parte, nell'azione del terzo gol ha messo in mostra freddezza e lucidità di esecuzione. Schillaci (dal 75) 6. Una sufficienza per ripagare dello sfortunato esordio di Perugia. In un quarto d'ora ha avuto il tempo di far vedere che può recitare un ruolo diverso da quello della controllatura. Donadoni 5.5. Meno brillante e più pasticciere del consueto. Nel primo tempo è apparso tra più nervosi e imprecisi. Poi, ovviamente, anche lui si è giovato della situazione più favorevole. De Napoli 6. La sufficienza la strappa per via di quel gol, potente e perentorio con il quale ha spazzato definitivamente via le ansie e le preoccupazioni che attanagliavano la squadra. Carnevale 5.5. L'ideale spalla di Viali non ha avuto troppe occasioni per mettersi alla sinistra. Galoppa in lungo e in largo. Alto potrebbe essere il suo voto per la generosità, ma a che cosa serve prometterlo spalla del primo attaccante se poi è costretto a fare l'attendente tutolare. Giannini 6.5. Il Principe ha trovato il modo di esibirsi in regali muenze. Il modo come lui diretto e interpretato le azioni del centrocampista lascia ben sperare, ma non dimentichiamo che ieri sera in campo c'era il Cannes. Viali 6. Non è ancora il Viali di una volta ma rigore a parte, nell'azione del terzo gol ha messo in mostra freddezza e lucidità di esecuzione. Schillaci (dal 75) 6. Una sufficienza per ripagare dello sfortunato esordio di Perugia. In un quarto d'ora ha avuto il tempo di far vedere che può recitare un ruolo diverso da quello della controllatura. Donadoni 5.5. Meno brillante e più pasticciere del consueto. Nel primo tempo è apparso tra più

Fontolan è dell'Inter Al Genoa 11 miliardi



David Fontolan (nella foto) è stato presentato ieri dall'Inter. La squadra con cui ha firmato un contratto quadriennale del valore di 500 milioni l'anno. Proveniente dal Genoa dove è arrivato nel '88 e costato più di dieci miliardi e mezzo ed è stato scelto dall'allenatore instenta Trapattoni che ne apprezza la duttilità di utilizzo. Fontolan infatti ha giocato quest'anno in tutti i ruoli, segnando anche 9 reti. Originario di Gubbinate Milane, dove è nato 24 anni fa, Fontolan si è detto acceso tifoso dei nerazzurri e di approdare alla squadra nerazzurra «per diventare il numero uno».

Ultima di B Due imprese decidono chi retrocede

Cagliari promosso e sen. a problemi di classifica. Questi gli incontri e gli arbitri: Ancona-Como (Cardona), Avellino-Pescara (Ceccarini), Brescia-Padova (Lombardi), Catanzaro-Barletta (Guidi), Lucania-Reggina a Ragusa (Monni), Messina-Cagliari (Coppetelli), Monza-Torino (Luci), Pisa-Parma (Ciripini), Reggina-Foggia (Scaramuzza), Tristana-Cosenza (Bruni), Classifica Torino p.ti 53 Pisa 50 Cagliari 47 Parma 45 Ancona 41 Reggina 40 Reggina 39 Pescara e Foggia 38, Padova 37, Brescia 35, Avellino e Tristana 34, Barletta e Cosenza 33, Monza e Messina 32, Lucania 28, Como 27, Catanzaro 24.

Danny Ferry dal Messaggero ai Cavalieri di Cleveland

Il cestista americano giunto un anno fa a Roma e schierato nelle file de «Il Messaggero» giocherà la prossima stagione con i «Cleveland Cavaliers». Guadagnerà 2 milioni e mezzo di dollari. Ferry aveva un'opzione con i «Clippers» di Los Angeles, ma l'ha rifiutata. Il nuovo contratto con i «Cavalieri» è inteso, il 1° giugno, mercoledì prossimo, contestualmente ad un'esibizione dei migliori giocatori italiani e all'incontro All-Star-Globe, avrà luogo una tavola rotonda sulla violenza nei palazzetti di basket.

A 200 all'ora gli dallo Stelvio il mondiale di sci-velocità

Questa mattina al Passo dello Stelvio in pista dritta e con una pendenza del 70%, si disputano le finali della Coppa del Mondo di velocità prova cronometrata sul «Chilometro lanciato». Il miglior tempo è quello del finlandese Maun Nakkula che ha toccato i 196,937 kmh. In gara (Raitre dalle ore 10.00) anche l'italiano Maurizio Giaroli che conta di qualificarsi per la «finissima». Oggi la partenza che verrà data nel punto più alto della pista, a quota 3.090 metri, consente velocità oltre i 200 kmh.

Spadista estone scompare a Legnano È Reznitchenko mondiale '87

rientrato in Urss. Lo spadista è di Tallin, la capitale dell'Estonia. Reznitchenko per i meriti sportivi, aveva a Tallin un appartamento e un'auto.

Capo hooligan a Roma con falso nome scrive: «Amo i poliziotti»

Il più famoso hooligan di Nottingham il teppista inglese Paul Scarrott è in vista di 40 condanne per aver provocato incidenti negli stadi. Sarebbe arrivato in Italia sotto falso nome, Cooper secondo il settimanale londinese «Sunday Times» Scarrott-Cooper sarebbe da 15 giorni a Roma con un passaporto falso e insieme ad alcuni compagni. Viene indicato come il capo degli hooligan e era nella lista che la polizia britannica ha trasmesso a quella italiana per impedirgli di essere presente a Italia '90. Il Sunday Times ha anche una prova delle sue affermazioni, una cartolina arrivata da Roma a Nottingham, nel pub frequentato da Scarrott e dai suoi. «Dio Salvi la regina, die ai poliziotti che li amo».

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Rainbow. 14 Notizie sportive, 18.25 Novantesimo minuto 20.40 Forza Campioni, 22.10 La domenica sportiva. Raidue. 15.30 Giro d'Italia, diciassettesima tappa Canazei-Aprica 20 Domenica sprint. Raitre. 11, Internazionali di Francia, 14.10-18.35 Videosport, 16.15 Domenica gol 19.45 Sport regione, 20 Calcio, serie B, 20.50 Giosera 23.35 Raeregione calcio. Italin 1, 1.2 Viva il Mondiale (replica) 12.30 Guida al campionato 13 Grand Prix 20.30 Calcio, Jugoslava-Olanda (diffenta) 22.10-24 box. Retequattro, 9.30 Il grande golf. Tele Montecarlo. 12.15 Mondiale Montecarlo tennis, Internazionali di Francia, 15 Calcio Germania 80-Resto del Mondo, partita d'addio di Hans Muller - Ciclismo Giro d'Italia, diciassettesima tappa, Canazei-Aprica 23.30 Golf club. Telecapodistria. 10 Juke box (replica) 10.30 Calcio (replica), 11.30 Il grande tennis 13 Fish Eye, (replica) 13.30 Supercross (replica) 14.30 Pallavolo World League in diretta da Marsiglia Francia-Italia, 16.30 Tennis, torneo femminile di Ginevra 17.30 Boxe, Diaz-Cassi europeo pesi leggeri (replica) 18 Juke box (replica) 19 Fish Eye (replica), 19.30 Viva il Mondiale 20 Pallavolo, Francia-Italia (replica), 22.15 A tutto campo 23 Basket play off NBA 24 Fish Eye, (replica). Radiouno, 15.30 Giro d'Italia, diciassettesima tappa Canazei-Aprica 16.50 Tutto il calcio minuto per minuto. Radiodue, 15.50 Domenica sport (prima parte) 18 Domenica sport (seconda parte).

BREVISSIME

- Atletica. La IAAF ieri a Stoccarda ha approvato la candidatura della Namibia che dal '91 diventerà 185esima nazione affiliata. Pallavolo. Ufficializzato dalla Sisley Treviso l'acquisto di Lorenzo Bernardi dalla Philips Modena guadagnerà 800 milioni a stagione. World League. La nazionale italiana di pallavolo incontrerà oggi la Francia a Marsiglia. Bologna ko. Il Bologna ha perso ieri ad Anzola 4-0 con i romeni di Inter Sibiu. Vela. La settima edizione della Rimini-Corfu-Rimini è stata vinta da «Rainbow» col tempo record 141 ore e 39 minuti. Baseball. Le società di serie A hanno chiesto pressoché all'unanimità di portare il campionato a 20 squadre. Ciclismo. Al Giro d'Italia dilettanti tappa a Ivan Gotti maglia rossa è Vladimir Belli.